



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

*Il movimento eremitico nella
Diocesi di Spoleto in età
Altomedievale*

XXX ciclo di Dottorato in Archeologia

Curriculum antichità post-classiche

Dottorando: Alessio Pascolini

INDICE

INTRODUZIONE.	p. 3
FONTI E METODI DELLA RICERCA.	p.10
Agiografia		
Gregorio Magno		
Dati materiali		
Catasto speleologico		
Ricognizioni		
MOVIMENTO EREMITICO ALTOMEDIEVALE.	p. 22
Ascetismo femminile		
Monaci siriani		
Eremitismo nursino		
Altomedioevo		
SCHEDE DEI SITI.	p. 48
CONSIDERAZIONI..	p. 288
Scelte localizzative		
Viri Dei		
Da l'eremo al cenobio		
Roma e Ravenna		
Una figura umana?		
BIBLIOGRAFIA.	p. 305
ELENCO ALFABETICO DEI SITI	p. 354

INTRODUZIONE

Il movimento eremitico che interessò sin dalla tarda antichità il distretto territoriale gravitante attorno alla città di Spoleto ha richiamato più volte nel corso del tempo l'attenzione degli studiosi. Non sempre però tale fenomeno è stato indagato in maniera specifica, con un approccio capace di tenere nella giusta considerazione anche le testimonianze materiali riferibili ai primi asceteri. Mentre un numero considerevole di contributi si è concentrato sull'aspetto istituzionale, spirituale, politico e religioso, il dato archeologico è stato preso raramente in considerazione.

Malgrado fosse stato da subito riconosciuto quale manifestazione religiosa contraddistinta da una marcata specificità, il moto ascetico sviluppatosi nell'ambito territoriale oggetto in questa sede di indagine è stato analizzato in modo marginale, all'interno di lavori di più ampio respiro, aventi come interesse precipuo fenomeni quali la penetrazione del cristianesimo¹, la diffusione del culto dei santi² o ancora l'evoluzione del monachesimo³. Di certo insoddisfacenti risultano gli studi rivolti in maniera particolare alla comprensione del movimento eremitico. Si tratta per lo più di ricerche che hanno privilegiato l'indagine di alcuni casi specifici, senza una visione generale del fenomeno⁴, o di lavori che si sono concentrati su singoli aspetti della vita ascetica, come ad esempio la dimensione spirituale⁵ o il rapporto con l'ambiente circostante⁶. A tali ricerche

¹SUSI 2005. OTRANTO 2001. SINISCALCO 2001. ORIOLI 1994. BINAZZI 1989. CECCARONI 1979. RAMBALDI 1964.

²SUSI 1999. SUSI 1998. CECCARONI 1997.

³*Il Monachesimo* 2006. PICASSO 2001. DE VOGUÉ 1998. ORSELLI 1988. PICASSO 1987. PENCO 1965.

⁴ Le ricerche che hanno interessato in maniera specifica i singoli siti saranno richiamate di volta in volta nel corso dello svolgimento del lavoro.

⁵MENESTÒ 1998. NESSI 1998. PAOLI 1998. SENSI 1998

⁶PANI ERMINI 2012. ORSELLI 2008. MELELLI – PETRUCCI 1998. SUSI 1998B. CARDINI 1994. LE GOFF 1983.

possono poi essere aggiunte numerose pubblicazioni con finalità di carattere prevalentemente turistico ed escursionistico, in cui tuttavia le dinamiche storiche sono state esaminate in modo assolutamente approssimativo⁷. Infine, in maniera molto spesso separata e indipendente da tali ricerche, è stata presa in considerazione la dimensione prettamente religiosa del fenomeno, attraverso l'indagine della produzione agiografica maggiormente connessa all'universo eremitico⁸.

Non sono venuti meno in verità contributi che hanno affrontato in maniera scrupolosa e attenta lo studio del movimento anacoretico, volgendo una attenzione particolare proprio ai problemi legati al dato materiale. Si tratta per lo più di studi isolati, in cui emerge in maniera evidente il tentativo di tradurre il più possibile in realtà concrete gli stanziamenti ascetici documentati dalle fonti testuali, ricercandone eventuali tracce archeologiche e conducendo ove possibile una accurata analisi dei resti strutturali. In alcuni casi tuttavia la vastità dell'area geografica presa in esame ha inevitabilmente impedito di penetrare in maniera capillare e puntiforme nella indagine dei singoli distretti territoriali, proprio perché altra era la finalità del contributo⁹. Altre volte, pur insistendo esattamente sull'area oggetto di interesse, il raggio di azione della ricerca si è limitato unicamente ai siti noti a vario titolo grazie all'apporto delle fonti scritte, peraltro senza riuscire sempre ad associare al dato testuale una sicura corrispondenza materiale e una precisa collocazione spaziale¹⁰. I rarissimi contributi in cui alla fonte letteraria è stato possibile associare in maniera esemplare una attenta analisi dei dati materiali, pur risultando ancora oggi punti di riferimento imprescindibili nello studio del fenomeno eremitico, sono stati editi in periodi ormai lontani cronologicamente, rispetto ai quali oggi è possibile disporre di una quantità

⁷FILIPPONI 2016. ANTINORI 2009. ZAZZERINI 2007. CANONICA 2003. LEPRI 1991. ANTINORI 1997. SACCHI DE ANGELIS 1996. SACCHI DE ANGELIS 1995. DELLA VEDOVA – NOTARI 1999. *Itinerari* 1992.

⁸PAOLI 2003. SUSI 2003. SUSI 2001. PAOLI 2001. DE GHANTUZ CUBBE 1998. PAOLI 1997. PAOLI 1994. MENESTÒ 1991. GRÉGOIRE 1983. AMORE 1977.

⁹STASOLLA 2017.

¹⁰BORSELLINO 1982. BARROERO – BORSELLINO – TESTA 1977.

superiore di dati e informazioni sull'argomento, grazie soprattutto ai progressi compiuti in campo epigrafico e archeologico¹¹.

Ad essere ancora assente è in pratica la realizzazione di un vero e proprio censimento degli stanziamenti eremitici presenti nel territorio gravitante attorno alla città di Spoleto, la cui necessità fu manifestata peraltro più volte in passato, senza tuttavia suscitare esito alcuno¹². Una indagine mirata e capillare del territorio, si diceva, capace di localizzare e documentare in maniera puntuale sia insediamenti già noti, sia stanziamenti eremitici ancora inediti, sfuggiti sino ad ora alle tradizionali ricerche proprio perché non menzionati dalle fonti. Nell'ormai lontano 1965 Leclerq evidenziava a tal proposito come «nel medioevo occorre distinguere grosso modo due categorie di eremiti: quelli di cui si parla e quelli di cui non si parla. Questi ultimi costituiscono la norma, e furono i più frequenti: si tratta di uomini di cui non si sa niente, o quasi niente, perché in effetti non hanno “fatto” niente; si sono accontentati di “essere”. Tutt'al più, talvolta, il nome di un luogo o la testimonianza di un culto antico sono le sole tracce lasciate da un personaggio di cui non si conoscono nemmeno le date»¹³. Una vita condotta in una condizione di solitudine, che risultava di fatto poco favorevole alla trasmissione di una qualche memoria sulla loro esistenza¹⁴. «È il destino degli anacoreti dissolversi senza lasciare orme»¹⁵.

Intento del presente lavoro è quello di pervenire ad una lettura approfondita del fenomeno eremitico prendendo le mosse da una preliminare azione di censimento degli stanziamenti eremitici esistenti nell'area oggetto di interesse, con una particolare attenzione per i siti ascrivibili all'età altomedievale, seguita, ove possibile, da un attento esame di tipo archeologico dei loro resti strutturali e dei manufatti eventualmente rinvenuti nelle zone ad essi adiacenti. Vi è in pratica la volontà di far dialogare tra loro in maniera corretta fonti testuali e dati materiali, riaffermando quindi la posizione secondo cui «non sia possibile

¹¹PANI ERMINI 1994. PANI ERMINI 1983.

¹²NESSI 1988, p. 76

¹³LECLERQ 1965, p. 28.

¹⁴PENCO 1965, p. 258.

¹⁵COLOMBAS 1984, p. 237.

fare storia senza usare ambedue gli ambiti informativi»¹⁶, evitando in ogni caso «di forzare fonti molto più tarde avventurandosi a far risalire le notizie da queste fornite a periodi precedenti»¹⁷. Ben chiara è risultata infatti la necessità di superare le divisioni esistenti tra i diversi ambiti della ricerca, in modo tale da pervenire ad una visione più possibile unitaria del fenomeno. Il repertorio così ottenuto, adeguatamente esaminato e interrogato, ha permesso di disporre di una grande quantità di dati desunti con metodo scientifico, di certo utili all'elaborazione di nuovi spunti riflessivi in merito alle dinamiche e alle modalità di genesi, organizzazione, affermazione e diffusione del fenomeno eremitico nella zona oggetto di indagine.

Nella individuazione del campione geografico entro cui muovere la ricerca hanno di certo influito la necessità di operare all'interno di un'area non troppo estesa, onde evitare che determinati fenomeni risultino troppo sfumati e quindi sfuggenti, ma al tempo stesso non eccessivamente ristretta, per non correre il rischio di perdere la corretta lettura di dinamiche e tendenze di portata generale. Consapevoli dell'importanza metodologica di operare in un contesto territoriale ben definito, possibilmente armonizzato con il periodo cronologico oggetto di indagine¹⁸, l'opzione spaziale più organica in cui condurre un esame sul fenomeno eremitico delle origini è parsa quella rappresentata dai confini diocesani di età altomedievale¹⁹. La scelta non poteva quindi che ricadere sul territorio riferibile alla diocesi della città di Spoleto, la cui esistenza è testimoniata con certezza a partire dalla metà del secolo IV²⁰. Tuttavia, la delimitazione esatta di tale territorio in età altomedievale risulta ancora oggi estremamente problematica. La questione è stata affrontata in più occasioni nel corso degli anni, non sempre però con i medesimi risultati²¹. A causa della grande penuria di documentazione disponibile, i limiti geografici relativi alla diocesi di Spoleto per il periodo altomedievale sono infatti solitamente tracciati in negativo, basandosi cioè sulla estensione delle

¹⁶PANI ERMINE 2000, p. IX.

¹⁷PANI ERMINE 1981, p. 69.

¹⁸TERRENATO 2006. CAMBI – TERRENATO 2006. CAMBI – TERRENATO 1994.

¹⁹SALMI 1959.

²⁰OTRANTO 2007. NESSI 2001. NESSI 2001b. OTRANTO 2001. SINISCALCO 2001.

²¹MENESTÒ 1999. BARTOLI LANGELI 1978. *La diocesi* 1961. LANZONI 1927. SAVIO 1914, pp. 155-166. LANZONI 1907, pp. 739-756; pp. 821-834.

diocesi limitrofe²². L'unico dato certo in merito resta il confine con la vicina diocesi di Todi, noto grazie ad un placito di re Desiderio datato al 760, in cui venivano definiti i limiti territoriali della città tuderte in direzione di Spoleto, Bevagna, Assisi e Perugia²³. Proprio in virtù di tale documento, giunto fino a noi in una copia esemplata il 22 febbraio 1281, sulla cui veridicità convivono ancora opinioni contrastanti²⁴, si è infatti soliti definire l'estremità occidentale della diocesi di Spoleto, che doveva correre verosimilmente lungo i Monti Martani, ricalcando abbastanza fedelmente in questa zona l'estensione del *municipium* romano di *Spoletium*²⁵ (fig. 1). Ai fini del presente lavoro, per stabilire l'estensione e i limiti geografici entro cui poter muovere la ricerca si è deciso pertanto di seguire la linea tracciata dal Corpus della Scultura Altomedievale edito dal Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, facendo quindi ricorso alla carta geografica prodotta in allegato alle *Rationes Decimarum Italiae* per l'Umbria²⁶ (fig. 2).

L'area così definita si presenta come un territorio estremamente vasto, comprendente sia le ampie pianure della Valle Umbra, sia le catene montuose dei monti Sibillini, in cui realtà geografiche apparentemente incompatibili ma fortemente integrate tra loro trovano, proprio grazie alla città di Spoleto, una mediazione. Così come in altri distretti regionali della penisola, a partire dall'età tardoantica, questo territorio, che la perizia dei romani aveva reso estremamente produttivo dal punto di vista agricolo, grazie alla bonifica delle zone paludose e al dissodamento della bassa fascia collinare, vive una fase di profondo regresso economico²⁷. Formazioni boschive iniziarono a coprire l'intera zona pianeggiante mentre il progressivo abbandono delle opere di arginamento delle acque generarono un diffuso disordine idrografico. Le valli si trasformarono rapidamente in paludi, come nel periodo precedente alla presenza romana, dando inizio ad un nuovo processo di sedimentazione²⁸. Sempre più urgente si

²²La diocesi 1961, pp. 7-10.

²³MENESTÒ 1999, pp. 96-97.

²⁴SEGOLONI 1967, pp. 101-103. CENCETTI 1967, pp. 58, 103.

²⁵La diocesi 1993, pp. 35-39. BERTELLI 1983, p. 782.

²⁶La diocesi 1961. *Rationes* 1952.

²⁷SACCHI DE ANGELIS 1971.

²⁸SACCHI DE ANGELIS 1969. ALBERTINI 1966. TOSCANO 1983.

presentava pertanto la necessità di importanti interventi di bonifica, le cui ultime testimonianze possono riconoscersi nelle opere promosse dal re Teodorico nella porzione della Valle Umbra più prossima alla città di Spoleto²⁹. L'intera regione fu protagonista di una lenta ma inesorabile ripresa dell'imboschimento spontaneo e dell'impaludamento. Queste, in linea generale, risultano le condizioni geografiche e ambientali che faranno da sfondo di lì a poco alla diffusione del fenomeno eremitico³⁰.

²⁹MOSCA 1993. SENSI 1993.

³⁰DESPLANQUES 2006.

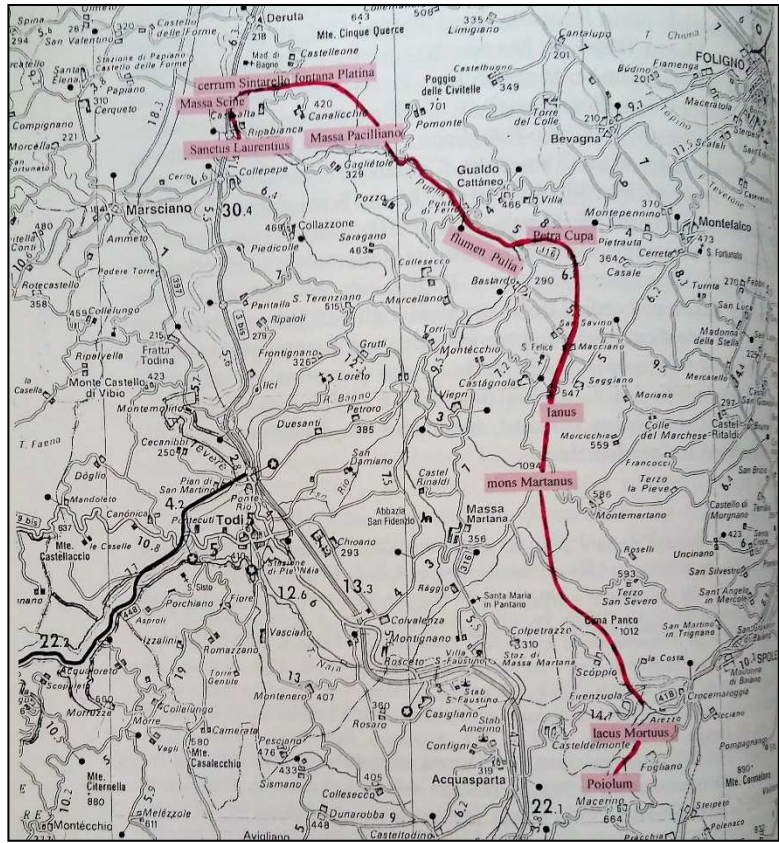


Fig. 1.



Fig. 2.

FONTI E METODI DELLA RICERCA

«La scarsità delle memorie, che ancora sopravanzano sul monachismo prebenedettino in Occidente, ci rende assai malagevole il tentativo di ritesserne un cenno seppur sommario di storia»³¹. Era il 1932 e con queste parole Rivera apriva il suo contributo sulla storia dei precursori di san Benedetto nella Provincia Valeria, evidenziando da subito le grandi difficoltà riscontrate nel portare a termine il suo lavoro. Problemi in larga parte analoghi sono emersi indagando il medesimo tema nell'ambito geografico della diocesi di Spoleto, zona caratterizzata, soprattutto relativamente al periodo chiave di passaggio dall'antichità al medioevo, dalla rarità e frammentarietà di fonti affidabili³². Un problema di proporzioni enormi, che caratterizza sostanzialmente l'intero Occidente latino, se si eccettuano pochissime aree geografiche, tanto da essere percepito come «drammatico e addirittura mortificante»³³ per lo storico dell'antichità. In conseguenza di ciò, proprio per ovviare almeno in parte al rischio di «rimacinare la stessa farina»³⁴, la storiografia anche recente era solita accogliere senza troppo discernimento critico tradizioni di diversa provenienza. Molto spesso, anche nell'area oggetto in questa sede di indagine, fonti di natura, provenienza ed epoca diverse sono state accostate tranquillamente, confrontando tra loro dati non confrontabili al solo scopo di produrre sulla base del principio dell'analogia ricostruzioni non verificabili storicamente³⁵. Assolutamente necessaria è parsa pertanto una prima attenta valutazione dei limiti e delle potenzialità insiti nelle fonti a nostra disposizione.

³¹RIVERA 1932, p. 25.

³²CORDELLA – CRINITI 2008G. PANI ERMINI 2003. SINISCALCO 2001. CORDELLA – CRINITI 2001. MENESTÒ 1999.

³³PRICOCO 1987, p. 5.

³⁴RIZZO 1988-1989, p. 451.

³⁵OTRANTO 2007. SINISCALCO 2001.

Agiografia

Una prima vera riflessione sul livello di affidabilità delle fonti agiografiche fu condotta nel 1965 da Penco in occasione del suo lavoro sulle origini del monachesimo umbro³⁶. Lo studioso aveva già allora sollevato seri dubbi sulla validità in sede storica di questa particolare tipologia di testi, in quanto frutto, proprio in virtù della loro natura, della trasfigurazione delle gesta degli anacoreti «nell'alone della leggenda e, forse, del mito»³⁷. Tuttavia, a fronte delle scarse testimonianze di altra natura sicuramente riferibili alle origini del movimento monastico, lo studioso lasciò intendere che anche i testi agiografici dovevano essere valutati in qualche modo «per superare lo stadio frammentario di tante attestazioni isolate e risalire ad una visione complessiva del fenomeno»³⁸. Appena un anno dopo Meloni, nel suo lavoro sui monasteri benedettini della regione³⁹, cercò di appurare se, ed in quale misura, ci si poteva avvalere della ricerca dedicata dallo Iacobilli alla presenza benedettina della regione⁴⁰, opera questa dipendente in maniera esclusiva dai testi agiografici, ma accolta sino ad allora «alla pari con la testimonianza documentaria»⁴¹. Anche in lui quindi era emersa in maniera importante l'esigenza di una più attenta valutazione delle potenzialità documentarie insite nei testi agiografici.

Da allora il panorama storiografico interessato all'agiografia umbra si è andato continuamente arricchendo di sempre nuovi contributi che hanno portato ad una migliore comprensione delle dinamiche e delle finalità connaturate in questa particolare tipologia di fonte⁴². È opinione ormai condivisa che i testi agiografici, pur essendo frutto di una riflessione sulle origini dell'evangelizzazione della regione, non possono di per sé trasmettere «una verità

³⁶PENCO 1965.

³⁷PENCO 1965, p. 257.

³⁸PENCO 1965, p. 257.

³⁹MELONI 1966.

⁴⁰IACOBILLI 1971, voll. 3, pp. 278-284.

⁴¹MELONI 1966, p. 316.

⁴²PAOLI 2003. SUSI 2003. SUSI 2001. PAOLI 2001. BOESCH GAJANO 1998. GRÉGOIRE 1983. BOESCH GAJANO 1982. AMORE 1977. LEONARDI 1977. DE GAIFFIER 1965. SIMONETTI 1963. DE GAIFFIER 1956. LANZONI 1927. LANZONI 1907. DUFOURCQ 1907. LANZONI 1903.

documentaria o documentabile»⁴³. Tuttavia, le pretese verità tramandate dagli agiografi, qualora correttamente comprese e adeguatamente contestualizzate, possono fornire importanti spunti riflessivi utili all'interpretazione del dato materiale, che in loro assenza, corre sovente il rischio di trasformarsi in una semplice elencazione di dati⁴⁴.

Se quindi, soprattutto in certi casi particolari, risulti possibile desumere dai testi agiografici alcuni motivi storici, sia pure adottando sempre estrema cautela⁴⁵, diverso sembra il discorso in riferimento alle indicazioni di tipo geografico in essi contenute. Mentre estremamente intricato appare l'aspetto cronologico relativo ai vari protagonisti dei racconti, maggiore precisione è riservata proprio alla descrizione del quadro ambientale che fa da sfondo alle loro gesta. Nel ricorrente fenomeno di duplicazione e mutamento delle coordinate agiografiche, caratterizzato molto spesso dallo slittamento dei culti in aree diverse da quelle originarie, l'agiografo sembra a volte calare la narrazione dei fatti in un ambito geografico diverso da quello originario, descrivendo quindi un quadro ambientale a lui maggiormente noto⁴⁶.

Gregorio Magno

Un discorso assolutamente diverso merita la produzione scrittoria di Gregorio Magno, soprattutto per quanto concerne i *Dialogi*⁴⁷, il cui ruolo centrale per la conoscenza del monachesimo del secolo VI è stato più volte sottolineato⁴⁸. L'opera mostra in maniera evidente una conoscenza dettagliata e approfondita della provincia Valeria, frutto della frequentazione diretta che il presule ebbe in maniera continuata con personaggi provenienti da quelle zone. Un apporto decisivo in tal senso fu dato da tutti quei "profughi", per utilizzare una puntuale definizione di Bognioni, che trovarono riparo in quegli anni a Roma, «siano essi

⁴³GRÉGOIRE 1983, p. 339.

⁴⁴SUSI 2005.

⁴⁵OTRANTO 2001.

⁴⁶SUSI 1999. PENCO 1969.

⁴⁷GREGORII MAGNI. *Dialogi*.

⁴⁸*Gregorio Magno* 2007. *Gregorio Magno* 2005. PICASSO 2001. JENAL 1995. FABBI 1977. PENCO 1965.

prigionieri fuggiti, prigionieri riscattati che scelgono di non rimpatriare o più generalmente coloro che per varie ragioni decidono di abbandonare le terre occupate dai Longobardi e di rifugiarsi altrove»⁴⁹. La presenza longobarda nelle terre che di lì a pochi anni sarebbero entrate a far parte del ducato di Spoleto, deve aver messo Gregorio in contatto con un numero elevato di individui provenienti da quelle zone, in grado di fornirgli informazioni di prima mano su quei stessi territori⁵⁰. Si tratta molto spesso di persone che proprio con i *Dialogi* escono dall'anonimato più assoluto per fare il loro ingresso nella storia, il cui nome è a volte associato anche ad una piccola narrazione di storia personale.

Nello stesso prologo dell'opera, Gregorio promette di citare per ciascun racconto la sua fonte, ciò non tanto per togliere al lettore ogni motivo di dubbio inerente alla veridicità dei fatti narrati, quanto piuttosto per rincuorare chi è debole e vacillante nella fede⁵¹. Si tratta per di più di persone scelte accuratamente, di cui egli stesso ne precisa l'attendibilità, spesso addirittura testimoni oculari degli eventi raccontati⁵². Una selezione quindi estremamente scrupolosa delle fonti di informazione, che trova una sostanziale conferma nel confronto tra la geografia dei *Dialogi* e quella che emerge dal *Registro*⁵³, una raccolta di lettere inviate da Gregorio in più parti della penisola, aventi come oggetto interventi giuridici e disciplinari. Nei *Dialogi* infatti lo sguardo di Gregorio, segnatamente per la zona oggetto in questa sede di interesse, non va oltre l'Umbria cisappenninica, escludendo di fatto quasi completamente l'Umbria transappenninica, che invece è molto ben presente nel *Registro*⁵⁴. È come se i profughi di quelle aree geografiche si fossero rifugiati nella Pentapoli, verso cui gravitavano naturalmente, impedendo così di far circolare negli ambienti di Roma i loro racconti e le loro testimonianze. Sembra possibile riconoscere in tale aspetto una ulteriore conferma della stretta

⁴⁹ BOGLIONI 1983, p. 276.

⁵⁰ BOGLIONI 1983. PENCO 1980. PARONETTO 1980.

⁵¹ CREMASCOLI 2001. CREMASCOLI 1989. BOESCH GAJANO 1980.

⁵² GOBRY 1991, p. 662.

⁵³ GREGORII MAGNI. *Registro*.

⁵⁴ BOGLIONI 1983, p. 285. ANTONELLI 1927, p. 407.

correlazione esistente tra gli informatori di Gregorio e i fatti narrati nei *Dialogi*, confermando ulteriormente la sostanziale storicità dell'opera⁵⁵.

Dati materiali

«Là, ove le carte mancano e i testi sono oscuri, un semplice oggetto può soddisfare la nostra ignoranza»⁵⁶. Era il 1919 quando Monneret de Villard così concludeva l'introduzione al suo studio sulla organizzazione industriale nell'Italia longobarda. Il manufatto, soprattutto relativamente al periodo chiave di passaggio dall'antichità al medioevo, troppo spesso avaro di informazioni, riceveva lo statuto di documento storico. Equiparabili in tutto alle fonti testuali, le testimonianze materiali venivano pertanto assunte definitivamente quali oggetti di conoscenza storica a tutti gli effetti⁵⁷. In un contesto come quello rappresentato dalla città di Spoleto e dal territorio diocesano ad esso pertinente, caratterizzato dalla esiguità di prove documentarie per il periodo altomedievale, le testimonianze materiali rappresentano molto spesso l'unico dato disponibile per fare storia.

Il valore documentario insito nei dati materiali sembra tuttavia diminuire di molto proprio se messo in relazione al fenomeno eremitico di età altomedievale. Recentemente l'effettiva possibilità di riconoscere strutture architettoniche e manufatti riferibili con sicurezza alle prime comunità anacoretiche e monastiche è stata messa infatti fortemente in discussione⁵⁸. Una vera e propria *discretion archéologique*, tanto per recuperare una espressione coniata in passato per fotografare l'invisibilità archeologica di altri fenomeni sociali⁵⁹, che può essere decifrata correttamente esaminando proprio alcuni fattori specifici strettamente connessi con le prime scelte anacoretiche.

Il desiderio di isolamento, a cui ogni singolo asceta era votato, poteva essere soddisfatto in vario modo, adottando forme tra loro anche profondamente

⁵⁵ BOGLIONI 1982. CRACCO 1977.

⁵⁶ MONNERET DE VILLARD 1919, p. 2.

⁵⁷ CASARTELLI NOVELLI 1988 - 1991.

⁵⁸ STASOLLA 2017. DESTEFANIS 2015. MARAZZI 2015.

⁵⁹ NIXON 1992. BIERBRAUER 1975.

diverse. In alcuni casi l'eremita riusciva ad appagare la sua ricerca di distacco dal mondo semplicemente vivendo circondato da un umile recinto realizzato mediante l'impiego di pietre a secco, senza quindi una cella, una tenda o una capanna, rendendo di fatto vana ogni possibilità di verifica archeologica⁶⁰. Altre volte è l'anfratto naturale ad essere scelto dall'anacoreta quale umile dimora. In questi casi le grotte possono subire opere di adattamento e sistemazione, come la creazione di gradini di accesso, nicchie per giacigli, alloggiamenti per lampade e tramezzature in legno, intuibili unicamente dalla presenza di fori di palo nella roccia. Si tratta tuttavia di interventi impossibili da collocare cronologicamente, anche perché sostanzialmente comuni a tutte le forme demiche rupestri del passato, che quindi, se considerati da soli, non consentono neppure di distinguere con assoluta certezza una presenza eremitica da altre forme abitative⁶¹. Non mancano poi asceti che decisero di organizzare la loro nuova vita all'interno della propria abitazione. Una scelta questa che poteva adattarsi logisticamente senza alcun problema a qualsiasi situazione domestica, rendendo pertanto vano ogni possibile tentativo di identificazione archeologica⁶². L'assenza poi, in ciascuna delle situazioni appena ricordate, di manufatti e oggetti di uso quotidiano certamente distinguibili da contesti insediativi di tipo generico, non fa che complicare ulteriormente ogni tentativo di riconoscimento.

Non molto diversa risulta la capacità di identificazione archeologica insita nei primi cenobi, soprattutto in riferimento a quei monasteri sorti in seguito al rapido raggrupparsi di nuovi adepti attorno ad un anacoreta. L'occupazione di siti già abitati in precedenza, l'assenza di un'aula di culto, ma soprattutto una mancata strutturazione architettonica, rappresentano le cause principali della sostanziale invisibilità archeologica dei primi monasteri altomedievali⁶³. La varietà delle forme e delle espressioni adottate dalla nascente vita monastica, ancora non inquadrata entro uno scenario di regole universalmente condivise, si era materializzato concretamente in soluzioni architettoniche molto diverse tra loro,

⁶⁰MARAZZI 2015, pp. 15-18.

⁶¹STASOLLA 2017, pp. 326-330. DE MINICIS 2008.

⁶²STASOLLA 2017, pp. 349-350.

⁶³STASOLLA 2017. MARAZZI 2015. UGGÈ 2014. FRAZEE 1982.

difficilmente riconducibili a modelli e tipi ben definiti⁶⁴. Unico elemento comune può essere riconosciuto nelle massicce ricostruzioni e trasformazioni che interessarono queste strutture a partire dal secolo XI, con la edificazione di cenobi, adesso sì, rispondenti e conformi a regole e modelli ben precisi⁶⁵.

L'assenza di forme e strutture standardizzate, il largo impiego di materiale deperibile e una lunga continuità insediativa, ha reso di fatto quasi irriconoscibile alla esplorazione archeologica l'organizzazione e la strutturazione dei stanziamenti eremitici di età altomedievale. Tuttavia, il dato materiale, qualora interrogato correttamente e messo a sistema con le fonti testuali, può consentire di appurare l'esistenza e la frequentazione di un determinato asceterio in uno specifico torno di anni, soprattutto se in presenza di uno stanziamento caratterizzato da una ininterrotta continuità culturale, senza alcun cambio di funzione. Un'attenta e scrupolosa valutazione della documentazione archeologica, qualora presente, mantiene pertanto intatta la possibilità di incrementare le conoscenze sino ad ora in nostro possesso circa il movimento eremitico che dovette interessare la diocesi di Spoleto in età altomedievale, contribuendo in particolare ad una migliore comprensione dei modi e tempi di diffusione di tale fenomeno nell'area in questione.

Catasto Speleologico

«Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà»⁶⁶. Con ben impresse queste parole, tratte da una epistola di Bernardo di Chiaravalle, nel tentativo di intercettare stanziamenti eremitici non menzionati dalle fonti testuali, si è deciso ricorrere anche alla verifica del Catasto Speleologico Umbro, elenco consultabile accedendo direttamente al sito internet del Gruppo Speleologico CAI di Perugia. Realizzato nel 1938 da Cesare Lippi Boncambi, direttore dell'Istituto di Mineralogia e Geologia dell'Università di Perugia, su incarico di Franco Anelli, Direttore del

⁶⁴MARAZZI 2015, p. 76. BOWES 2011.

⁶⁵CERONE 2016. ORSELLI 2016. MARAZZI 2016. CARLONI 2016. DESTEFANIS 2016. MARAZZI 2015.

⁶⁶CHIARAVALLE. *Epistola*, 106, n. 2.

Regio Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, il Catasto sintetizza il lavoro di ricognizione del territorio regionale compiuto a partire dall'inizio del Novecento da diversi gruppi speleologici umbri. Nell'elenco risultano censite un totale di 866 grotte naturali, diffuse su tutto il territorio regionale, per le quali vengono fornite anche informazioni sulla localizzazione geografica e una sommaria descrizione delle caratteristiche geografiche e geologiche⁶⁷.

Tra le cavità prese in considerazione nel Catasto rientrano anche grotte che denunciano evidenti tracce di antropizzazione, caratterizzate dalle consuete opere di adattamento proprie dei siti rupestri⁶⁸. In alcuni casi la presenza di simboli cristiani, scolpiti o graffiti direttamente sulle pareti delle cavità, consente di attribuire a tali grotte, seppur in via del tutto ipotetica, anche una frequentazione a carattere religioso. Si tratta di una fonte mai indagata da un punto di vista archeologico, almeno per l'area in oggetto di indagine in questa sede, che ha permesso di intercettare potenziali siti anacoretici, non menzionati nelle fonti testuali, di cui tuttavia risulta molto spesso complesso definire un inquadramento cronologico certo, soprattutto se non valutati tenendo conto anche delle altre testimonianze documentarie.

Ricognizioni

Ad una prima scrupolosa ricognizione bibliografica, nella duplice forma di fonti d'archivio e letteratura critica, hanno così fatto seguito mirati sopralluoghi e capillari ricognizioni, con l'intento di verificare quanto appreso in letteratura. Nell'azione di individuazione bibliografica dei vari stanziamenti eremitici, nei casi in cui ciò si è dimostrato possibile, si è tentato far dialogare tra loro e mettere a sistema fonti letterarie, testimonianze materiali e documentazione speleologica. Si tratta di un tentativo che mal si concilia con modalità di trasmissione e conservazione fortemente differenziate e con uno scenario di conoscenze e informazioni assai eterogeneo. Almeno in un primo momento non si è potuto prescindere dal prendere in considerazione anche insediamenti a noi noti

⁶⁷ MATTIOLI 1972. LEMMI 1965. MATTIOLI 1965.

⁶⁸ DE MINICIS 2008.

unicamente nella loro *facies* tardo medievale, o dei quali si hanno, circa la fase più antica, soltanto scarse notizie.

L'approccio utilizzato in questo stadio della ricerca si è ispirato in larga parte a quello dell'archeologia dei paesaggi, ormai ampiamente definita anche nelle esperienze di ricerca italiane come approccio all'evidenza materiale che considera il contesto quale elemento fondamentale dell'analisi⁶⁹. Le informazioni raccolte nell'*excursus* bibliografico, implementate continuamente nel corso delle indagini, sono state digitalizzate e inserite in un *database* relazionale in grado di gestire agevolmente e in maniera rapida i numerosi e difformi dati acquisiti. Tali programmi introducono nei processi di archiviazione e consultazione l'elemento cartografico, che aggiunto ai dati alfanumerici di un normale *database*, consente di fornire risposte originali alle interrogazioni formulate, restituendo dati che derivano dalla combinazione di più informazioni. Il *database* è stato pertanto progettato sin dagli inizi della ricerca in modo da poter rappresentare uno strumento valido e rispondente alle necessità di registrazione, consultazione, elaborazione ed analisi delle informazioni e non soltanto quale semplice contenitore. Una vera e propria banca dati, capace di garantire un'efficiente gestione delle informazioni, agevolandone la verifica, le correzioni e le aggiunte. Nella costruzione del *database* è stato necessario, in primo luogo, scegliere quali informazioni voler registrare e successivamente, costituire un lessico e una sintassi tali da essere accettate dal sistema di trattamento automatico scelto per la gestione ed il recupero dei dati⁷⁰. La definizione delle nozioni da archiviare rispecchia criteri di omogeneità basati su informazioni che potremmo definire intrinseche, cioè specifiche dell'oggetto preso in esame, ed estrinseche, cioè contestuali e relazionali. I due diversi tipi di dati coesistono all'interno del *database*, permettendo di creare una raccolta razionalmente strutturata, caratterizzata da un alto grado di completezza, facilitando di conseguenza la comparazione dei dati archiviati. Si è cercato soprattutto di non scomporre troppo a fondo il dato archeologico. Tale procedura, se portata agli eccessi, trasformando in forma sintetica e granulare ciò che era nato per essere concepito unitariamente,

⁶⁹Manuale 2011. CAMBI – TERRENATO 2003. CAMBI – TERRENATO 1994.

⁷⁰GIANNINI 2008.

potrebbe causare infatti la perdita di informazioni e il rischio di interpretazioni erranee⁷¹.

Agli stanziamenti eremitici così individuati si è tentato di associare una corrispondenza materiale, ricercandone un riscontro diretto sul territorio attraverso una ricognizione di superficie condotta per siti “particolari”. Sono state prese in considerazione cioè unità topografiche non rappresentate dai tradizionali spargimenti di manufatti nel terreno ma caratterizzate da una grandissima varietà di forme e aspetti, proprio per questo suscettibili di metodi di indagine elaborati ad hoc⁷². Una volta correttamente rintracciato l’insediamento eremitico noto in letteratura si è proceduto ad indagare in maniera dettagliata un areale dall’ampiezza variabile localizzato tutto attorno al sito. La difformità nell’ampiezza dell’areale indagato trova una sua spiegazione nelle caratteristiche del terreno, che può presentare diversi gradi di percorribilità e visibilità. Per documentare le evidenze sono state pertanto usate due diversi tipi di schede: una scheda di unità topografica (UT), nella quale sono stati unificati i concetti di Sito, inteso come luogo, e di Unità Topografica, intesa come evidenza archeologica minima riconoscibile nella ricognizione; e una scheda di unità topografica rupestre (UTR), adatta a descrivere le unità topografiche costituite da ambienti o strutture ipogee e a registrarne i vari aspetti specifici. In merito alla scheda UT, si è scelto di utilizzare il modello elaborato nel progetto di ricognizione condotto ad Abbadia S. Salvatore sul Monte Amiata, perché ormai impiegato nella quasi totalità delle ricerche archeologiche di superficie⁷³ (fig. 3). Per quanto concerne la scheda UTR si è scelto di impiegare il modello utilizzato nei progetti di ricognizione di siti rupestri condotti a più riprese nei siti di Palagianello e Triglie, in Provincia di Taranto, perché ritenuta la più idonea alle esigenze della presente ricerca⁷⁴ (fig. 4). Non ci si è avvalsi invece del modello di scheda SG, impiegato largamente nei progetti di ricognizione di siti rupestri condotti soprattutto nel Lazio, perché sostanzialmente pensata per registrare aspetti e caratteristiche

⁷¹COSCARELLA 2008. DALLAI – BAGNOLI – BARDI – NEGRI 2008. PAGANO 2003.

⁷²CAMBI – TERRENATO 1994, pp. 163-167.

⁷³*Carta archeologica* 1996, cui si rimanda per una descrizione analitica delle singole voci.

⁷⁴BIFFINO - FARI – PACE – ZERRUSO 2013. BIFFINO 2004, cui si rimanda per una descrizione analitica delle singole voci.

proprie di cavità aventi quale chiara destinazione d'uso quella esclusivamente domestica e abitativa, lontano pertanto dalle caratteristiche dei siti indagati in questa ricerca⁷⁵.

Alle schede per la registrazione dei dati sul campo è stato inoltre associato lo studio dei materiali eventualmente rinvenuti nel corso dei sopralluoghi. Grande attenzione è stata inoltre riservata, qualora presenti, alle strutture murarie, molto spesso l'unico dato utile per desumere indicazioni cronologiche sulle dinamiche di occupazione e trasformazione dei vari stanziamenti eremitici.

L'insieme dei siti così individuati, frutto dell'unione di stanziamenti già noti in letteratura con eremi ancora inediti, rappresenta per il territorio in esame un insieme dalla discreta attendibilità statistica, da cui poter avviare riflessioni di diversa natura. Le informazioni di natura topografica sono state lette e interpretate alla luce delle caratteristiche geomorfologiche del territorio indagato, così da poter constatare la presenza o meno di una eventuale connessione tra ambito geografico e scelte localizzative dei primi asceteri. Il dato cronologico è stato messo invece in relazione all'evoluzione storica dell'area oggetto di studio, prendendo le mosse dalla fase preromana⁷⁶, per andare poi alla età romana⁷⁷, fino al delicato passaggio all'altomedioevo⁷⁸, così da leggere in maniera integrata l'origine del fenomeno ed i suoi successivi sviluppi. La conoscenza della strutturazione geomorfologica dell'area oggetto di indagine, della sua organizzazione territoriale e della articolazione viaria esistente, così come il loro mutare nel corso del tempo a seconda delle vicende storiche e politiche che vi si susseguirono, risulta infatti determinante nella corretta valutazione della genesi del movimento eremitico⁷⁹.

⁷⁵DE MINICIS 2014. DE MINICIS 2011. DE MINICIS 2011b. DE MINICIS 2008. DE MINICIS 2003. MOSCIONI 2001.

⁷⁶COSTAMAGNA 2013. LETTA 1992. MANCONI 1985. BONOMI PONZI 1982.

⁷⁷COSTAMAGNA 2013b. COARELLI 2009. CORDELLA CRINITI 2010. COSTAMAGNA 2009. SISANI 2007. DALL'AGLIO – CAMPAGNOLI – DESTRO – GIORGI 2002. TORELLI 1987.

⁷⁸DIOSONO 2009. DI GIUSEPPANTONIO – GUERRINI – ORAZI 2003. GIANNINI 2003. PANI ERMINI 2003. DEL LUNGO 2001. BONOMI PONZI 1995. SENSI 1993. TOSCANO 1983.

⁷⁹SISANI 2013b. COSTAMAGNA – TRIPALDI 2013. CAMERIERI – TRIPALDI 2009. TRIPALDI 2009. CORDELLA - CRINITI 2008. CORDELLA – CRINITI 2004. CORDELLA CRINITI 2001.

Scheda Unità Topografica				
Provincia		Comune		UT
Frizione				
Località				
Sede				
Carta topografica	Coordinate X (Est)	Coordinate Y (Nord)		Quota
Andamento terreno		Utilizzo del suolo		Vegetazione c
Descrizione esplicita del suolo				
Descrizione del luogo				
Definizione UT				
Descrizione UT				
Metodo di ricognizione		Visibilità relativa		
Dimensioni UT		1	2	3
Orientamento UT		Reparti per direzione		
Ove ut		NO	C	NE
Sud		SO		SE
Reparti dati				
Datazione 1		Periodo 1		
Datazione 2		Periodo 2		
Datazione 3		Periodo 3		
Interpretazione 1				

Interpretazione 2		
Interpretazione 3		
Motivazione interpretazione/i		
Classificazione		
Reparti lesioni sul luogo		
Fotogrammetria		
Fotografie	Disegni	Rimandi ad altre schede
		Allegato
		Altra UT
Problemi di tutela	Indagini prefontinate	Fibriografia
Schizzo planimetrico		
Data		
Chi/Idoneo	Responsabile	

Fig. 3

SCHEDE DI UNITA' TOPOGRAFICA RUPESTRE				
UTR N°	Provincia:	Comune:	Località:	
			IGM	
Itinerario di accesso:				
Substrato geologico:				
Quota min.	max.	Visibilità	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2
			<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4
Tipologia:				
Descrizione del luogo:				
Descrizione dell'UTR:				
Dimensioni UTR		Isolotto		
Asse maggiore:				
Asse minore:				
Altezza:				
Trattamento delle superfici:				
Elementi funzionali:		Elementi decorativi:		
Stato di conservazione:		Elementi datifici:		

Inventario dei materiali:	Materiali lesioni sul luogo:
Fotografie -	Disegni
Schizzo planimetrico	
Osservazioni e note:	
Collegamenti con altre UTR:	Rimandi ad altre schede:
Problemi di tutela e prospettive di ricerca:	
Data e autori della ricognizione:	

Fig. 4

MOVIMENTO EREMITICO ALTOMEDIEVALE

Un attento esame delle fonti testuali, supportato da altrettanto accurate ricerche di carattere antropologico, ha ormai da tempo evidenziato come, segnatamente per il secolo IV, si possa parlare di una società esortata all'ascetismo⁸⁰. La religione cristiana, non più perseguitata, acquisisce con l'imperatore Costantino completa libertà di culto. È in questo quadro politico e religioso chela propaganda anacoretica acquista diffusione sempre maggiore in Oriente ed inizia ad allargarsi anche in Occidente⁸¹. Un fenomeno, quello eremitico, che pur vivendo ancora alla fine del secolo IV una fase sostanzialmente embrionale nel panorama latino, non fu mai percepito dai contemporanei come una manifestazione inattesa e incomprensibile, totalmente estranea alla loro mentalità⁸². Al contrario, il moto anacoretico venne assimilato senza problemi dalle varie comunità, assurgendosi immediatamente a simbolo della volontà del singolo di evadere dalla struttura fortemente compaginata della chiesa locale, profondamente inserita nell'ambito civile della città⁸³. La perfezione cristiana, non più raggiungibile attraverso il martirio, è ormai possibile unicamente mediante l'adesione ad un ideale di vita ascetico, isolandosi dalla storia e abbandonando il mondo. Una sorta di martirio incruento⁸⁴. Una vicenda questa che coinvolge la Chiesa nel suo insieme e che è possibile cogliere anche in Umbria, seppur con tratti del tutto particolari.

⁸⁰ PRICOCO 1995. LIZZI 1989. PENCO 1962, pp. 260-261.

⁸¹ VECOLI 2015. ALCIATI 2010. PRICOCO 1998. PICASSO 1987. COLOMBAS 1984. PRICOCO 1981. TURBESSI 1961.

⁸² PRICOCO 1995. PENCO 1962.

⁸³ SINISCALCO 2001. LECCISOTTI 1957.

⁸⁴ MENESTÒ 2012.

Ascetismo femminile

Il panorama anacoretico di età altomedievale non costituiva un blocco monolitico, ma si presentava estremamente eterogeneo, ammettendo al suo interno differenziazioni e stratificazioni anche molto diverse tra di loro. Accanto a coloro i quali praticavano una *conversio* ascetica assolutamente radicale, allontanandosi drasticamente dal resto della comunità per vivere una vita di preghiera in totale solitudine, ne esistevano altri che si ritiravano all'interno delle loro abitazioni, dove conducevano una esistenza assolutamente devota, dedicata alla preghiera e alle opere di carità⁸⁵.

Enorme fortuna ebbero le manifestazioni di misticismo domestico, che pur ispirandosi alle istanze più sentite dell'asceti cristiana non presentavano un pieno distacco dalla società e dalle gerarchie ecclesiastiche. Tale forma di religiosità, praticata in massima parte da individui di sesso femminile, ebbe una grandissima diffusione, almeno inizialmente, soprattutto in ambiente aristocratico⁸⁶. Vedove e vergini appartenenti a grandi casate decidevano di votarsi alla castità, alla continenza e alla solitudine, conducendo una vita morigerata all'interno delle mura domestiche, da sole o in piccoli gruppi, in ogni caso sempre sotto un diretto controllo degli organi ecclesiastici⁸⁷. Tale nascente istituzione, che nella seconda metà del secolo IV visse una grande proliferazione, dovette attendere tuttavia a lungo uno sviluppo istituzionale e organizzativo. Probabilmente proprio perché svolta sempre sotto una guida ecclesiastica, l'asceti domestica femminile si vide dotare molto tardi di norme e regole atte a disciplinare le modalità in cui tale scelta veniva realizzata e condotta⁸⁸. Grande attenzione venne invece riservata alla valorizzazione delle dignità acquisite da coloro che decidevano di ripudiare il mondo per donarsi a Dio. Veniva cioè continuamente promosso l'ideale della verginità consacrata, facendo leva sui vantaggi che poteva garantire e contemporaneamente sugli inconvenienti rispetto ai quali metteva al riparo. La vita verginale, imitando quella degli angeli, conduceva coloro che la mettevano in

⁸⁵ PICASSO 1987. PENCO 1980.

⁸⁶ PRICOCO 1995. PASZTOR 1987. GRÉGOIRE 1981.

⁸⁷ PRICOCO 1998B. PRICOCO 1995.

⁸⁸ CONSOLINO 1994. CONSOLINO 1989. PASZTOR 1987. PENCO 1962.

pratica ad una condizione privilegiata, che anticipava sulla terra la beatitudine del paradiso. Inoltre, la rinuncia alla maternità fisica, liberava la donna dai rischi della gravidanza, consentendole comunque una maternità spirituale⁸⁹.

In linea con quanto riscontrato genericamente nelle restanti parti della penisola, anche per la diocesi di Spoleto è possibile constatare l'esistenza di un vitale ascetismo femminile, che fece qui la sua comparsa, nelle forme e nelle modalità ad esso consuete, in età assai precoce⁹⁰.

La più antica testimonianza di una forma di anacoresi pare potersi riconoscere in una epigrafe frammentaria rinvenuta nella chiesa di San Clemente di Matigge, all'interno del territorio del comune di Trevi, in occasione della demolizione di uno degli altari laterali dell'edificio religioso⁹¹. L'iscrizione funebre menziona infatti una *Cassia Lucia*, ricordata come *castissima puella*, morta nell'anno 337, identificabile proprio con una vergine consacrata a Dio, la cui condizione di castità doveva essere vissuta verosimilmente nell'ambito di una dimensione domestica⁹². Ad essa sembra possibile assegnare il titolo di «antesignana del movimento ascetico femminile della valle spoletina»⁹³, primato ormai sottratto in maniera definitiva alla figlia del vescovo spoletino Spes, quella *virgo Calvenzia* menzionata nel ben noto elogio metrico fatto realizzare dal presule stesso alla fine del secolo IV in onore del martire Vitale⁹⁴. Nonostante la dichiarata consacrazione al culto del martire, anche in questo caso sembra intravedersi un voto di castità vissuto entro le pareti della propria casa. Non risulta infatti sufficiente l'accenno al devoto servizio nel testo epigrafico per ammettere l'esistenza di una vera e propria comunità religiosa femminile⁹⁵. Una ancor più marcata accezione anacoretica, forse condotta ancora entro una dimensione domestica, pare potersi scorgere in riferimento al caso di *Olibula, religiosa femina*

⁸⁹ CONSOLINO 1994. CONSOLINO 1989. PENCO, 1959, pp. 141-142.

⁹⁰ SENSI 1994.

⁹¹ SENSI 1987.

⁹² SUSI 2005, pp. 329-330. SUSI 2001, pp. 573-574. BINAZZI 1989, n. 99, pp. 147-148. SENSI 1987.

⁹³ FRUTAZ 1965, p. 369.

⁹⁴ SUSI 2005, pp. 329-330. SUSI 2001, pp. 573-574. NESSI 2001B, pp. 14-15. SENSI 1994, pp. 195-196. BINAZZI 1989, n. 72, pp. 114-117. ASDRUBALI PENTITI 1987, p. 246. PIETRANGELI 1977. FRUTAZ 1965.

⁹⁵ PANI ERMINEI 1990, p. 37.

che alla fine del secolo V venne privata della propria parte di eredità dalle sorelle, che non condividevano la sua scelta di vivere in solitudine per dedicarsi completamente al servizio di Dio⁹⁶. Per sanare la contesa fu necessario l'intervento di papa Gelasio, che incaricò il vescovo spoletino Giovanni di adoperarsi in prima persona per salvaguardare i diritti della donna⁹⁷.

Non mancarono in verità anche delle vere e proprie comunità di religiose, le cui tracce però iniziano ad intravedersi non prima del secolo VI. Sappiamo infatti che una anonima fanciulla prese l'abito monacale sotto la guida di Eleuterio, abate del monastero spoletino di San Marco⁹⁸ in un periodo inquadrabile attorno alla metà del secolo VI. La scelta della giovane donna, compiuta anche contro la volontà del padre, fu successivamente emulata da molte altre nobili ragazze della città⁹⁹. Proprio tale aspetto ha portato alcuni studiosi a considerare l'esistenza di una comunità religiosa abbastanza strutturata nella città, in grado di accogliere senza problemi queste numerose conversioni. Infine, ad una comunità femminile doveva verosimilmente appartenere anche Gregoria, *sacra virgo* che dopo aver ricevuto protezione direttamente dal monaco siriano Isacco, lasciò la città di Spoleto al momento della invasione longobarda per trovare rifugio a Roma, in un convento vicino alla chiesa di Santa Maria Maggiore¹⁰⁰. In entrambi i casi tuttavia, mancando nella fonte testuale ogni indicazione circa l'intitolazione dei monasteri in cui dovevano risiedere le religiose, non è possibile accertare in alcun modo la posizione geografica di questi ipotetici cenobi femminili¹⁰¹.

⁹⁶OTRANTO 2001, pp. 134-135.

⁹⁷SUSI 2005, p. 330. GELASIVS. *Epitola* 40.

⁹⁸PICASSO 2001, pp. 563-568. PANI ERMINI 1983, pp. 558-560.

⁹⁹GREGORII MAGNI. *Dialogi*, III, 21.1. PANI ERMINI 1990, pp. 36-37. PENCO 1965, pp. 268-269.

¹⁰⁰GREGORII MAGNI. *Dialogi*, III, 14.1. CREMASCOLI 2001, pp. 269. PANI ERMINI 1994, pp. 150-151. PANI ERMINI 1990, pp. 36-37. GRÉGOIRE 1981, pp. 13 nota 28. BOGLIONI 1983, pp. 279, nota 29. FABBI 1977, pp. 133.

¹⁰¹SUSI 2001, pp. 578-579.

Monaci siriani

A differenza di quanto mostrato dall'esperienza anacoretica femminile, strettamente legata alla dimensione cittadina e alle gerarchie ecclesiastiche, il movimento eremitico maschile fu caratterizzato sin dal suo nascere da forti spinte antisociali. Per gli uomini infatti la scelta ascetica prevedeva sostanzialmente un allontanamento dalla città verso il *desertum*, che portò in maniera inevitabile l'eremita a stringere strettissimi legami con il mondo rurale. Una manifestazione di religiosità, questa, fortemente individualistica, priva almeno inizialmente di una qualsiasi forma associata e regolare. Dopo un lasso di tempo variabile, ma generalmente abbastanza contenuto, si dovette verificare il passaggio da forme di grande libertà e varietà a una fase più organizzata, nella quale iniziarono a diffondersi regole via via più ricche e coattive¹⁰². Alla libera iniziativa di una personalità di rilievo, faceva infatti molto spesso seguito il sorgere di una piccola comunità, costituita da un primo nucleo di discepoli e ammiratori. In questo gruppo di individui tendenti a riprodurre nella propria vita le gesta e i modelli di virtù offerti da qualche grande padre spirituale, è possibile riconoscere una forma embrionale di monachesimo, strutturato molto spesso secondo il modello organizzativo delle lauree orientali, con tanti piccoli asceteri individuali gravitanti attorno ad un cenobio centrale, in cui venivano coniugandosi momenti di vita solitaria a intervalli di vita comune¹⁰³.

Nell'area oggetto in questa sede di indagine, le originarie forme di eremitismo si manifestarono in modo del tutto spontaneo attorno a singole figure estremamente carismatiche, che una radicata tradizione agiografica è solita riconoscere quali monaci siriani¹⁰⁴. La matrice orientale denunciata dal primo movimento ascetico della zona risulta infatti un elemento costante nella produzione agiografica locale, tanto da far supporre «un fondo innegabile di storicità, e di attendibilità, pur se difficile da accettare in tutti i suoi particolari»¹⁰⁵.

¹⁰²PRICOCO 1998B, pp. 750-751.

¹⁰³PENCO 1963.

¹⁰⁴SINISCALCO 2001, pp. 32-34.

¹⁰⁵PENCO 1965, p. 272.

• Isacco

Il discorso non poteva che prendere le mosse dalla ben nota figura di Isacco, giunto nella Valle Umbra «*ex Syriae partibus*» e qui vissuto «*usque ad extrema paene Gothorum tempora*»¹⁰⁶. Stando a quanto raccontato nei *Dialogi*, la presenza di Isacco a Spoleto andrebbe inquadrata cronologicamente verso la fine del secolo VI, ed essere pertanto collegata ad un esilio volontario dalla Siria per evitare la persecuzione promossa dall'imperatore Anastasio, di fede monofisita, contro gli oppositori calcedoniani¹⁰⁷. Lasciata la città e raggiunto un luogo deserto non troppo distante dal centro abitato, Isacco costruì per sé un umile abitacolo in cui condurre una vita in solitudine¹⁰⁸. Interessante risulta a tal proposito notare come Gregorio usi nella sua narrazione il termine *construxit* nel riferirsi alla prima dimora del monaco siriano, mentre nessun cenno viene fatto in questa fase marcatamente anacoretica ad un eventuale insediamento in grotta¹⁰⁹. Dopo un periodo verosimilmente di breve durata trascorso come eremita nella sua umile cella, Isacco, a seguito dell'accorrere di numerosi discepoli, ampliò la sua dimora a forme cenobitiche, favorendo al tempo stesso la diffusione di piccoli asceteri situati in prossimità del monastero, riproponendo cioè lo schema della *laura*, molto diffusa nel monachesimo orientale¹¹⁰. In poco tempo quindi l'originario stanziamento eremitico si sarebbe evoluto in un vero e proprio *monasterium*, che doveva essere provvisto anche di un orto e di uno spazio preposto all'accoglienza dei poveri e dei pellegrini¹¹¹.

Il complesso fatto edificare da Isacco è solitamente individuato nel nucleo originario del monastero di San Giuliano¹¹², noto già dalla metà del secolo VI attraverso la corrispondenza di papa Pelagio I con il vescovo di Spoleto Paolino. In particolare, in una missiva dell'anno 559, il pontefice autorizzò in detto

¹⁰⁶GREGORII MAGNI.*Dialogi*, III, 14

¹⁰⁷PICASSO 2001, pp. 558-559. PANI 1994, p. 151. PENCO 1965, p. 270.

¹⁰⁸GREGORII MAGNI.*Dialogi*, III, 14. SUSI 1998B, pp. 156-157.

¹⁰⁹PANI 1994, p. 153.

¹¹⁰GREGORII MAGNI.*Dialogi*, III, 14. PICASSO 2001, pp. 558-559. SUSI 1998B, pp. 156-157.

¹¹¹GREGORII MAGNI.*Dialogi*, III, 14. SUSI 1998B, pp. 156-157. PAOLI 1997.

¹¹²Scheda n. 1.

cenobio una ordinazione sacerdotale, accennando anche ad alcuni scandali avvenuti in quel luogo ad opera di monaci ivi residenti¹¹³.

Allo stato attuale delle conoscenze, nessun dato archeologico consente di individuare con assoluta certezza strutture ascrivibili alla prima metà del secolo VI nella chiesa di San Giuliano e negli edifici ad essa connessi. Una marcata disorganicità nel tessuto murario del fianco sinistro dell'edificio religioso denuncia tuttavia una fase costruttiva precedente al periodo romanico, cui va ricondotto il complesso oggi presente¹¹⁴.

Tuttavia, un dato materiale in accordo alle fonti testuali è costituito da alcuni elementi di decorazione scultorea reimpiegati nel portale romanico della chiesa. Si tratta dei resti marmorei di un architrave, ornati su una faccia da formelle rettangolari racchiudenti figure zoomorfe, motivi fitomorfi e un cantaro, i cui caratteri stilistici confermano una datazione al secolo VI¹¹⁵. I reperti scultorei, riutilizzati nell'edificio con una chiara funzione memoriale e storica, denunciano inoltre stretti legami con rilievi rinvenuti in alcuni complessi orientali, alimentando l'ipotesi di riconoscere nella presenza di influssi siriaci la mediazione proprio di monaci esuli¹¹⁶.

Altri elementi scultorei, in particolare pilastrini, capitelli e mensole, tutti manufatti ascrivibili al secolo IX, sono localizzabili in più parti del complesso, ad ulteriore conferma della ininterrotta continuità di vita dell'edificio religioso.

Una impresa a dir poco ardua appare invece il tentativo di localizzare gli stanziamenti anacoretici sorti dal diretto impulso dello stesso Isacco tra la grande quantità di eremi che andarono popolando il Monteluco nel corso dei secoli¹¹⁷. Nessun aiuto sembra arrivare in tal senso dalle fonti testuali, per quanto in una bolla emessa nel 1185 da Urbano III, vengano menzionati quattro diversi asceteri tra le dirette dipendenze del monastero di San Giuliano, di cui tuttavia soltanto

¹¹³PELAGII. *Epistole*, LXVIII. PANI 1994, p. 154.

¹¹⁴PANI 1994, p. 155.

¹¹⁵SINISCALCO 2001, p. 37. PANI 1994, pp. 155-156. PANI 1983, p. 545.

¹¹⁶SALMI 1951, pp. 45-47.

¹¹⁷CECCARELLI 1994. PAOLI 1994. SENSI 1994.

uno, l'eremo di S. Antino¹¹⁸, risulta attualmente riconoscibile¹¹⁹. In maniera analoga, nel catasto dello stesso monastero compilato nel 1435, si apprende che gli eremi di proprietà di San Giuliano nell'area del Monteluco si erano ridotti a tre unità. Gli stanziamenti avevano inoltre mutato intitolazione rispetto al documento precedente e anche in questo caso solo uno di loro, l'eremo di S. Croce¹²⁰, può essere individuato¹²¹. Forte è la tentazione di vedere dietro questi rapporti di dipendenza il segno, ormai quasi del tutto scolorito, di un legame molto più antico tra i siti eremitici e il cenobio. Ma allo stato attuale delle informazioni in nostro possesso non si può parlare se non di una semplice suggestione.

Neppure il dato archeologico consente di rintracciare con sicurezza l'insediamento eremitico che si dovette organizzare già in una prima fase attorno al cenobio centrale. Al momento è infatti impossibile stabilire in maniera certa i caratteri originari dei singoli stanziamenti anacoretici individuabili attorno alla chiesa di San Giuliano, che la tradizione locale è solita accostare alla diretta iniziativa dello stesso Isacco. La lunga frequentazione eremitica che perdurò sul Monte Luco per oltre un millennio, unita in molti casi ad interventi edilizi atti a trasformare gli asceteri in residenze private, hanno di fatto reso estremamente complesso rintracciare i segni della presenza originaria¹²².

Piccole cappelle o resti conventuali testimoniano a volte la prima destinazione religiosa di certi complessi, comunque inquadrabili in periodi storici pienamente medievali, ben posteriori alla fase oggetto di interesse in questa sede. In altri casi la presenza di cavità rocciose dotate delle consuete opere di adattamento dei romitori più antichi, come sedili, piccoli ripostigli, alloggiamenti per travature e giacigli, denunciano una funzione marcatamente eremitica del sito, senza però fornire indicazione alcuna di natura cronologica¹²³.

¹¹⁸ Scheda n. 25.

¹¹⁹ PENNOTTO. *Generalis*, lib. III, cap. 35. SENSI 1994, pp. 222-223, nota 111.

¹²⁰ Scheda n. 23.

¹²¹ *Liber inventarii S. Iuliani*. C. 12. SENSI 1994, pp. 222-223, nota 112.

¹²² SUSI 1998B, pp. 156-157. CECCARELLI 1994. PAOLI 1994. SENSI 1994.

¹²³ Schede nn 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 26, 37, 55.

Un discorso in parte diverso può essere fatto segnatamente per l'eremo di S. Isacco, in cui la cavità rocciosa denuncia una composizione estremamente articolata¹²⁴. Nella grotta principale è possibile individuare un giaciglio ricavato nella roccia oltre a numerosi fori praticati nelle pareti, destinati ad accogliere lampade per l'illuminazione o funzionali alla realizzazione di travature lignee. Alla cavità risulta addossata una struttura realizzata in materiale lapideo composta da due ambienti, comunicanti tra lo mediante una apertura dotata di un arco a tutto sesto. Nella parete meridionale del vano più ampio si aprono nicchie quadrate sormontate da timpani triangolari. Immediatamente a ridosso della grotta si trova invece una scala con dei gradini in pietra, necessaria per accedere ad una parte sopraelevata della cavità. Il secondo ambiente, articolato in due piani, mostra invece tracce di fuoco e segni riconducibili alla presenza di un rudimentale focolare. Infine, all'esterno della struttura, alcuni gradini tagliati direttamente nella roccia immettono in uno spazio recintato nel quale in passato furono rinvenute ossa umane. Risulta evidente come la grotta fu interessata in età medievale da una vera e propria opera di monumentalizzazione. Manca ancora una volta però la possibilità di stabilire l'epoca iniziale di tale frequentazione. La tecnica muraria impiegata per realizzare le strutture addossate alla roccia può essere collocata cronologicamente attorno al secolo XIII, rappresentando in ogni caso un termine *ante quem* per l'uso eremitico della grotta¹²⁵.

- Giovanni e Lazzaro

Giunti dalla Siria probabilmente nella seconda metà del secolo VI al seguito delle truppe longobarde che avevano combattuto in Oriente contro i persiani in qualità di federati di Bisanzio, i monaci Giovanni e Lazzaro scelsero di ritirarsi a vita eremitica nei pressi di Ferentillo, alle pendici del monte Solenne, dopo aver errato per circa quarant'anni nella zona¹²⁶. Secondo una tarda tradizione, Faroaldo II, duca di Spoleto vissuto nella prima metà del secolo

¹²⁴ Scheda n. 24.

¹²⁵ PANI 1994, pp. 160-163. PANI 1983, pp. 547-549.

¹²⁶ SINISCALCO 2001, pp. 33-34. DE GHANTUZ CUBBE 1998. SUSI 1998B, pp. 154-156.

VIII¹²⁷, avrebbe fatto costruire la chiesa intitolata a S. Pietro in seguito all'apparizione dell'Apostolo, il quale, indicandogli la cella del santo eremita Lazzaro, gli avrebbe ingiunto di edificare un luogo di culto in suo onore¹²⁸. Un racconto certamente leggendario che pare tuttavia trovare una qualche conferma documentaria provando a riconoscere il nostro cenobio con quel *monasterium Sancti Petri* menzionato nella *Constructio Monasterii Farfensis*¹²⁹, la cui realizzazione sarebbe stata affidata a Martirio¹³⁰, socio di quel Tommaso di Morienna al quale si deve la costruzione del cenobio sabino di Santa Maria di Farfa, resa possibile anche in questo caso grazie all'indispensabile sostegno offerto dallo stesso Faroaldo II¹³¹. L'intervento compiuto in territorio umbro dal duca di Spoleto andrebbe tuttavia considerato non tanto come una vera e propria fondazione quanto piuttosto come una riedificazione, che comportò in ogni caso una nuova intitolazione del cenobio a San Pietro. Dopo una prima fase di natura marcatamente anacoretica, l'insediamento dovette evolvere infatti in forme più elaborate già prima dell'intervento di Faroaldo II, passando da esperienza eremitica a organizzazione comunitaria¹³².

L'ipotesi di un'antica presenza eremitica nei pressi del luogo ove venne successivamente edificata l'abbazia di San Pietro in Valle sembrerebbe in qualche modo trovare conferma nella esistenza di due cavità rocciose contigue, situate a poca distanza dal complesso religioso, che la tradizione locale è solita riconoscere come Eremo dei SS. Giovanni e Lazzaro¹³³. Le grotte, che recenti lavori di sbancamento del terreno funzionali all'apertura di un nuovo tratto di strada che dal fondovalle risale verso l'abbazia hanno reso di molto sopraelevate rispetto al piano di calpestio attuale, in realtà non presentano al loro interno alcun segno di frequentazione umana¹³⁴. Di fianco alle cavità sono però ben visibili alcune strutture murarie databili in base alle caratteristiche tecniche attorno al secolo XII,

¹²⁷ GASPARRI 1978, p. 77.

¹²⁸ SEVERII. *De rebus*, p. 24. SUSI 2001, p. 584

¹²⁹ *Constructio*, I, p. 3.

¹³⁰ LEGGIO 2006. LEGGIO 1994.

¹³¹ SUSI 2001, pp. 584-585.

¹³² DE GHANTUZ CUBBE 1998, I, pp. 37-40.

¹³³ Scheda n. 5.

¹³⁴ PANI ERMINI 1983, p. 551.

in cui si è voluto riconoscere in passato una funzione di rinforzo della retrostante parete rocciosa¹³⁵. Durante il sopralluogo compiuto nell'area è stato tuttavia possibile verificare l'esistenza di una terza grotta, posta ad una quota di poco superiore alle prime due aperture, proprio in corrispondenza delle strutture appena descritte. Accanto a questa ultima cavità, priva come le altre di tracce di antropizzazione al suo interno, sono stati individuati brandelli di strutture accomunabili per tipologia e fattura alle precedenti. La presenza in particolare di uno stipite di porta ha permesso di ricondurre la costruzione ad un edificio addossato alla primitiva grotta. Non più quindi una generica struttura di sostegno della parete rocciosa, quanto piuttosto parte di una vera e propria opera di monumentalizzazione della cavità. Il riconoscimento del sito come luogo di primo eremitaggio dei monaci siriani portò probabilmente alla costruzione di un edificio a carattere religioso, che la tecnica costruttiva delle murature ci permette di considerare come già esistente nel secolo XII.

Non lontano dalla abbazia di San Pietro in Valle è possibile individuare un ulteriore stanziamento a carattere anacoretico, conosciuto come Eremo di San Benedetto¹³⁶. Il sito è menzionato per la prima volta nella visita pastorale di Pietro de Lunel, vescovo di Gaeta, datata al 1571, ma il complesso denuncia chiaramente una frequentazione molto più antica. Il nucleo originario dell'eremo è rappresentato da una grotta scavata interamente nella roccia, dotata di una finestrella di comunicazione con l'esterno e di un giaciglio in pietra. Nel corso del tempo alcune strutture si andarono ad addossare alla cavità trasformando l'asceterio in luogo di culto. Oltre ad un ambiente aperto, identificabile probabilmente con un portico, è possibile riconoscere un piccolo oratorio a pianta quadrangolare coperto da una volta a botte e dotato di campanile a vela. Il tutto risulta circondato da un ampio spazio racchiuso da un muro di cinta continuo alto circa due metri, interrotto da un'unica apertura¹³⁷. Certamente di grande interesse è la menzione, anche se assolutamente generica, del rinvenimento di una colonna di età romana nel terreno antistante l'eremo, soprattutto se rapportata a quanto

¹³⁵PANI ERMINI 1994, pp. 164-165. BORSELLINO 1982, pp.132-133.

¹³⁶ Scheda n. 6.

¹³⁷PANI ERMINI 1983, pp. 551-552. BORSELLINO 1974, pp. 21-22.

riferito dal De Rossi nel 1875. Nel suo lavoro sull'abbazia di Ferentillo l'archeologo romano ricorda come nella grotta detta "cripta del santuario dei monaci Lazzaro e Giovanni" fu rinvenuto un cippo votivo romano, attualmente conservato all'interno della chiesa abbaziale¹³⁸. Ecco allora che la primitiva dimora degli asceti siriani potrebbe essere identificata, pur sempre in via assolutamente ipotetica, proprio in questo eremo.

Un quantitativo superiore di informazioni si può invece disporre in riferimento al complesso abbaziale di San Pietro¹³⁹. Allo stato attuale delle conoscenze, nessun dato archeologico consente di individuare con assoluta certezza strutture ascrivibili alla prima metà del secolo VI nell'edificio religioso e nelle strutture ad esso connesse. Merita tuttavia di essere ricordato come negli anni Trenta del secolo scorso, durante i lavori di restauro del complesso, venne individuata nell'area antistante la facciata della chiesa un'area funeraria in cui furono visti dei sarcofagi in terracotta, tipo ben documentato nel territorio spoletino, in uso almeno sino al secolo VI¹⁴⁰. In parte di queste inumazioni potrebbero allora riconoscersi i membri della prima comunità monastica venutasi organizzando in un tempo immediatamente successivo alla esperienza eremitica di Giovanni e Lazzaro. Sepolture su cui poi avrebbe continuato ad insistere nel tempo l'oratorio del monastero, secondo uno schema per altro largamente attestato per questo periodo.

Il complesso fatto erigere nel secolo VIII da Faroaldo II doveva prevedere un edificio a tre navate divise da colonne, con un'unica abside centrale. Del primitivo impianto, caratterizzato da una pianta completamente diversa dall'edificio odierno, che sembra ascrivibile in massima parte al secolo XI, non restano ormai che pochissime tracce. Le stesse colonne che dovevano separare le varie navate sono state infatti vendute a più riprese nel corso degli anni¹⁴¹. I numerosi frammenti scultorei di età altomedievale conservati all'interno della chiesa, rappresentano tutto ciò che resta dell'apparato decorativo del primo

¹³⁸DE ROSSI 1875, pp. 155-162.

¹³⁹ Scheda n. 4.

¹⁴⁰PANI ERMINI 2002, p. 39. PANI ERMINI 1983, pp. 569-570. GIUNTELLA 1983, pp. 870-872.

¹⁴¹PARDI 1991.

oratorio¹⁴². Una attenzione particolare merita infine la celebre lastra di pluteo, oggi reimpiegata come fronte di altare, prodotta nella bottega di *Ursus magister*, grazie alla quale la nota ipotesi solita riconoscere nella chiesa del monastero la tomba dei duchi longobardi di Spoleto, trova definitiva conferma¹⁴³.

Le informazioni fornite dalle fonti scritte, che ci testimoniano una antica presenza eremitica nel luogo in cui venne successivamente edificata l'abbazia di San Pietro in Valle, sembrano trovare una qualche conferma anche a livello archeologico, pur risultando più che necessarie ulteriori verifiche e approfondimenti. Anche in questo caso, ad una originaria presenza di tipo eremitico si dovette sostituire, secondo modi e tempi ancora in gran parte da chiarire, una esperienza cenobitica più elaborata.

- Mauro e Felice

Una origine orientale è attribuita ancora alla figura di Mauro, che secondo la tradizione agiografica «*perexit in partibus Spoleti, in loco qui dicitur Narcus, iuxta fluvium*»¹⁴⁴, conducendovi unitamente al figlio Felice e alla sua nutrice, vita solitaria¹⁴⁵. La popolazione locale, ammirata dalla santità del monaco siriano, si rivolse a Mauro per tentare di liberare definitivamente quelle terre dalla presenza di un feroce drago. Recatosi dinnanzi alla grotta del mostro, l'eremita attirò la bestia fuori dalla propria tana per poi ucciderlo sferrandogli un violento colpo sul suo capo. Decapitato l'animale, Mauro ne gettò la restante parte del corpo nel fiume Nera, dove la carcassa del drago disperse il suo sangue per tre giorni e tre notti¹⁴⁶. Liberata quella zona dalla presenza della bestia, Mauro e Felice ripresero la loro vita solitaria, stabilendosi proprio nella grotta precedentemente abitata dall'animale¹⁴⁷. Poco dopo tuttavia Felice e la sua nutrice contrassero una terribile malattia che portò rapidamente entrambi al decesso. Mauro, dopo aver composto i

¹⁴²BORSELLINO 1974. *La diocesi* 1961, pp. 18-37.

¹⁴³CASARTELLI NOVELLI 2001. PANI ERMINI 1983, p. 569.

¹⁴⁴SUSI 1995, p. 103.

¹⁴⁵PANI ERMINI 1994, pp. 163-164. PENCO 1966. P. 272.

¹⁴⁶SUSI 1995, pp. 103-104; pp. 108-118. LE GOFF 1977, p. 232.

¹⁴⁷SUSI 1998b, pp. 153-154. PENCO 1966, p. 272.

due corpi, ne diede sepoltura «*iuxta fluvium, qui dicitur Narcus*»¹⁴⁸. La fama taumaturgica dei corpi attirò da subito folle di pellegrini e di discepoli, favorendo il sorgere di una vera e propria comunità religiosa che portò lo stesso Mauro ad edificare nell'area un cenobio dedicato al figlio¹⁴⁹.

Nel complesso cenobitico fatto costruire da Mauro si è soliti riconoscere l'abbazia di San Felice di Narco¹⁵⁰, per quanto la struttura odierna si presenti nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al secolo XII. Una indagine negli ambienti ad essa connessi ha rivelato tuttavia la presenza di una struttura precedente, interessata a sua volta dal muro di fondazione dell'edificio culturale¹⁵¹. Ma sono soprattutto altri rinvenimenti archeologici, compiuti in tempi recenti, a testimoniare per l'area in questione una frequentazione già in età altomedievale, cronologicamente cioè in linea con quanto riportato dai testi scritti.

Indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria nel cortile interno del monastero di San Felice, hanno permesso di riportare alla luce un piccolo *coemeterium*, da cui sono emersi manufatti di enorme interesse¹⁵². Nel complesso sono state localizzate sette diverse sepolture, tutte orientate in senso Est-Ovest, protette ai lati da lastre irregolari di pietra. All'interno della tomba III in particolare è stato rinvenuto un piccolo frammento di lucerna in vetro, a tronco di cono, con o senza anse, riconducibile ad una tipologia ben documentata nel vicino Oriente tra il secolo IV e il secolo VII. Tali manufatti, che paiono documentare la consuetudine di porre al di fuori della sepoltura piccoli lumi votivi, risultano attestati anche in territorio italiano, ma limitatamente nelle regioni meridionali e insulari, tradizionalmente in contatto con l'area palestinese¹⁵³. Dietro il cranio del defunto della tomba V è stata invece rinvenuta una brocchetta in ceramica, databile genericamente ad età altomedievale. Il

¹⁴⁸SUSI 1998b, p. 104.

¹⁴⁹PANI ERMINI 1994, p. 164.

¹⁵⁰ Scheda n. 2.

¹⁵¹SUSI 2001, p. 586.

¹⁵²COSTAMAGNA 2001, pp. 99-109. COSTAMAGNA 2001B, pp. 787-793. SANTI 2001B, pp. 81-82.

¹⁵³SUSI 2005, p. 335. COSTAMAGNA 2001B, pp. 787-793.

contenitore, proprio in virtù della posizione di rinvenimento, è stato collegato al rito del battesimo, con una funzione di allusione al *refrigerium* funebre¹⁵⁴.

A tale rinvenimento possono così essere legate con assoluta certezza le due iscrizioni funerarie recuperate nel 1922 durante i consistenti interventi di restauro effettuati sull'edificio religioso. Una delle due iscrizioni, in base alla indicazione della data della *depositio* del defunto, è stata già in passato riconosciuta come cristiana e datata al secolo V¹⁵⁵.

In sostanziale accordo con quanto tramandato dalle fonti scritte, è possibile osservare come l'edificio religioso di San Felice, nella cui cripta è ancora conservato un sarcofago romano contenente le presunte spoglie dei due monaci siriani, insista di fatto su di una zona necropolare, attiva verosimilmente già da età tardoantica, in cui avrebbe trovato sepoltura anche il corpo di Felice.

Dati di un certo rilievo possono disporsi anche in merito alla identificazione della grotta in cui i monaci Felice e Mauro avrebbero condotto vita eremitica dopo l'uccisione del drago. Nelle immediate vicinanze dell'edificio religioso, sulla sponda opposta rispetto alla chiesa di San Felice, si trova una lunga e profonda caverna, conosciuta dalla popolazione del luogo come Grotta del Drago¹⁵⁶. La cavità, il cui sviluppo planimetrico risulta perfettamente parallelo al fiume Nera, presenta tre diverse aperture, che si affacciano proprio sul letto del corso d'acqua. Una attenta osservazione della grotta, pur risultando quasi completamente occlusa dai depositi fluviali generati dalle esondazioni del fiume, ha permesso di constatare la presenza di evidenti tracce di lavorazione, finalizzati proprio a regolarizzarne le pareti laterali degli accessi. La grotta pare pertanto denunciare in modo chiaro una frequentazione di tipo antropico, confermata per altro dal rinvenimento, effettuato negli anni Sessanta del secolo scorso, di numerosi frammenti ceramici, in parte riferiti ad epoca neolitica¹⁵⁷. Per quanto i dati materiali attestino una presenza umana in una età lontana cronologicamente

¹⁵⁴COSTAMAGNA 2001B, pp. 787-793. *Mensae*, 1985.

¹⁵⁵CORDELLA – CRINITI 2003, pp. 5-8. PANI ERMINI 1983, p. 550.

¹⁵⁶Scheda n. 3.

¹⁵⁷COSTAMAGNA 2003, p. 30. DE ANGELIS 1998.

dal periodo storico oggetto in questa sede di interesse, non sembra potersi escludere con certezza una frequentazione della grotta anche in periodi successivi.

È parso importante evidenziare infine come proprio nel tratto del fiume Nera in cui insiste la chiesa di San Felice, una pianta acquatica dai lunghi filamenti, che in alcuni periodi dell'anno assume un colore rossastro molto acceso, possa far assumere al corso d'acqua questa stessa tonalità. Il pensiero non può che andare alla carcassa del drago che secondo la leggenda disperse il suo sangue nel fiume per tre giorni e tre notti.

I rinvenimenti effettuati a San Felice di Narco si mostrano pertanto di estremo interesse, rappresentando una puntuale conferma archeologica a quella tradizione agiografica solita attribuire a monaci siriani l'origine e lo sviluppo della vita monastica in più parti della diocesi di Spoleto.

- Santi siri

Le fonti agiografiche menzionano numerosi anacoreti provenienti dall'oriente che in età altomedievale condussero vita eremitica nel territorio diocesano pertinente alla città di Spoleto. Tuttavia, una totale assenza di documentazione archeologica caratterizza le fabbriche che la storiografia erudita è solita ricondurre in modo particolare al diretto intervento di alcuni di questi monaci siriani.

Una seria indagine archeologica, unita ad una esauriente analisi delle strutture murarie, è attesa da tempo per la chiesa di S. Brizio¹⁵⁸, situata a circa sette chilometri dalla città di Spoleto e a non molta distanza dai Monti Martani, solitamente identificata con il *locus* fondato dal profugo orientale Brizio¹⁵⁹. Situazione sostanzialmente analoga si ha per la chiesa di San Giovanni della Perchia¹⁶⁰, posta nei pressi dell'abitato di Perchia di Baiano, nei cui resti viene

¹⁵⁸Scheda n. 34.

¹⁵⁹SUSI 2001. PANI ERMINI 1983, pp. 557-558. CECCARONI 1979.

¹⁶⁰ Scheda n. 35.

generalmente riconosciuto il *monasterium* fondato dal monaco siriano Giovanni Panarense¹⁶¹.

In entrambi i casi gli edifici religiosi si presentano infatti in una *facies* pienamente medievale. La sostanziale assenza di dati archeologici rende al momento impossibile trovare nei vari complessi conferma a quanto la tradizione agiografica è solita tramandare.

Eremitismo nursino

Accanto ad un ascetismo di chiara impronta orientale, all'interno dell'area oggetto in questa sede di intervento, pare possibile individuare anche una forma anacoretica di evidente derivazione autoctona. Ancora una volta è Gregorio Magno a correre in nostro aiuto, testimoniando la presenza di una notevole vitalità ascetica in valle Castoriana¹⁶², nei pressi della città di Norcia, generatasi proprio su impulso di monaci di origine nursina¹⁶³. Una attività anacoretica questa molto fiorente, cui si è soliti riconoscere la fonte di ispirazione della prima fase eremitica di Benedetto, anch'esso, come ben si sa, originario di Norcia¹⁶⁴. Si deve appunto all'esempio dei «venerati asceti della regione, se Benedetto, inviato a Roma a compiere gli studi, ben presto se ne allontanò, per ritirarsi nelle vicinanze di Subiaco, abbracciando un modo di vivere eremitico del tutto simile a quello che conducevano religiosi in val Castoriana»¹⁶⁵.

All'origine del grande movimento ascetico fiorito «*in Nursinae partis provincia*» vi era un «*venerabili pater*» di nome Spes, che nella seconda metà del secolo V fondò un primo cenobio dedicato alla Vergine in un luogo chiamato *Cample*, distante circa sei miglia dall'antica città di Norcia, attorno al quale gravitavano numerosi asceteri, secondo il ben noto modello delle lauree di matrice orientale¹⁶⁶. Poco prima di morire Spes guarì miracolosamente da una lunga

¹⁶¹SUSI 2001. PANI ERMINI 1983, pp. 557-558.

¹⁶²GIORGI 2007, p. 177. DEL LUNGO 2001, pp. 645-646.

¹⁶³SINISCALCO 2001, p. 35. PANI ERMINI 1983, pp. 552-553. PENCO 1966, p. 264.

¹⁶⁴PICASSO 2001, pp. 554-556.

¹⁶⁵PIRRI 1966, pp. 236-237. ORIOLI 1994.

¹⁶⁶GREGORII MAGNI *Dialogi*, III, 15. PICASSO 2001, pp. 559-560. SUSI 2001, p. 580.

cecità, durata circa quarant'anni, riuscendo così nell'intento di visitare i romitori che aveva fatto edificare nel corso degli anni in una ampia zona attorno al cenobio principale¹⁶⁷. Interessante risulta a tal proposito notare come Gregorio usi nella sua narrazione il termine *fratrum coenobia* nel riferirsi ai luoghi che Spes vide, lasciando pertanto intendere la presenza di asceteri in muratura, accanto ad adattamenti in grotte naturali, in cui condurre una vera vita eremitica¹⁶⁸. Il numero dei luoghi in cui il monaco si dovette recarsi era probabilmente considerevole se egli impiegò ben quindici giorni per riuscire a visitarli tutti. Alla sua morte la guida del monastero passò ad Eutizio, un monaco che stava conducendo vita ascetica assieme ad un compagno di nome Fiorenzo in un eremo situato poco distante dal cenobio centrale¹⁶⁹. Lasciato Fiorenzo in completa solitudine, Eutizio diresse il monastero per molti anni, trasformando lentamente l'esperienza eremitica in una vita cenobitica organizzata¹⁷⁰.

Alcune incertezze permangono nella identificazione del cenobio fondato da Spes con il monastero successivamente guidato da Eutizio. Se infatti corretta sembra essere l'indicazione gregoriana della distanza tra Campi e Norcia, non altrettanto precisa è quella solitamente riferita al monastero attuale, che in realtà non si trova a Campi ma a ben cinque chilometri a Nord-Ovest del paese. Proprio in virtù di tale discrepanza alcuni studiosi sono portati a ricercare il primo cenobio di Spes in uno degli eremi presenti attorno alla città di Campi, riconoscendo nell'attuale abbazia di S. Eutizio solo il monastero del suo successore¹⁷¹. Una questione annosa, certamente non semplice da chiarire.

Numerosi elementi sembrano in ogni caso confermare per l'abbazia di Sant'Eutizio¹⁷² quanto narrato dalle fonti. Si tratta infatti di un complesso a vocazione religiosa per il quale pare possibile ipotizzare una frequentazione sostanzialmente ininterrotta nel corso degli anni¹⁷³. Le caratteristiche originarie

¹⁶⁷GREGORII MAGNI.*Dialogi*, IV, 11. Penco 1966, p. 264-266.

¹⁶⁸GIORGI 2007, pp. 178-179. PANI ERMINI 1994, pp. 166-167.

¹⁶⁹GREGORII MAGNI.*Dialogi*, III, 15.

¹⁷⁰GIORGI 2007, pp. 178-179. PANI ERMINI 1983, p. 553.

¹⁷¹PIRRI 1966. PIRRI 1960. PIRRI 1913.

¹⁷² Scheda n. 7.

¹⁷³SUSI 2001, p. 580.

del monastero rimangono al momento sconosciute, per quanto in passato è stato proposto che queste non dovessero differire molto dalle forme attuali¹⁷⁴. In realtà accurate analisi delle strutture murarie pertinenti alla chiesa hanno portato a riconoscere la parte mediana della fabbrica come il nucleo più antico dell'edificio religioso. Una lavorazione più sommaria dei materiali che decorano l'esterno della facciata, oltre ad un restringimento assiale riscontrabile all'interno della chiesa, sembrerebbe confermare la maggiore antichità di questa sezione della navata, in cui alcuni studiosi hanno voluto riconoscere proprio il primitivo oratorio di Spes. Tale struttura doveva essere disposta secondo un asse Nord-Sud, con l'abside rivolta alla rupe, in maniera cioè diversa dalla disposizione dell'oratorio attuale, orientato in senso Est-Ovest. La presenza nel fianco odierno della chiesa di un antico ingresso, non collegabile funzionalmente al complesso più tardo, con ancora *in situ* la soglia originale, parrebbe confermare il diverso posizionamento del primo edificio religioso¹⁷⁵.

Alla suppellettile decorativa del primitivo impianto dovettero appartenere i resti scultorei rinvenuti all'interno del complesso. Si tratta di frammenti di plutei caratterizzati da decorazioni tipologicamente diverse, ad intreccio, zoomorfe, fitomorfe ed a losanghe, tutti però ascrivibili all'età carolingia¹⁷⁶.

Nel corso dei lavori di restauro intrapresi nel 1940 per riparare il danno procurato dal crollo di un enorme masso staccatosi dalla rupe, emerse che la parete rocciosa, nel fianco parallelo alla parete sinistra della chiesa presentava una serie numerosa di aperture, di cui alcune con evidente funzione funeraria, come confermato dalla presenza al loro interno di resti ossei¹⁷⁷. Carattere funerario che pare potersi riconoscere anche nella lastra decorata a losanghe attualmente reimpiegata come vasca della fontana presente all'interno del complesso, in cui

¹⁷⁴PIRRI 1960, pp. 19-20. SCHMITZ 1952.

¹⁷⁵GIORGI 2007, p. 180. PANI ERMINI 1994, p. 167. PANI ERMINI 1983, pp. 553-554.

¹⁷⁶PANI ERMINI 1983, p. 554. *La diocesi* 1961, pp. 298-299.

¹⁷⁷GIORGI 2007, p. 181.

andrebbe visto non tanto un pluteo di recinzione¹⁷⁸, quanto piuttosto una fronte di sarcofago¹⁷⁹.

Nell'ambito degli stessi lavori di restauro, conseguentemente alla demolizione della scalinata presbiteriale della chiesa, vennero riportate alla luce tre tombe vuote ricavate nella roccia. Le sepolture furono subito riconosciute come il luogo della primitiva inumazione di Eutizio, per altro mettendo in relazione la scoperta con un passo della *Legenda sancti Eutitii*, in cui si accennava ad una prima traslazione del corpo del santo da un livello inferiore ad una posizione più eminente¹⁸⁰. Anche non volendo accogliere in toto questa interpretazione, deve essere sottolineato in ogni caso come nei ripetuti interventi costruttivi subiti dall'edificio religioso, tali sepolture vennero sempre volutamente isolate e risparmiate, condizionando probabilmente anche l'orientamento del primitivo oratorio¹⁸¹.

Uno scavo di emergenza condotto nel 1999 dalla Soprintendenza archeologica per l'Umbria in occasione della ristrutturazione di alcuni ambienti seminterrati del complesso abbaziale, ha infine portato al rinvenimento di una imponente struttura muraria. L'opera, interpretabile come muro di terrazzamento o cinta muraria, venne realizzata in un periodo compreso tra il secolo V e il secolo VI, come dimostrato sia dalla tecnica costruttiva sia dai frammenti ceramici rinvenuti *in situ*, inquadrandosi perfettamente nella fase storica in cui le fonti collocano l'origine del monastero di S. Eutizio¹⁸².

Informazioni di estremo interesse possono disporsi anche in riferimento ai numerosi stanziamenti anacoretici che stando alla testimonianza di Gregorio Magno dovevano gravitare attorno al primo cenobio fondato da Spes. Nella rupe che sovrasta l'odierna abbazia si trova una cavità che la tradizione è solita riconoscere come Eremo di Sant'Eutizio¹⁸³. Alla grotta è possibile accedere mediante una serie di scalini estratti direttamente dalla roccia, affiancati da

¹⁷⁸FABBI 1963, p. 95. *La diocesi* 1961, p. 46.

¹⁷⁹BISCONTI 2001, pp. 365-366. PANI ERMINI 1983, pp. 554-55.

¹⁸⁰PANI ERMINI 1994, p. 168.

¹⁸¹PANI ERMINI 1983, p. 55.

¹⁸²GIORGI 2007, pp. 173-181.

¹⁸³ Scheda n. 8.

nicchie di forma quadrangolare, forse funzionali ad ospitare lampade o lucerne. L'interno è invece caratterizzato dalle consuete opere di adattamento dei romitori più antichi. Sono infatti presenti stipiti nei passaggi da un ambiente all'altro, scalini, appoggi per tettoie e giacigli ricavati nella roccia. I piccoli lacerti di decorazione ad affresco ancora oggi visibili vanno invece ricondotti ad una trasformazione più tarda dell'eremo in luogo di culto¹⁸⁴. Le evidenti tracce di antropizzazione, assieme alla prossimità con il complesso abbaziale, consentono pertanto di accordare il sito alla narrazione fatta nei *Dialogi*.

Presso l'abitato di Collescille, a meno di un chilometro di distanza dall'abbazia di Sant'Eutizio, si trova l'eremo di S. Fiorenzo¹⁸⁵. Accanto al romitorio attuale, riedificato nel secolo XVII, sono ancora visibili numerose grotte scavate nella parete rocciosa¹⁸⁶. Alcuni lavori compiuti nell'ambito della realizzazione di un sistema di captazione dell'acqua per il sottostante abitato di Valle hanno purtroppo gravemente danneggiato l'intero complesso. L'azione di sbancamento ha comportato la mutilazione di una porzione consistente dei vani, che in origine dovevano verosimilmente presentarsi come interamente ipogei. Attraverso alcuni scalini ricavati direttamente nella roccia è possibile raggiungere le varie aperture, distribuite su due diversi piani. Attualmente non è possibile comprendere i rapporti intercorrenti in origine tra le singole cavità. Numerosi risultano i segni di antropizzazione rintracciabili al loro interno, come nicchie e giacigli. In particolare, in una grotta può essere riconosciuto un piccolo oratorio. Depongono in favore di tale interpretazione la contemporanea presenza di labili tracce di affreschi, assenti nelle altre aperture, e di una nicchia con chiara funzione di acquasantiera, in cui si raccoglie l'acqua che stilla dalla parete rocciosa. Anche in questo caso pare possibile riconoscere una certa convergenza tra il dato archeologico, rappresentato dai segni di antropizzazione visibili nelle grotte, e le informazioni desunte da Gregorio Magno.

Molto più complesso risulta riconoscere con assoluta certezza i numerosi *fratrum coenobia* che il monaco Spes visitò poco prima di morire. I complessi

¹⁸⁴PANIERMINI 1983, p. 555.

¹⁸⁵ Scheda n. 9.

¹⁸⁶PANIERMINI 1983, p. 556

che la storiografia erudita è solita riferire alle celle monastiche gravitanti attorno all'oratorio dedicato alla Vergine sul finire del secolo V, si presentano infatti nella loro fase pienamente medievale. Si tratta per lo più di piccoli edifici religiosi, per i quali non è possibile rinvenire alcun elemento in grado di avvicinarne la fondazione al periodo testimoniato dalle fonti scritte¹⁸⁷. Una condizione questa che riguarda anche l'Eremo di S. Biagio¹⁸⁸, situato nelle immediate vicinanze dell'attuale abitato di Campi, in cui alcuni studiosi sono soliti riconoscere la cella eremitica del monaco Spes e il luogo di edificazione del primo monastero. A sostegno di tale ipotesi vi è in particolare la perfetta coincidenza del sito con la collocazione spaziale fornita da Gregorio Magno. Tuttavia, deve essere evidenziato come nessun elemento archeologico consenta al momento di retrodatare i ruderi attualmente visibili ad un periodo anteriore al secolo XII¹⁸⁹.

Un discorso invece diverso può essere fatto per la chiesa di S. Spes¹⁹⁰, situata nelle immediate vicinanze dell'abitato di Saccovescio, nel tratto iniziale della valle Castoriana. Nonostante l'edificio religioso si presenti anche in questo caso nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo, importanti rinvenimenti effettuati nelle immediate vicinanze della struttura sembrano delineare una situazione di sicuro interesse. La zona restituisce infatti da sempre numerosi materiali di età romana e medievale.

Dalla vicina fonte d'acqua proviene una piccola ara in marmo bianco di pregevole fattura. Il cippo, databile ad età romana, presenta una decorazione tratta dal repertorio dionisiaco, costituita da un Satiro nudo intento a suonare un doppio flauto fra due Ménadi danzanti dalle svolazzanti vesti. La parte posteriore del cippo, dalla sezione verticale e priva di decorazioni, doveva probabilmente essere addossata ad una struttura¹⁹¹.

Un frammento in marmo bianco di età romana, forse riconoscibile come lastra decorativa di tipo architettonico, si trova murato su una delle pareti esterne

¹⁸⁷ Schede nn. 28, 31, 32, 43, 44, 45, 62, 65. PANIERMINI 1983, p. 556.

¹⁸⁸ Scheda n. 33.

¹⁸⁹ PIRRI 1960, 230-231.

¹⁹⁰ Scheda n. 10.

¹⁹¹ CORDELLA - CRINITI 1988b, pp. 127-128.

dell'edificio. Il manufatto, che reca una decorazione in bassorilievo raffigurante un grifone, appartiene senza dubbio ad una più complessa ed articolata narrazione scultorea, da ricondurre forse alla sfera della simbologia funeraria¹⁹².

Nei terreni immediatamente a ridosso della chiesa, la ricognizione ha poi reso possibile individuare numerosi manufatti di età romana e medievale. In particolare, oltre a grosse scorie metalliche, frammenti di laterizi architettonici, pesi da telaio in terracotta e frammenti ceramici di vernice nera, sigillata italica e acroma depurata, sono stati individuati anche frammenti di ceramica comune da fuoco databili ad un periodo compreso tra il secolo VI e il secolo VIII. Un dato di estrema importanza, che permette di retrodatare ad età altomedievale la frequentazione del sito. Nella zona in cui insiste attualmente la chiesa di S. Spes, alla luce di quanto sin qui emerso, pare possibile infatti ipotizzare la presenza in età romana di strutture a carattere abitativo, la cui frequentazione pare essersi prolungata fino ad età altomedievale. Anche in questo caso il testo dei *Dialogi* sembra trovare una qualche verifica archeologica. Coerentemente con quanto appurato anche in altri contesti, alcuni ambienti del complesso demico, potrebbero essere stati occupati in età altomedievale proprio a scopi anacoretici prima e cenobitici poi¹⁹³. Ecco allora che nella chiesa di S. Spes, anche in virtù dello stretto legame che l'edificio conserva con l'abbazia di Sant'Eutizio per tutto il periodo medievale, sembra possibile riconoscere, seppur in modo ipotetico, proprio una di quelle celle visitate dal monaco nursino prima di morire.

Eremiti senza nome

Il progressivo esaurirsi delle informazioni fornite dalla testimonianza gregoriana e dai testi agiografici, ha di fatto impedito qualsiasi possibilità di accostare ad altri stanziamenti eremitici il nominativo, per quanto immaginario, dell'iniziatore della vita anacoretica. Ma non soltanto questo. La stessa capacità di ricondurre, da un punto di vista puramente cronologico, ad età altomedievale un determinato asceterio, si è vista ridursi notevolmente. I contesti in cui la tradizione

¹⁹²CORDELLA - CRINITI 1982, p. 106.

¹⁹³STASOLLA 2017. MARAZZI 2015.

erudita locale è solita intravedere frequentazioni ascrivibili al secolo VII o al secolo VIII denunciano infatti dati documentari estremamente labili.

Eloquente risulta a tal proposito quanto riscontrato in merito all'Eremo di Santa Croce¹⁹⁴, importante complesso anacoretico situato nei pressi dell'abitato di Roccatamburo e noto in età moderna come Santuario della Madonna della Stessa. Nell'insediamento, che ha sempre mantenuto nel corso della sua esistenza una marcata connotazione eremitica, la tradizione erudita locale è solita riconoscere l'antico S. Benedetto in *Faucibus*, dipendenza farfense ascrivibile al secolo VIII¹⁹⁵. In realtà sino ad ora, nessun riscontro documentario in grado di avvalorare tale ipotesi è stato rintracciato.

Una situazione in larga parte simile è emersa per l'Eremo di S. Angelo *de Sabello*¹⁹⁶, i cui resti sono ancora oggi localizzabili all'interno del diruto castello di Savelli, situato lungo l'antico percorso che consentiva il collegamento tra Norcia e Città Reale. Anche in questo caso la storiografia locale è solita riconoscere nello stanziamento anacoretico una generica cella eremitica appartenuta sin dal secolo VIII all'abbazia di Farfa¹⁹⁷. In nessun modo è stato tuttavia possibile trovare conferma a tale ipotesi.

Stessa condizione è stata riscontrata in riferimento alla Chiesa di Santa Maria Apparente¹⁹⁸, situata nei pressi dell'abitato di Collegiacone, nel comune di Cascia. Il primitivo sito anacoretico, oggi nelle vesti di piccolo oratorio campestre, è ritenuto senza prova alcuna una cella monastica farfense attiva sin dall'età altomedievale.¹⁹⁹

Un quantitativo superiore di informazioni può disporsi per l'Eremo di S. Marco²⁰⁰, situato a metà strada tra gli abitati di Giappiedi e Poggioprimocaso, all'interno del territorio comunale di Cascia. Il nucleo originario del piccolo asceterio è riconoscibile in una grotta di modeste dimensioni con all'interno

¹⁹⁴ Scheda n. 29.

¹⁹⁵ ALTIERI 2015, pp. 64-78.

¹⁹⁶ Scheda n. 67.

¹⁹⁷ CECCARONI 1983, pp. 56-57.

¹⁹⁸ Scheda n. 68.

¹⁹⁹ CORDELLA - CRINITI 1988b, pp. 140-141.

²⁰⁰ Scheda n. 54.

evidenti tracce di antropizzazione, su cui vennero addossate in un secondo momento strutture in muratura. Né la tecnica edilizia denunciata dai paramenti murari, né i frammenti ceramici raccolti sul sito durante la ricognizione, consentono di ipotizzare una frequentazione dell'area precedente alla età medievale. Il sito si trova tuttavia a brevissima distanza dalla chiesa di S. Fortunato, con la quale intrattiene anche un rapporto visivo. Nei campi disposti attorno alla chiesa sono stati rinvenuti nel corso degli anni numerosi frammenti ceramici, ricondotti genericamente all'età romana. All'interno dell'edificio religioso, immurata a livello del pavimento, si trova poi una epigrafe metrica databile al II secolo d.C. e altri lacerti di iscrizioni sono visibili nelle pareti di alcune case del vicino abitato²⁰¹. Tutto ciò ha portato ad individuare nella zona un piccolo centro demico di età romana, identificato dagli eruditi locali con il più tardo abitato di Curte di Primo Caso, accanto al quale nel secolo VIII doveva trovarsi una cella monastica dell'abbazia di Farfa, riconoscibile a sua volta con il vicino Eremo di S. Marco. Nessun dato circostanziato consente tuttavia di avvalorare in via definitiva questa ipotesi, che è destinata pertanto a restare confinata nel campo delle ipotesi.

Del tutto diversa risulta invece la situazione emersa in riferimento alla Grotta del Frate²⁰², situata nei pressi dell'abitato di Acera, all'interno del territorio comunale di Campello sul Clitunno. Nei pressi di alcune cavità rocciose, prive al loro interno di tracce di antropizzazione, ma caratterizzate da una denominazione con chiari riferimenti al mondo religioso, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica a pareti sottili, di sigillata italica e di ceramica comune con decorazioni a fasce ondegianti, questi ultimi inquadrabili cronologicamente tra la fine del secolo VI e il secolo VII. All'interno della chiesa del vicino abitato è stata rinvenuta una iscrizione cristiana databile al secolo IV. Murata nell'intonaco di un edificio a carattere abitativo è stata invece trovata una fibbia metallica decorata a punzone databile al secolo VII²⁰³. Tali rinvenimenti parrebbero testimoniare quindi una frequentazione dell'area anche in età altomedievale, che le vicine

²⁰¹CORDELLA - CRINITI 1998, pp. 90-94. CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 153-157; pp. 175-177.

²⁰² Scheda n. 11.

²⁰³CORDELLA - CRINITI 2004, p. 159. GENTILI 1990, pp. 37-40. BRUNI - FELICETTI 1977, pp. 78-82.

cavità rocciose, associate da sempre ad una presenza religiosa, consentono di riconoscere, seppur in maniera ipotetica, come di natura eremitica.

SITI

L'attività congiunta di spoglio bibliografico e ricognizione sul territorio ha portato alla individuazione di un numero elevato di stanziamenti eremitici. In un primo momento non si è potuto prescindere dal prendere in considerazione anche complessi e strutture noti unicamente a partire dall'età medievale o dei quali si hanno circa la fase più antica soltanto scarse notizie. Il procedere della ricerca ha portato inevitabilmente ad escludere dalle indagini alcuni siti inseriti a suo tempo nell'elenco generale perché ritenuti in prima battuta attinenti alla ricerca, ma risultati in seguito non più rispondenti al tema oggetto di indagine.

In due diversi casi, l'attività di ricognizione sul territorio non è riuscita ad individuare alcuna struttura o cavità riferibile allo stanziamento segnalato. Si tratta nello specifico dei toponimi L'Eremita²⁰⁴ e Casa dell'Eremita²⁰⁵, situati rispettivamente nel territorio comunale di Ussita e di Trevi. Per entrambi, intercettati durante lo spoglio bibliografico mediante segnalazioni molto generiche, non risulta infatti possibile associare alcun elemento antropico, anche cronologicamente tardo, al toponimo individuato su base cartografica. Il ricordo di una frequentazione eremitica nelle rispettive aree, impossibile da collocare sia spazialmente sia cronologicamente, deve essersi pertanto sedimentato nel territorio, senza lasciare altre tracce apprezzabili.

Un attento esame del dato toponomastico ha permesso di escludere dall'elenco dei potenziali stanziamenti eremitici due edifici religiosi riconosciuti in passato quali testimonianza di antichi asceteri esclusivamente sulla base della loro intitolazione. Si tratta della Chiesa della Madonna delle Scentelle²⁰⁶, presso

²⁰⁴PANI ERMINI 1983, pp. 556. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 45.

²⁰⁵BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 47.

²⁰⁶PANI ERMINI 1983, pp. 549. *La valnerina*, 1977, p. 28.

l'abitato di Grotti, e della Romitoria delle Centelle²⁰⁷, posta a poca distanza da Fematre. I vocaboli Centelle o Scentelle erano stati infatti accostati in passato alla presenza di camere scavate nella roccia, facendo ricorso all'etimo *centum cellae*. Studi recenti hanno invece messo in evidenza come l'origine di tali vocaboli vada legata al verbo latino *scando*, *-ere*, con significato di 'salire', 'ascendere', e che quindi i due termini stiamo entrambi ad indicare forti declivi accidentati e non l'antico ricordo di grotte frequentate da comunità di anacoreti²⁰⁸.

Non sempre la localizzazione sul territorio di quanto appreso in letteratura ha portato al riconoscimento di un sito interessato da attività antropica. In tre diversi casi infatti l'attività di ricognizione bibliografica ha permesso l'individuazione di cavità caratterizzate da una denominazione di tipo marcatamente religioso, tale da far presupporre la presenza in antico di attività eremitiche, al cui interno tuttavia non è stato possibile individuare alcun segno riconducibile ad una presenza umana di qualsivoglia natura. Si tratta nello specifico della Grotta dei Frati²⁰⁹ e della Grotta dei Monaci²¹⁰, entrambe nei pressi dell'abitato di Gavelli, e della Grotta di San Lorenzo²¹¹, nelle immediate vicinanze del centro di Matterella. Anche in questi casi la diffusa attività eremitica che ha interessato lungamente la regione deve aver portato ad attribuire nomi capaci di evocare una presenza ascetica a cavità naturali aperte nella roccia.

Gli stanziamenti eremitici rimasti sono stati presentati in forma descrittiva, utilizzando un modello semplificato di scheda, creato appositamente per l'occasione, all'interno del quale far confluire la totalità delle informazioni raccolte. Nei casi in cui ciò si è rivelato possibile, fonti scritte, documenti d'archivio, dati archeologici, testimonianze materiali e aspetti architettonici sono stati armonizzati tra loro, consentendo così una visione più approfondita e dettagliata di ogni singolo stanziamento. Ne è emerso un catalogo di siti già noti in letteratura ma mai raccolti in un unico studio e mai indagati nel loro insieme,

²⁰⁷ ANTINORI 1997, pp. 52-53. ANTINORI 2009, pp. 190-191. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 45. PANI ERMINI 1983, pp. 556.

²⁰⁸ DEL LUNGO 2001, pp. 663.

²⁰⁹ Catasto Speleologico Umbro. U/PG 437

²¹⁰ Catasto Speleologico Umbro. U/PG 698

²¹¹ Catasto Speleologico Umbro. U/PG 71

anche a causa delle caratteristiche stesse degli studi ad essi dedicati, spesso confinati in pubblicazioni a carattere locale, di difficile reperibilità.

La scheda è caratterizzata da una prima serie di informazioni identificative, come *Numero progressivo* e *Nome dell'eremo*, seguite da campi che consentono di collocare geograficamente il sito. La localizzazione è avvenuta attraverso «valori che permettono di relazionare la struttura ad una base geografica nota e condivisa»²¹² ed è quindi espressa mediante i campi *Regione*, *Provincia*, *Comune*, *Località*, strutturati con valori codificati. Con la voce *Periodo* si è voluto fornire una prima periodizzazione del complesso, mentre la georeferenziazione è stata restituita attraverso l'inserimento di parametri geografici universali, registrati nel campo *Coordinate*. Seguono poi informazioni più specifiche sul sito oggetto di inventariazione. Nel campo *Territorio* è stato evocato sommariamente il contesto ambientale e geografico in cui insiste la struttura, con particolare riguardo alla presenza di elementi naturali, vie di comunicazione e insediamenti umani. Sotto la voce *Storia* è stato presentato un sintetico *excursus* storico relativo al sito, così come tracciato nelle fonti. Con la voce *Descrizione* si è voluto fornire un quadro d'insieme delle strutture architettoniche ancora esistenti e del loro stato di conservazione. Nel campo *Rinvenimenti* sono stati richiamati invece tutti gli eventuali ritrovamenti di tipo archeologico, noti in bibliografia o appurati durante il sopralluogo, localizzabili nella stessa zona del sito indagato o nelle aree prossime ad esso. Con la voce *Fonti* sono state menzionate le fonti d'archivio in cui il sito oggetto di indagine è a vario titolo richiamato. Chiude la scheda il campo *Bibliografia*, in cui sono riportati i riferimenti ai testi critici da cui è stato possibile desumere le diverse informazioni.

Notevoli difficoltà sono emerse nel definire la cronologia d'impianto dei singoli stanziamenti eremitici. Solo in pochissimi casi ci si è potuti avvalere di una documentazione di tipo archeologico, mentre per lo più è stato necessario ricorrere alla prima attestazione nota dalle fonti scritte, che costituisce ovviamente solo un generico *terminus ante quem*. È stato in ogni caso possibile suddividere

²¹²MANCINELLI 2004, p. 122.

cronologicamente gli stanziamenti rintracciati in tre macro insiemi. In un primo gruppo sono stati inseriti tutti quei complessi per i quali è stato possibile ipotizzare a vario titolo una fase altomedievale. In un secondo raggruppamento sono stati collocati tutti quelle celle anacoretiche per le quali al momento non è possibile ipotizzare in alcun modo una fase diversa da quella medievale. Infine, nel terzo insieme sono stati inseriti quei asceteri per i quali non è possibile avanzare alcuna proposta cronologica.

EREMI NOTI IN ETÀ ALTOMEDIEVALE

1. SPOLETO. SAN GIULIANO

Denominazione

Abbazia di San Giuliano

Denominazione antica

Monasterium Sancti Iuliani de Monte Spoletano.

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°43'12,17" N - 12°44'29.55"E.

Territorio

Il monastero di S. Giuliano sorge sul Monteluco, all'estremità meridionale della montagna spoletina, su un colle distaccato dal massiccio principale da cui è possibile dominare tutta la valle sottostante.

Storia

L'edificio pare insistere sul luogo in cui il monaco siro Isacco edificò nel terzo decennio del secolo VI il suo monastero, facendone il punto cardine di un più ampio insediamento di tipo eremitico organizzatosi sul modello delle lauree orientali. Le più antiche attestazioni dell'esistenza del monastero sono rappresentate dalle due lettere indirizzate tra il 559 e il 560 da papa Pelagio I al vescovo di Spoleto, in cui si fa accenno alla

cattiva condotta di alcuni monaci residenti proprio in quel monastero. Il complesso monastico doveva essere dotato in origine di un piccolo orto, uno spazio preposto all'accoglienza dei poveri e dei pellegrini.

Dopo essere passato alla comunità religiosa cluniacense attorno all'anno Mille, il monastero costituì una congregazione autonoma acquisendo molti beni e privilegi, come risulta dal diploma emesso da papa Alessandro III e dalle successive conferme di Urbano III nel 1186 e di Celestino III nel 1196.

Nel 1239 papa Gregorio IX chiese al vescovo di Spoleto Bartolomeo Accoramboni di unire San Giuliano con tutte le sue proprietà all'Ordine dei Cistercensi, secondo quanto richiesto dagli stessi monaci.

All'inizio del Trecento l'abbazia disponeva di un ricco patrimonio fondiario ed estendeva la sua giurisdizione su numerose chiese dipendenti della zona. Tuttavia, nel 1324 le rendite del complesso monastico furono incamerate a quelle del Ducato di Spoleto e l'abbazia fu abbandonata.

Una debole ripresa si ebbe ai tempi del cardinale Albornoz che concesse all'abbazia alcuni privilegi. Nel secolo XV il monastero godeva di una discreta situazione economica, che permise all'abate di commissionare alcuni affreschi al Maestro di Eggi.

Alla fine del secolo XV, Innocenzo VIII dette l'abbazia in commenda al chierico spoletino Ermodoro

Melchiorre, familiare del cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti.

Nel 1502 papa Alessandro IV sopprime definitivamente l'abbazia e la avocò ai Canonici Regolari Lateranensi che ben presto la abbandonarono per stabilirsi presso la chiesa cittadina di Sant'Ansano.

Inseguito, l'intero complesso andò in rovina. Nel 1528 anche le reliquie di sant'Isacco furono traslate in città.

Struttura

L'edificio risulta oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al secolo XII. La facciata della chiesa, mutila della parte superiore, è in stile romanico. In origine l'esterno del complesso doveva infatti presentarsi a quattro spioventi come ad esempio quanto mostrato dalla chiesa di Sant'Eufemia a Spoleto.

Il portale a tutto sesto presenta una fascia sormontata da una cornice scolpita a palmette. L'interno, molto ribassato, è diviso in tre navate da colonne di conci. I bassi capitelli cilindrici sono decorati da semplici scanalature, tranne il terzo a sinistra ornato da un agnello. Le arcate della navata sinistra, a sesto acuto, appartengono ad una fase costruttiva posteriore.

Dal presbiterio si accede alla cripta, le cui strutture potrebbero essere appartenute ad un edificio precedente, divisa in tre piccoli ambienti tra loro comunicanti, ciascuno terminante in un'abside.

Rinvenimenti

Nel portale dell'edificio sono stati reimpiegati con funzione memoriale e storica elementi di decorazione scultorea databili al secolo VI e confrontabili con coevi rilievi di edifici orientali, decorati con motivi zoomorfi, vegetali e geometrici. Al di sopra del portale si apre una elegante trifora ornata da protomi animali ed umane.

L'interno, molto ribassato, è diviso in tre navate da colonne di conci. Alcuni capitelli datano al secolo IX. Il presbiterio è sopraelevato sulla cripta, divisa a sua volta in tre ambienti comunicanti tra loro, le cui strutture potrebbero appartenere ad un edificio preesistente.

Un frammento di architrave in marmo decorato con motivi zoomorfi e fitomorfi, datato al secolo VI risulta reimpiegato nel portale romanico della chiesa.

Un frammento di pilastro decorato da tralcio di vite con croce e uccelli datato al IX secolo, è reimpiegato alla base della feritoia della torre campanaria.

Del monastero di età medievale annesso alla chiesa non rimangono che pochi resti.

Fonti

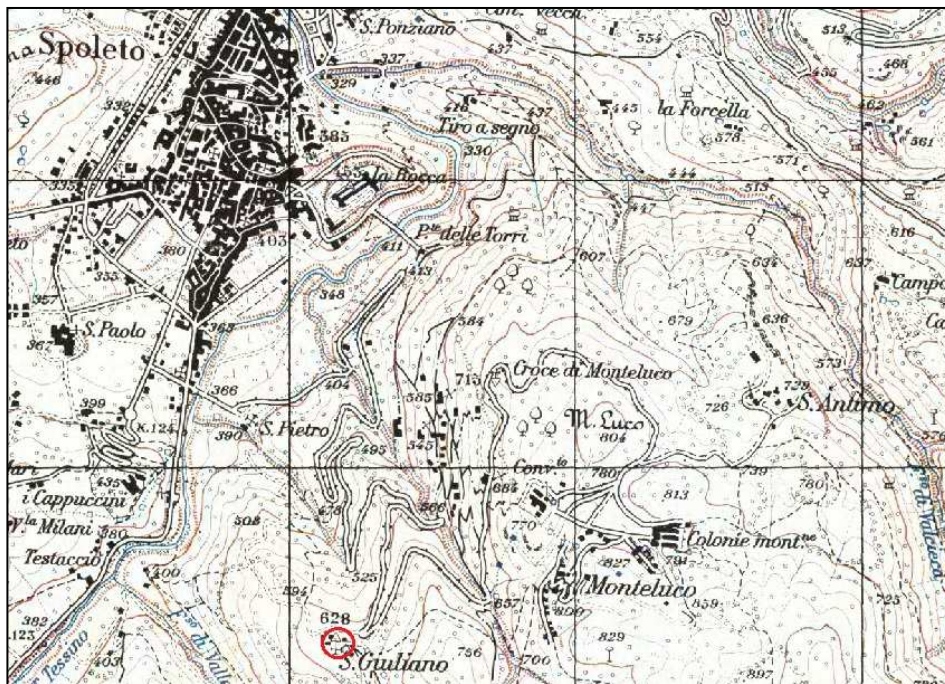
GREGORII MAGNI. *Dialogi*, III, 14, 1. III 14, 2. III 14, 3. III 14, 4.

PELAGII. *Epistole*, doc. 68, p. 177. doc.92, pp. 219-220.

Italia Pontificia, pp. 11-12.

Bibliografia

- TOGNI 2014, pp. 227-231. GUARINO – MELELLI 2008, pp. 154-157. CASAGRANDE–CZORTEK 2006, pp. 370-371. CANONICA 2003, pp. 36-39. SPERANDIO 2001, p. 119-120. MANCONI 2000, p. 124, n. 110. GIGLIOZZI 2000, pp. 100-101. ANTINORI 1997, pp. 40-42. PANI ERMINI 1994, pp. 154-160. PANI ERMINI 1983, pp. 543-546. SPOLETO 1978, pp. 466-468; pp. 472-476. RASPI SERRA 1966, pp. 380. MARTELLI 1966, pp. 323-353. MELONI 1966, pp. 291-292. TOSCANO 1963, pp. 214-215; pp. 218-220. *La diocesi* 1961, pp. 86-95. RASPI SERRA 1959, pp. 99-108. PIETRANGELI 1939, p. 79. ANGELINI ROTA 1905, pp. 65-66. SORDINI 1884, n. 20. SANZI 1869, p. 305.



IGM



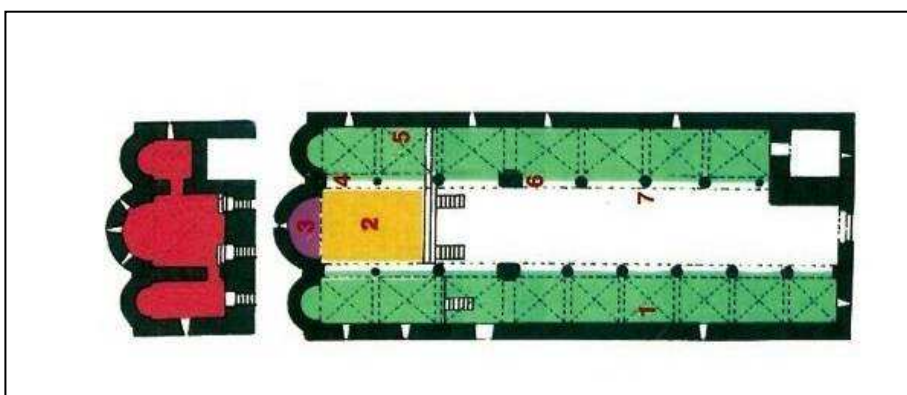
S. Giuliano. Facciata.



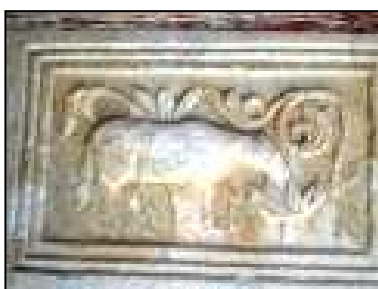
S. Giuliano. Fianco sinistro.



S. Giuliano. Interno



S. Giuliano. Pianta.



S. Giuliano. Rilievi.

2. SANT'ANATOLIA. SAN FELICE

Denominazione

Abbazia dei Santi Felice e Mauro

Denominazione antica

Abbatia Sancti Felicis in Valle Naris

San Fele

Provincia Perugia

Comune Sant'Anatolia di Narco

Località Castel San Felice

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°44'30.66" N - 12°50'30.97" E

Territorio

Il monastero sorge subito fuori dalle mura di Castel San Felice. Il borgo fu costruito a guardia del ponte sul fiume Nera su cui passava l'antica strada che collegava Spoleto con Vallo di Nera a nord e Sant'Anatolia di Narco a sud.

Storia

L'edificio pare insistere sul luogo in cui il monaco siriano Mauro edificò nel secolo VI un monastero dedicato al figlio Felice, facendone il punto cardine di un più complesso insediamento monastico. Secondo la leggenda, insieme al figlio Felice, san Mauro avrebbe liberato le popolazioni del luogo dal drago che ammorbava l'aria con il suo alito fetido, rendendo la valle del tutto

inospitale. Alla morte improvvisa di Felice san Mauro avrebbe costruito un monastero in onore del figlio, sopra la grotta in cui era stato sepolto.

Prime attestazioni certe del complesso si hanno soltanto a partire dal 1190, anno in cui venne riedificato l'edificio religioso.

Nei secoli successivi, l'abbazia divenne un centro di grande importanza, la cui storia fu però di breve durata. Già nel secolo XIII la chiesa era retta da un priore, canonico del duomo di Spoleto, ed era sotto la giurisdizione della pieve di Santa Maria di Narco.

Nel 1530, papa Clemente VII l'affidò in patronato alla famiglia spoletina dei Lauri che la tenne fino al secolo XVIII, quando si estinse il ramo maschile. Il possesso della struttura passò allora al clero diocesano, che vi insediò dei priori con autorità sugli altri parroci della zona.

Gli ambienti monastici dell'antica abbazia furono trasformati in residenza privata, prima dalla famiglia Lauri poi dai priori.

Nella visita pastorale del vescovo Giacinto Lascaris del 1712 viene descritta l'antica tradizione di lavare i bambini nell'acqua di una sorgente che sgorgava in prossimità dell'abbazia per liberarli dalla scabbia.

Struttura

La struttura è oggi visibile nella sua facies più tarda, ascrivibile al secolo XII. Il complesso si articola in quattro corpi di fabbrica disposti a

corti con la chiesa: il dormitorio, la sala capitolare, la foresteria, il magazzino, il refettorio. L'edificio religioso presenta una splendida facciata di conci in pietra locale di calcare bianco ritenuta una delle più pregiate testimonianze del romanico spoletino. Nel primo ordine si apre il portale sovrastato da una lunetta. Nel secondo ordine si trova il rosone decorato dai simboli dei quattro Evangelisti con alla base il fregio che rappresenta i miracoli di san Felice. Nel terzo ordine è collocato l'Agnus Dei.

L'interno della chiesa è a navata unica, con il presbiterio sopraelevato e delimitato da plutei cosmateschi.

La cripta, alla quale si scende mediante due rampe laterali di gradini, è a due navate con volte a crociera sorrette da una unica colonna centrale di recupero. Al centro dell'ambiente si conserva un sarcofago romano in pietra rosata contenente i resti di Felice, Mauro e la nutrice siriana. Quattro piccole feritoie consentono alla luce di penetrare nel vano.

Rinvenimenti

La navata della chiesa presenta un pavimento realizzato in pietra in cui si aprono alcune tombe e due epigrafi romane, una delle quali inserita nel pavimento subito dopo la porta di ingresso.

Scavi archeologici condotti nel 1999 dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria nel cortile interno del monastero di S. Felice hanno permesso di riportare alla luce un piccolo *coemeterium*. Sono state

individuate complessivamente sette tombe, tutte orientate in senso Est-Ovest, protette da lastre irregolari di pietra. All'interno della tomba III è stato rinvenuto un piccolo frammento di lucerna in vetro, riconducibile ad una tipologia ben documentata nel vicino Oriente tra il secolo IV e il secolo VII. Tali manufatti paiono testimoniare la consuetudine di porre al di fuori della sepoltura, piccoli lumi votivi. Dietro il cranio del defunto della tomba V è stata invece rinvenuta una brocchetta in ceramica databile ad età altomedievale. Il contenitore parrebbe svolgere una funzione di allusione al *refrigerium* funebre.

A tali scoperte vanno inoltre legate le due iscrizioni funerarie di età romana recuperate nel 1922 durante consistenti interventi di restauro effettuati sulla chiesa di S. Felice. Una delle due iscrizioni, in base alla indicazione della data della *depositio* del defunto, può ritenersi cristiana. L'epigrafe risulta dedicata ad un Honoratus morto all'età di 28 anni. In tale figura è forse possibile riconoscervi un membro appartenente alla struttura della Chiesa di un certo livello, in virtù della abbreviazione LVR. Tale iscrizione è stata datata a partire dalla seconda metà del secolo IV.

Nella cripta a due navate, divise da una colonna romana capovolta, si conserva un sarcofago romano in pietra locale.

Tra gli attuali abitati di S. Anatolia e Scheggino parrebbero esistere numerose grotte naturali, ancora oggi dette comunemente grotte di S. Fele,

in cui la tradizione è solita riconoscere la primitiva abitazione di Mauro e Felice.

Nelle immediate vicinanze dell'edificio religioso, oltre il corso del fiume Nera, sono ancora oggi visibili alcune cavità aperte nella roccia, facenti parte della grotta del drago, da cui veniva attinta sino a pochi anni fa l'acqua miracolosa.

Fonti

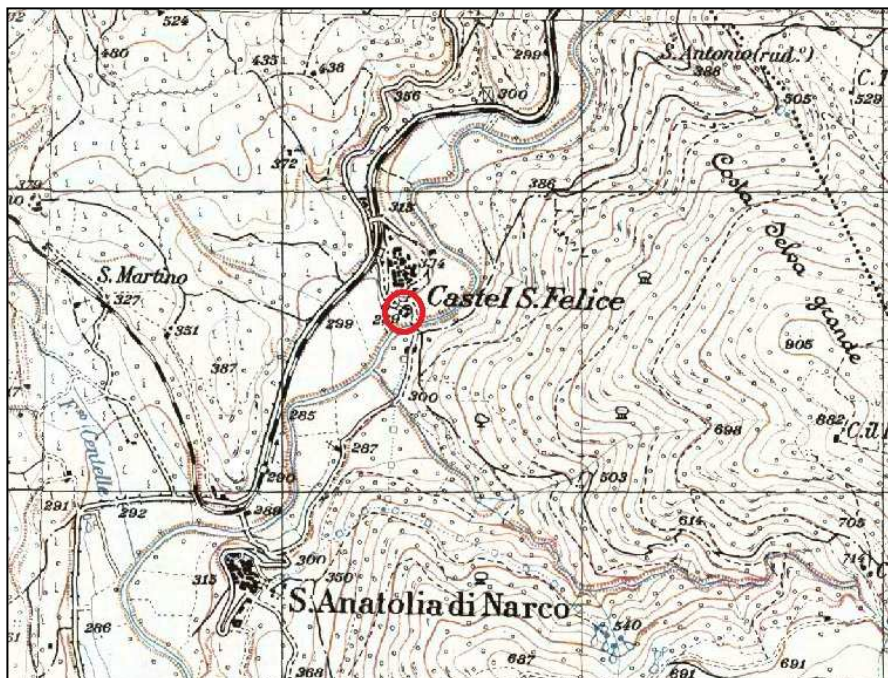
Rationes, n. 5821, anno 1333. n. 6848, anno 1334.

LASCARIS. *Sacra visita*

Bibliografia

TOGNI 2014, pp. 205-208. CORDELLA - CRINITI 2003, pp. 5-8. SPERANDIO

2001, p. 99. CORDELLA - CRINITI 2001, pp. 51-52. COSTAMAGNA 2001, pp. 99-109. COSTAMAGNA 2001B, pp. 787-793. CUCCIARELLI - CERRI 2001, pp. 110-124. SANTI 2001, pp. 73-81. SANTI 2001B, pp. 81-82. MANCONI 2000, p. 120, n. 80, p. 163. GIGLIOZZI 2000, p. 116. VERTECCHI 1997, pp. 45-54. SUSI 1995, pp. 93-136. PANI ERMINI 1994, pp. 164. REGNI - MANCONI 1994, p. 134. CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 200-201. PANI ERMINI 1983, pp. 549-550. PERONI 1983, p. 707. *La Valnerina* 1977, pp. 98-102. FABBI 1976, pp. 341-354. SPESSO 1975, pp. 51-74. MARTELLI 1996, p. 341. PONTANI 1922. ANGELINI ROTA 1905, p. 125.



IGM



S. Felice di Narco. Facciata.



S. Felice di Narco. Complesso monastico.



S. Felice di Narco. Interno.



S. Felice di Narco. Cripta.

3. SANT'ANATOLIA. GROTTA

Denominazione

Grotta del Drago

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Sant'Anatolia di Narco

Località Castel San Felice

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°44'28.52" N - 12°50'33.43" E

Territorio

Il monastero sorge subito fuori dalle mura di Castel San Felice. Il borgo fu costruito a guardia del ponte sul fiume Nera su cui passava l'antica strada che collegava Spoleto con Vallo di Nera a nord e Sant'Anatolia di Narco a sud. Una grotta si trova lungo il corso del fiume Nera, sulla sponda opposta rispetto all'edificio religioso intitolato a S. Felice.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere la grotta in cui i monaci Felice e Mauro condussero vita eremitica dopo l'uccisione del drago.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, il luogo di eremitaggio dei monaci siriani.

Nella cavità, denominata grotta del drago, sino a pochi anni fa veniva attinta acqua miracolosa dagli abitanti del luogo.

Struttura

La grotta si sviluppa parallelamente al corso del fiume Nera, nella sponda opposta rispetto alla chiesa di S. Felice. La cavità presenta tre diverse aperture che si affacciano proprio sul letto del corso d'acqua. Gli accessi alla grotta risultano quasi completamente occlusi da depositi fluviali, generati dalle esondazioni del vicino corso d'acqua. Risulta tuttavia possibile constatare come in tutti e tre i casi gli accessi alle cavità presentino evidenti tracce di lavorazione volti a regolarizzare le aperture. Estremamente evidenti risultano in particolare profondi tagli praticati nella roccia per sistemare gli ingressi. La grotta doveva di certo essere stata interessata da una frequentazione di tipo antropico.

Rinvenimenti

Nella grotta vennero rinvenuti in passato materiali ritenuti pre-protostorici andati però dispersi. È probabile che la grotta abbia avuto una frequentazione di tipo culturale.

Fonti

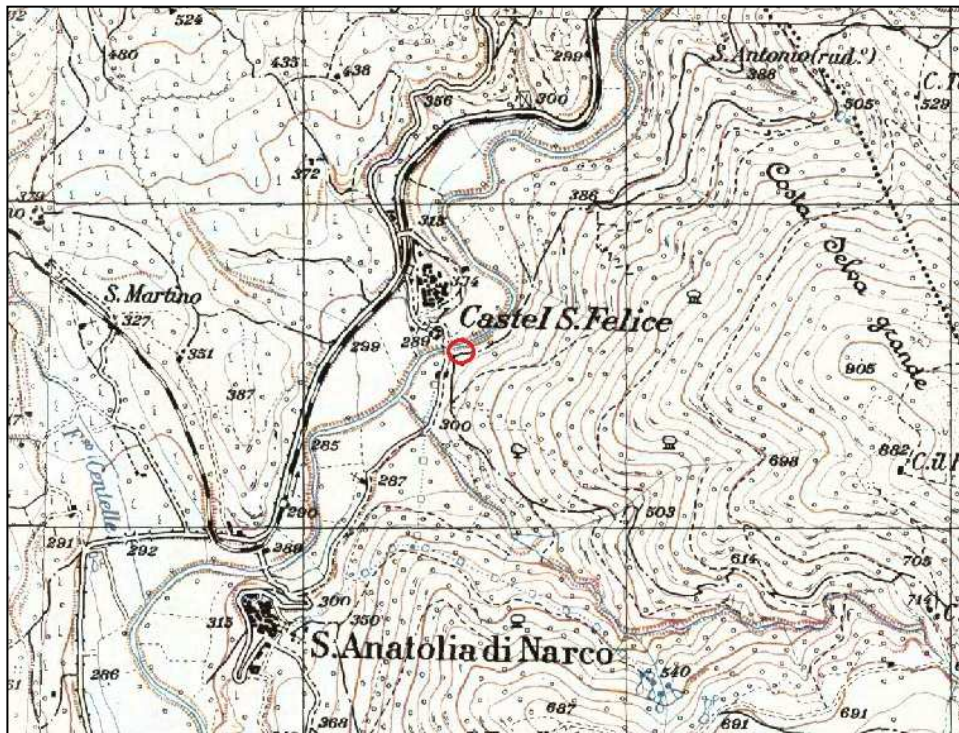
-

Bibliografia

CORDELLA - CRINITI 2003, pp. 5-8.
COSTAMAGNA 2003, p. 30.
COSTAMAGNA 2001, pp. 99-109.
COSTAMAGNA 2001B, pp. 787-793.
DE ANGELIS 1998. SUSI 1995, pp. 93-136. PANI ERMINI 1994, pp. 164.

CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 200-201. PANI ERMINI 1983, pp. 549-550. BORSSELLINO 1982, p. 137.

BARROERO - BORSSELLINO - TESTA 1977, p. 41. *La Valnerina* 1977, pp. 98-102.



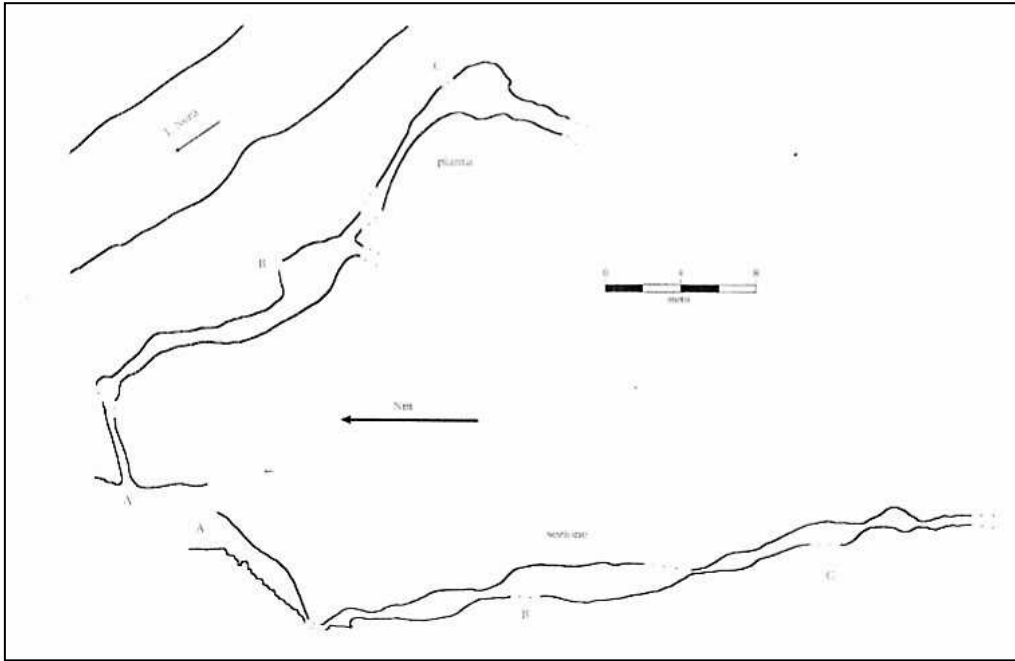
IGM.



S. Felice di Narco vista dalla Grotta del Drago



Grotta del Drago. Aperture.



Grotta del Drago. Pianta e sezione.



Pianta acquatica sul Fiume Nera.

4. FERENTILLO. SAN PIETRO

Denominazione

Abbazia di San Pietro in Valle

Denominazione antica

Abbatia Sancti Petri de Florentillo

Abbatia Sancti Petri de Valle

Suppenga

Abbatia Ferentilli

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località San Pietro

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°38'43.49" N - 12°48'41.36" E

Territorio

L'abbazia sorge vicino all'abitato di Macenano, su una balza sudorientale del Monte Solenne. Il complesso è immerso in un bosco, a poca distanza dal fosso dell'abbazia, affluente del fiume Nera.

Storia

L'edificio pare insistere sul luogo in cui il duca spoletino Faroaldo II, riedificò nella prima metà del secolo VIII un nuovo monastero, in una zona interessata sin dal secolo VI dalla presenza di due eremiti di origine orientale, Giovanni e Lazzaro.

Intorno al 720 Faroaldo II fu costretto a dal figlio Trasmondo II a ritirarsi nello stesso monastero di San Pietro in Valle, dove morì e fu sepolto nel 728. L'abbazia divenne da allora il mausoleo dei duchi longobardi di Spoleto. Dopo Faroaldo II, anche Trasmondo II, morto nel 739, e il suo successore, Ilderico, morto nel 740, vi si ritirarono a vita monastica e vi furono inumati.

Nel secolo IX, l'abbazia accrebbe il proprio dominio e costituì un vasto patrimonio terriero. Nell'anno 820 l'imperatore Ludovico il Pio pose San Pietro in Valle sotto il controllo del vescovo spoletino Sigualdo.

Estendendo la propria autorità su gran parte della Valnerina, l'abbazia divenne un importante avamposto strategico a guardia dei confini meridionali del Ducato di Spoleto, ruolo che conservò durante tutto l'Alto Medioevo.

Alla fine del secolo IX San Pietro fu distrutta dai saraceni, che più tardi occuparono e incendiarono anche l'abbazia di Farfa.

Nel 996, Ottone III di Sassonia, diede inizio alla ricostruzione del complesso abbaziale. Durante i lavori di restauro dell'abbazia vennero rinvenute le sepolture dei duchi longobardi, che furono degnamente sistemate nella parte absidale del nuovo complesso religioso, reimpiegando sarcofagi romani presenti nella zona, testimonianza di una più antica frequentazione dell'area. I lavori furono completati nel 1016 per ordine di Enrico II re d'Italia. Nello

stesso anno l'abate Riutprando procedette alla traslazione e ricognizione delle reliquie dei santi eremiti Lazzaro e Giovanni.

In seguito alla ricostruzione delle strutture, all'inizio del secolo XI, l'abbazia riuscì a riacquistare l'antica prosperità e a riaffermare la sua supremazia territoriale. Il periodo di prosperità fu tuttavia assai breve. Alla fine del secolo XI iniziò infatti un lento ma inesorabile declino.

Nel 1234 Gregorio IX assegna l'abbazia ai Cistercensi, divenendo così una dipendenza dell'abbazia di Fiastra nella valle del Chienti.

Il complesso religioso vide di molto ridimensionato il suo ruolo con la cessione al Capitolo Lateranense, avvenuta nel 1303. Lo stato di decadenza e di difficoltà raggiunto dalla comunità monastica fu tale che nel 1346 il complesso fu addirittura esonerato dal pagamento delle decime.

Nel 1477, il Capitolo di San Giovanni in Laterano rimise la cura dell'abbazia nelle mani di papa Sisto IV che l'anno successivo la dette in commenda al vescovo di Ferrara, Bartolomeo della Rovere. A questi succedette il nobile spoletino Eusebio Ancajani, che fu commendatario dell'abbazia fino al 1503 e trasmise il titolo ai suoi discendenti fino all'inizio del secolo XX.

Struttura

Il complesso fatto erigere nel secolo VIII da Faroaldo II doveva prevedere un edificio religioso a tre navate

divise da colonne, con un'unica abside centrale. Del complesso non restano ormai che pochissime tracce.

L'edificio risulta oggi visibile nella sua facies più tarda, ascrivibile al secolo XI. La chiesa, orientata in modo classico da Ovest ad Est, si presenta con una facciata a capanna, con oculo e portale rinascimentali. La pianta della chiesa è a croce patilobata con una sola navata, la cui sezione si restringe verso il transetto, accentuandone la profondità. L'edificio presenta una copertura a travature lignee. L'abside centrale, illuminata da due strette monofore, è affiancata da due absidioline laterali. Il transetto, rialzato sulla navata, è sormontato da un alto tiburio.

Il possente campanile a quattro ordini, marcatamente asimmetrica, può essere datato alla fine del secolo XI.

Il chiostro, databile al secolo XII, risulta delimitato da un quadriportico a due ordini di colonne con al centro un'ara pagana. All'esterno della porta che dalla chiesa conduce al chiostro, sui montanti laterali, sono scolpiti San Pietro con le chiavi e San Paolo con la spada.

Le pareti della navata sono arricchite da un monumentale ciclo di affreschi riferibili al secolo XII, che illustrano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Rinvenimenti

Numerosi i reperti di età romana provenienti dalla zona. Ben cinque sono i sarcofagi di età romana conservati all'interno dell'edificio

religioso. Uno dei sarcofagi reca la raffigurazione di Amore e Psiche mentre in un altro sarcofago è ritratta una scena di caccia al cinghiale. Il sarcofago con rappresentate figure femminili danzanti doveva contenere le spoglie di Faroaldo II.

Alcuni studiosi hanno sostenuto in passato una probabile erraticità delle epigrafi e dei sarcofagi romani raccolti nella abbazia. La presenza di un thesaurus tardo repubblicano farebbe tuttavia pensare a un edificio sacro pagano preesistente, di cui in passato sono state rinvenute tracce sotto la chiesa.

Merita di essere ricordata la presenza di una commossa iscrizione funeraria di età imperiale in distici elegiaci.

Il cippo troncoconico presente ora alla destra della porta di ingresso dell'Abbazia doveva provenire da una grotta posta nelle vicinanze.

Numerosi risultano i frammenti scultorei altomedievali riferibili all'apparato decorativo del primitivo oratorio non più esistente.

Nel 1736 una colonna proveniente dal complesso venne venduto ad uno sconosciuto compratore. In un documento risalente al 1903 si testimonia la vendita di altre nove colonne abbandonate nei pressi della chiesa. Dalle foto scattate nel 1930 durante i primi restauri alla chiesa si apprende l'esistenza di altre due colonne all'interno dell'edificio, di cui tuttavia non resta traccia alcuna.

Attenzione particolare deve essere riservata alla celebre lastra di pluteo, oggi reimpiegata come fronte di

altare, prodotta nella bottega di *Ursus magister*, grazie alla quale la nota ipotesi solita riconoscere nella chiesa del monastero la tomba dei duchi longobardi di Spoleto, trova conferma.

Deve essere infine ricordato come negli anni Trenta del secolo scorso, durante lavori di restauro del complesso, venne individuata nella zona antistante la facciata della chiesa, un'area funeraria destinata verosimilmente alla comunità monastica del primitivo cenobio, in cui furono visti dei sarcofagi in terracotta, tipo ben documentato nel territorio spoletino, in uso almeno sino al VI secolo.

Fonti

PAULI DIACONI. *Historia*, III, XIII.

PENNOTTO. *Generalis*, II, 19.

Regesta, I, docc. 8839, 9264.

Italia Pontifica, p. 6.

Bibliografia

TOGNI 2014, pp. 297-302. MEREU 2012. ANTINORI 2009, pp. 204-207. RAMBOTTI 2009, pp. 17-34. GUARINO – MELELLI 2008, 185-188. CASAGRANDE – CZORTEK 2006, pp. 368, 372, 374, 389. DELL'ACQUA 2004, pp. 20-25. CANONICA 2003, pp. 29-31. CORDELLA - CRINITI 2003, pp. 132-133. SUSI 2001, pp. 584-586. CORDELLA - CRINITI 2001, p. 52. SPERANDIO 2001, pp. 389-390. CASARTELLI NOVELLI 2001, pp. 781-782. GIGLIOZZI 2000, pp. 47-49. ANTINORI 1997, pp. 29-32. PANI ERMINI 1994, pp. 154-160. PARDI 1991, pp. 49-59. BINAZZI 1989, pp.

141-143. CORDELLA- CRINITI 1988, pp. 87-90. CORDELLA - CRINITI 1988b, pp. 182-192. PANI ERMINI 1983, pp. 543-546; pp. 551; pp. 569-570. ORAZI 1979. *Spoletto* 1978, pp. 466-468; pp. 472-476. *La Valnerina* 1977, pp.163-168. BORSSELLINO 1974. BORSSELLINO 1973, pp. 5-16. PARDI 1972, pp. 52-53. FABBI 1971, pp. 245-276. RASPI SERRA 1966, pp. 380. MARTELLI 1966, pp. 323-353. MELONI 1966, pp. 291-292.

TOSCANO 1963, pp. 214-215; pp. 218-220. *La diocesi* 1961, pp. 18-37; pp. 86-95. RASPI SERRA 1959, pp. 99-108. PIETRANGELI 1952, pp. 451-456. PIETRANGELI 1939, p. 79. BERTINI CALOSSO 1932, pp. 137-138. ANGELINI ROTA 1905, pp. 65-66. GATTI 1884, pp. 1-14. SORDINI 1884, n. 20. GUARDABASSI 1872, pp. 71-72. DE ROSSI 1875, pp. 155-162. SANSI 1869, p. 305.



IGM.



S. Pietro in Valle.



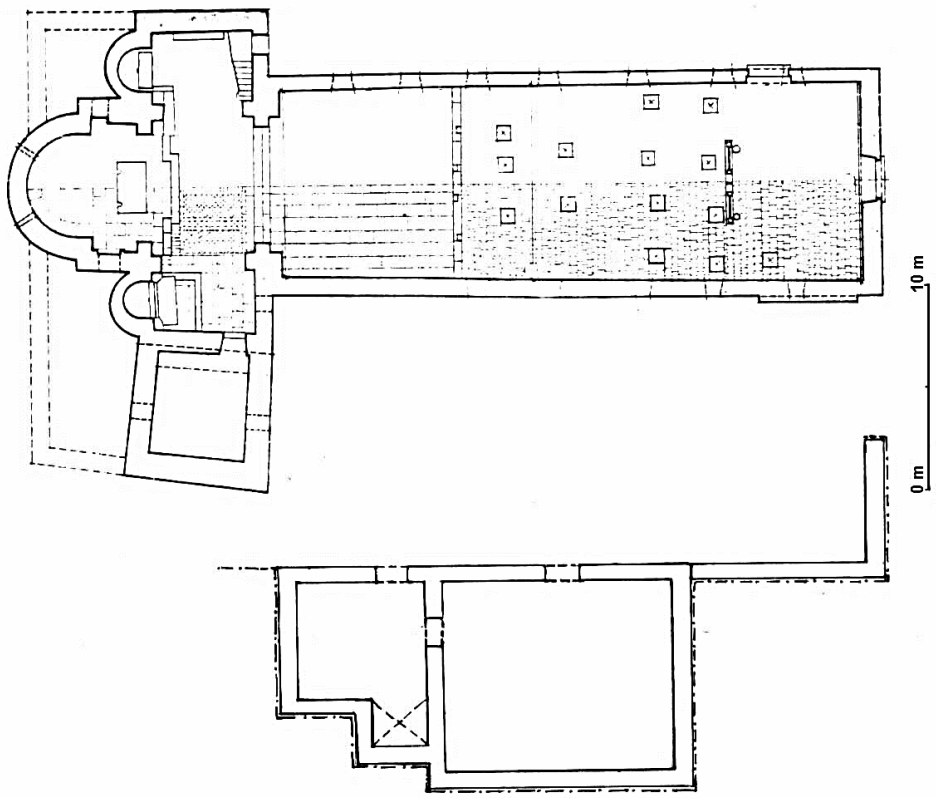
S. Pietro in Valle. Facciata.



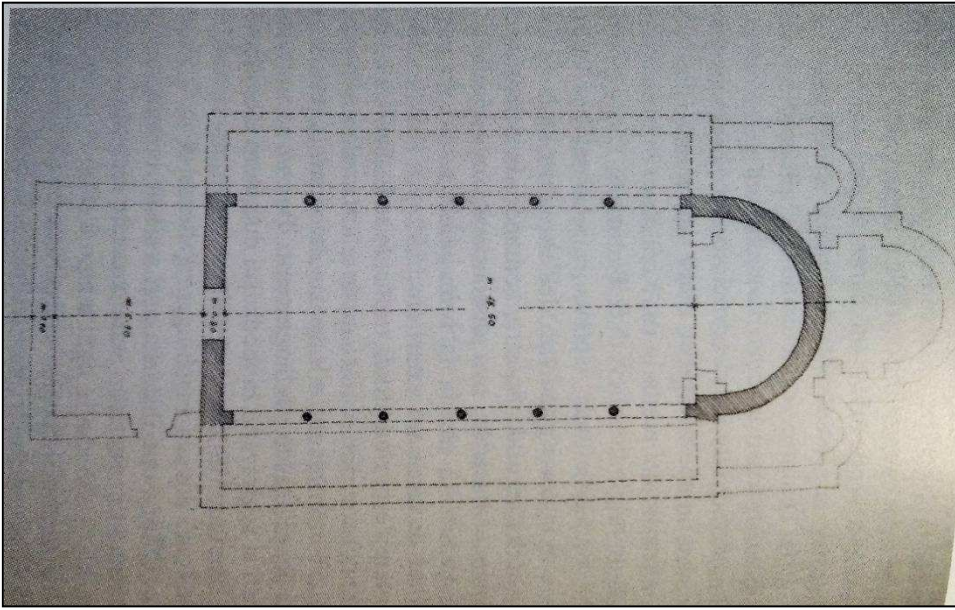
S. Pietro in Valle. Interno.



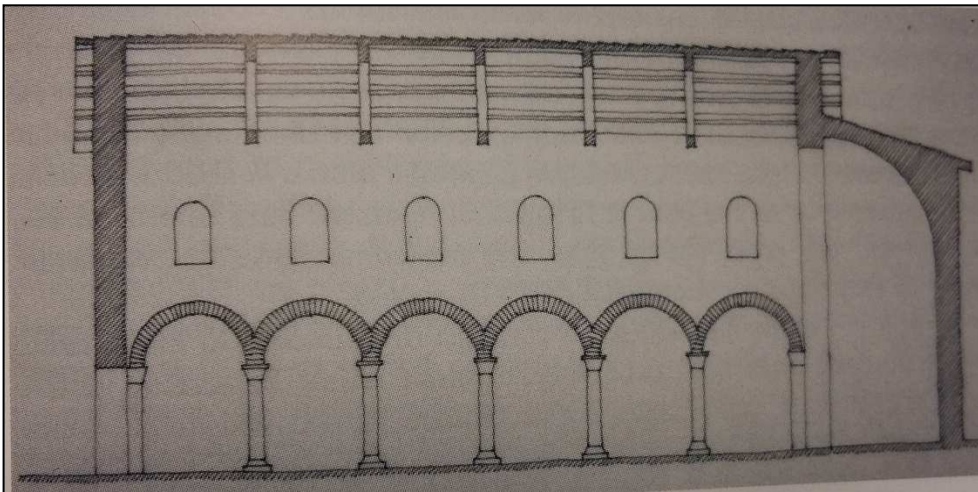
Lastra di Ursus



S. Pietro in Valle. Pianta attuale.



S. Pietro in Valle. Pianta edificio di VIII secolo.



S. Pietro in Valle. Sezione edificio di VIII secolo.

5. FERENTILLO. SS. GIOVANNI E LAZZARO

Denominazione

Eremo dei SS Giovanni e Lazzaro

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località San Pietro

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°38'42.34" N - 12°48'37.45" E

Territorio

La cavità sorge nei pressi dell'abbazia di San Pietro, su una balza sudorientale del Monte Solenne. Il complesso è immerso in un bosco, a poca distanza dal fosso dell'abbazia, affluente del fiume Nera.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere la grotta in cui i monaci Lazzaro e Giovanni condussero vita eremitica dopo aver errato per circa quarant'anni nella zona.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, il luogo di eremitaggio dei monaci siriani.

Giunti dalla Siria probabilmente nella seconda metà del secolo VI al

seguito delle truppe longobarde che avevano combattuto in Oriente contro i persiani in qualità di federati di Bisanzio, i monaci Giovanni e Lazzaro scelsero di ritirarsi a vita eremitica nei pressi di Ferentillo, alle pendici del monte Solenne.

Secondo una tarda tradizione, Faroaldo II, duca di Spoleto vissuto nella prima metà del secolo VIII, avrebbe fatto costruire la chiesa intitolata a S. Pietro in seguito all'apparizione dell'Apostolo, il quale, indicandogli la cella del santo eremita Lazzaro, gli avrebbe ingiunto di edificare un luogo di culto in suo onore

Struttura

Lavori di sbancamento connessi all'apertura di un nuovo tratto di strada, che dal fondo valle risale verso l'abbazia, ha reso le grotte di molto sopraelevate rispetto all'originario piano di calpestio.

Le due cavità, tra loro molto ravvicinate, non presentano al loro interno alcuna traccia di antropizzazione.

Accanto alle due aperture più note in letteratura sono ben visibili alcune strutture murarie databili in base alla tecnica costruttiva attorno al XIII secolo. Termine *ante quem* per l'uso eremitico del sito. In tale struttura si è soliti riconoscere una funzione di rinforzo della retrostante parete rocciosa.

Rinvenimenti

Durante il sopralluogo compiuto nel sito è stato possibile constatare l'esistenza di una terza grotta, posta

ad una quota di poco superiore rispetto alle prime due aperture, proprio in corrispondenza delle murature solitamente considerate di contenimento. Accanto a questa cavità, priva anch'essa al suo interno di tracce di antropizzazione, sono stati individuati altri brandelli di strutture, accomunabili per tipologia e fattura alle precedenti. La presenza in particolare di uno stipite di porta ha così permesso di ricondurre in via ipotetica le varie murature a un edificio, molto probabilmente a carattere religioso, che andò ad addossarsi e ad inglobare la primitiva grotta. Un intervento quindi di vera e propria monumentalizzazione della cavità rocciosa. Pare quindi possibile scartare la precedente interpretazione che voleva riconoscere nelle murature un'opera di contenimento della rupe.

La tradizione è solita riconoscere nella zona la presenza di un tempio di culto pagano di età romana. Il De Rossi sostiene che nella grotta detta "cripta del santuario dei monaci Lazzaro e Giovanni" fu rinvenuto un cippo votivo romano, oggi conservato all'interno della chiesa abbaziale.

Fonti

-

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 145-160.
 ANTINORI 2009, pp. 206. ANTINORI 1997, pp. 29-32. PANI ERMINI 1994, pp. 164-165. PANI ERMINI 1983, pp. 551. CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 182-192. BORSELLINO 1982, p. 132. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977.



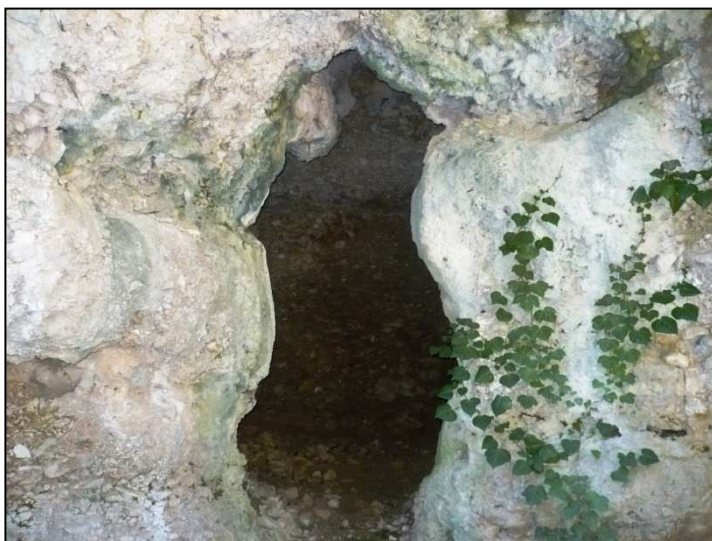
IGM.



Grotta SS. Giovanni e Lazzaro prima dell'apertura della nuova strada.



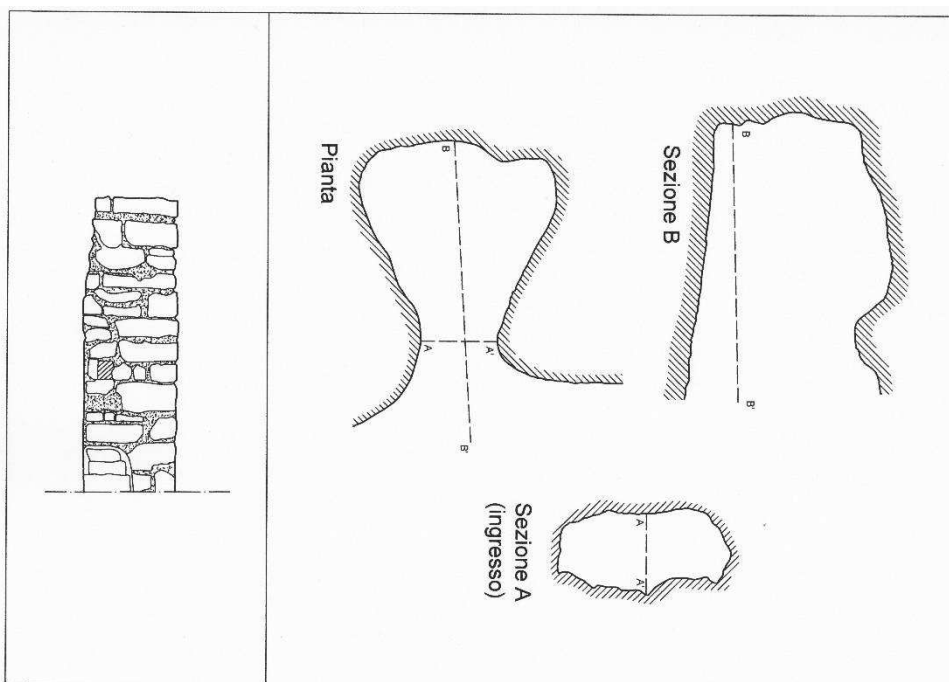
Grotta SS. Giovanni e Lazzaro oggi.



SS. Giovanni e Lazzaro. Terza grotta.



Strutture.



SS. Giovanni e Lazzaro. Terza grotta.

6. FERENTILLO. S. BENEDETTO

Denominazione

Eremo di S. Benedetto

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località San Pietro

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°38'40.10" N - 12°48'52.41" E

Territorio

L'eremo sorge nei pressi dell'abbazia di San Pietro, su una balza sudorientale del Monte Solenne. Il complesso è immerso in un bosco, a poca distanza dal fosso dell'abbazia, affluente del fiume Nera.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere la grotta in cui i monaci Lazzaro e Giovanni condussero vita eremitica dopo aver errato per circa quarant'anni nella zona.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, il luogo di eremitaggio dei monaci siriani.

Giunti dalla Siria probabilmente nella seconda metà del secolo VI al

seguito delle truppe longobarde che avevano combattuto in Oriente contro i persiani in qualità di federati di Bisanzio, i monaci Giovanni e Lazzaro scelsero di ritirarsi a vita eremitica nei pressi di Ferentillo, alle pendici del monte Solenne.

Secondo una tarda tradizione, Faroaldo II, duca di Spoleto vissuto nella prima metà del secolo VIII, avrebbe fatto costruire la chiesa intitolata a S. Pietro in seguito all'apparizione dell'Apostolo, il quale, indicandogli la cella del santo eremita Lazzaro, gli avrebbe ingiunto di edificare un luogo di culto in suo onore.

La dedicazione dello stanziamento eremitico a S. Benedetto risalirebbe ad una fase successiva alla prima frequentazione eremitica, da collegare verosimilmente ad uno dei numerosi interventi costruttivi che andarono ad insistere ripetutamente nel corso del tempo nell'area già occupata dalla cavità rupestre. Il complesso è tuttavia menzionato per la prima volta nella visita pastorale del vescovo di Gaeta Pietro De Lunel del 1571.

Struttura

Acquistato recentemente da privati, l'eremo è stato pesantemente ristrutturato senza cura alcuna per la sua originaria organizzazione.

Unica memoria del primitivo impianto resta quindi l'ipotesi ricostruttiva fornita a suo tempo dal Borsellino, formulata sulla base dei resti murari allora visibili. Il nucleo originario del complesso è caratterizzato da una grotta scavata

interamente nella roccia, dotata di una finestrella di comunicazione con l'esterno e di un giaciglio in pietra.

Nel corso del medioevo alcune strutture si andarono ad addossare alla cavità trasformando l'eremo in luogo di culto. Oltre a un ambiente aperto, identificabile probabilmente con un portico, è possibile riconoscere un piccolo oratorio a pianta quadrangolare coperto da una volta a botte e dotato di un campanile a vela.

L'intero complesso risulta circondato da un ampio spazio porticato racchiuso da un muro di cinta continuo alto due metri, interrotto da un'unica apertura.

Rinvenimenti

La tradizione è solita riconoscere nella zona la presenza di un tempio di culto pagano di età romana. Il De Rossi sostiene che nella grotta detta "cripta del santuario dei monaci Lazzaro e Giovanni" fu rinvenuto un cippo votivo romano, oggi conservato all'interno della chiesa abbaziale.

Interessante risulta a tal proposito la menzione del ritrovamento di una colonna di età romana nel terreno antistante l'eremo.

Proprio tale aspetto, unito alla prossimità geografica della cavità con l'abbazia di San Pietro, hanno portato a riconoscere in via del tutto ipotetica nel sito rupestre in questione parte di un più complesso insediamento eremitico sorto in Valnerina nel secolo VI per iniziativa dei monaci siriani Giovanni e Lazzaro.

Fonti

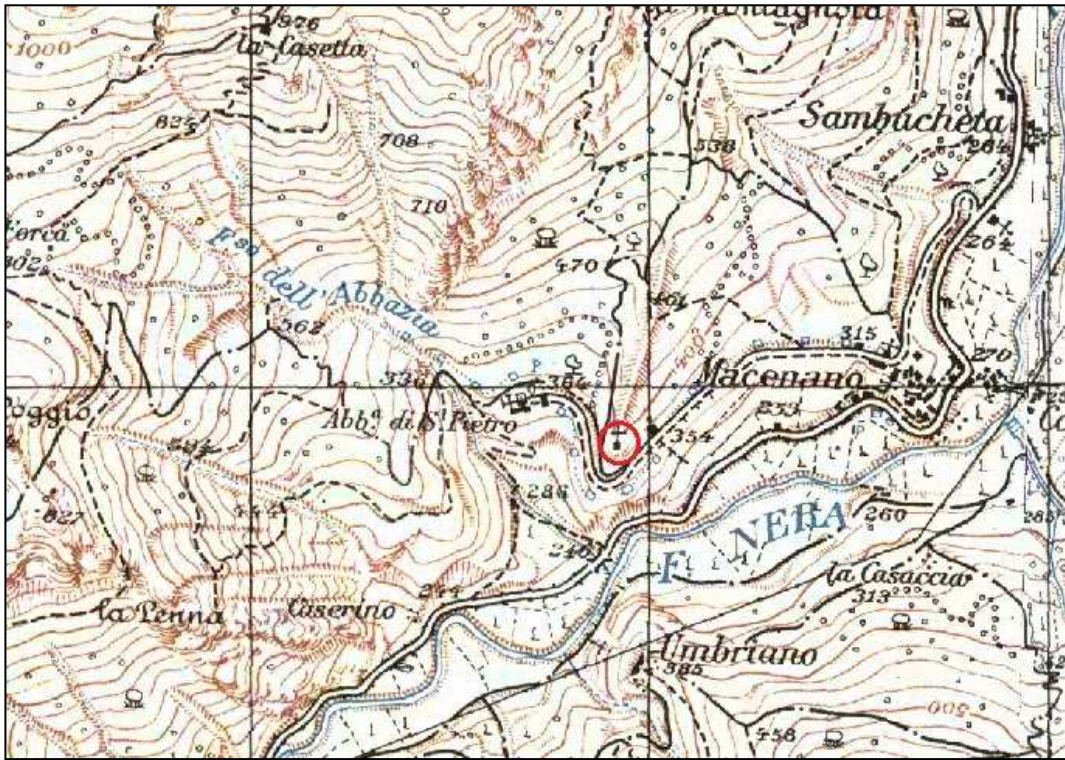
LASCARIS, *Sacra visita*

BARBERINI, *Sacra visita*

DA LUNEL, *Sacra visita*

Bibliografia

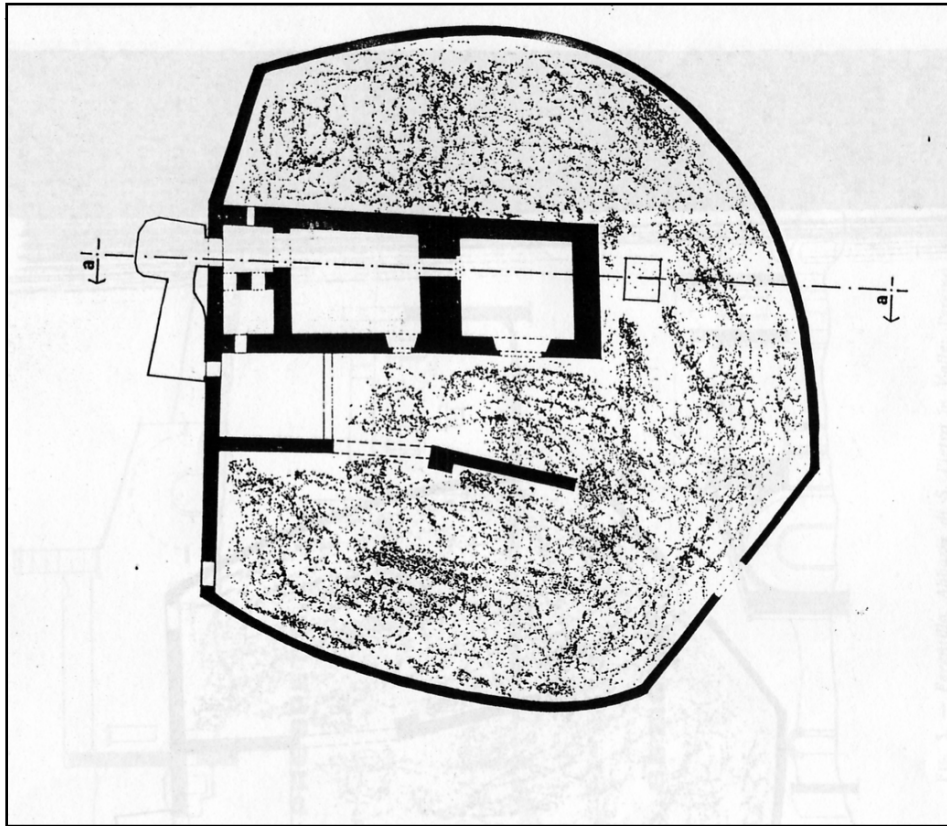
FILIPPONI 2016, pp. 145-160.
ANTINORI 2009, p. 206. ANTINORI 1997, p. 30. PANI ERMINI 1994, pp. 165-166. PANI ERMINI 1983, pp. 551-552. BORSELLINO 1982, pp. 133-134. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 37. DE ROSSI 1875, pp. 155-162.



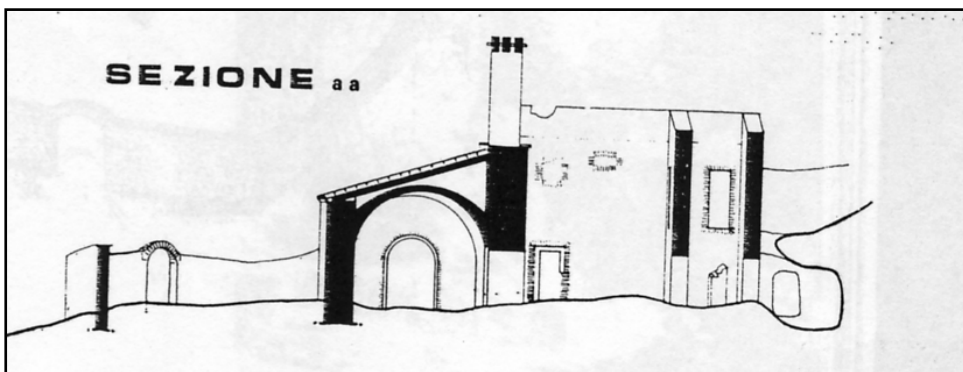
IGM



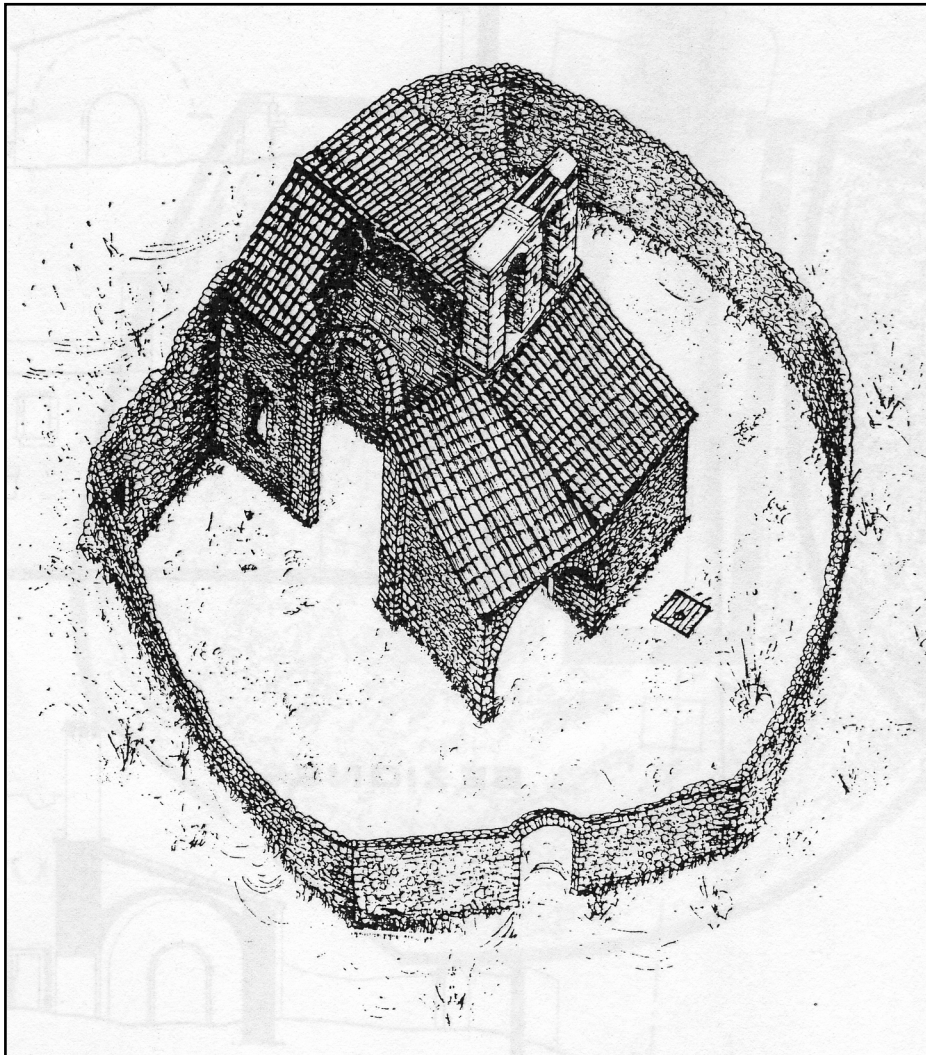
Eremo di S. Benedetto.



Eremito di S. Benedetto. Pianta.



Eremito di S. Benedetto. Sezione.



Eremo di S. Benedetto. Ipotesi ricostruttiva.

7. PRECI. SANT'EUTIZIO

Denominazione

Abbazia di Sant'Eutizio

Denominazione antica

*Monasterium Sancti Eutitii Vallis
Campis*

*Monasterium Sancti Eutitii de
Nursia.*

Provincia Perugia

Comune Preci

Località Sant'Eutizio

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°52'13.36" N - 13°03'51.45" E

Territorio

A circa metà della Valle Campiana, nei pressi di Piedivalle, si distacca una valle lunga e stretta. Quasi all'imbocco di questa piccola conca, conosciuta col nome di Valle della Guaita, sorge l'abbazia di S. Eutizio.

Storia

L'edificio pare insistere sul luogo in cui i monaci nursini Eutizio e Spes guidarono tra il secolo V e il secolo VI un complesso monastico dotato di un oratorio dedicato alla Vergine Maria, facendone il punto cardine di un più ampio insediamento eremitico organizzatosi sul modello delle lauree orientali.

Dalla morte di Sant'Eutizio fino al secolo X si hanno pochissime notizie sull'abbazia e sulla sua comunità. È possibile tuttavia presumere che in Valcastoriana la vita monastica rimase sostanzialmente ininterrotta.

Nel 907 Ageltrude, vedova di Guido, duca di Spoleto e re d'Italia, donava al monastero una *curtis* e un oratorio dedicato a San Pietro Apostolo, situati in territorio esinate, presso Robelliano.

L'abbazia, nel periodo altomedievale, fu arricchita di molte donazioni e raggiunse l'apice della sua potenza politica. In un diploma emanato nel 989, il duca di Spoleto, Trasmondo, assicurava la sua protezione al monastero.

Pochi anni dopo, nel 996, l'imperatore Ottone III ricevette l'abbazia sotto la propria protezione. Stessa iniziativa venne presa nel 1027 da Corrado II. In virtù di ciò l'abate di Sant'Eutizio conseguì diritti feudali su un territorio molto vasto, che comprendeva parte dell'Umbria e della Marca Spoletana.

Nel 1115, il vescovo di Spoleto, Enrico II, confermò a Sant'Eutizio il possesso di numerose chiese e priorati, estesi in un vasto territorio.

La grande disponibilità di denaro del cenobio permise all'abate Teodino I di restaurare e ampliare le fabbriche monastiche. Tale intervento comportò la demolizione strutture legate alla prima fase eremitica del sito. L'opera di restauro, iniziata nel 1180, si protrasse per molto tempo e

fu completata solo nel 1236 dall'abate Teodino II.

Fino alla metà del secolo XIII, Sant'Eutizio riuscì a conservare una giurisdizione temporale molto estesa, confermata da papa Innocenzo IV.

Il declino dell'abbazia iniziò nella seconda metà del secolo XIII. Nel 1257 l'abate Teodino II fu costretto a rinunciare ai diritti feudali sui territori circostanti a vantaggio del vicino comune di Norcia. Il complesso conservò solo il potere ecclesiastico su numerose chiese e benefici dipendenti, che furono confermati dai papi Gregorio XI, nella seconda metà del secolo XIV, e Martino V, nella prima metà del secolo XV.

Nel 1478, papa Sisto IV affidò Sant'Eutizio ai cardinali commendatari, sotto la cui guida restò fino a tutto il secolo XVIII.

Gli ultimi abati commendatari del monastero furono i vescovi di Norcia, ai quali Pio VII attribuì il titolo di abati commendatari perpetui.

Struttura

Il complesso abbaziale odierno non appare unitario ma il risultato della giustapposizione di molteplici interventi condotti in periodi diversi.

La configurazione architettonica attuale della chiesa va riferita ai restauri promossi da Teodino I.

La chiesa si presenta a navata unica con una copertura a capriata, presbiterio voltato a costoloni fortemente rialzato, abside

poligonale e cripta a due navate divisa da colonne.

Il fianco della chiesa a monte è praticamente appoggiato alla roccia, mentre in quello a valle è possibile osservare parti delle strutture precedenti. Sono riconoscibili tre diverse fasi. La parte più antica può essere individuata nella porzione mediana, realizzata in blocchi di pietra *sponga* lavorati in modo poco accurato. L'antichità della sezione risulterebbe anche da un restringimento dell'ampiezza della navata, oltre che dalla presenza dall'antico accesso aperto sul fianco sud della navata stessa. La seconda fase è riconoscibile nelle murature realizzate in conci di calcare ben levigati, presenti nella zona anteriore della chiesa, fino alla facciata stessa, riecheggiante gli stilemi tipici dell'architettura romanica umbra. Infine, una terza sezione è ravvisabile nella tipologia costruttiva dell'abside e della cripta sottostante, che mostrano una ispirazione omogenea, con elementi tipici del gotico avanzato.

Probabilmente l'oratorio primitivo aveva orientamento ortogonale all'attuale, in direzione nord sud, con l'abside prospiciente la rupe. Tale orientamento poteva essere stato imposto dalla posizione delle sepolture dei monaci fondatori, riconoscibili con le sepolture ancora risparmiate sotto il presbiterio dell'edificio religioso.

Rinvenimenti

Una bella ara con tre bucrani inghirlandati legati tra loro da un festone con nastri convenzionali

sostiene attualmente l'acquasantiera della chiesa abbaziale.

Sotto la prima pietra del pavimento, presso la porta principale dell'edificio religioso, si trova una epigrafe di età romana recante il nome *Pisentius*. È interessante segnalare che un *Pisentio*, ordinato prete verso la metà del secolo III, fu posto a guida della comunità cristiana di Norcia.

Frammenti scultorei di età carolingia riferibili al primo complesso non più esistente, sono stati rintracciati nella zona adiacente all'edificio abbaziale.

Ai primi secoli dell'altomedioevo pare invece potersi ricondurre una lastra decorata a losanghe attualmente reimpiegata quale vasca di una fontana. Nel manufatto pare riconoscersi la fronte di un sarcofago di tipo architettonico.

Durante lavori di restauro effettuati a seguito del crollo di un enorme masso staccatosi dalla base del campanile, condotti nel 1940, emersero numerose aperture con funzione funeraria nella parete rocciosa contigua al fianco settentrionale della chiesa. Nell'ambito degli stessi lavori, conseguentemente alla demolizione della scalinata presbiteriale della chiesa, vennero riportate alla luce tre tombe vuote ricavate nella roccia. Pur risultando impossibile riconoscervi con assoluta certezza le primitive sepolture degli stessi monaci Spes ed Eutizio, deve essere sottolineato come nei ripetuti interventi costruttivi subiti dall'edificio religioso, tali sepolture

vennero sempre volutamente isolate e risparmiate.

Uno scavo di emergenza condotto nel 1999 dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria in occasione della ristrutturazione di alcuni ambienti seminterrati del complesso abbaziale, ha infine portato al rinvenimento di un imponente muro di terrazzamento. L'opera, realizzata in una fase compresa tra il secolo V e il secolo VI, come dimostrato dai frammenti ceramici rinvenuti in situ (piatto di sigillata chiara africana) e dalla tecnica muraria, si inquadra perfettamente nel periodo storico in cui le fonti collocano l'origine del monastero di S. Eutizio.

Fonti

GREGORII MAGNI. *Dialogi*, III, 15, 2. IV, 11,1. IV, 11,3. IV, 11, 4.

Italia Pontificia, pp. 16-17.

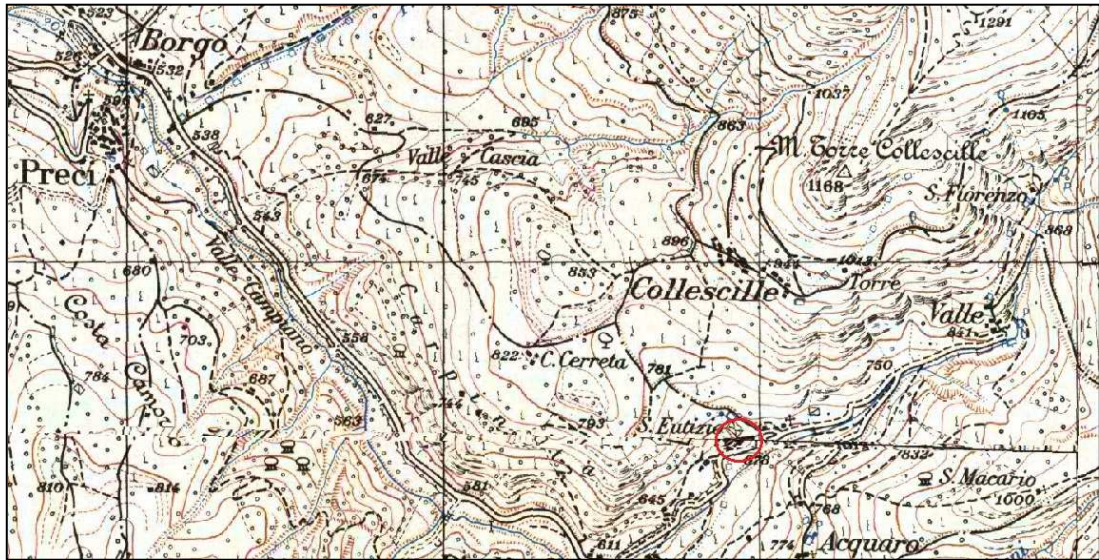
Rationes, voll. 2, 1334, n. 6462.

Bibliografia

TOGNI 2014, pp. 199-204. BOLDRINI 2012. ANTINORI 2009, pp. 183-188. GUARINO – MELELLI 2008, pp. 136-138. GIORGI 2007, pp. 173-181. CASAGRANDE – CZORTEK 2006, pp. 364, 368, 369. CANONICA 2003, pp. 23-25. CECCARELLI 2002. SPERANDIO 2001, pp.96-97. MANCONI 2000, pp. 134. ANTINORI 1997, pp. 43-51. VERTECCHI 1997, pp. 45-54. CORDELLA 1995, pp. 133-140. PANI ERMINI 1994, pp. 166-169. ORIOLI 1994. CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 43-44. PANI ERMINI 1983, pp. 552-557. GENTILI 1983. CORDELLA - CRINITI 1982, pp. 44-45. *La*

Valnerina 1977, pp. 214-216. SPESPO 1975, pp. 51-74. MARTELLI 1966, p. 339. MELONI 1966, pp. 290-291. FABBI 1963B, pp. 12. *La diocesi* 1961, pp. 46-47. PIRRI 1960, pp. 19-

20; pp. 80-82. PIRRI 1912. PIRRI 1911, pp. 108-112. TENNERONI 1910, pp. 416. ANGELINI ROTA 1905, pp. 132. GUARDABASSI 1872, pp. 146



IGM



Abbazia S. Eutizio.



S. Eutizio. Accesso primo oratorio.



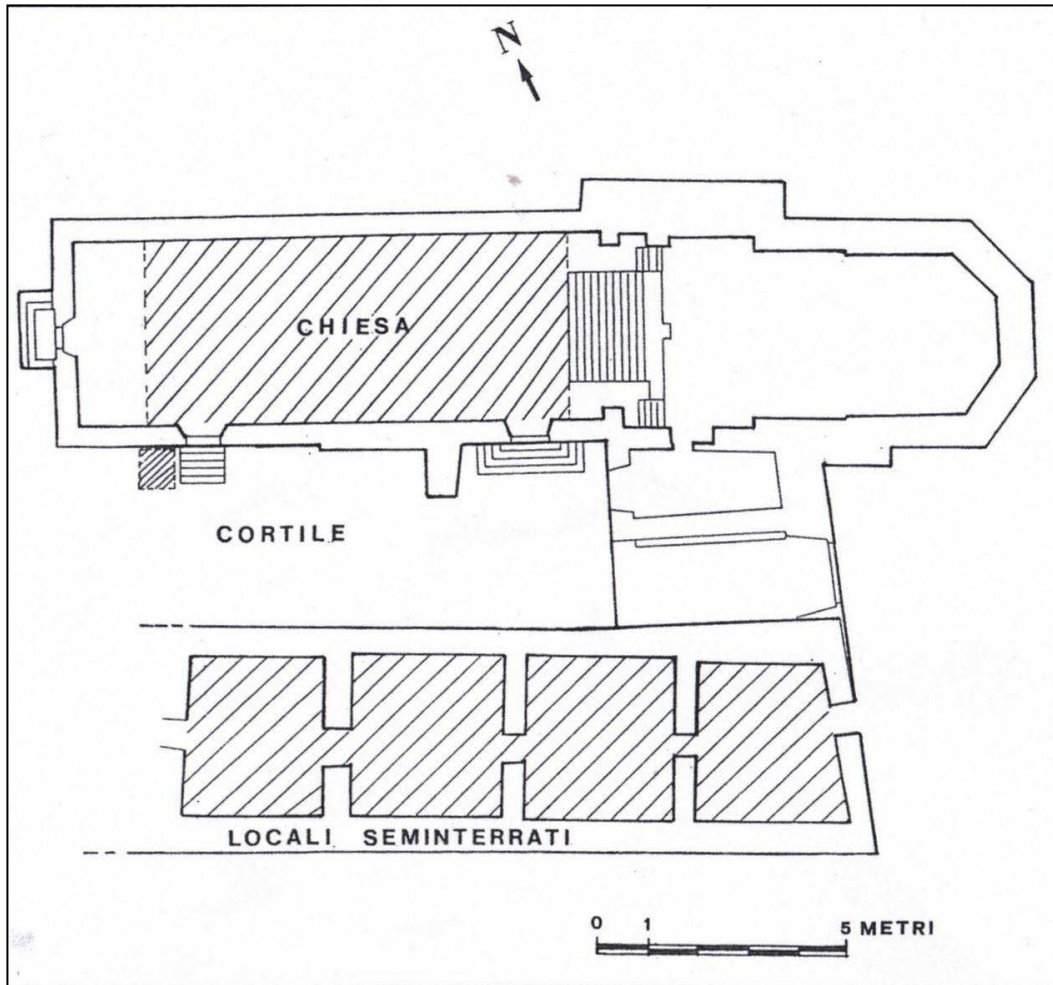
S. Eutizio. Sepolture nella roccia.



S. Eutizio. Terrazzamento altomedievale.



S. Eutizio. Sarcofago reimpiegato.



S. Eutizio. Pianta.

8. PRECI. EREMO DI SANT'EUTIZIO

Denominazione

Grotta di Sant'Eutizio

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Preci

Località Sant'Eutizio

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°52'13.60" N - 13°03'49.99" E

Territorio

A circa metà della Valle Campiana, nei pressi di Piedivalle, si distacca una valle lunga e stretta. Quasi all'imbocco di questa piccola conca, conosciuta col nome di Valle della Guaita, sorge l'abbazia di S. Eutizio.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, il luogo di eremitaggio dei monaci nursini.

Evidenti tracce di antropizzazione, assieme alla prossimità con il

complesso abbaziale, consentono di accordare il sito alla narrazione fatta da Gregorio Magno nei suoi *Dialogi*.

Struttura

Nella rupe che sovrasta l'odierna abbazia si trova una cavità che la tradizione è solita riconoscere come Eremo di Sant'Eutizio.

Alla grotta si accede mediante una serie di scalini estratti direttamente dalla roccia, affiancati da nicchie di forma quadrangolare, forse funzionali ad ospitare lampade o lucerne.

L'interno è invece caratterizzato dalle consuete opere di adattamento dei romitori più antichi. Sono infatti presenti stipiti nei passaggi da un ambiente all'altro, scalini, appoggi per tettoie e giacigli ricavati nella roccia.

I piccoli lacerti di decorazione ad affresco ancora oggi visibili vanno invece ricondotti ad una trasformazione più tarda dell'eremo in luogo di culto

Rinvenimenti

La prossimità della grotta con il complesso monastico di Sant'Eutizio permette di attribuire anche a tale contesto i manufatti riferiti alla chiesa abbaziale.

Fonti

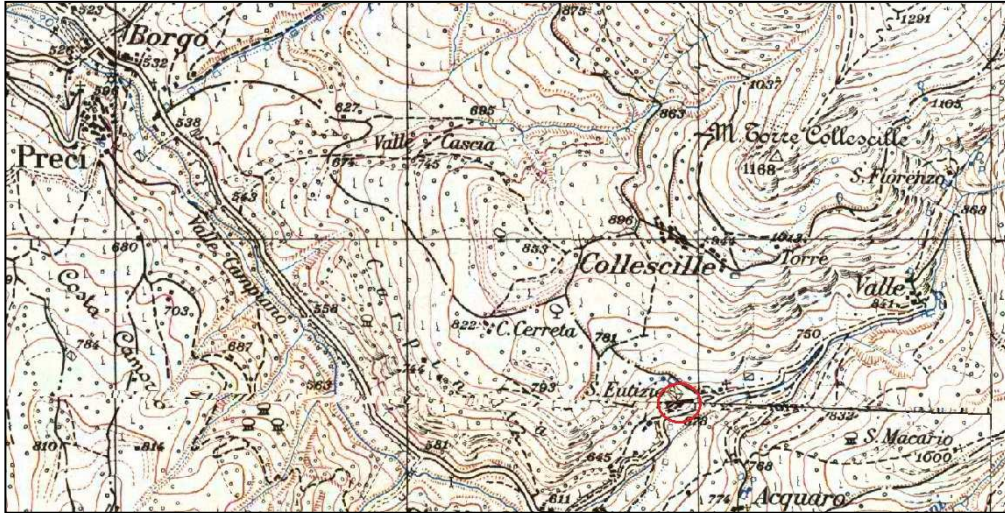
GREGORII MAGNI. *Dialogi*, III, 15, 2.

Bibliografia

ANTINORI 2009, pp. 183-188. GIORGI 2007, pp. 173-181. CORDELLA - CRINITI 2004, pp. 85-86. CANONICA 2003, pp. 23-25. MELELLI - PETRUCCI

1998, pp. 110-111. SUSI 1998b, pp. 143-151. ANTINORI 1997, pp. 43-51. PANI ERMINI 1994, p. 168 CORDELLA - CRINITI 1988b, pp. 43-44. PANI ERMINI 1983, pp. 552-556.

BORSELLINO 1982, pp. 140-141. CORDELLA - CRINITI 1982, pp. 44-45. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, pp. 44-45. FABBI 1963, p. 12.



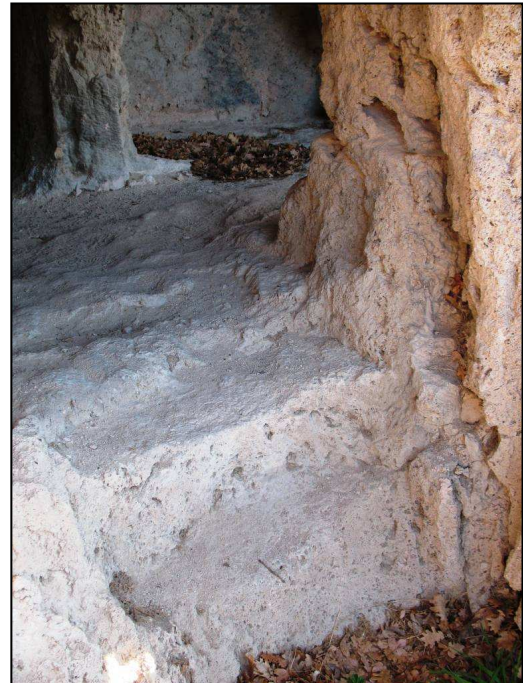
IGM



Grotta S. Eutizio.



Grotta S. Eutizio



Grotta S. Eutizio

9. PRECI. EREMO DI S. FIORENZO

Denominazione

Eremo di S. Fiorenzo

Denominazione antica

S. Florentii de Guayta de Nursia

Provincia Perugia

Comune Preci

Località Collescille

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°52'42.43" N - 13°04'29.56" E

Territorio

L'eremo si trova su di un fianco del Monte Torre Collescille, a circa un chilometro di distanza dalla abbazia di Sant'Eutizio.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che *Spes circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, il luogo di eremitaggio del monaco Fiorenzo.

Evidenti tracce di antropizzazione, assieme alla prossimità con il complesso abbaziale, consentono di accordare il sito alla narrazione fatta da Gregorio Magno.

Dopo le informazioni riportate nei *Dialogi*, nessun documento reca testimonianza dello stanziamento eremitico prima del secolo XV. L'asceterio infatti si trova nuovamente menzionato soltanto nel 1478 all'interno del *Liber censuarium*, in cui è censito per una libra di pepe all'anno.

Struttura

Accanto al romitorio attuale, edificato nel secolo XVII, sono ancora visibili numerose grotte scavate nella parete rocciosa.

Recenti lavori compiuti nell'ambito della realizzazione di un sistema di captazione dell'acqua funzionale al sottostante abitato di Valle, hanno purtroppo gravemente danneggiato l'intero complesso. L'azione di sbancamento ha comportato l'asportazione di una porzione consistente dei vani, che in origine dovevano verosimilmente presentarsi come interamente ipogei.

Alcuni scalini ricavati direttamente nella roccia rendono possibile raggiungere le varie aperture, distribuite su due diversi piani. Non si possono comprendere tuttavia i rapporti intercorrenti in origine tra le singole aperture.

Numerosi risultano i segni di antropizzazione rintracciabili nelle varie cavità, come ad esempio nicchie, loculi e giacigli.

Una delle grotte può essere riconosciuto come un piccolo oratorio. Depongono in favore di tale interpretazione la contemporanea presenza di labili tracce di affreschi,

assenti nelle altre aperture, e di una nicchia con chiara funzione di acquasantiera, in cui si raccoglie l'acqua che stilla dalla parete rocciosa.

Rinvenimenti

Durante il sopralluogo è stato possibile prendere visione di alcuni frammenti ceramici posseduti dall'eremita che ancora oggi risiede nel romitorio settecentesco posto nelle immediate vicinanze delle cavità rupestri.

I vari manufatti, opportunamente fotografati, risultano provenire dalle cavità eremitiche.

L'impossibilità di acquisire tali frammenti ceramici ne ha reso estremamente complesse le

operazioni di confronto e datazione. L'osservazione dei manufatti consente in ogni caso di ricondurre genericamente i materiali ad età pienamente medievale.

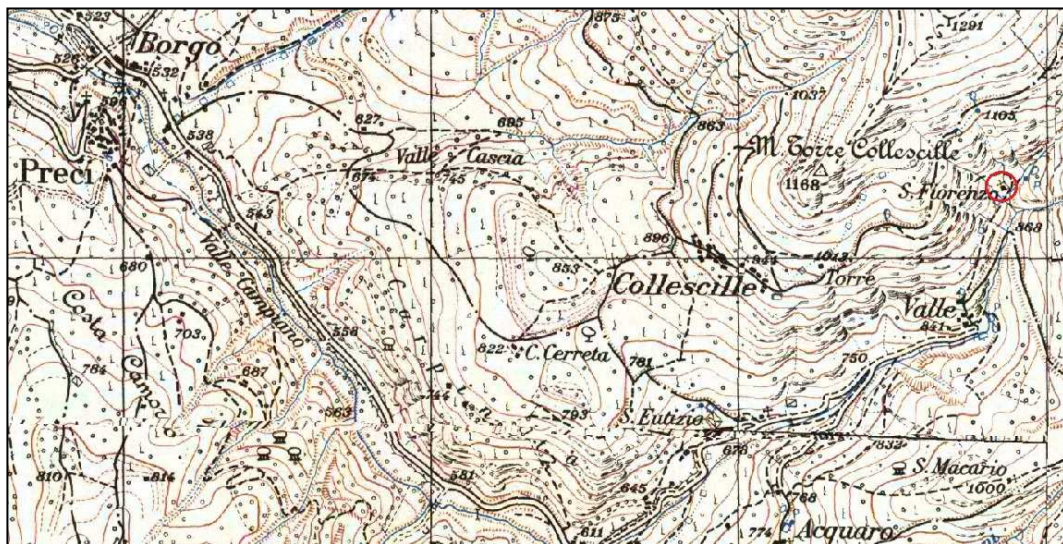
Fonti

GREGORII MAGNI. *Dialogi*, III, 15, 2.

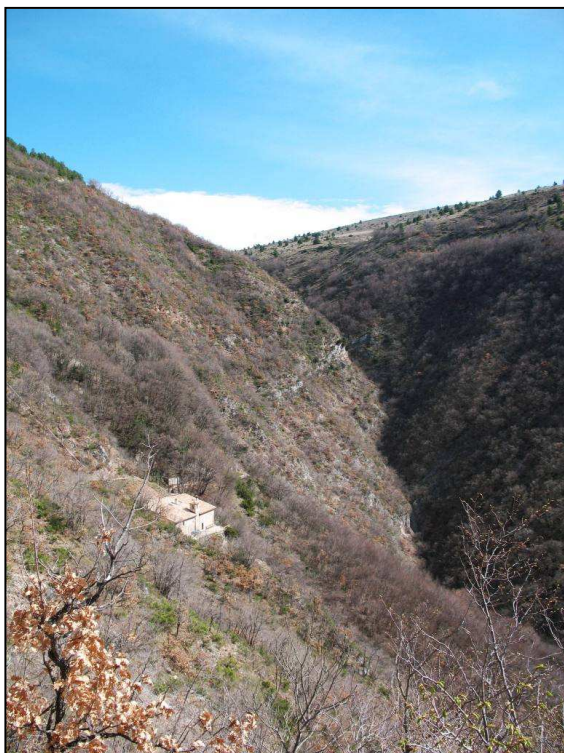
Liber censuariorum, 1478, indi XI.

Bibliografia

ANTINORI 2009, pp. 183-188.
CORDELLA - CRINITI 2004, pp. 85-86.
CANONICA 2003, pp. 23-25.
ANTINORI 1997, pp. 43-51. MELELLI - PETRUCCI 1998, pp. 110-111. SUSI 1998b, pp. 143-151. PANI ERMINI 1983, pp. 556. BORSELLINO 1982, p. 141. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, pp. 44-45. FABBI 1963, p. 13. PIRRI 1960, pp. 235-236.



IGM



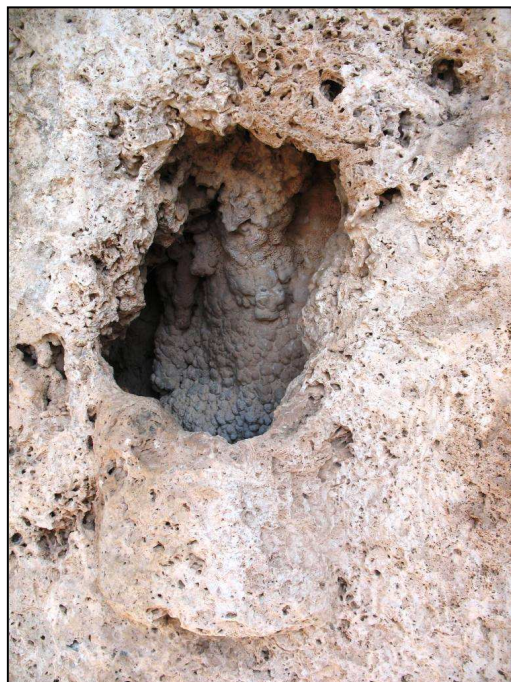
Eremo S. Fiorenzo. Struttura del secolo XVIII



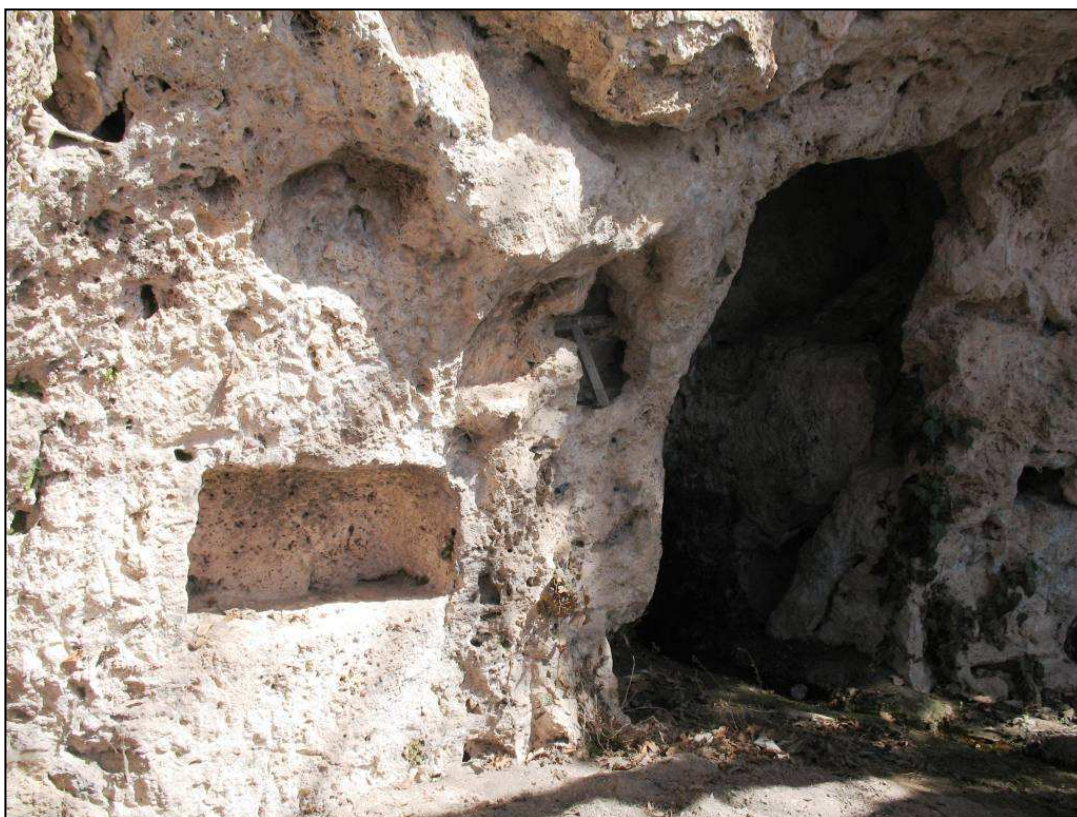
Eremo S. Fiorenzo. Grotte anacoretiche.



S. Fiorenzo. Scalini nella roccia



S. Fiorenzo. Acquasantiera



S. Fiorenzo. Grotte.



S. Fiorenzo. Grotte

10. PRECI. CHIESA DI S. SPES

Denominazione

Chiesa di S. Spes

Denominazione antica

Ecclesia S. Spei

Provincia Perugia

Comune Preci

Località Saccovescio

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°53'30.32" N - 13°02'14.75" E

Territorio

La chiesa si trova nelle immediate vicinanze dell'abitato di Saccovescio, nel tratto iniziale della valle Castoriana.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'edificio è citato per la prima volta nel Liber *censuorum*, redatto nel 1478, in cui la chiesa viene attribuita

al plebato di Monte S. Martino. Essendo priva di rendite non aveva un servizio religioso regolare.

Nel corso della visita pastorale condotta nel 1712 dal vescovo Lascaris, l'edificio fu trovato assai danneggiato dai recenti terremoti e non ancora restaurato. Il presule ipotizzò per la chiesa una passata dignità di pieve, che egli dedusse dalla scoperta di alcune sepolture attorno all'edificio. Un cimitero è ancora oggi adiacente alla chiesa.

Struttura

Insedimento di cui oggi è difficile stabilire i caratteri originari e il periodo di fondazione. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo.

La chiesa si presenta a unica navata con presbiterio ricoperto da volta ogivale a costoloni di carattere trecentesco.

All'interno si trovano due altari, il principale dei quali è dedicato a S. Spes, che secondo la tradizione ne era stato il fondatore. Le pareti sono affrescate.

Nei pressi dell'edificio si trova una fonte d'acqua intitolata a S. Spes.

Rinvenimenti

Nei pressi della chiesa sono stati rinvenuti in passato numerosi manufatti di età romana.

Un frammento in marmo bianco di età romana, databile al I secolo d.C., forse riconoscibile come lastra decorativa di tipo architettonico, si trova murato su una delle pareti dell'edificio, nella sua faccia esterna.

Il manufatto, che reca una decorazione in bassorilievo raffigurante un grifone, appartiene senza dubbio ad una più complessa ad articolata narrazione scultorea, da ricondurre forse alla sfera della simbologia funeraria.

Dalla vicina fonte d'acqua pare provenire un cippo romano di pregevole fattura. Si tratta di una piccola ara funeraria in marmo bianco, decorata con un motivo del repertorio dionisiaco. Un Satiro nudo suona un doppio flauto fra due Ménadi danzanti dalle svolazzanti vesti. La parte posteriore del cippo, dalla sezione verticale e priva di decorazioni, doveva probabilmente essere addossata ad una struttura. Il manufatto, inquadrabile probabilmente attorno al I secolo a.C., si trova ora reimpiegato come base di altare nella chiesa del Sacro Cuore della vicina Saccovescio.

L'esistenza di sepolture accanto all'edificio religioso è testimoniata dal vescovo Lascaris in visita alla chiesa nel 1712.

Durante la ricognizione è stato possibile raccogliere numerosi frammenti ceramici di età romana e medievale. In particolare, accanto a frammenti di vernice nera e sigillata italica, è stato possibile constatare la

presenza di frammenti di ceramica comune da fuoco databile al secolo VI. Il dato permette quindi di retrodatare la frequentazione del sito proprio ad età altomedievale. Sembra emergere in modo evidente una certa convergenza tra il dato archeologico e le informazioni desunte da Gregorio Magno. Nella zona in questione pare possibile riconoscere una delle lauree eremitiche fondate nel secolo V dal monaco Spes, costitutesi in questo caso recuperando forse ambienti di complessi architettonici già esistenti.

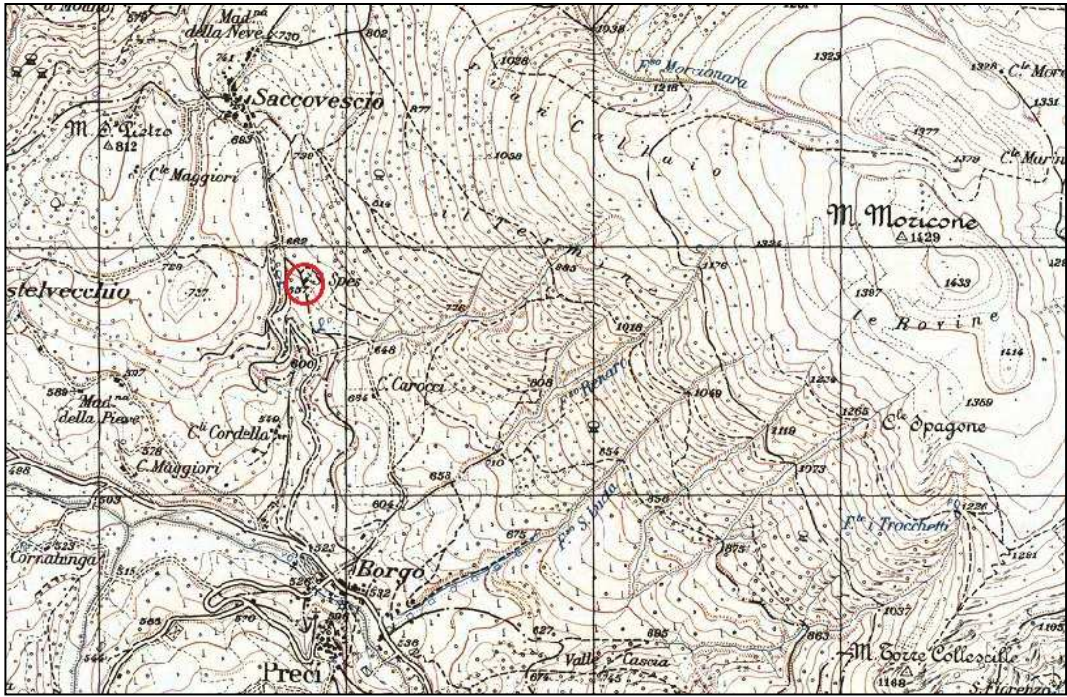
Fonti

Liber censuum, 1478, lib 6.

LASCARIS, *Sacra visita*

Bibliografia

CORDELLA - CRINITI 2004, p. 87.
MANCONI 2000, p. 113, n.1.
CORDELLA - CRINITI 1988b, pp. 127-128.
PANI ERMINI 1983, pp. 556.
BORSELLINO 1982, p. 142.
CORDELLA - CRINITI 1982, p. 106.
BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 45. *La valnerina* 1977, p. 198.
FABBI 1963, pp. 12-13, 58, 122-123.
PIRRI 1960, p. 2 nota 2, p. 252; p. 252.



IGM



S. Spes



S. Spes. Ara di età romana.

11. CAMPELLO. GROTTA DEL FRATE

Denominazione

Grotta del Frate

Grotta dei Fraticelli

Grotta del Mezzofrate

Denominazione antica

Li fraticilli

Lu locu delli frati

Provincia Perugia

Comune Campello sul Clitunno

Località Acera

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42° 49' 04.38" N – 12°51'05.63" E

Territorio

La grotta è situata sulla destra del fosso della Valle Mela, su un fianco del Monte Maggiore.

Storia

Il sito, situato a poca distanza da Acera, si è rivelato essere un insieme di cavità con adattamenti eremitici.

Un toponimo Li Frati sul confine con Meggiano rivela, sotto la cotica erbosa, le tracce di un insediamento.

Struttura

La cavità non è stata intercettata durante la ricognizione archeologica.

Ben visibili risultano invece i resti di alcune strutture murarie di poco emergenti dal piano stradale. In tali strutture si è soliti riconoscere ciò che resta di un convento di frati.

Rinvenimenti

Uno scavo clandestino condotto sulla sommità del Monte Maggiore ha rivelato la presenza di una stipe votiva. Tra i materiali lasciati dai profanatori vi è una moneta del III secolo a.C., una figurina animale ritagliata su lamina metallica e frammenti di ceramica aretina.

Poco sopra il paese di Acera, sul limitare di un grande terrazzamento, sono state individuate strutture murarie e frammenti di ceramica che testimoniano l'esistenza di un insediamento rustico frequentato dal I secolo al VII secolo.

Durante i lavori di restauro della chiesa, murata nel basamento dell'altare, si rinvenne una iscrizione sepolcrale cristiana databile al secolo IV.

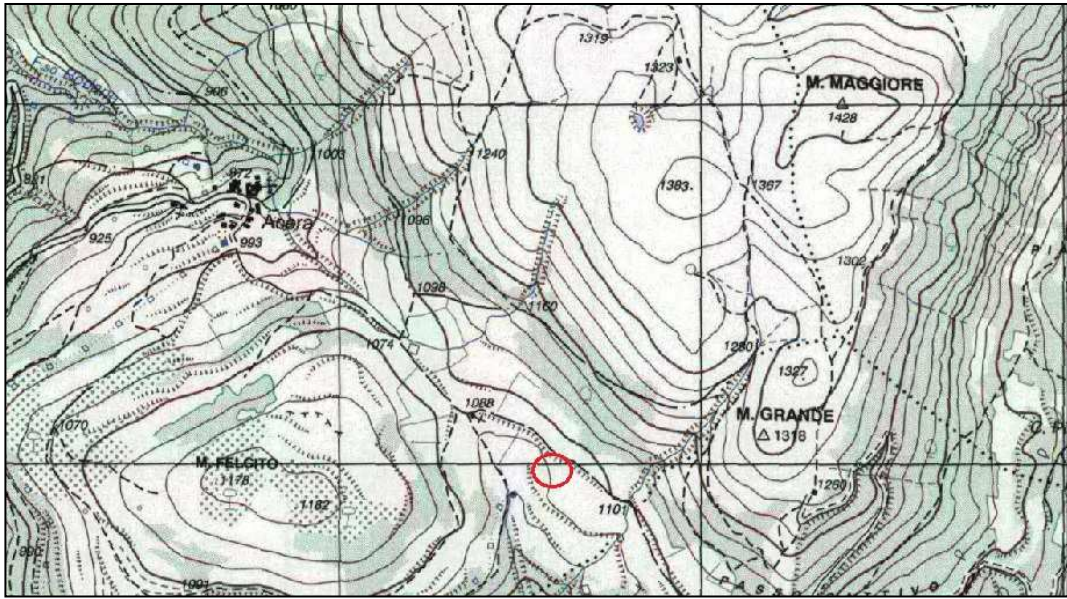
Ancora murata nell'intonaco di un edificio è stata trovata una fibbia decorata a punzone databile al VI-VII secolo.

Fonti

-

Bibliografia

CORDELLA - CRINITI 2004, p. 159. CECCARONI 1997, p. 12. GENTILI 1990, pp. 37-40. SENSI 1987. DI MARCO 1984. BORSELLINO 1982, p. 139. BRUNI - FELICETTI 1977, pp. 78-82. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 47.



IGM.

EREMI NOTI IN ETÀ MEDIEVALE

12. SPOLETO. S. ANTONIO ABATE

Denominazione

Convento di Sant'Antonio Abate

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco. Falde

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'36,37"N - 12°44'39.16"E

Territorio

Il convento sorge alle falde del Monteluco. A circa 500 metri dall'inizio del sentiero pedonale per la sommità del monte, una deviazione, attraverso uno scenografico viale ombreggiato e pianeggiante, conduce al complesso di Sant'Antonio Abate.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

La prima testimonianza certa risale al secolo XVI con la notizia della edificazione del convento sul luogo di un precedente stanziamento eremitico, definito nell'occasione "rude et silvestre". Alessandro VI, con breve del 15 febbraio 1494 concedeva ai Minori dell'Osservanza dell'Umbria, di accettare la donazione di Pietrosanto Giovanni e Antonio di Pierpaolo della Chiesa di Sant'Antonio, presso il Monteluco di Spoleto, affinché vi costruissero un Convento. Come richiesto dai donatori, i frati avrebbero dovuto celebrare in perpetuo *unum anniversarium* per le loro anime alla festa di Sant'Antonio.

I frati risedettero nel Convento fino al 1810, quando questo fu acquisito dal demanio in occasione delle soppressioni disposte dal Governo francese. Successivamente non fu più riaperto.

Struttura

La Chiesa del complesso si presenta a navata unica con rudimentali cappelle sporgenti. L'edificio religioso conservava un grande soffitto ligneo seicentesco, ormai quasi completamente perduto.

Il convento, molto alterato nel corso del tempo, presenta ancora un bel porticato cinquecentesco in pietra e cotto, completamente aggredito da una rigogliosa vegetazione.

Dal chiostro si accede in un sotterraneo, probabilmente ciò che resta dell'antica chiesa. Si tratta di un lungo vano con volta a botte, molto danneggiato, decorato da affreschi raffiguranti frati francescani a mezza

figura, databili al secolo XVI. Nella parete di fondo della scala d'accesso è raffigurato un Cristo risorto, affresco del secolo XVII.

Sempre dal chiostro si accede ad un ampio corridoio databili all'età cinquecentesca, con volte a crociera su peducci scolpiti e nelle lunette interessanti affreschi della seconda metà del secolo XVI, che si contraddistinguono per un singolare carattere primitiveggiante.

Rinvenimenti

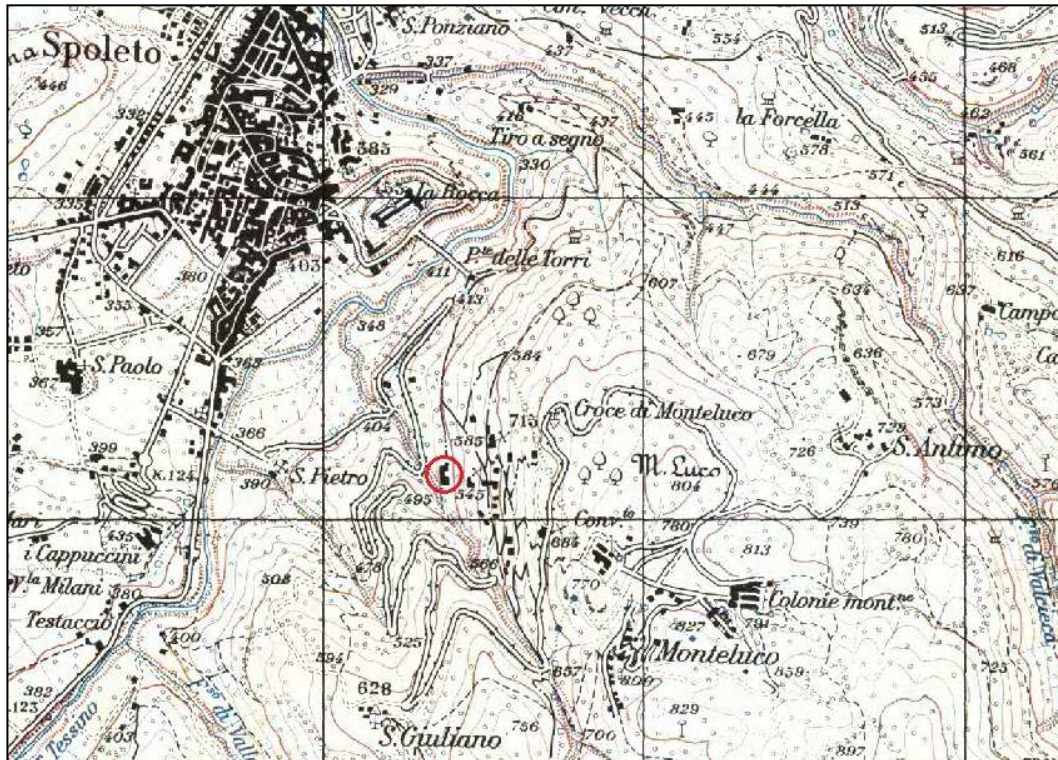
All'interno della chiusura del convento si trova una piccola grotta scavata nel vivo sasso del monte.

Fonti

-

Bibliografia

ANTINORI 2009, p. 217. ANTINORI 1997, pp. 40-42. PANI ERMINI 1994, pp. 160-161. PANI ERMINI 1983, pp. 547, nota 20. *Spoletto* 1978, p. 468. TOSCANO 1963, pp. 215-216, p. 222. BANDINI 1922, pp. 164-169. *Il santuario*, 1906.



IGM



Convento S. Antonio Abate



Convento S. Antonio Abate

13. SPOLETO. FRANCESCO DI PAOLA

Denominazione

Eremo di San Francesco di Paola

Denominazione antica

Eremo del Beato Gregorio

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'42.47"N - 12°44'42.68"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i

caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel 1860 la struttura risultava dotata di un orto e di una cisterna.

L'edificio, trasformatasi in età moderna in residenza privata, è oggi identificabile con villa Morena.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata. Impossibile risulta distinguere gli elementi architettonici più antichi dalle aggiunte posteriori.

Rinvenimenti

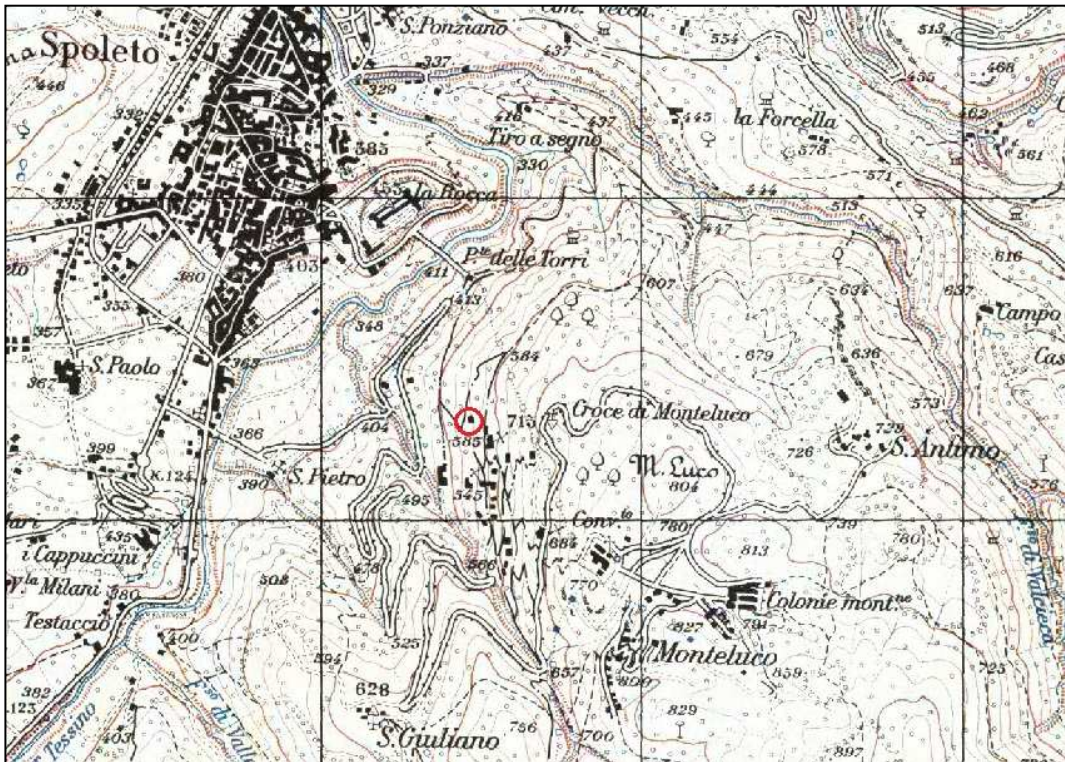
La villa presenta nelle sue immediate adiacenze una grotta in cui potrebbe riconoscersi il primitivo speco. Attualmente all'interno della grotta vi è adattata una cappella.

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20. *Spoleto* 1978, p. 470. TOSCANO 1963, p. 216. BANDINI 1922, p. 154; pp. 168-169. CASTELLUCCI 1922, p. 87.



IGM

14. SPOLETO. S. PAOLO

Denominazione

Eremo di San Paolo Protoeremita

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'36.04"N - 12°44'41.89"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale

stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel 1860 la struttura risultava dotata di un orto e di una cisterna.

L'edificio, ridotto ad umile dimora, venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Pirotta.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata. Impossibile risulta distinguere gli elementi architettonici più antichi dalle aggiunte posteriori.

Al suo interno la villa presenta una piccola cappella affrescata.

Rinvenimenti

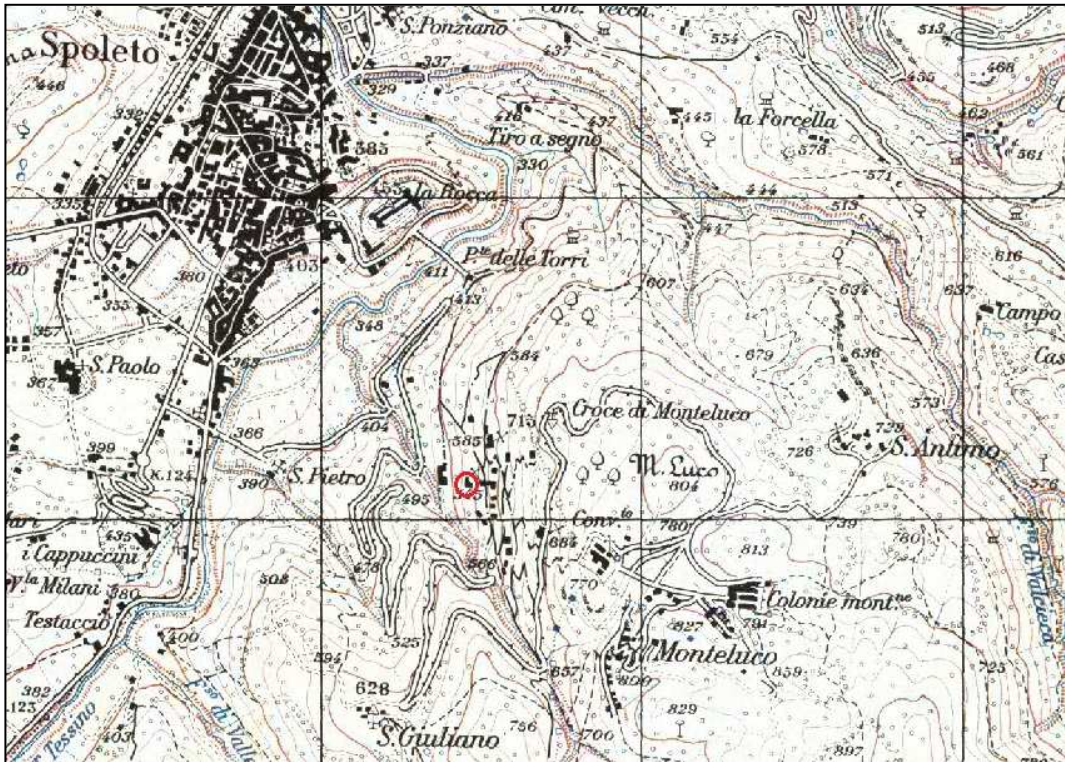
-

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 470. TOSCANO 1963, p. 216. BANDINI 1922, p. 154; pp. 169-171. CASTELLUCCI 1922, p. 87.



IGM

15. SPOLETO. S. MARIA DELLE GRAZIE

Denominazione

Eremo di Santa Maria delle Grazie

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'40.32"N - 12°44'46.08"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

La prima testimonianza certa dell'esistenza nel sito di una struttura a carattere religioso risale al 1513

quando venne edificato nell'area un piccolo convento.

Nel XVI secolo il cenobio divenne il centro della congregazione eremitica del Monteluco, dove risiedeva il priore.

Nel 1860 la struttura risultava dotata di un orto, una cisterna, un oratorio, una biblioteca e più cappelle.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Lalli.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

La villa conserva solo in parte l'iconografia dell'antico convento che doveva sorgere sul luogo. Lungo un corridoio si dispongono le celle. Permangono ancora la cappella e la biblioteca.

Rinvenimenti

Nel giardino della struttura attuale si trovano due pilastri di età altomedievale, di cui purtroppo si ignora l'ubicazione originaria. Poterli associare all'eremo potrebbe retrodatare in maniera significativa la frequentazione di questo complesso. Più probabile in realtà ipotizzare una loro provenienza dalla vicina chiesa di S. Paolo *inter vineas*.

Fonti

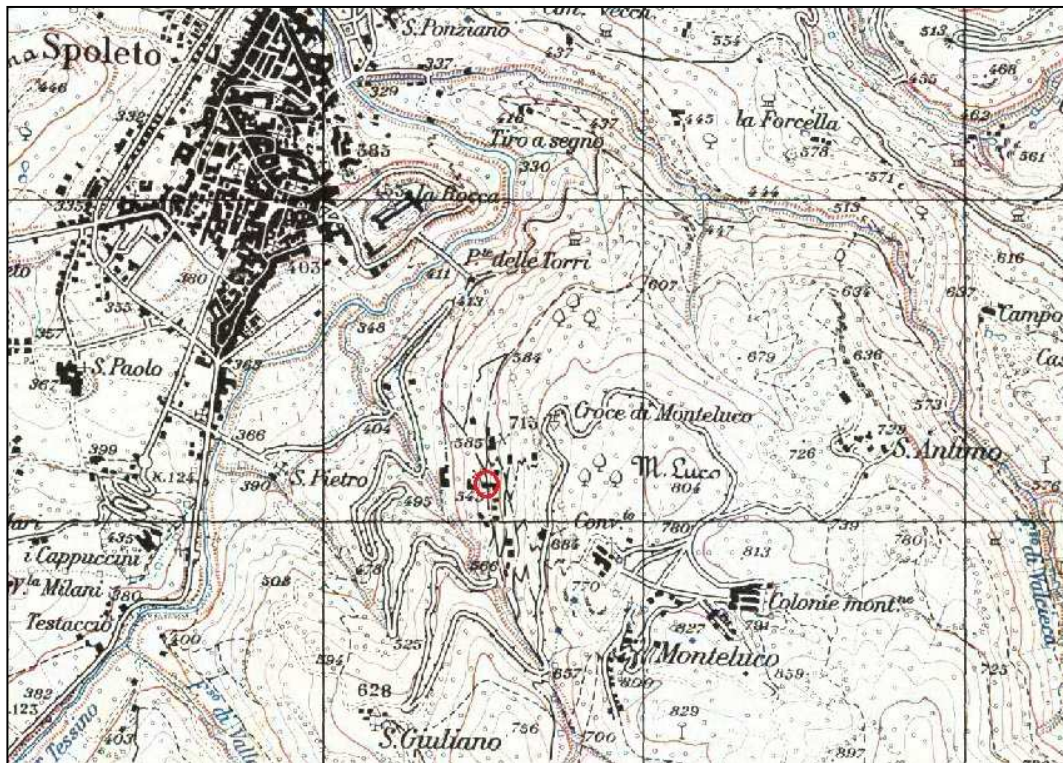
DE LUNEL, *Sacra visita*.

DE LUNEL, *Sacra visita*.

Bibliografia

ANTINORI 1997, pp. 40-42. PANI
ERMINI 1994, pp. 160-161.
CECCARELLI 1994, pp. 184-191.
PANI ERMINI 1983, pp. 547, nota 20 e

nota 21. Spoleto 1978, p. 470.
TOSCANO 1963, p. 216. *La diocesi*
1961, pp. 97-98. BANDINI 1922, p.
154; pp. 172-177. CASTELLUCCI
1922, pp. 89-90.



IGM



S. Maria delle Grazie

16. SPOLETO. S. GIOVANNI BATTISTA

Denominazione

Eremo di San Giovanni Battista

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'37.73"N - 12°44'47.53"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel 1860 la struttura risultava un semplice rudere.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Verdiani.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Rinvenimenti

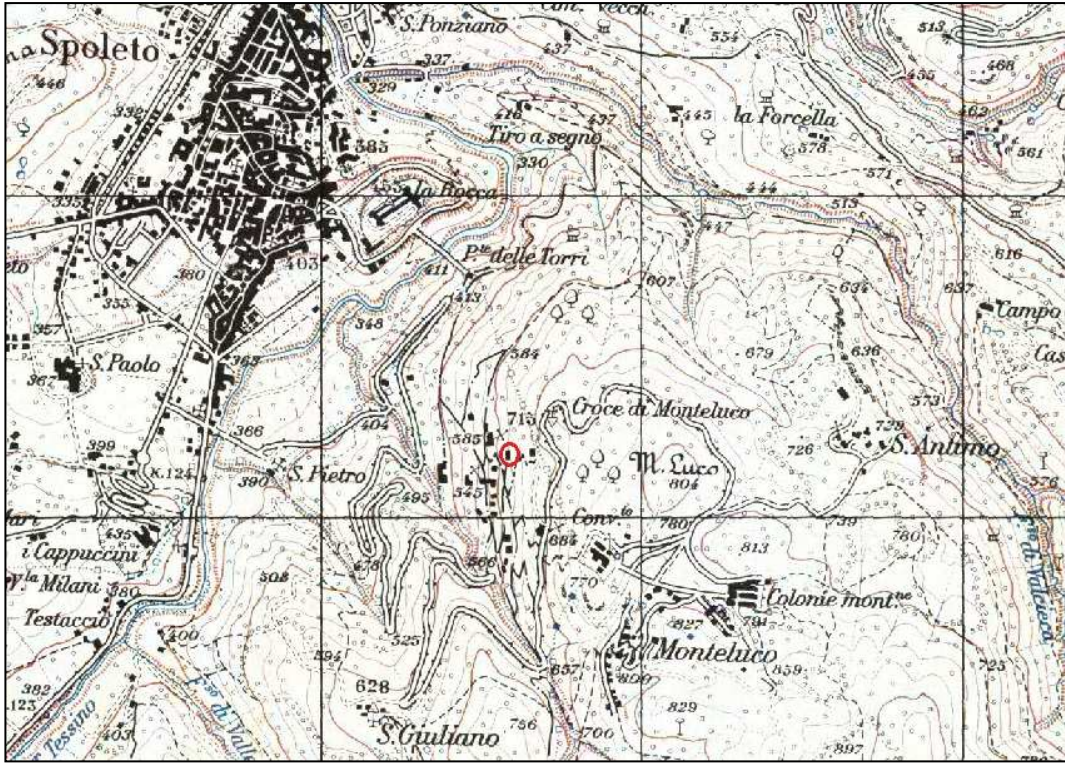
-

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20 e nota 21. *Spoleto* 1978, p. 470.
TOSCANO 1963, p. 217. BANDINI 1922, p. 154; pp. 177-178.



IGM

17. SPOLETO. ANNUNZIATA

Denominazione

Eremo dell'Annunziata

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'35.31"N - 12°44'45.31"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di

fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel secolo XVI dimorò nella struttura eremitica fino alla fine dei suoi giorni l'asceta San Guglielmo

Nel 1860 la struttura risultava dotata di un orto e di una cisterna.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Cangiani.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Nel sito è ancora visibile il luogo della vecchia cappella, ricordato da una lapide del 1604.

Rinvenimenti

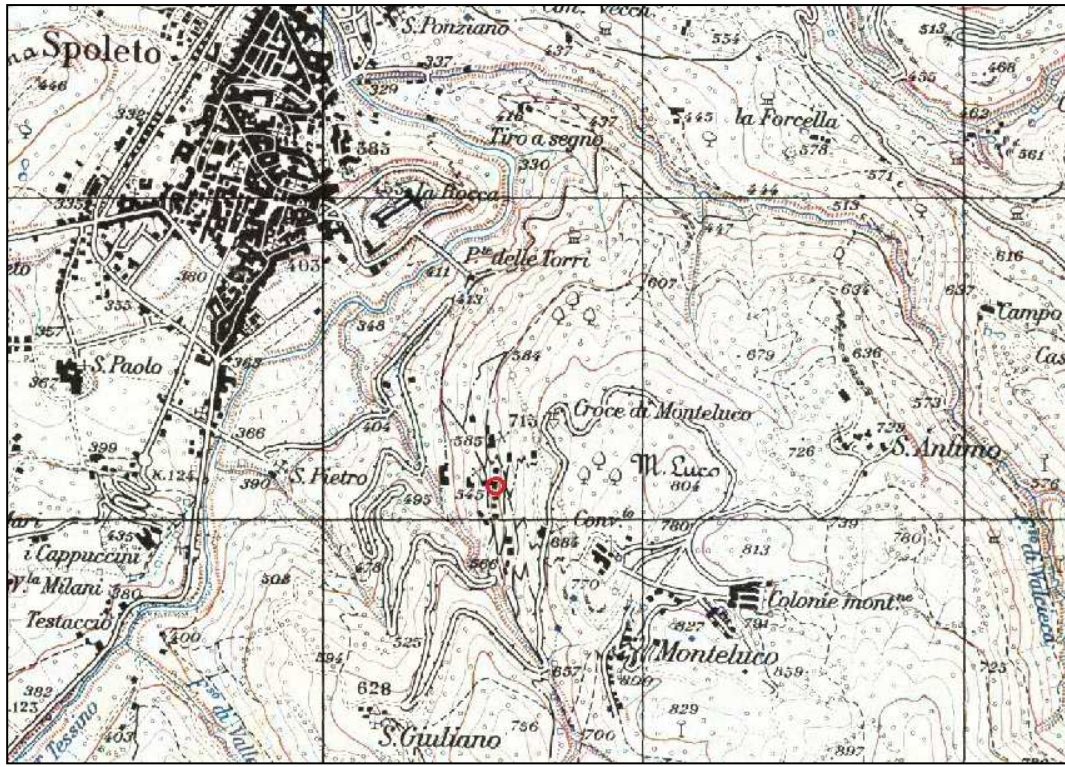
-

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 470. TOSCANO 1963, p. 217. BANDINI 1922, p. 154; p. 173.



IGM

18. SPOLETO. S. MICHELE

Denominazione

Eremo di San Michele Arcangelo

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'32.14"N - 12°44'44.51"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Prima papa Innocenzo IV, nel 1253, poi papa Martino V, nel 1428, confermarono a S. Eutizio il possesso di questo eremo. Doveva probabilmente trattarsi di un asceterio povero di rendite e di esigua ed elementare struttura tanto da non essere compreso nel *Liber Censuariorum* del 1478.

Nel 1860 la struttura risultava dotata di una cisterna.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Paolozzi.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Rinvenimenti

Oltre ad una piccola cappella, sono presenti nelle immediate vicinanze della struttura tre profonde grotte, una delle quali, forse lo speco primitivo, adattata in epoca remota ad oratorio.

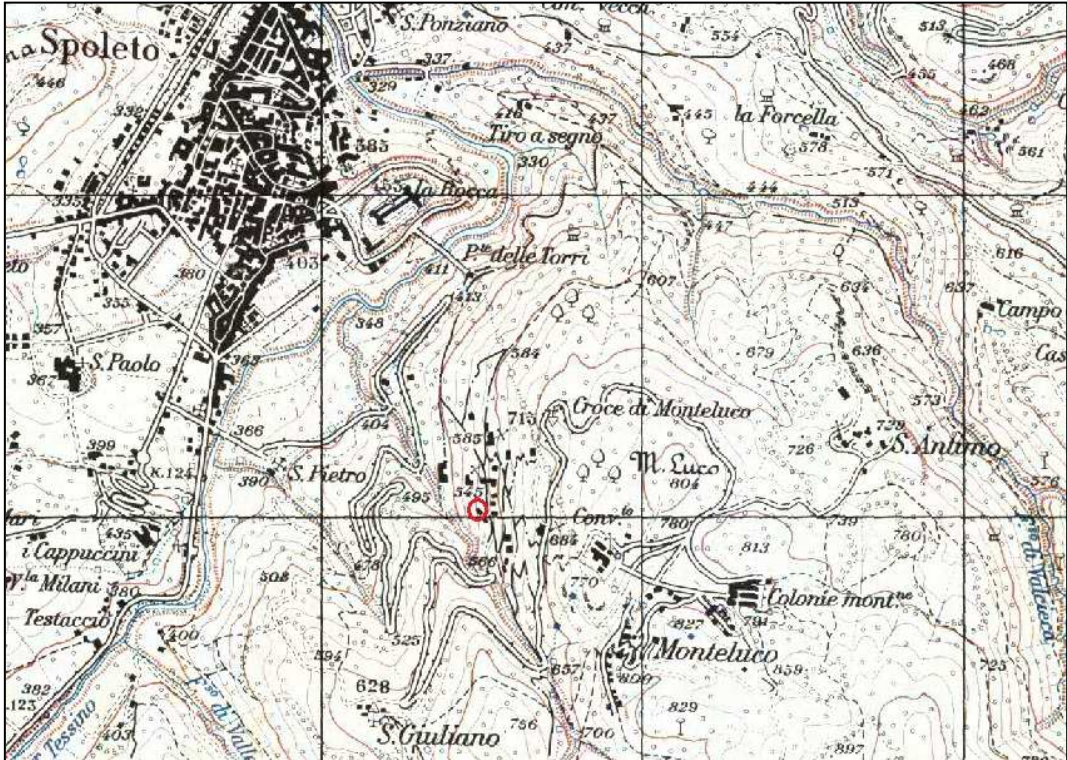
Fonti

INNOCENZO IV. *Bolla*. IV, 13, ff 54-58

MARTINO V. *Bolla*. IV, 13, ff, 54-58

Bibliografia

PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 470. TOSCANO 1963, p. 217. PIRRI 1960, p. 226.
BANDINI 1922, p. 154; p. 170-171. CASTELLUCCI 1922, p. 87.



IGM



S. Michele Arcangelo



S. Michele Arcangelo

19. SPOLETO. S. BONIFACIO

Denominazione

Eremo di San Bonifacio

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'32.32"N - 12°44'46.64"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta

infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel 1860 la struttura risultava di modeste dimensioni, dotata di un piccolo orto.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa De Garrou.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Rinvenimenti

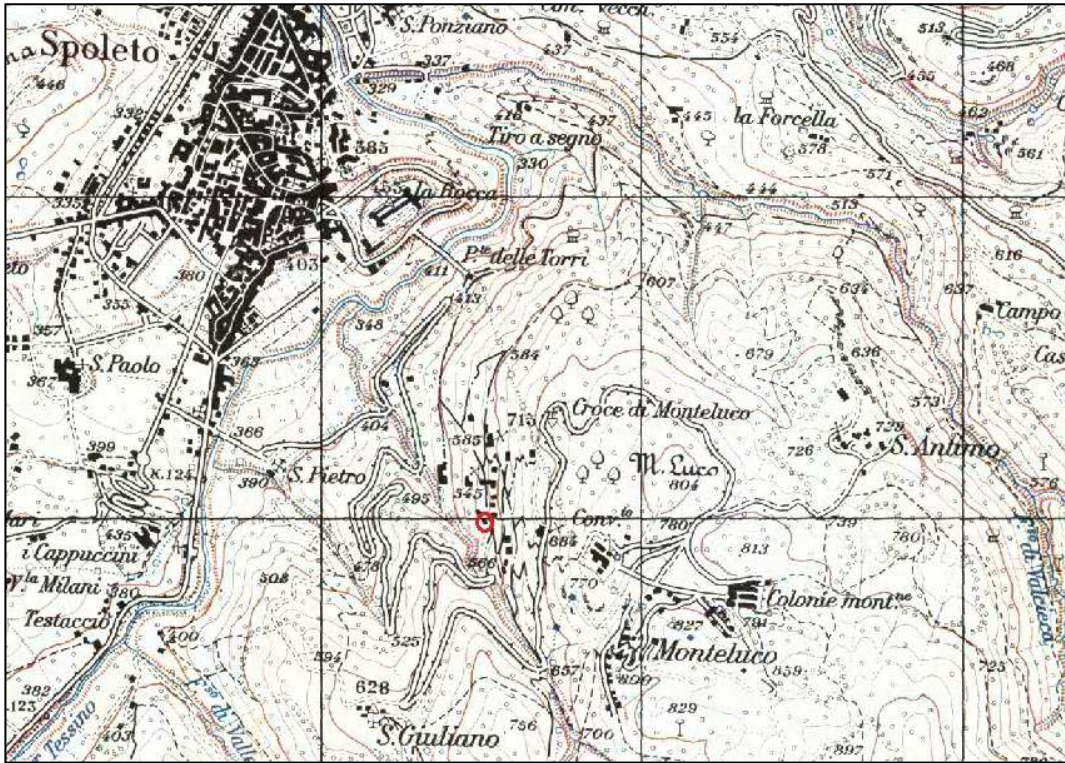
-

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 470. TOSCANO 1963, p. 217. BANDINI 1922, p. 154; p. 170-171.



IGM

**20. SPOLETO. S. MARIA
MADDALENA**

Denominazione

Eremo di Santa Maria Maddalena

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'27.04"N - 12°44'47.59"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i

caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel 1860 la struttura risultava dotata di un piccolo orto e di una cisterna.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Piccioli.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

L'orto, recinto da un alto muro, poteva essere irrigato attingendo l'acqua dall'acquedotto civico, che passava accanto.

Rinvenimenti

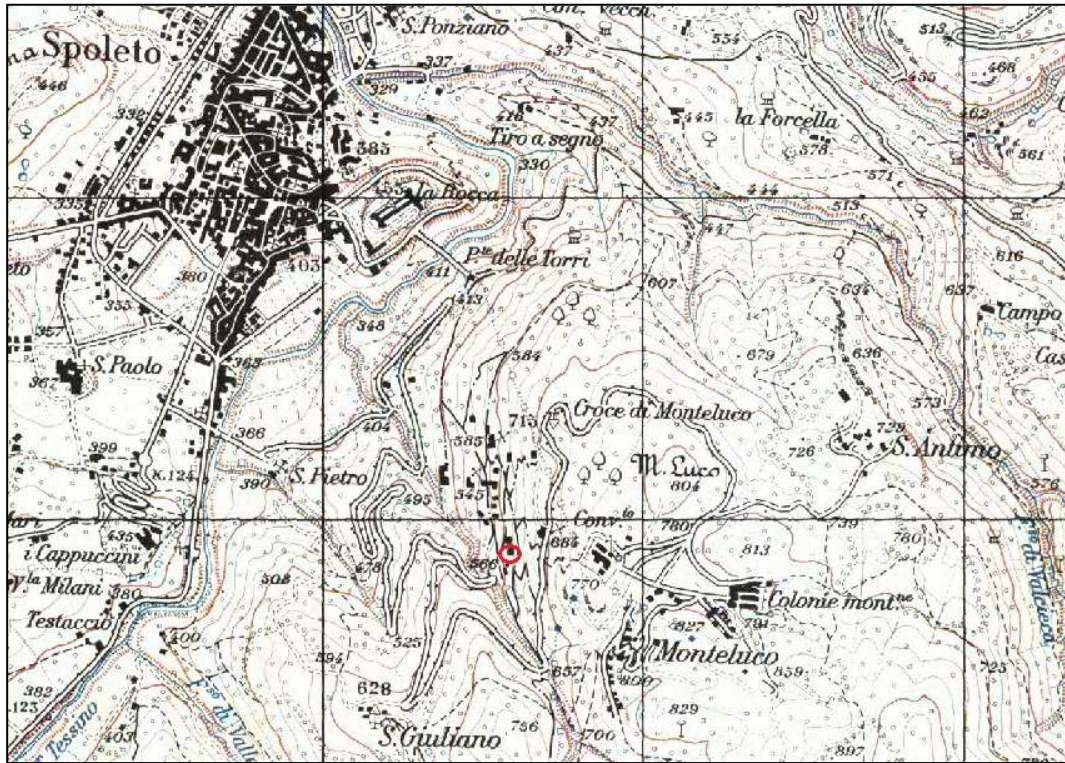
-

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINEI 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINEI 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 470. TOSCANO 1963, p. 217. BANDINI 1922, p. 154; p. 170-173. CASTELLUCCI 1922, p. 88.



IGM

21. SPOLETO. S. MARIA EGIZIACA

Denominazione

Eremo di Santa Maria Egiziaca

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'27.77"N - 12°44'48.54"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i

caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Fatati.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Rinvenimenti

Nella zona occupata dal sito si trova un anfratto roccioso con consuete opere di adattamento dei romitori più antichi quali sedili e piccoli ripostigli. La grotta non risulta ben osservabile perché in gran parte interrata.

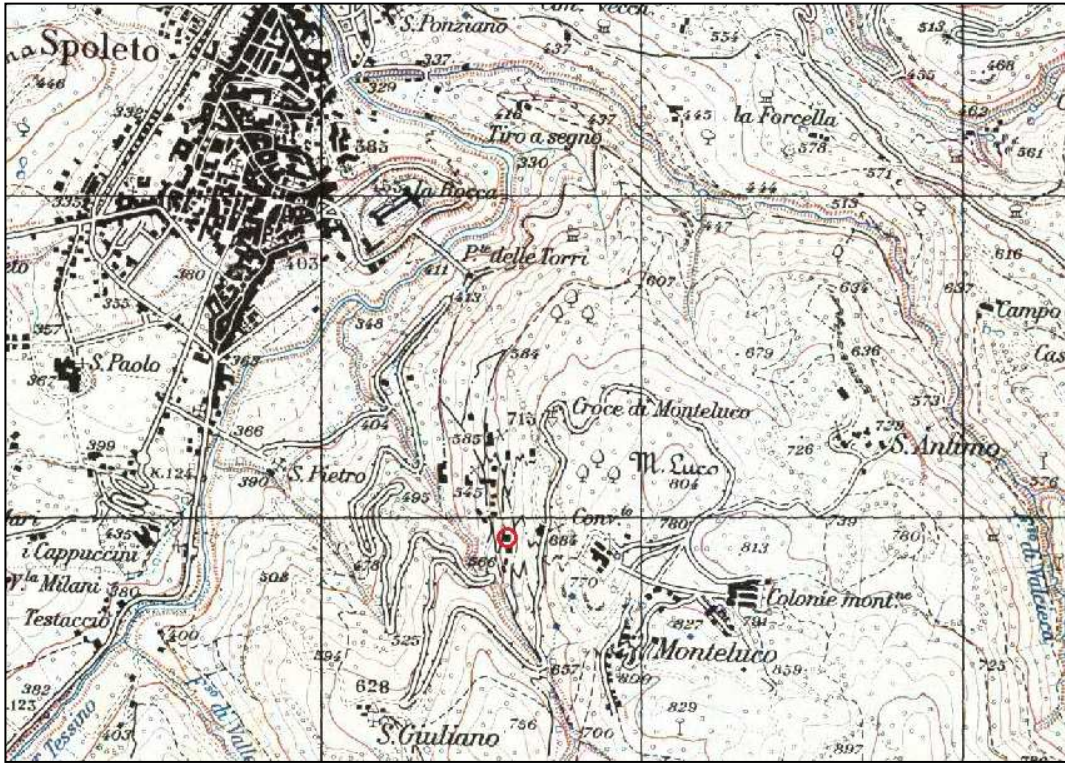
Il muro che lo racchiude, per quanto restaurato in periodi recenti, dovrebbe mantenere lo sviluppo originario.

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINI 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINI 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 472. TOSCANO 1963, p. 217. BANDINI 1922, pp. 180-181. CASTELLUCCI 1922, p. 89.



IGM

22. SPOLETO. S. GIROLAMO

Denominazione

Eremo di San Girolamo

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'29.62"N - 12°44'49.45"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta

infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Prima menzione del complesso si ha nella visita del vescovo de Lunel del 1571.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Vantaggioli.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Rinvenimenti

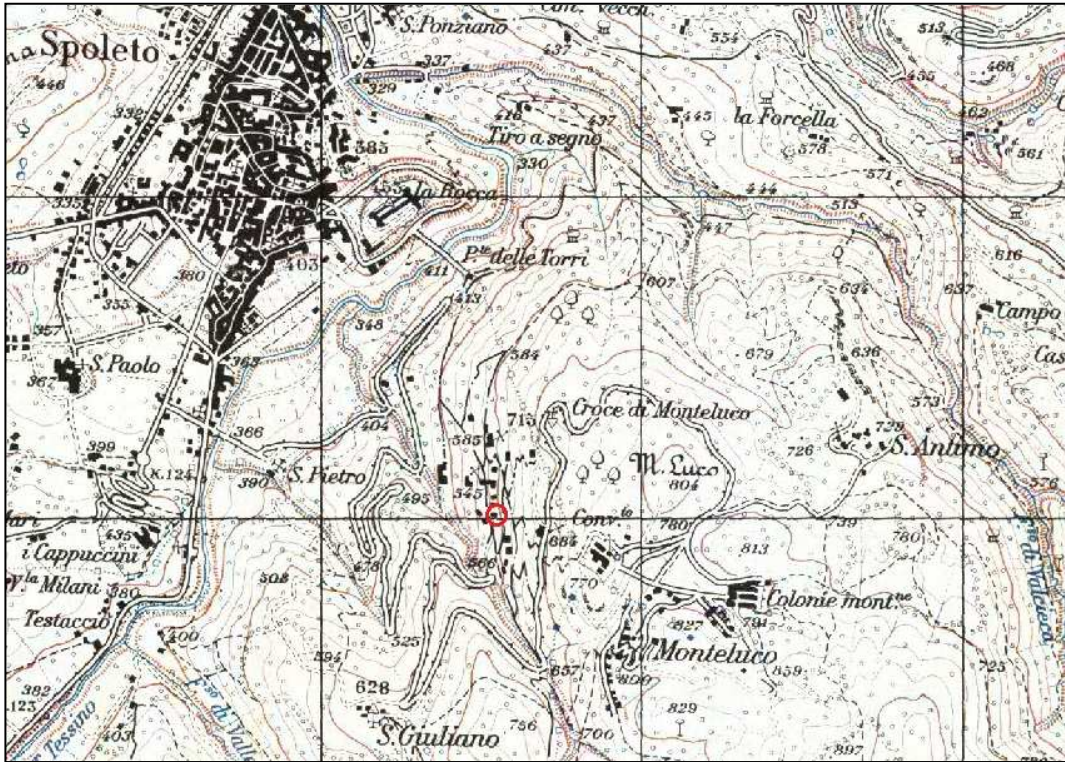
-

Fonti

DE LUNEL, *Sacra visita*.

Bibliografia

PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 472. TOSCANO 1963, p. 217. BANDINI 1922, pp. 179-181.



IGM

23. SPOLETO. S. CROCE

Denominazione

Eremo di Santa Croce

Denominazione antica

Heremita de sancta Croce

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'31.01"N - 12°44'52.23"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel catasto del monastero di San Giuliano, compilato nel 1435, il sito risulta menzionato assieme ad altri due stanziamenti eremitici oggi non più identificabili. Tale diretta dipendenza potrebbe celare il segno di un legame antico tra il cenobio e l'asceterio, consentendo di riconoscere nell'eremo, seppur in via ipotetica, uno degli stanziamenti anacoretici sorti su diretto impulso del monaco Isacco.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Leonetti.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Rinvenimenti

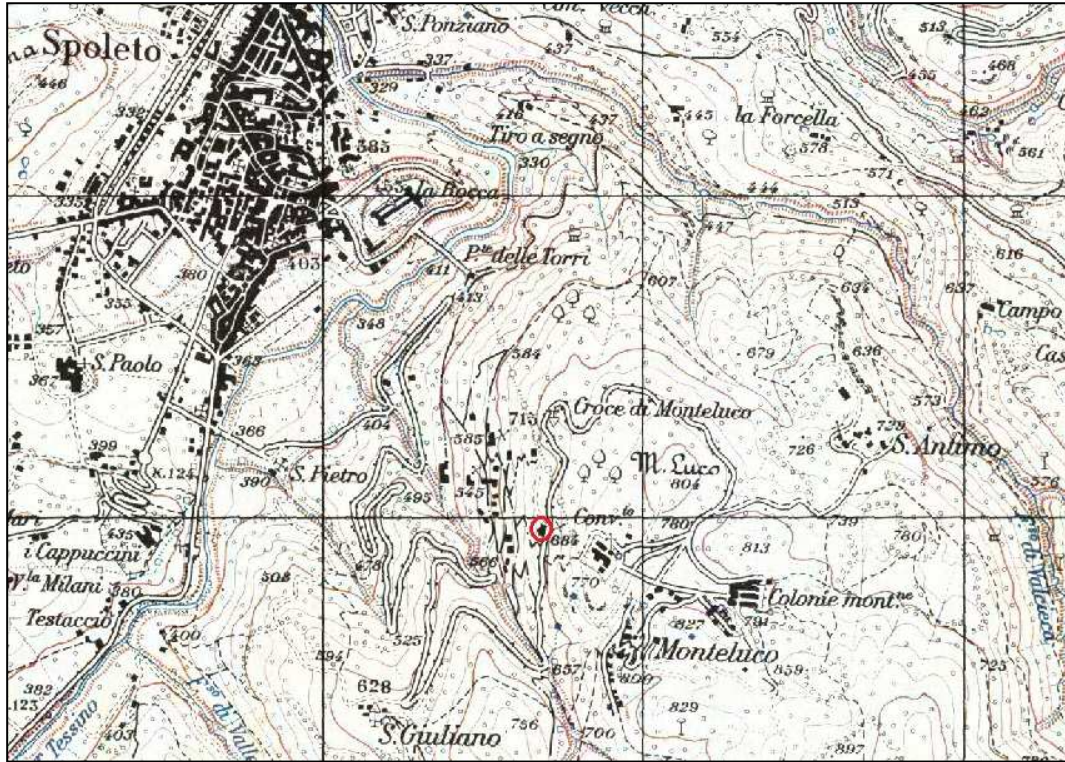
Tra le strutture attuali della villa sono ancora presenti una cappella e un piccolo oratorio.

Fonti

Liber inventarii S. Iuliani. C. 12

Bibliografia

SENSI 1994, pp. 22-223, nota 111.
PANI ERMINE 1994, pp. 160-161.
PANI ERMINE 1983, pp. 547, nota 20.
Spoleto 1978, p. 472. TOSCANO 1963, p. 217. BANDINI 1922, pp. 181 - 182.



IGM

24. SPOLETO. S. ISACCO

Denominazione

Eremo di S. Maria de gripta

Denominazione antica

S. Giovanni de criptis

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'38.54"N - 12°44'50.51"E

Territorio

Il complesso sorge su un fianco del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel 1860 il complesso risulta dotato di orto e cisterna.

L'edificio venne trasformato in età moderna in residenza privata, oggi identificabile con villa Laureti.

Struttura

Il complesso è stato pesantemente manomesso nel corso del tempo per adattare la struttura originaria ad abitazione privata.

Rinvenimenti

Accanto all'attuale struttura abitativa è possibile scorgere la grotta che dette origine allo stanziamento. Al suo interno si evidenziano le consuete opere di adattamento dei romitori più antichi, come fori nelle pareti, fori per lucerne, gradini, giacigli.

Due ambienti, tra loro comunicanti mediante una apertura con arco a tutto sesto, sono addossati alla cavità. Nella parete meridionale dell'ambiente più grande, coperto da volte a botte, si aprono nicchie quadrate sormontate da timpani triangolari. Sempre all'interno di questo vano si trova un manufatto in pietra costituito da tre gradini, che può essere riconosciuto come una scala di accesso per una parte sopraelevata oggi non più esistente. Il secondo ambiente, articolato in due piani, mostra nel superiore evidenti tracce di fuoco e di un adattamento della roccia per creare un focolare.

I vani presentano strutture realizzate con tecniche murarie databili al XIII secolo

Appena fuori dalla grotta si trova uno spazio recintato servito da gradini

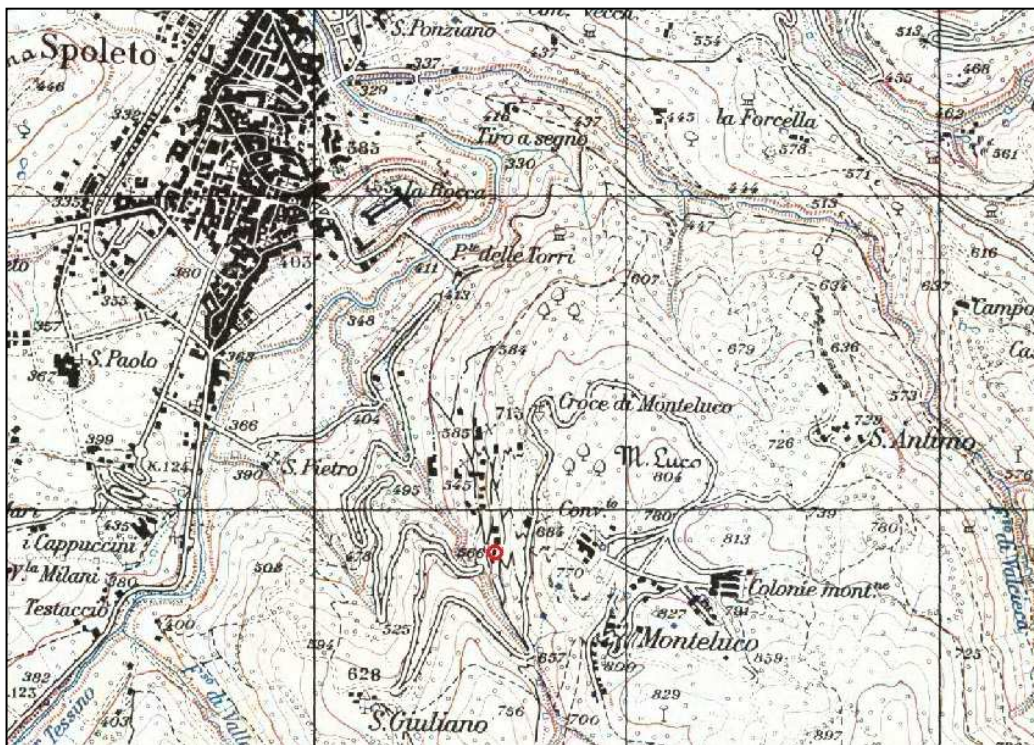
aperti nella roccia in cui vennero rinvenuti in passato resti ossei. Si fa menzione di strutture per la canalizzazione dell'acqua piovana e di altre cavità collocate più in lato nella montagna.

Fonti

-

Bibliografia

ANTINORI 1997, pp. 40-42. PANI
ERMINI 1994, pp. 160-163. PANI
ERMINI 1983, pp. 547-548, nota 20.
BORSELLINO 1982, pp. 135-
136. *Spoleto* 1978, p. 472. BARROERO
- BORSELLINO - TESTA 1977, pp. 40-
41. TOSCANO 1963, pp. 217-
218. BANDINI 1922, pp. 179-
180. CASTELLUCCI 1922, pp. 95-96,
p. 146, nota 44.



IGM

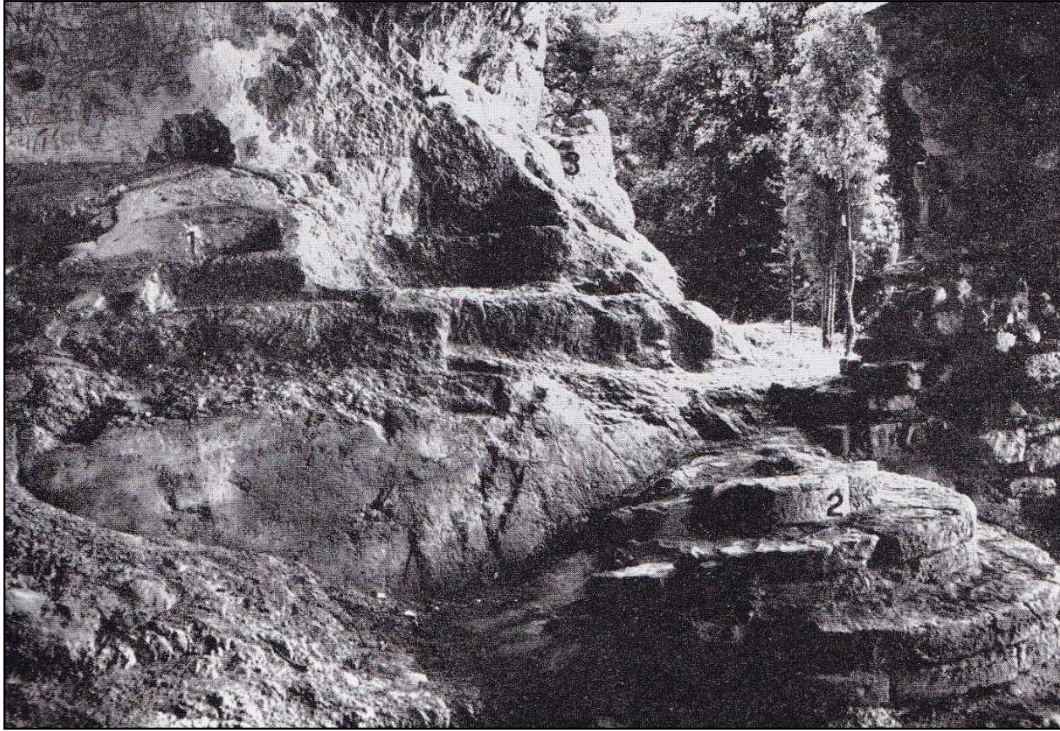


S. Isacco



S. Isacco

S. Isacco



S. Isacco



25. SPOLETO. S. ANTIMO

Denominazione

Eremo di Sant'Antimo

Denominazione antica

Cappellam S. Antimi

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

Il complesso sorge sulla sommità del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nella bolla di Urbano III del 1185 il sito risulta menzionato tra le proprietà religiose del monastero S. Giuliano. Tale diretta dipendenza potrebbe celare il segno di un legame antico tra il cenobio e l'asceterio, consentendo di riconoscere nell'eremo, seppur in via ipotetica, uno degli stanziamenti anacoretici sorti su diretto impulso del monaco Isacco.

Struttura

Moderna cappellina con accanto una piccola grotta raggiungibile percorrendo stretto viottolo.

Rinvenimenti

Il piccolo anfratto roccioso denuncia le consuete opere di adattamento dei romitori più antichi: sedili, piccoli ripostigli, vaschetta. Le pareti della grotta recano incise alcune croci, presumibili segni di un culto perpetuatosi nei secoli.

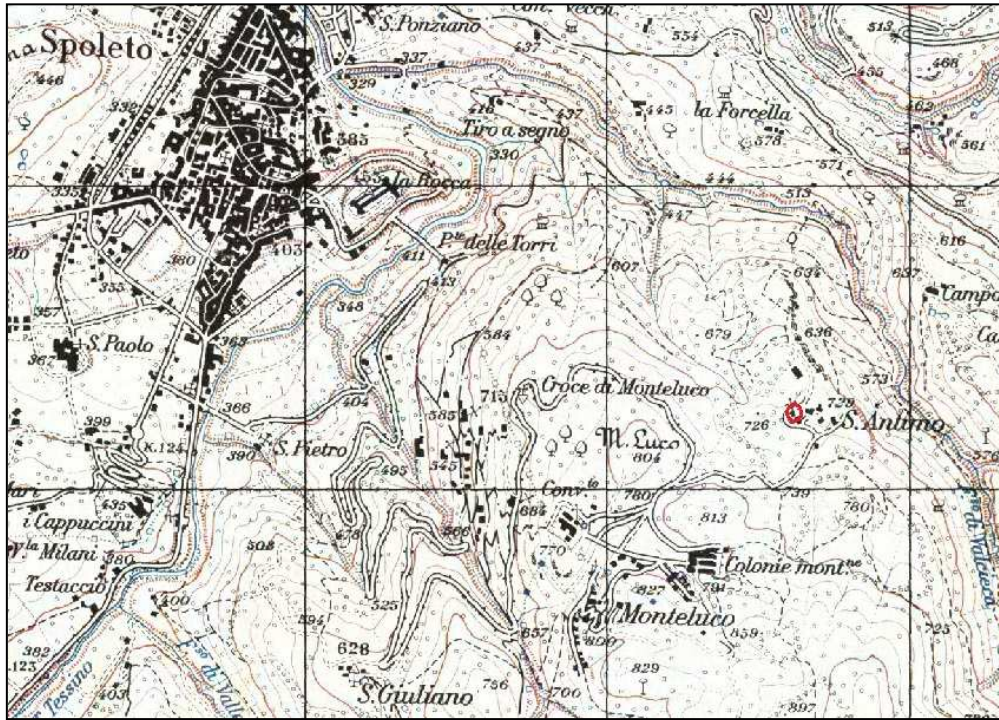
Non è stato possibile localizzare la grotta durante le ricognizioni.

Fonti

PENNOTTO, *Generalis*, III, cap. 35.

Bibliografia

ANTINORI 2009, p. 216. PANI ERMINI 1994, pp. 160-161. SENSI 1994, pp. 22-223, nota 111. PANI ERMINI 1983, pp. 547, nota 20. *Spoletto* 1978, p. 476. TOSCANO 1963, pp. 220.



IGM

26. SPOLETO. GROTTA DELL'EREMITA

Denominazione

Grotta dell'Eremita

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Case Bettone

Periodo Medioevo

Coordinate

42°42'24.97" N - 12°45'05.15" E

Territorio

La grotta, assieme ad altre cavità, si apre lungo le pareti rocciose del monte S. Bettone, immediatamente a Sud del Monte Luco.

Storia

Nel sito si può riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sull'intera area del Monteluco.

Nessuna fonte testuale menziona la cavità in questione.

Struttura

Anfratto roccioso dotato delle consuete opere di adattamento dei romitori più antichi. Si tratta di una caverna con ampio ingresso protetto da muretto a secco. Presenza di una nicchia rettangolare in parete. La cavità ha uno sviluppo complessivo di 20 metri in lunghezza.

Rinvenimenti

All'interno della grotta sono stati rinvenuti in superficie numerosi frammenti di marmo bianco, alcune schegge di vetro, frammenti di ceramica fine tornita, frammenti di ceramica di impasto e protomaiolica decorata a graticcio.

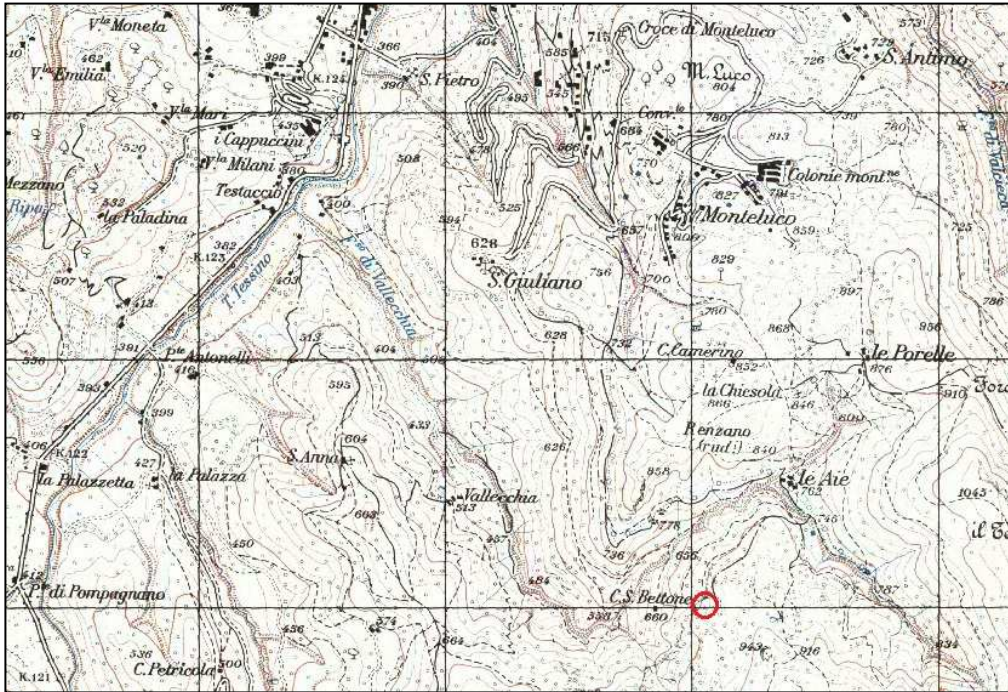
All'interno della cavità sono state realizzate scritte in anni recenti.

Fonti

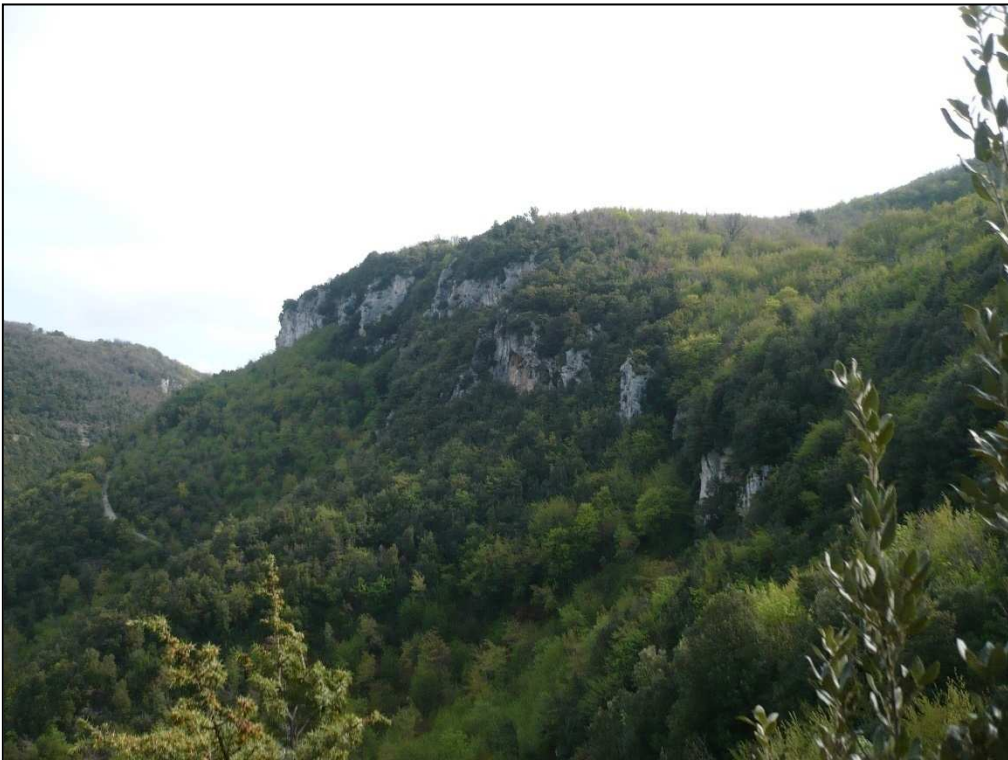
-

Bibliografia

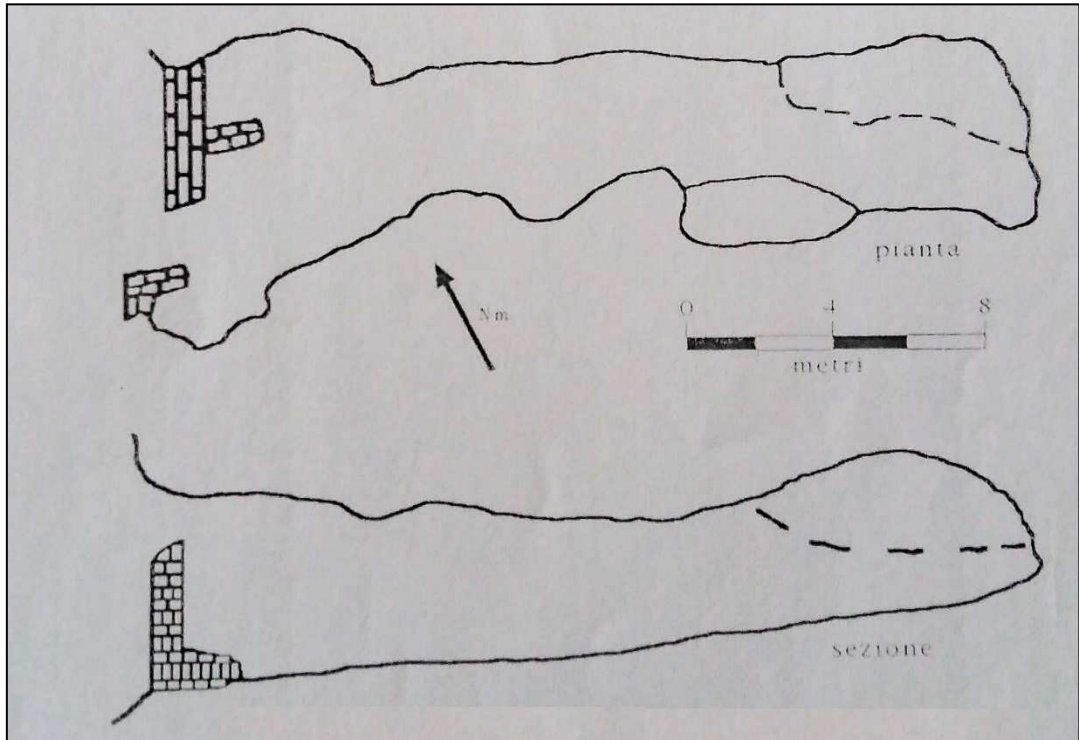
MATTIOLI 2007, pp. 16-18. PANI ERMINI 1983, pp. 548-549. BORSELLINO 1982, p. 136. *Spoleto* 1978, pp. 515-516.



IGM



Parete rocciosa



Grotta dell'Eremita. Pianta

27. VALLO DI NERA. L'EREMITA

Denominazione

Madonna dell'Eremita

Denominazione antica

Monastrium Sanctae Mariae de Ugonis

Provincia Perugia

Comune Vallo di Nera

Località L'Eremita

Periodo Medioevo

Coordinate

42°46'59.56" N - 12°52'13.09" E

Territorio

Il monastero, situato nella valle del fiume Nera a sinistra del fosso Rocca Gelli, è costruito all'interno di un vero e proprio anfiteatro roccioso naturale.

Storia

L'edificio religioso, oggi visibile nella sua facies pienamente medievale, è riconducibile ad insediamenti eremitici soltanto in virtù della sua tradizione onomastica. Il toponimo va quasi certamente riferito ad uno stanziamento eremitico presente nel luogo. Nelle immediate vicinanze sono infatti visibili alcuni anfratti rocciosi con segni di antropizzazione.

Nel IX secolo si ha la prima testimonianza certa dell'esistenza nel luogo di una struttura a carattere religioso.

Dell'edificio originario non resta più traccia poiché nel corso del secolo XI vi si impiantò una nuova costruzione, di cui rimane un'ampia cripta a croce greca.

Al nuovo edificio religioso andò successivamente ad addossarsi il monastero vallombrosano di S. Maria de Ugonis, rimasto attivo fino al 1654, quando Innocenzo X sopprime definitivamente l'ordine.

L'abbazia venne soppressa in maniera definitiva da Innocenzo X nel 1654.

Struttura

La struttura è oggi visibile nella sua facies più tarda, riconducibile ad età pienamente medievale. L'edificio, malgrado numerosi rimaneggiamenti e pesanti modifiche architettoniche, conserva un impianto unico nella zona. L'antica struttura dell'edificio sacro era di tipo basilicale, a navata unica, con pianta a croce latina e con presbiterio rialzato.

Internamente la chiesa presenta una sola navata con transetto, al quale è collegata una piccola cappella, frutto di un intervento posteriore. Gran parte della navata è stata inopportunamente invasa dalle cappelle dell'attiguo cimitero. L'ambiente absidato, a terminazione rettilinea, è coperto con volte a botte.

Sul lato posteriore del complesso si apre un ingresso che conduce al corpo sottostante della chiesa, un'ampia cripta a croce greca.

Addossato all'edificio sono ben visibili i resti del monastero di S. Maria de Ugonis, attivo fino al 1654.

Le murature superstiti consentono ancora di apprezzare le notevoli dimensioni e l'articolazione del complesso.

Rinvenimenti

L'antico assetto topografico dell'area è falsato dall'apertura della strada moderna. La viabilità medievale si svolgeva a mezza costa. Il primitivo orientamento verso monte del portale romanico della Chiesa dimostra come l'unico accesso al complesso avvenisse dall'alto.

A pochissima distanza dall'edificio religioso si trovano alcune cavità con segni di adattamenti operati dall'uomo, interpretabili come stanziamenti di tipo eremitico.

I due anfratti naturali sono sigillati da murature in cui si aprono due diversi accessi e più finestrelle. Il piano di calpestio attuale risulta rialzato rispetto alla quota originaria a causa della presenza di strutture crollate. Sulla retrostante parete rocciosa è possibile osservare la presenza di più nicchie disposte tutte alla medesima quota, in cui dovevano verosimilmente essere alloggiati i pali a sostegno di un piano rialzato. La tecnica costruttiva delle strutture pare potersi ricondurre cronologicamente al secolo XIII.

Fonti

Rationes, n. 6593, anno 1334.

Bibliografia

TOGNI 2014, pp. 281-283. GUARINO – MELELLI 2008, pp. 178-179. CORDELLA - CRINITI 2004, p. 98. SPERANDIO 2001, pp.138-

139. CORDELLA - CRINITI 2001, p. 41. DEL LUNGO 2001, p. 663. MANCONI 2000, p. 155. PANI ERMINI 1983, pp. 550, nota 34. BORSELLINO 1982, pp. 138-139. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, pp. 42-43. *La Valnerina* 1977, p. 51. FABBI 1976, pp. 423-425.



IGM



Madonna dell'Eremita



Madonna dell'Eremita. Interno.



Madonna dell'Eremita. Interno.



Madonna dell'Eremita. Cavità

28. NORCIA. EREMO DI S. CATALDO

Denominazione

Eremo di S. Cataldo al Valloncello

Denominazione antica

Ecclesia S. Catalli de Valloncelli

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località S. Lazzaro

Periodo Medioevo

Coordinate

42°51'37.77" N - 12°58'37.31" E

Territorio

Il complesso sorge lungo le rive del fiume Nera, a ridosso di una granitica roccia ricoperta in gran parte di boschi cedui posta allo sbocco di una valle angusta e sassosa tra i paesi di Triponzo e di Preci.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

La chiesa di S. Cataldo appare menzionata nelle fonti scritte per la prima volta nella conferma del vescovo Bartolomeo Accoramboni del 1253 fatta al cenobio di Sant'Eutizio.

Il complesso religioso si trova poi compreso nelle bolle di conferma di papa Innocenzo IV, del 1253 e di papa Martino V, del 1424.

Non è certo che i monaci di S. Eutizio possedessero già questo beneficio nel 1218, quando il feudatario Razzardo di Roccapazza concesse a Bono, sacerdote della chiesa di S. Cataldo, una vasta area di terra, parte coltivata e parte a pascolo, per erigervi una chiesa ed un ospedale per i lebbrosi, riservandosi il diritto di pascolarvi il suo bestiame. Va tuttavia ricordato che un sacerdote di nome Bono si trova annoverato tra i monaci di S. Eutizio in quello stesso torno di anni. La tradizione locale vuole invece lo stesso San Francesco quale fondatore del lazzeretto.

Nel secolo XIV il complesso entrò a far parte della proprietà dei frati minori.

Nel registro dei censuari dell'abbazia del 1478 questo beneficio figura come tenuto al censo di una libra di pepe all'anno.

Nel 1490, Innocenzo VIII decretò la soppressione del lazzeretto, poiché andavano scomparendo i casi di lebbra.

Più tardi, nel 1542, San Lazzaro del Valloncello fu affidato all'Ordine dei Gerosolimitani.

Dopo il 1572 l'ospedale passò all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che ne assegnò le rendite ai vari commendatari, fra cui alcuni cavalieri di casate nursine.

Da una pergamena rinvenuta nell'Archivio Comunale di Norcia, datata 1342, si ricavano alcune notizie in merito all'ospedale: i ricoverati avevano la possibilità di vivere con le famiglie e l'unica limitazione imposta ai lebbrosi era quella di non poter più lasciare il lazzaretto.

Un antico privilegio dava ai superiori del complesso l'autorità di far ricoverare nella loro struttura i malati di lebbra delle diocesi di Spoleto, Camerino ed Ascoli, anche nel caso in cui i parenti degli ammalati si fossero opposti. Questo privilegio fu riconfermato da Eugenio IV nel 1432.

Struttura

Insedimento di cui oggi è difficile stabilire i caratteri originari e il periodo di fondazione. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo.

Della originaria chiesa di S. Cataldo non resta traccia. L'edificio dovette probabilmente essere inglobato in strutture realizzate in epoche successive.

Della chiesa trecentesca, rimaneggiata alla meglio dopo i numerosi terremoti del Settecento, sopravvivono solo piccoli brandelli di murature, oggi riconoscibili in un ambiente riconvertito ad uso rurale. Sono due nude volte a crociera

innervate da costoloni, una monofora richiusa e un pilastro cilindrico centrale di modello assisiato.

La chiesa presentava pianta oblunga, pavimento lastricato, tetto a volta sostenuto da una colonna eretta nel mezzo.

Si ritiene che l'ubicazione del lebbrosario sia strettamente in rapporto con l'isolamento naturale del luogo e con la presenza di sorgenti di acque sulfuree, che a quel tempo dovevano sgorgare nella zona.

Rinvenimenti

Nella zona è ancora visibile, al di sopra di un portale, la pietra che, in caratteri gotici, documenta l'erezione del lebbrosario nel 1218.

Uno stemma ancora oggi visibile sul fabbricato più grande ricorda il momento in cui nel 1572 l'ospedale passò all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che ne assegnò le rendite ai vari commendatari, fra cui alcuni cavalieri di casate nursine.

Fonti

INNOCENZO IV. *Bolla*, IV, 13, 54-58.

MARTINO V. *Bolla*, IV, 13, 54-58.

ACCORAMBONI. *Bolla*, IV, 13

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 234.

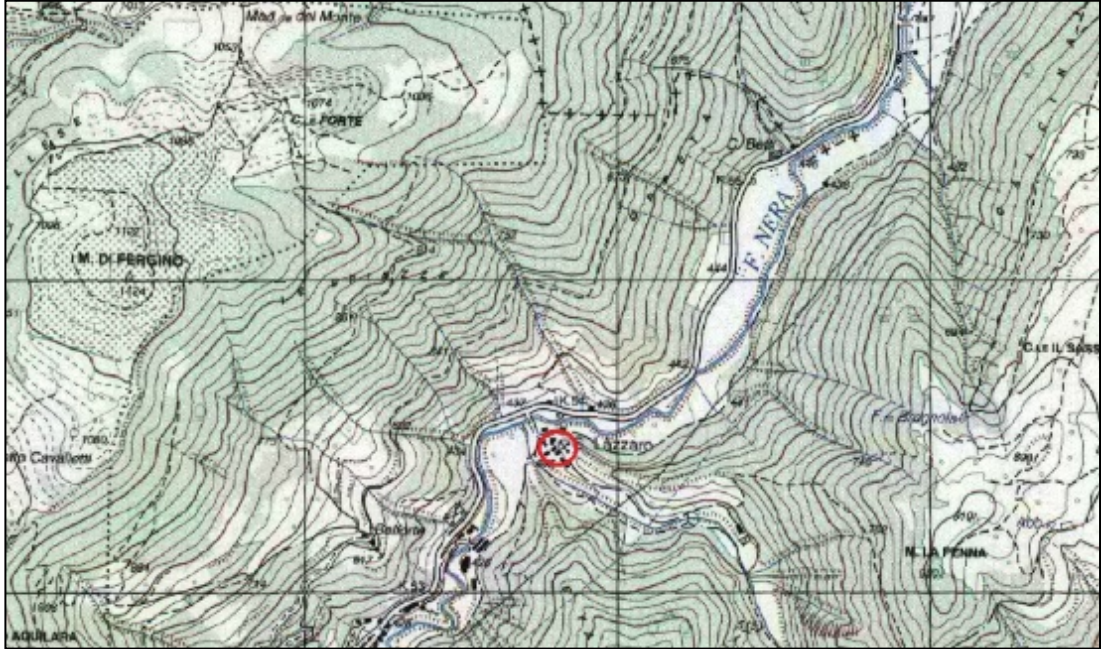
Liber censuum, 41, 20.

Liber censuariorum, 1478, XI.

Bibliografia

ANTONORI 2009, pp. 195-197. FABBI 1963, pp. 13, 21, 59-64. *La vanerina* 1977, p. 194. MANCONI 2000, p. 135.

PANI ERMINI 1983, pp. 556. PIRRI
1960, pp. 136-144; pp. 232.



IGM



S. Cataldo al Valloncello



S. Cataldo al Valloncello



S. Cataldo al Valloncello. Interno.

29. POGGIODOMO. S. CROCE

Denominazione

Santuario Madonna della Stella

Eremo di S. Croce

Denominazione antica

S. Benedetto in Faucibus

S. Benedetto in Vallis

Provincia Perugia

Comune Poggiodomo

Località Roccatamburo

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°44'48.02" N-12°56'34.42"E

Territorio

A valle dell'abitato di Roccatamburo, su di uno sperone roccioso del monte Maggiore posto a picco sul fiume Tissino, si aprono a varie altezze numerose celle eremitiche.

Storia

Nel complesso si è soliti riconoscere l'antico *S. Benedetto in Faucibus* o *in Vallis*, dipendente forse nel secolo VIII dall'abbazia di Farfa, cui venne donato da Donna Bona.

Del primo complesso, situato probabilmente a poca distanza dal complesso attuale, non rimane alcuna traccia.

La cella monastica passò in un secondo momento alle dipendenze dell'abbazia benedettina di San Pietro

in Valle a Ferentillo per poi entrare a far parte delle dipendenze del Capitolo di S. Giovanni in Laterano.

All'inizio del Trecento il cenobio risultava abitato soltanto da un monaco.

La decadenza del complesso venne interrotta dall'iniziativa di due religiosi del monastero agostiniano di Cascia, fra Giovanni da Norcia e fra Andrea da Mucciafora, che ottennero dal priore generale dell'ordine di edificare un eremo in Val di Noce. Nel 1308 la struttura passò quindi agli agostiniani che restaurarono ed ampliarono la costruzione, che prese il nome di Eremo di S. Croce.

Nei due secoli successivi l'eremo dovette ospitare una comunità abbastanza numerosa. Con il secolo XVII il complesso vive una nuova profonda crisi.

Nella sacra visita pastorale del 1712 il vescovo Lascaris non può che constatare il totale abbandono del sito.

L'eremitaggio fu riscoperto nel 1833 da due pastorelli che scorsero fra le mura in rovina un dipinto raffigurante la Madonna con Bambino abbigliata con una veste trapuntata di croci a forma di stella. Da ciò deriva la denominazione attuale del complesso. Gli agostiniani di Cascia tornarono ad interessarsi al luogo e nel 1836 ne intrapresero il restauro.

Struttura

Le numerose celle eremitiche gravitano attorno ad un edificio religioso, posto ad una quota

leggermente inferiore, anch'esso parzialmente inglobato nella roccia.

Il complesso è costituito da una ventina di celle ricavate nella roccia, che utilizzano anfratti naturali integrati con parti in muratura. Ogni cella comunica con le altre attraverso passaggi o scale scavate completamente nel cuore della montagna. Le grotte si aprono a diversa altezza, sigillate da murature dalle quali occhieggiano anguste porticine e strette finestrelle.

Le celle facevano capo alla chiesa di S. Croce, posta ad una quota leggermente più bassa, vero e proprio raccordo dell'intero complesso. L'edificio si presenta ad unica navata, lunga circa 20 metri e larga circa 5 metri.

La struttura presenta una forma irregolare per adattarsi all'andamento della parete rocciosa, che la delimita in un lato. Presenta una volta ricavata in parte nel masso calcareo e in parte realizzata in muratura. Al centro la volta è sostenuta da un arco di forma ogivale. La parete di roccia a fianco dell'ingresso è interamente affrescata con immagini di santi dipinti nel secolo XV.

All'esterno, mediante un arco nella roccia, si accede ai vari ambienti che fungevano da ricovero per gli eremiti. Molte delle celle non sono attualmente visibili perché chiusi dalle reti di consolidamento della parete rocciosa.

Un limpido ruscello che nasce sui versanti orientali del Monte Porretta, il Tema tributario del Tissino, percorre l'angusta strettoia formando

una piccola cascata a poca distanza dal santuario.

Rinvenimenti

Sopra la porta d'ingresso della chiesa si trova una pietra recante scolpito la figura di un Agnello, che potrebbe forse appartenere al diroccato complesso religioso di S. Benedetto in *Vallibus*.

Durante le operazioni di restauro compiute nel 2014 è stato possibile individuare un laterizio frammentario con iscrizione mutila. Dovrebbe probabilmente trattarsi della lastra tombale dell'eremita Solfanelli, seppellito nella piccola cripta sottostante l'attuale edificio religioso. Cripta di cui rimangono oggi ben visibili sul muro esterno del fabbricato alcune finestrelle che le davano luce.

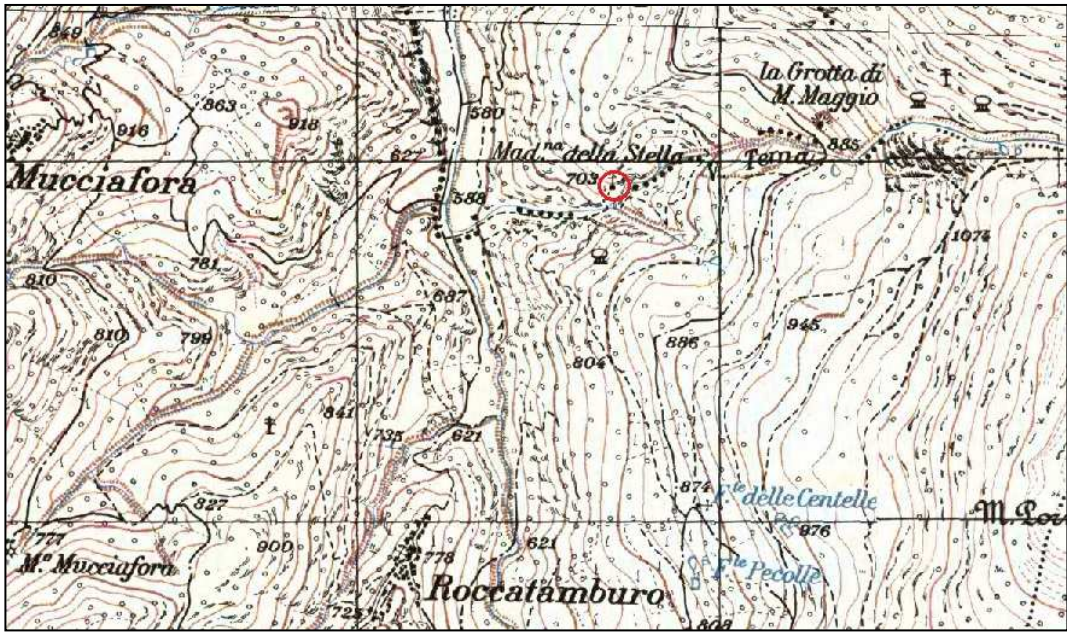
Fonti

DE LUNEL. *Sacra visita*

LASCARIS. *Sacra visita*, I, 25

Bibliografia

ALTIERI 2015, pp. 64-78. SABATINI 2015, pp. 17-63. SABATINI 2015B, pp. 126-127. ANTINORI 2009, pp. 201-203. CANONICA 2003, pp. 26-27. MANCONI 2000, p. 163. MELELLI - PETRUCCI 1998, p. 110. ANTINORI 1997, pp. 37-40. SPADAVECCHIA 1993. LEPRI 1991. PANI ERMINI 1983, pp. 550-551. BORSELLINO 1982, pp. 139. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, pp. 43. FABBI 1977. *La Valnerina* 1977, pp. 133. FABBI 1975, pp. 39, 378-393. MORINI 1908.



S. Croce. Madonna della Stella.



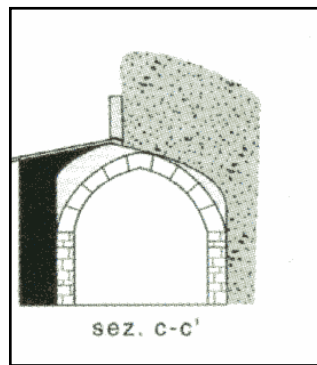
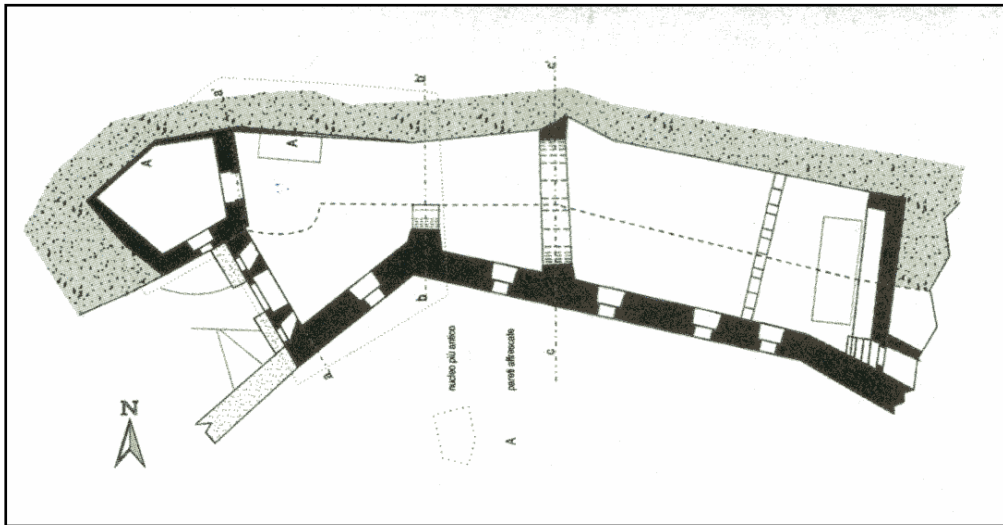
S. Croce. Madonna della Stella.



S. Croce. Madonna della Stella.



S. Croce. Madonna della Stella.



S. Croce. Planimetria e sezioni.

30. SELLANO. BEATO GIOLO

Denominazione

Grotta del Beato Giolo

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Sellano

Località S. Lorenzo

Periodo Medioevo

Coordinate

42°55'43.91" N–12°55'19.22" E

Territorio

La grotta si trova tra Sellano e Monte Cavallo, nella valle del torrente Vigi, in un fianco del Monte Costara, nei pressi del villaggio di Caposomigiale.

Storia

Grotta dedicata al Santo eremita Giolo, vissuto verso la seconda metà del secolo XIII. Nacque a Sellano nel 1250 e morì all'interno della sua cella nel 1315.

L'eremita condusse una vita fatta di preghiera e penitenza presso una grotta sul monte Giove, vicino alla quale venne edificato intorno al XVI secolo l'oratorio di San Lorenzo.

Numerosi sono gli eventi miracolosi attribuiti all'eremita. Secondo la leggenda il Beato Giolo portò fino alla grotta della brace ardente ricevuta per carità avvolta nella sua

tonaca, che miracolosamente non si bruciò. L'acqua di una vicina sorgente, che si ritiene prodigiosamente scaturita dalla roccia viva per le preghiere del Beato Giolo, viene ancora oggi bevuta dai fedeli che vi concorrono per devozione, per essere liberati da molte infermità.

Non si hanno però notizie di precedenti stanziamenti eremitici nella zona. Non si dispone infatti di notizie relative ad una eventuale frequentazione eremitica precedente a quella del Beato Giolo.

Struttura

Piccola grotta con accanto una sorgente d'acqua ritenuta miracolosa. La grotta è posta in una posizione impervia e raggiungibile solo attraverso un angusto sentiero, ma è comunque meta di un intenso pellegrinaggio.

Dalle pareti rocciose della grotta trasuda dell'acqua che si raccoglie in due piccole vasche.

Rinvenimenti

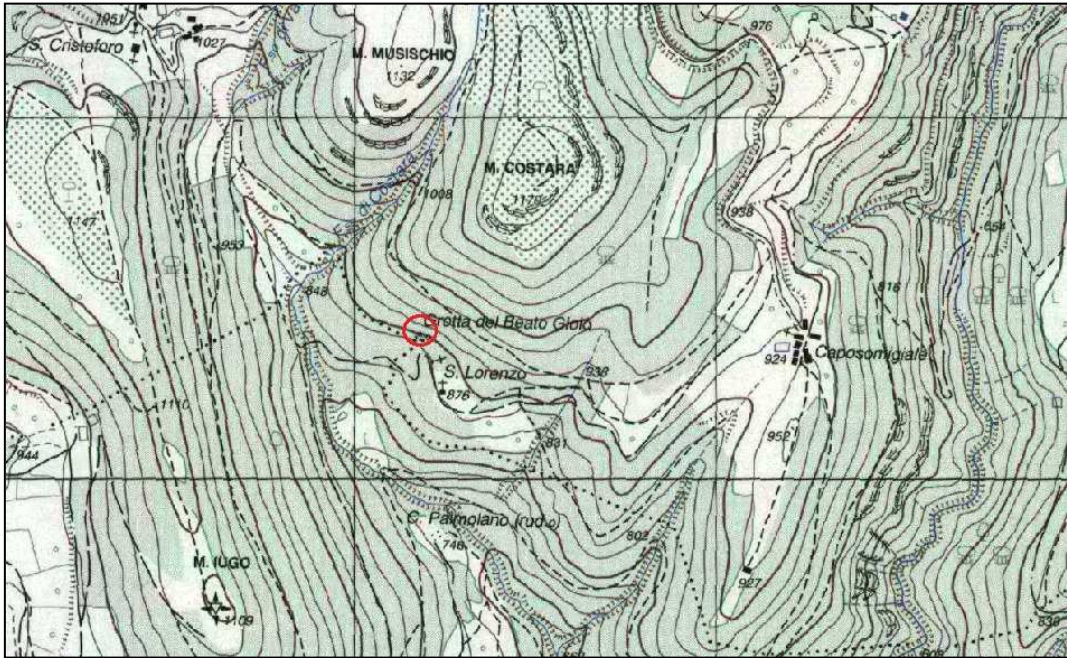
-

Fonti

LASCARIS, *sacra visita*.

Bibliografia

ANTONORI 2009, pp. 192-193. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 46. BORSELLINO 1982, p. 143. PANI ERMINI 1983, pp. 556.



IGM



Grotta del Beato Giolo



Grotta del Beato Giolo

31. PRECI. MADONNA DELLA CROCE

Denominazione

Madonna della Croce

Denominazione antica

Ecclesia S. Maria de Valle Tuscia

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Campi

Periodo Medioevo

Coordinate

42°51'25.48"N-13°04'44.55" E

Territorio

Il complesso sorge in mezzo ad una valle contermina tra il territorio di Campi Vecchio e quello della Guaita di S. Eutizio, denominata Valle Tuscia.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che *Spes circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'edificio religioso è menzionato per la prima volta nel secolo XIV.

Al tempo della visita del vescovo Lascaris datata 1712, l'edificio era ancora in piedi.

Struttura

Insedimento di cui oggi è difficile stabilire i caratteri originari e il periodo di fondazione. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo.

Al tempo della visita del vescovo Lascaris l'edificio era ancora in buono stato. Su l'unico altare presente fu possibile osservare una statua di Maria SS. col Bambino. Il resto del monastero conservava vestigie di sei celle, un refettorio e cantina, adibiti ad eremo, ma in cattivo stato di conservazione.

Rinvenimenti

Nei testi viene menzionata la presenza di grotte nelle vicinanze dell'oratorio attuale, che tuttavia non è stato possibile rintracciare.

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 188.

Bibliografia

ANTINORI 1997, pp. 48-49.
BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 45. BORSELLINO 1982, p. 141. CORDELLA 1995, p. 131. PANI ERMINI 1983, pp. 556. PIRRI 1960, p. 246.



IGM

32. NORCIA. S. LEONARDO

Denominazione

Chiesa di S. Leonardo

Denominazione antica

Ecclesia S. Leonardi de Camplo de Nursia

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Campi

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

L'oratorio doveva sorgere all'estremo confine del territorio di Campi Vecchio, verso l'abitato di Preci.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che *Spes circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere

nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da *Spes* prima di morire.

Anticamente, secondo la tradizione erudita, all'interno della cella si

raccoglievano in preghiera Fiorenzo ed Eutizio.

Nel *Liber censuariorum* del 1478 l'oratorio è censito di due once di zafferano l'anno.

Il *Liber censuum Ecclesiae spoletinae* la nomina tra le chiese unite a S. Maria (o S. Salvatore) di Campi.

Struttura

L'edificio venne distrutto da un terribile terremoto nel 1703 e mai più riedificato.

Al tempo della visita del vescovo Lascaris del 1712 la chiesa fu trovata totalmente diruta.

L'edificio originario non è attualmente identificabile.

Rinvenimenti

-

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 185.

Liber censuariorum del 1478, IX

Liber censuum, 33

Bibliografia

BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 45. BORSELLINO 1982, p. 141. PANI ERMINI 1983, pp. 556.

33. NORCIA. EREMO DI S. BIAGIO

Denominazione

Eremo di S. Biagio

Denominazione antica

*Eremo di S. Biagio de Rocca Campli
Monasterij S. Eutitij de Camplis*

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Campi Vecchio

Periodo Medioevo

Coordinate

42°51'40.65"N–13°05'49.39"E

Territorio

I resti dell'eremo e del monastero sono localizzabili sulla sommità del monte Macchialunga, al di sopra dell'abitato di Campi.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'eremo è riconosciuto da alcuni studiosi come la prima cella eremitica del monaco Spes e il luogo di edificazione del monastero che la

tradizione vuole dedicato alla Vergine. A sostegno di tale posizione vi è soprattutto la constatazione che le distanze fornite da Gregorio Magno nel passo in cui viene indicata la posizione del primitivo cenobio, in questo caso risulterebbero concordare perfettamente.

L'eremo è menzionato per la prima volta nella bolla di Innocenzo IV del 1244, in cui se ne conferma il possesso agli eremitani agostiniani.

Nelle successive conferme del papa Innocenzo IV del 1253 e del papa Martino V del 1424 la costruzione è menzionata tra i possessi di S. Eutizio.

Nel 1487 era investito del beneficio frate Giovanni di Martino da Cascia oblato di S. Eutizio, che ne fece rinuncia in favore di monaco Antonio da Viterbo.

Nella visita dell'abate eutiziano Passerini del 1697 si menziona la presenza di una statua lignea di S. Biagio tra S. Eutizio e S. Andrea, sovrastata da un Crocifisso dipinto su tavola. Doveva probabilmente trattarsi del famoso Crocifisso di *Petrus Pictor*, trasferito ora al museo di Norcia, stimato come uno dei più importanti documenti della pittura umbro spoletina del secolo XIII.

Durante la sacra visita del vescovo Lascaris del 1712 la chiesa si trovava in stato cadente e il monastero annesso versava in condizioni assolutamente precarie. All'interno del complesso vennero viste nell'occasione alcune sepolture. Dell'intero complesso restava in

piedi soltanto una parte che serviva da abitazione ad un eremita.

Quando il sito venne visitato dal vescovo Bonanni nel 1822 la chiesa con gli stabili annessi giacevano allo stato di rudere.

Struttura

Insediamiento di cui oggi è difficile stabilire i caratteri originari e il periodo di fondazione. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo.

Pochi ruderi addossati ad una grande balza di roccia sono tutto ciò che resta dell'edificio religioso e del complesso monastico che ad esso venne successivamente annesso.

Le strutture testimoniano la presenza di un insediamento di notevoli dimensioni, esito di più ampliamenti succedutisi nel corso del tempo. I vari fabbricati, la cui disposizione e articolazione interna attualmente risulta soltanto intuibile, ruotano tutti attorno ad una estesa parete di roccia, vero e proprio fulcro del complesso.

L'attuale piano di calpestio risulta di molto sopraelevato rispetto al piano originario a causa del crollo delle strutture in alzato.

Una struttura voltata, appena emergente dal piano di calpestio, è posta al centro del sito.

Nella parete rocciosa sono visibili alcune nicchie di forma rettangolare. Due cavità in particolare, poste alla stessa altezza da terra e simmetriche tra loro, possono essere interpretate come alloggiamenti di travi lignei.

Le murature ancora oggi visibili vanno probabilmente ricondotte al secolo XIII, un dato questo che consente di riferire le strutture in questione all'eremitorio degli agostiniani.

Nella zona circostante al sito anacoretico si registra la presenza di altre cavità con tracce di escavazione umana.

Rinvenimenti

Ai piedi della rupe che ospita l'eremo di S. Biagio, poco al di sopra dell'abitato di Campi, si trova un frammento marmoreo reimpiegato come fontana. Un reperto del tutto analogo, sia nelle dimensioni sia nella decorazione, è conservato nel chiostro dell'abbazia di S. Eutizio, dove risulta adoperato anche in questo caso come fronte di una fontana. Il manufatto pare interpretabile anche in questo caso come fronte di un sarcofago.

Riconoscere nella zona necropolare individuata dal vescovo Lascaris presso la cella di S. Biagio l'originaria provenienza del sarcofago consentirebbe di documentare una frequentazione del sito fin dal periodo altomedievale. Va tuttavia evidenziato come alcuni eruditi attribuiscono la provenienza del manufatto dalla vicina pieve di San Salvatore e non dall'eremo di S. Biagio.

Fonti

INNOCENZO IV. *Bolla*. IV, 13, f. 54-58.

MARTINO V. *Bolla*, b, IV, 13, f. 54-58.

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 184.

Bibliografia

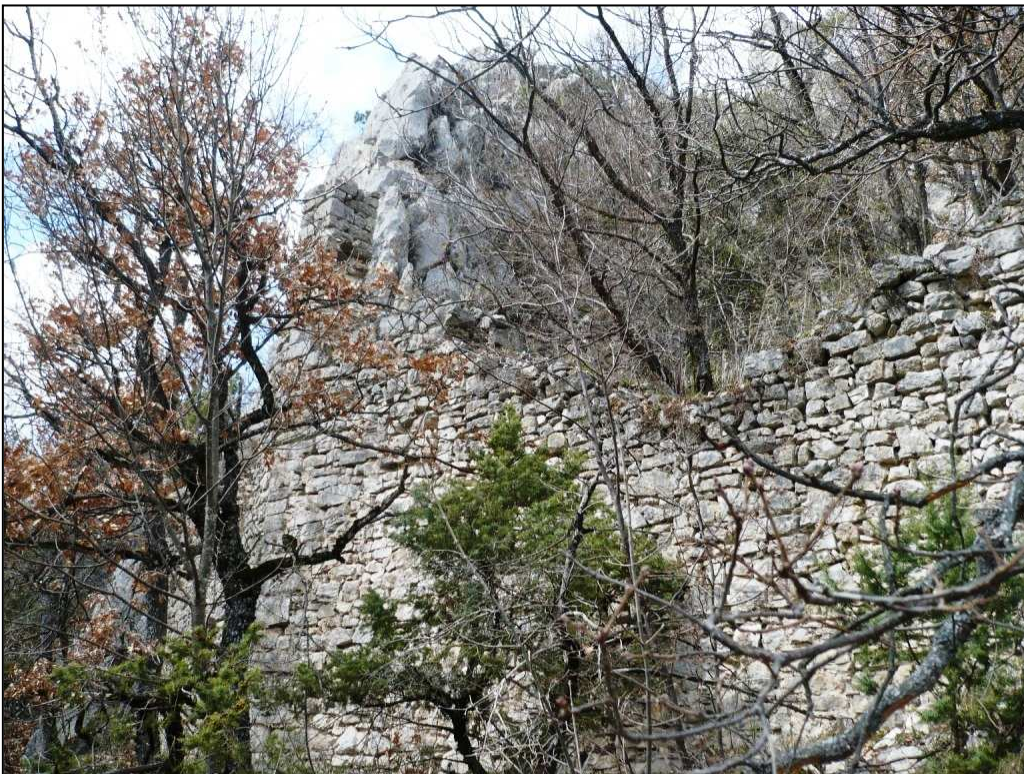
ANTONORI 2009, p. 188. CORDELLA 1995, p. 131. CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 43-44. PANI ERMINI 1983, pp. 556. FABBI 1963, pp. 13, 21, 122-126, 215-216, 228. *LA DIOCESI* 1961, p. 46. PIRRI 1960, pp. 230-231.



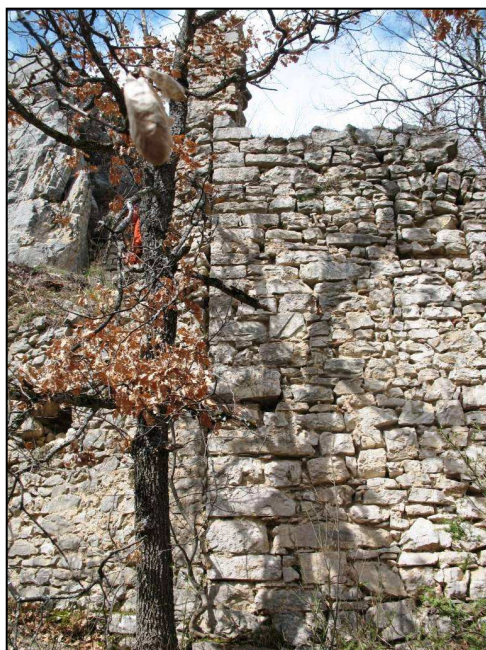
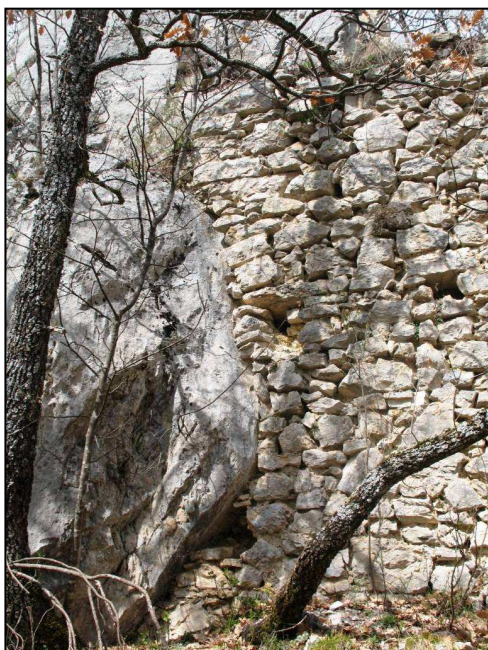
IGM



S. Biagio



S. Biagio



S. Biagio

34. SPOLETO. S. BRIZIO

Denominazione

Chiesa di S. Brizio

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località S. Brizio

Periodo Medioevo

Coordinate

42°48'05.33"N-12°42'34.69"E

Territorio

La chiesa sorge all'interno dell'omonima frazione del comune di Spoleto, lungo una delle vie che collegavano i due principali rami della via Flaminia.

Storia

Secondo la tradizione, l'edificio dovrebbe insistere sul luogo in cui il monaco siro Brizio edificò nel secolo VI il suo monastero.

La venerazione della tomba del santo, giunto secondo la leggenda nello spoletino con alcuni parenti siriani durante la persecuzione contro i cristiani, spinse ad edificare sul luogo della sepoltura un edificio di culto che risulta esistente già fra IX e X secolo.

A questa costruzione ne seguì una seconda nella prima metà del secolo XII che utilizzò in parte materiale di reimpiego romano.

Struttura

Insiediamento di cui oggi è difficile stabilire i caratteri originari e il periodo di fondazione. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo.

La facciata è stata pesantemente rimaneggiata nel corso del tempo, probabilmente a seguito di crolli.

Della struttura originale restano parte della cortina muraria e la finestra bifora centrale, mentre le due ampie finestre laterali hanno certamente sostituito due più piccole aperture in corrispondenza delle navate laterali.

L'interno dell'edificio si presenta a tre navate divise da colonne e pilastri. Numerosi sono i materiali di riutilizzo provenienti da costruzioni romane. Il presbiterio è diviso dalla navata centrale tramite un imponente arco trionfale

La parte absidale è nascosta dagli edifici addossati e le ricostruzioni all'interno, seguite al terremoto del 1767, hanno modificato la copertura delle navate.

Sotto il presbiterio è possibile scorgere la cripta a quattro navate simile a quella di San Sabino.

Rinvenimenti

Attualmente in opera in una colonna della cripta si trova un capitello di età altomedievale, riconducibile molto probabilmente all'edificio primitivo.

La chiesa è edificata quasi esclusivamente con grossi blocchi squadrati di recupero e numerose iscrizioni provenienti da un vicino sepolcreto.

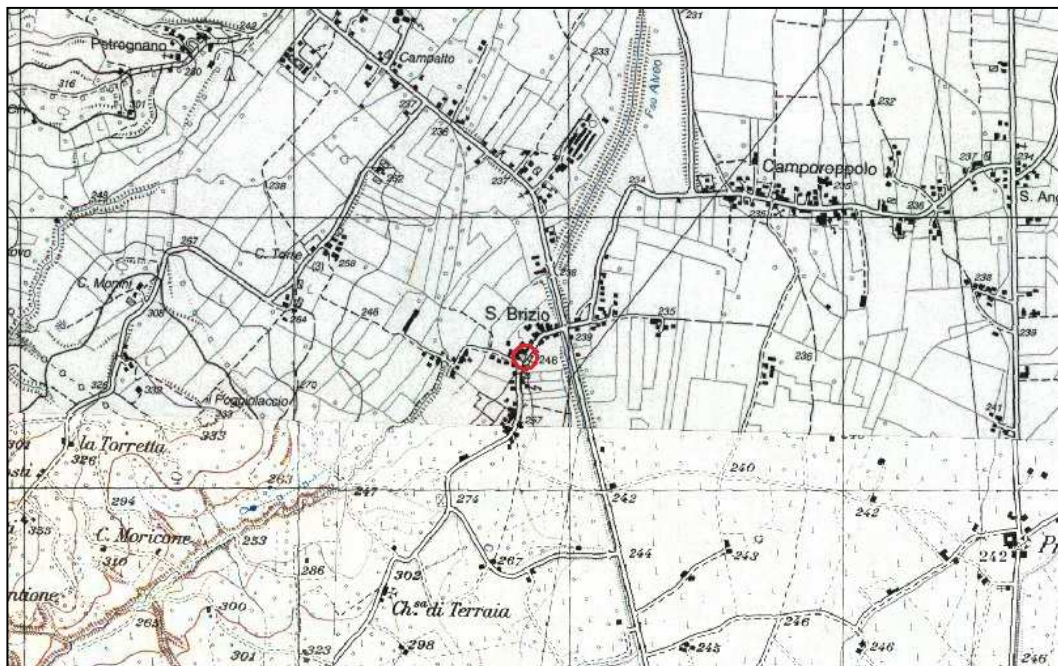
All'inizio del secolo scorso scassi per le vigne hanno portato al ritrovamento di ambienti sotterranei con colonne nell'area antistante la chiesa attuale.

Fonti

-

Bibliografia

SUSI 2001, pp. 579-580; pp. 596.599.
La diocesi 1961, pp. 86. MANCONI
2000, p. 115, n. 27, pp. 149-150. PANI
ERMINI 1983, pp. 557, NOTA 66.
REGNI - MANCONI 1994, p. 130-131.



IGM



Chiesa di S. Brizio



Chiesa di S. Brizio. Facciata.



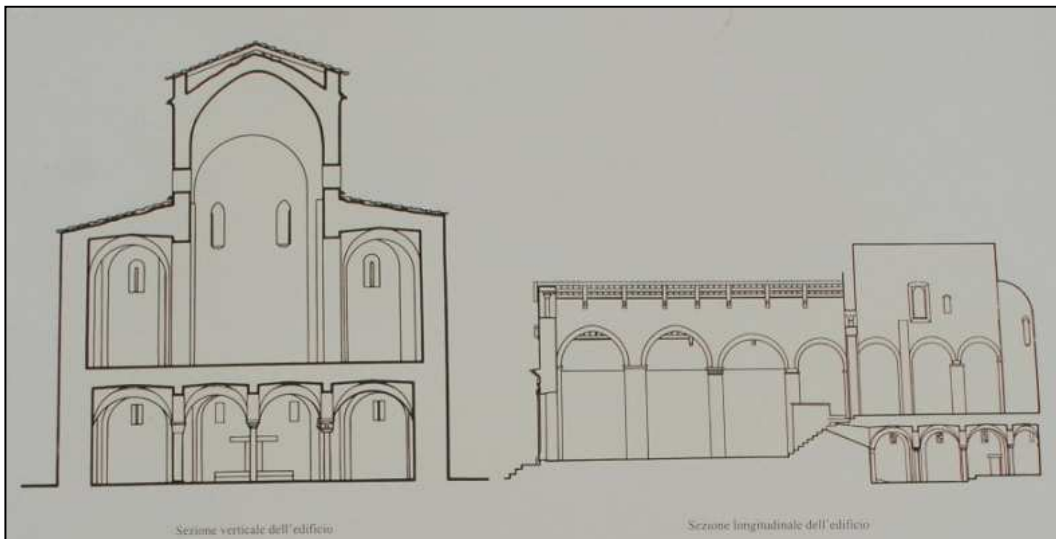
Chiesa di S. Brizio. Interno.



Chiesa di S. Brizio. Cripta.



Chiesa di S. Brizio. Reperti romani.



Chiesa di S. Brizio. Planimetrie.

35. SPOLETO. S. GIOVANNI

Denominazione

Chiesa di S. Giovanni in Panaria

Chiesa di S. Giovanni Paranense

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Perchia di Baiano

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'08,17" N - 12°39'10,42"E

Territorio

La chiesa di S. Giovanni si trova sul versante opposto della collina rispetto all'attuale abitato di Perchia, a poca distanza dall'antica via Romana che metteva in comunicazione *Carsulae* con *Spoletium*.

Storia

Secondo la tradizione, l'edificio dovrebbe insistere sul luogo in cui il monaco siro Giovanni edificò nel secolo VI il suo monastero.

La tradizione agiografica parla di un monaco orientale di nome Giovanni che giunto nello spoletino nel secolo VI percorse la via Romana e scelse la zona presso l'attuale abitato di Perchia per ritirarsi a vita eremitica. L'Angelus Dei aveva indicato al monaco siro il luogo dove fermarsi,

apud Pinarensem urbem. In un primo momento Giovanni *erexit tuguriolum* sopra un albero. Il monaco scelse inizialmente come rifugio proprio un albero, secondo una consuetudine ben attestata in Oriente e molto più rara in territorio Italico. In un secondo momento, per volere del vescovo di Spoleto Giovanni, morto nel 546, venne edificato un monastero, segnando di fatto il passaggio da un tipo di vita anacoretico ad uno cenobitico. Monastero di cui fu abate lo stesso Giovanni fino alla sua morte, nel 579.

Sin dall'arrivo di Giovanni dovette innescarsi probabilmente un processo di attrazione e richiamo della popolazione circostante.

Struttura

Insiadamento di cui oggi è difficile stabilire i caratteri originari e il periodo di fondazione. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo.

La collocazione dell'edificio religioso risponde pienamente alla duplice esigenza di prossimità ai centri umani e al tempo stesso di solitudo. La chiesa rimane ancora oggi isolata e immersa nella vegetazione.

L'edificio trae origine da un primo romitorio. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, databile tra secolo XI e secolo XII in virtù del suo aspetto architettonico e di raffronti con le tecniche murarie adottate in altri edifici religiosi presenti nella zona spoletina.

L'edificio, oggi in stato di avanzato degrado, si presentava a navata unica absidata con tetto a due spioventi, cripta e campanile quadrilatero.

La chiesa era coperta da un tetto in laterizio sorretto da capriate lignee.

La facciata dell'edificio presenta un portale di accesso sormontato da una finestra.

L'abside, orientate ad est, presenta una forma semicircolare, con al centro una finestrella strombata.

La muratura esterna è divisa in due da delle lesene unite tra loro da archetti ricavati in conci singoli poggiati su delle mensole. A rendere la muratura ancor più elegante vi è un piacevole gioco cromatico creato con l'alternarsi di pietre bianche e rosa.

Nella cripta si trova un sarcofago rettangolare in pietra al cui interno furono conservate le reliquie del monaco. La cripta rientra nella tipologia *ad oratorium* ed è costituita da un ambiente rettangolare diviso in tre piccole navate da due colonne sormontate da capitelli in cortina di pietra squadrata. Ogni navata è composta da due campate coperte da volta a crociera. La navata centrale è la più ampia e termina con un'abside semicircolare.

All'interno della chiesa, sotto la sua pavimentazione, sono ancora oggi visibili numerose sepolture, attratte all'interno dell'edificio religioso dalla presenza del corpo del monaco. A livello del pavimento si aprono infatti le *formea*, sepolture costituite

da una sorta di pozzo in muratura chiuso da una lapide orizzontale.

Rinvenimenti

Nella facciata della chiesa di S. Giovanni era inserito un busto maschile di età tardoantica. La scultura rappresenta il volto di un uomo, con capelli corti, naso lungo ed affilato, bocca socchiusa e collo tozzo e mal proporzionato. I tratti fisionomici e il tratto incerto possono datare il manufatto al secolo VI secolo.

La sua rimozione dalla facciata ha rivelato sul retro un torso femminile non portato a termine, databile intorno al III secolo d.C.

Grossi blocchi di marmo e travertino, perfettamente squadrati sono stati riutilizzati nella muratura della chiesa. Blocchi simili sono stati rinvenuti anche nei campi circostanti. Uno di questi blocchi reimpiegato nella muratura dell'edificio presenta una decorazione floreale di X-XI secolo che potrebbe costituire prova della esistenza di un monastero più antico attestato nella zona dalle fonti scritte.

Fonti

DE LUNEL, *Sacra visita*, III, 74.

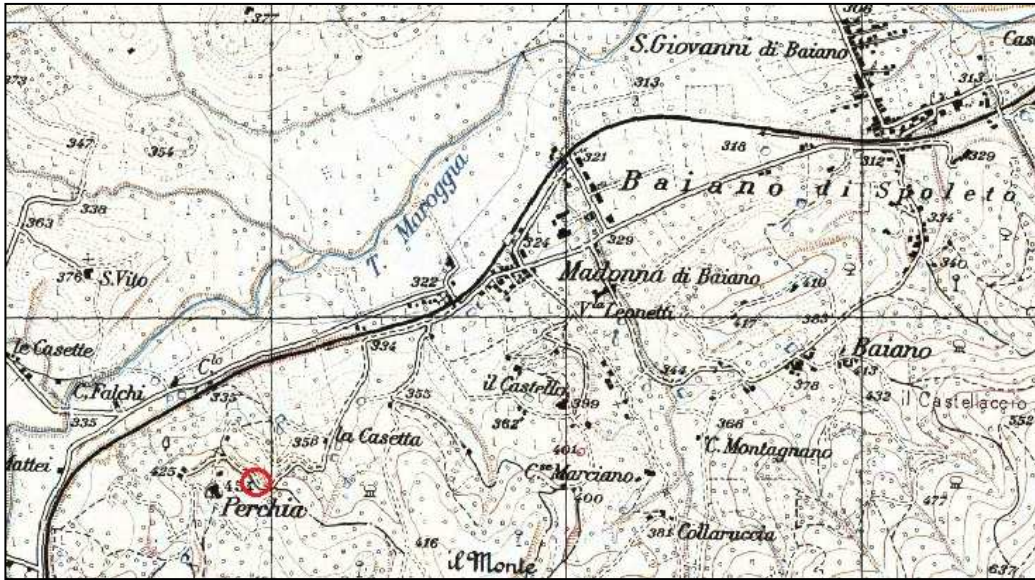
LASCARIS, *Sacra visita*, II, 330-332.

BARBERINI, *Sacra visita*, 404-405.

Bibliografia

SUSI 2001, PP. 579-580. MANCONI 2000, P. 170. PANI ERMINI 1983, PP. 557, NOTA 67. PANTI 2000, PP. 29-31; PP. 73-85; PP. 90-91; PP. 103-104.

SPESPO 1975, pp. 51-74. VERTECCHI
1997, pp. 45-54.



IGM



Chiesa di S. Giovanni



Chiesa di S. Giovanni. Abside.

36. PIEVETORINA. S. ANGELO DI PREFOGLIO

Denominazione

Eremo di S. Angelo di Prefoglio

Eremo delle Colonne

Romitorio dei Santi

Denominazione antica

S. Angelo de cripta

Provincia Macerata

Comune Pievetorina

Località Valle S. Angelo

Periodo Medioevo

Coordinate

43°01'04,21"N - 13°01,47,12"E

Territorio

L'edificio religioso appare immerso nel bosco, in posizione elevata sulla Valle S. Angelo, all'interno del territorio comunale di Pievetorina.

Storia

La chiesa è costruita nel secolo IX all'interno di una cavità rocciosa dove preesisteva un tempio pagano, forse dedicato alla dea Cibele e frequentato sin dall'età romana.

L'intitolazione a S. Michele potrebbe essere ricondotta alla presenza longobarda nella regione.

Dopo il mille i benedettini completarono l'opera di fondazione del monastero. Più tarda la denominazione di Romitorio dei

Santi, legata alla tradizione che vuole queste zone evangelizzate direttamente da San Pietro e San Paolo.

Il documento più antico risale al 1148, anno della fondazione o più verosimilmente della ristrutturazione dell'edificio.

Il monastero, sotto la protezione dei conti dell'antistante castello di Prefoglio, aveva titolo di priorato ed era soggetto alla giurisdizione del vescovo di Spoleto.

Nella metà del secolo XIV ai benedettini subentrarono i sacerdoti secolari. Un documento del 1372 conservato presso l'archivio di Stato di Parma ricorda infatti la presenza di un priore e di nove canonici.

Negli atti della visita pastorale del vescovo de Lunel del 1571 la chiesa è ricordata come parrocchiale.

Struttura

La chiesa si addossa alla parete rocciosa andando a racchiudere il santuario semi ipogeo. Un arco trionfale, forse parte della primitiva facciata, introduce al santuario.

L'edificio si presenta allo stato attuale in forme ottocentesche, frutto dei restauri effettuati alla fine del secolo scorso. La struttura chiude la retrostante grotta lunga circa 35 metri.

L'interno è formato da un unico vano ad asse curvo, necessario per adattarsi all'andamento naturale della cavità. La volta a botte va progressivamente diminuendo la sua

altezza verso il fondo della grotta, dove non supera i 2 metri di altezza.

Nella porzione destra poggia su una doppia arcata sostenuta da rozze colonne. L'unico capitello è rusticamente decorato da fregi geometrici e da una testina. Il pavimento è realizzato con lastroni di pietra rossa di varia grandezza e forma. Alcune delle lastre sono probabilmente da considerare di recupero, come suggerisce la presenza di modanature ereditate da precedenti utilizzazioni.

Nella parte terminale della cripta, spostato sulla sinistra, si erge il complesso più suggestivo e misterioso del santuario. Un'ara in calcare rosso grossolanamente scalpellata poggia su di un cippo. Il tutto risulta circondato da quattro colonne di grigio marmo cipollino, prive di basamento e di capitelli. Alcune delle colonne sono inglobate nella volta, denotando che il complesso era già presente al momento della costruzione di quest'ultima.

Una stretta porticina con arco a pieno centro permette l'accesso al vano retrostante la cripta, costituito dalla prosecuzione della cavità naturale. Il fondo è sbarrato da grossi massi di frana.

Sul pavimento della grotta è situata una vaschetta quadrangolare che raccoglie lo stillicidio della volta.

Rinvenimenti

Ai piedi dell'eremo si trova un ponte romano in pietra ad unica arcata, che scavalca il torrente.

A monte del complesso religioso sono visibili i ruderi della rocca dei Conti di Prefoglio, ritenuti di origine longobarda e forse fondatori del monastero benedettino annesso alla cripta rupestre.

In un concio all'interno della grotta vi è una figurina in bassorilievo molto consunta.

L'ara presene all'interno della cavità risulta circondata da 4 colonne di età romana. Alcuni studiosi sono soliti ricondurre la provenienza delle colonne e dell'ara alla vicina Plestia.

Una lapide murata nella facciata, forse la lunetta dell'antico portale, documenta un restauro dell'edificio nel 1148, quando la chiesa era un priorato benedettino. Ornata da un motivo ad intrecci vi sono due leoni che volgono il capo ad una croce campeggiante al centro e si mordono la coda. L'iconografia è tipica dell'arte romanica e il leone simboleggia il guardiano del luogo sacro.

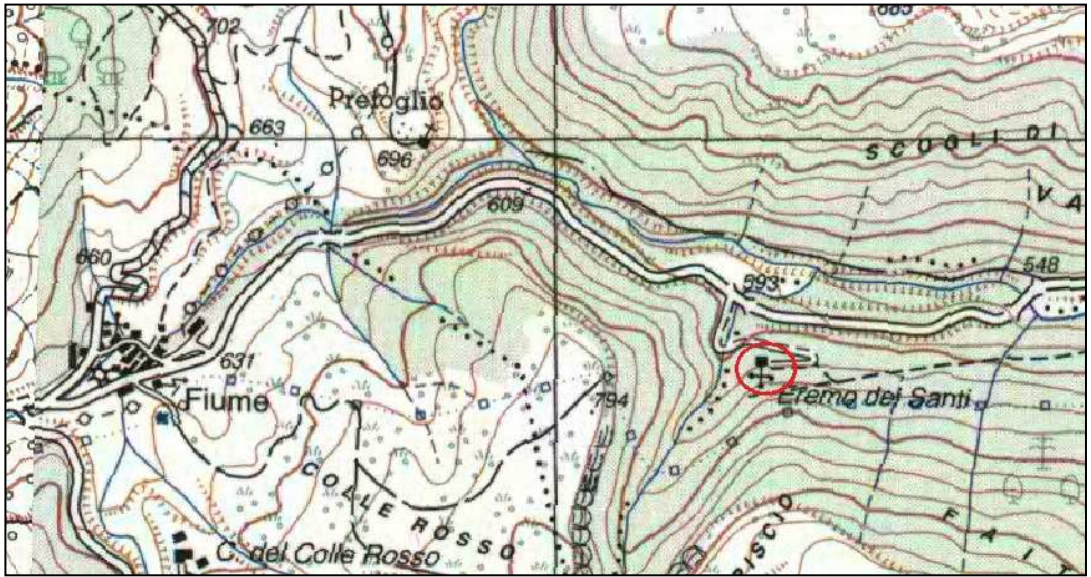
Fonti

DE LUNEL, *Sacra visita*, II, 281-282.

Liber censuum

Bibliografia

ANTINORI 1997, pp. 88-95. ANTINORI 2009, pp. 87-92. CECCARONI 1983, pp. 64-65. DEL LUNGO 2001, p. 640, NOTA 20. SENSI 2010, pp. 159-172. PANI ERMINI 1983, pp. 567.



IGM



Chiesa di S. Angelo



Chiesa di S. Angelo



Chiesa di S. Angelo. Interno.



Chiesa di S. Angelo. Grotta.



Chiesa di S. Angelo. Interno.

37. SPOLETO. SANTA CATERINA

Denominazione

Eremo di Santa Caterina
d'Alessandria

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco. Falde

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'29.37"N - 12°45'1.23"E

Territorio

Il convento sorge alle falde del Monteluco. A pochissima distanza dal complesso di San Francesco.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Nel 1218 S. Francesco, accanto ad una piccola cappella intitolata a Santa Caterina, realizzò alcune cellette, nucleo del futuro ritiro francescano. L'eremo è oggi assorbito all'interno delle strutture del Convento di S. Francesco.

Struttura

Il complesso fu più volte ampliato e rimodernato, fino ad essere completamente assorbito da una struttura più ampia.

Rinvenimenti

La struttura che la tradizione è solita attribuirsi al diretto intervento di S. Francesco è in parte ancora visibile. Si tratta in particolare di sette angustissime celle con frasche intessute a rami d'albero e intonacate con calce e fango.

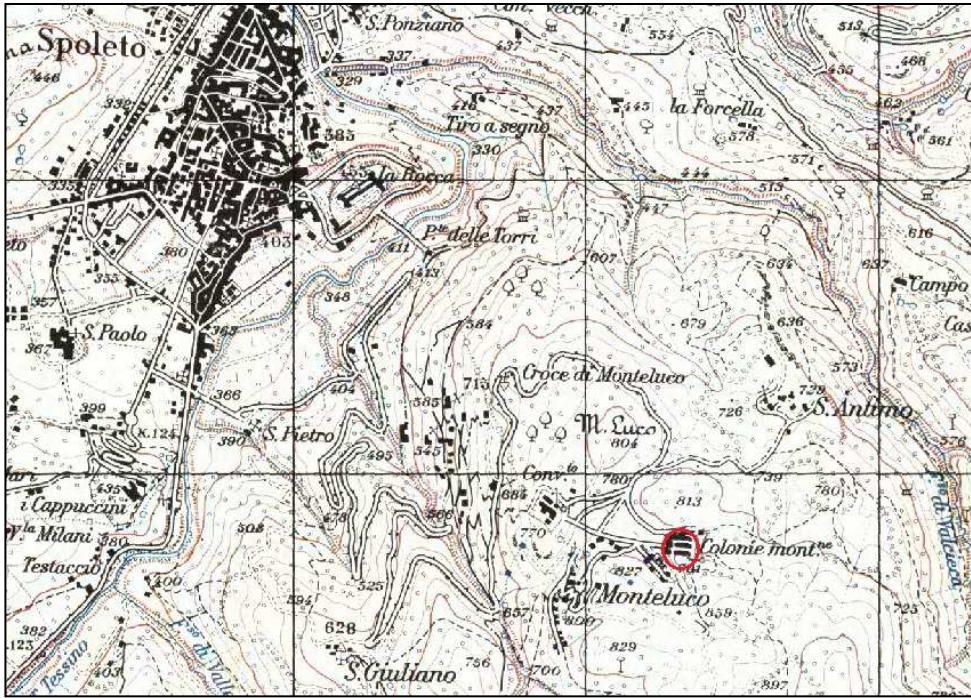
Nel cortile vi è un pozzo la cui acqua fu fatta sgorgare direttamente da un masso per intervento del frate di Assisi.

Fonti

-

Bibliografia

ANTINORI 2009, p. 216. ANTINORI 1997, pp. 40-42. PANI ERMINI 1994, pp. 161. SPOLETO 1978, pp. 477-478. TOSCANO 1963, pp. 220-221. BANDINI 1922, pp. 182-184, pp. 193, 197-199.



IGM.



Convento di S. Francesco

**38. S. ANATOLIA DI NARCO. S.
ANTONIO**

Denominazione

Romitorio di S. Antonio

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune S. Anatolia di Narco

Località Gavelli

Periodo Medioevo

Coordinate

42°41'04.48" N - 12°53'12.00"E

Territorio

L'eremo è annidato ai piedi di una parete rocciosa nel versante nordorientale del Monte dell'Eremita, a poca distanza dall'abitato di Gavelli.

Storia

L'eremo sorge di fronte all'abitato di Gavelli, castello edificato su uno sperone di roccia del monte Coscerno a controllo della strada per Monteleone.

Non si hanno al momento notizie storiche documentate relative al sito in questione. Unica testimonianza è il culto ancora vivo a Gavelli in onore dell'Eremita Beato Benedetto, un anacoreta del luogo morto in concetto di santità nel 1290 e sepolto nella chiesa parrocchiale.

Il vescovo Lascaris, nel corso della sua visita, del 1712, descrive il complesso come di piccole dimensioni e mal tenuto. A fianco dell'oratorio vi era un antro incastonato nello scoglio, utilizzato come abitazione dall'eremita che però da anni lo aveva abbandonato, trasferendosi nel castello di Gavelli. L'eremo sembra sia stato utilizzato fino al secolo scorso.

Struttura

Di fronte a Gavelli si staglia una maestosa parete rocciosa chiamata Le Muraglie. Qui, sul lato sinistro di un ripido fosso, incastonata tra un denso bosco di faggi, spicca una parete giallastra che per la sua esposizione gode durante tutta la mattinata del calore del sole. È il luogo dell'Eremo di S. Antonio, impervio e difficile da raggiungere, annidato sotto un tetto roccioso formatosi dalla disgregazione della roccia.

Il complesso è ormai completamente in rovina e gli ambienti sono ridotti all'essenziale: una chiesetta con volta a botte e una celletta edificata alla meglio con pietre del luogo, grossolanamente squadrate, e un po' di malta.

Si tratta di una grotta tamponata da più murature. Il complesso è crollato nella maggior parte degli ambienti. La chiesa con volta a botte conserva solo una parte della parete esterna e la piccola cella eremitica conserva ancora la copertura, ma ha perso le scale di accesso.

Secondo la tradizione in passato l'eremo era ben visibile dal paese e

quando l'eremita aveva bisogno di aiuto comunicava con gli abitanti attraverso il suono delle campane. Una frana ha recentemente ostruito il ripido sentiero di accesso che è diventato del tutto impraticabile. Il sito è raggiungibile solo da escursionisti esperti con attrezzatura da roccia.

Rinvenimenti

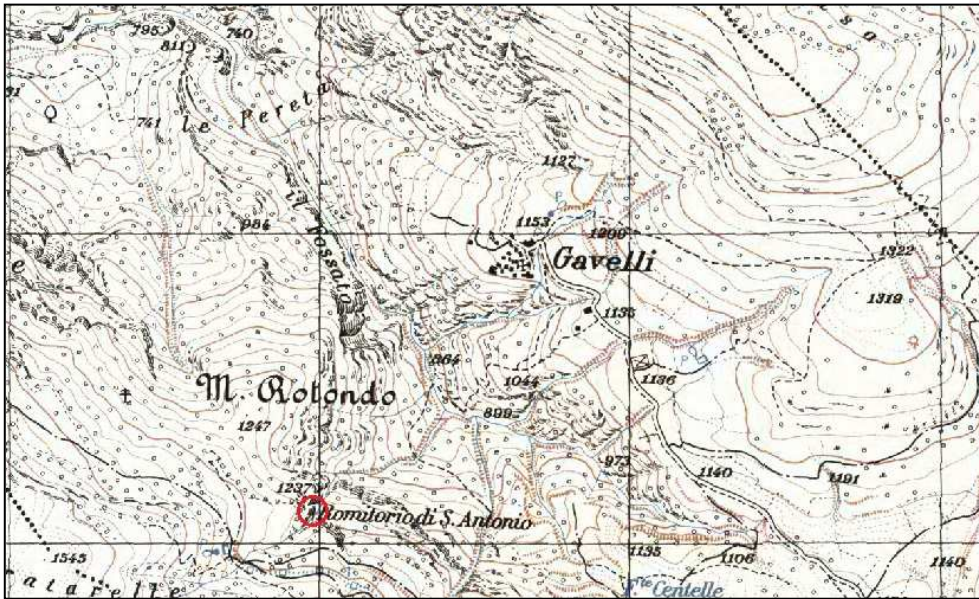
Prima dell'abitato di Gavelli vi è la chiesa romanica di S. Cristina, martire di Nei pressi dell'eremo si trova una fonte denominata Fonte delle Centelle. Anche in questo caso si è ripetuto in passato l'errata valutazione del toponimo, nel quale si è voluto vedere il lontano retaggio della presenza di una laura eremitica. Recenti studi di toponomastica hanno permesso di ricondurre il toponimo centelle a zone caratterizzate da smontamenti e dilavamenti del terreno. Viene pertanto meno la proposta di riconoscere in tale toponimo il ricordo di stanziamenti eremitici.

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 40.

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 175-181.
ANTINORI 1997, pp. 33-36. ANTONORI 2009, pp. 198-200. BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 42. BORSELLINO 1982, pp. 137-138. DEL LUNGO 2001, p. 663. FABBI 1977A. LEPRI 1991. MELELLI - PETRUCCI 1998, p. 111. PANI ERMINI 1983, p. 550 NOTA 35.



IGM



Romitorio S. Antonio



Romitorio S. Antonio



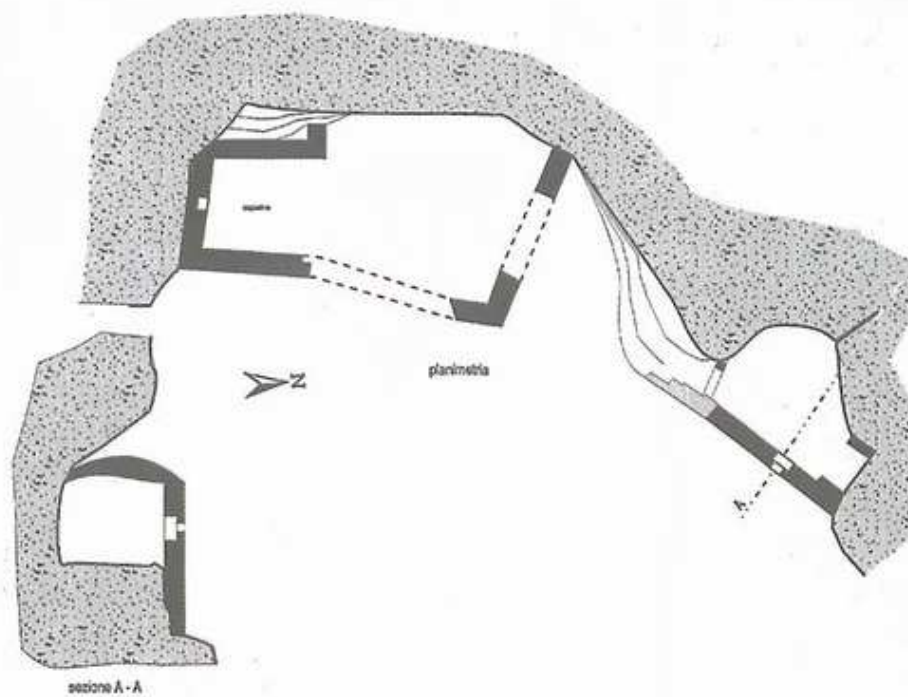
Romitorio S. Antonio



Romitorio S. Antonio. Interno



Romitorio S. Antonio. Interno.



S. Antonio. Pianta.

39. MONTECAVALLO. LA ROMITA

Denominazione

La Romita

Denominazione antica

*S. Maria dell'Eremita du
montecavallo*

Provincia Macerata

Comune Montecavallo

Località Monte Cavallo

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

La chiesa, nota anche come Romita della Madonna della Valle, è situata sul versante nord di monte Cavallo, nei pressi di una fonte di acqua sorgiva.

Storia

La prima testimonianza certa risale al 1138 quando la chiesa venne confermata da Innocenzo II tra i possedimenti dell'abbazia di Foligno di S. Croce di Sassovivo.

Le sue sorti sono state registrate dai documenti sino al XVII secolo. Fece parte delle Diocesi di Spoleto e di Camerino.

Oltre che al monastero di Sassovivo fu unita per un periodo anche al monastero di Rio Sacro presso Acquacanina.

Nella visita pastorale del 1603 il vescovo di Camerino la dice semplice. Nella storia della famiglia Trinci, scritta da Durante Dorio nel 1638, tra le chiese soggette all'abbazia di Sassovivo, è indicata tale struttura religiosa.

Struttura

Della Romita di Montecavallo, situata a 1327 metri di altezza sul versante nord del monte omonimo, all'inizio della Valle della Madonna che scende verso la frazione di Collattoni, rimangono i ruderi di una piccola chiesa, a pianta rettangolare, prossima a rovinare del tutto.

In epoca recente gli è stata addossata una stalla, anch'essa in abbandono e in gran parte crollata.

Un grande arco a pieno sesto divideva l'aula rettangolare in due ambienti. Vi si accedeva da ovest per una semplice porta rettangolare, aperta sulla facciata a capanna, al di sopra della quale era stata ricavata una luce rettangolare. Una porticina laterale permetteva forse l'accesso dai locali all'eremo, ora completamente scomparsi.

Le murature, in pietra concia locale, ben squadrate e connesse, suggeriscono una costruzione ben più solida e importante di quello che appare oggi.

Rinvenimenti

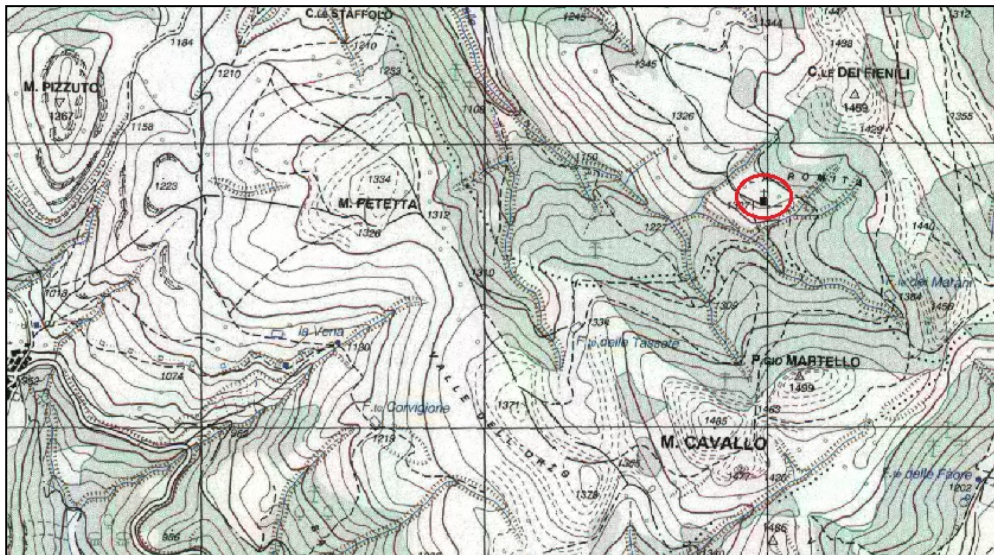
-

Fonti

-

Bibliografia

ANTINORI 1997, pp. 85-87. ANTONORI
2009, pp. 94-96. BARROERO -
BROSELLINO - TESTA 1977, p. 46.
BORSELLINO 1982, p. 142. PAOLONI
1995.



IGM



La Romita



La Romita



La Romita



La Romita. Interno.

40. VALLO DI NERA. S. ANTONIO

Denominazione

Romitorio di S. Antonio di Tofele

Denominazione antica

Oratorium S. Antonii de valle Narci

Provincia Perugia

Comune Vallo di Nera

Località Vallo di Nera

Periodo Medioevo

Coordinate

42°44'55.63"N - 12°51'02.72" E

Territorio

L'eremo era situato lungo l'antica strada di mezza costa che permetteva il collegamento tra Vallo di Nera e Castel San Felice.

Storia

L'eremo di S. Antonio abate, eretto nel secolo XV lungo la strada per Castel S. Felice, ha ospitato religiosi fino alla metà del secolo XVII.

Il complesso deve essere probabilmente identificato con l'*hospitium* per viandanti operante fin dal Medioevo. Il comune di Vallo aveva il diritto di nominare il romito al quale era affidata la custodia del luogo.

Il complesso è descritto dal Lascaris, che lo visitò nel 1712, come abbastanza comodo da raggiungere.

Struttura

La struttura era costituita da una chiesa con annesso eremo, spazi di accoglienza e grotta eremitica.

Un grande complesso si è addossato ad una originaria cavità rocciosa, priva di evidenti segni di antropizzazione.

Un primo edificio a due piani, di tipo semi-ipogeo, va a monumentalizzare la primitiva cavità.

Il piano terra di tale struttura presenta due aperture e una volta a botte. A tale struttura, in un secondo momento, devono essersi addossati altri corpi di fabbrica.

Il piano di calpestio del complesso risulta rialzato rispetto alla quota originaria a causa del crollo delle strutture. Non è stato possibile accedere ai piani superiori del complesso per motivi di sicurezza.

Attualmente il complesso si presenta allo stato di rudere ed è stato possibile individuarlo solo grazie ad un taglio del bosco che involontariamente ha rimesso in luce i resti di qualche struttura.

Rinvenimenti

-

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 26

Liber censuum

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 185-190. FAUSTI 1990, II vol., p. 148. *La valnerina* 1977, p. 47.



S. Antonio



S. Antonio



S. Antonio. Interno.



S. Antonio. Grotta

41. FERENTILLO. S. EGIDIO

Denominazione

Eremo di S. Egidio

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località Castellonalto

Periodo Medioevo

Coordinate

42°37'16.76" N-12°50'14.33" E

Territorio

Sulla sponda destra del Salto del Cieco, di fronte al villaggio di Castellonalto, in una piega del Monte Berretta, tra i lecci che ammantano i salti di roccia tormentati dall'erosione, su un aereo terrazzino resistono i poveri resti dell'antico eremo di S. Egidio.

Storia

L'assenza totale di fonti scritte rende difficile riconoscere l'eventuale periodo di fondazione.

Fino agli inizi del secolo l'eremo era luogo di culto e processioni che partivano da Castellonalto e attraverso un percorso che si snodava tra le rocce e superando il fosso sottostante la vallata risalivano e si arrampicavano tra gli scogli per finire con una cerimonia religiosa nella chiesa dell'eremo.

Il Lascaris, che visitò l'eremo nel 1712, definisce il complesso modesto. Un piccolo ambiente abitato da un eremita si trovava a ridosso dell'oratorio.

Struttura

Si raggiunge percorrendo alcuni esposti gradini di roccia incisi nella parete.

Il nucleo principale del complesso può essere riconosciuto nella grotta tamponata individuabile dietro al presbiterio.

Una chiesuola ancora in gran parte in piedi e alcuni edifici annessi sono ciò che resta dell'eremo, sostenuto contro la roccia da muri tra i quali si indovinano piccoli orti e qualche campicello.

All'interno della chiesa, accanto all'altare, si segnala la presenza di un piccolo brandello di affresco recante alcune parole tracciate con caratteri gotici.

Rinvenimenti

Non lontano da Castellonalto, all'interno dello stretto varco chiamato dai locali "Riculu", sull'antico percorso che dal paese conduceva all'eremo di S. Egidio, si trovano croci incise nella roccia.

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*, II, 160.

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 93-109.
ANTONORI 2009, pp. 210-211.
BORSELLINO 1982, p. 134. *LA VALNERINA* 1977, p. 161.



IGM



S. Egidio



S. Egidio. Interno.



S. Egidio. Abside

42. FERENTILLO. ROMITORIA

Denominazione

Romitoria

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località Castellonalto

Periodo Medioevo

Coordinate

42°37'20.35" N-12° 50'38.01" E

Territorio

L'edificio è situato su un ampio terrazzo sotto la cima del Monte Beretta, nella valle del Salto del Cieco, di fronte all'abitato di Castellonalto.

Storia

L'assenza totale di fonti scritte rende difficile riconoscere l'eventuale periodo di fondazione.

L'edificio, oggi nelle vesti di un vecchio casale abbandonato, è situato ai piedi del Monte Beretta, poco distante dall'Eremo di S. Egidio.

Struttura

L'edificio si presenta oggi sotto le vesti di un vecchio casale abbandonato.

Si tratta di una costruzione rustica posta tra campi abbandonati che insieme alle aie lastricate per la battitura del frumento, che s'intravedono tra i rovi e i ginepri, stanno mestamente a ricordare l'antica fatica di vivere su queste terre arse.

Rinvenimenti

-

Fonti

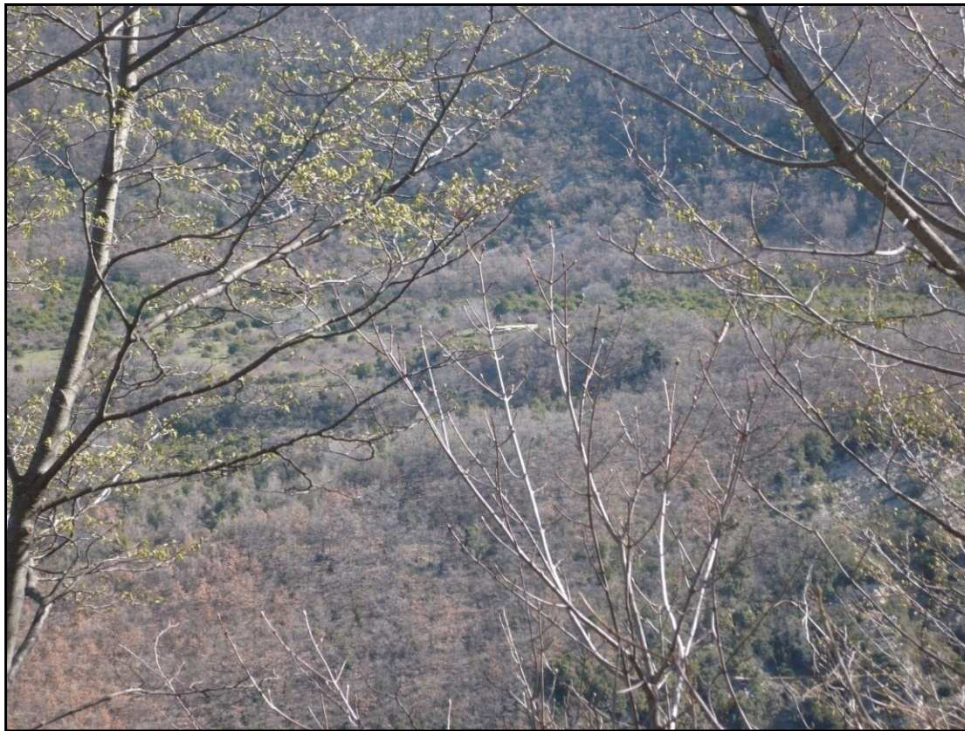
-

Bibliografia

Antinori 2009, pp. 210-211.
Borsellino 1982, p. 134. *La valnerina* 1977, p. 161.



IGM



Romitoria.

43. USSITA. SS. VINCENZO E ANASTASIO

Denominazione

Abbazia dei SS. Vincenzo e Anastasio

Denominazione antica

Sancti Anastasij in Casale ecclesias

Provincia Macerata

Comune Ussita

Località Casali di Ussita

Periodo Medioevo

Coordinate

42°57'02,53"N - 13°10'31,40"E

Territorio

Il complesso sorge all'imbocco della valle di Paganico, presso l'abitato di Casali di Ussita.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'Abbazia venne consacrata nel 1093 dal vescovo di Spoleto Andrea. Il complesso potrebbe aver sostituito

il più antico insediamento benedettino di S. Angelo in Paganico.

Nel 1115 la struttura venne donata all'abbazia di Sant'Eutizio.

Il complesso è uno dei benefici eutiziani nominati nelle bolle del Vescovo di Spoleto Enrico Gualfredi del 1115, di papa Innocenzo IV del 1255 e di papa Martino V del 1428.

La cura della chiesa era gravata del canone di una libra di zafferano l'anno.

Il vescovo Lascaris, che visitò la struttura nel 1712, reputa erroneamente la chiesa una fondazione dei Vallombrosani.

Struttura

Insediamento di cui oggi è difficile stabilire i caratteri originari e il periodo di fondazione. La struttura è oggi visibile nella sua *facies* più tarda, ascrivibile al pieno medioevo.

La chiesa è quanto resta dell'antico complesso monastico, i cui resti vanno probabilmente ricercati nell'area adiacente.

La struttura si presenta oggi in stile romanico. Edificio ad unica navata con abside circolare circoscritta da un arco a tutto sesto in pietra levigata.

Nelle cortine si aprono tre monofore strombate che danno luce all'antico altare, realizzato in pietra sponga a forma di parallelepipedo e decorato da archetti pensili.

Le due aperture laterali dell'abside paiono all'esterno come sottili feritoie che incidono la cortina.

L'originaria volta di pietra a botte è oggi sostituita da capriate in legno sostenute nel mezzo da un grande arco ogivato.

La facciata attuale, di più tarda realizzazione, ripete i motivi architettonici di quella primitiva, ingentilita da una elegante bifora, ripartita da una colonnina con capitello a campana rovesciata. Presenta un portale in pietra di buona fattura.

Rinvenimenti

Sulla facciata dell'edificio religioso si trova una iscrizione recante il testo Abbas Sancti Evtitii.

Materiale di reimpiego di età altomedievale si trova reimpiegato nell'archetto a pieno centro di una porticina laterale. In alcuni contributi per tali manufatti si è ipotizzata la provenienza da S. Angelo in Paganico.

Fonti

GUALFREDI, *Bolla*, IV, 13.

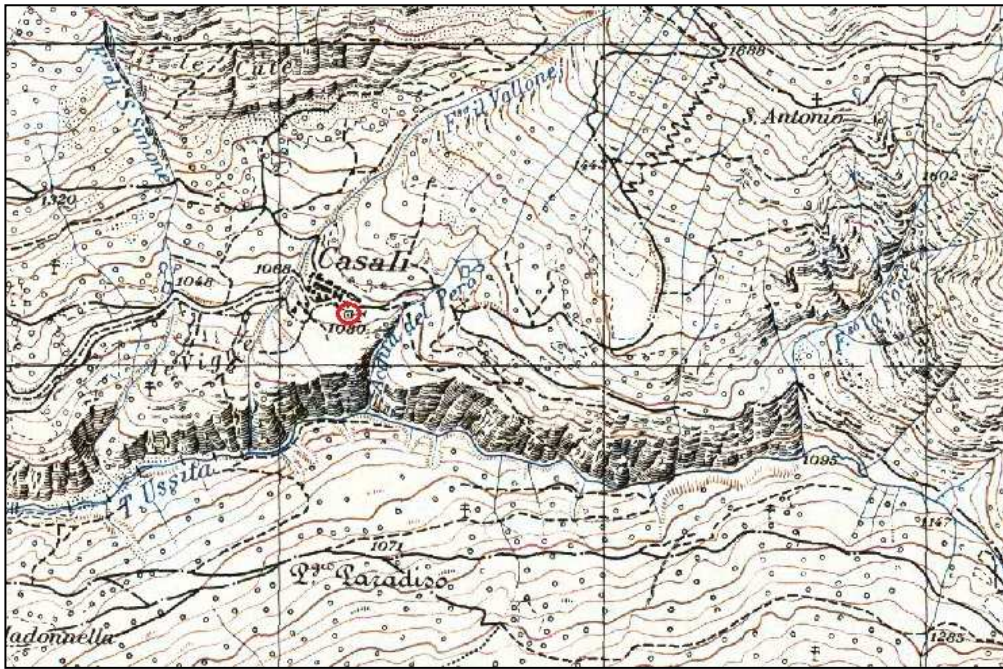
INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 188.

Bibliografia

ANTINORI 1997, pp. 59-62. ANTINORI 2009, pp. 174-177. PIRRI 1960, p. 225.



IGM



SS. Vincenzo e Anastasio



SS. Vincenzo e Anastasio



SS. Vincenzo e Anastasio. Bifora

44. USSITA. S. ANGELO

Denominazione

Chiesa di S. Angelo in Paganico

Denominazione antica

S. Angeli de Paganicu

Sancti Angeli in paganico

S. Angelo de Monte Bove

Provincia Macerata

Comune Ussita

Località Panico

Periodo Medioevo

Coordinate

42°57'00,38"N - 13°11'33,60"E

Territorio

L'insediamento sorgeva tra le rocce a picco sulla parte più alta del torrente Ussita, sul fianco del Monte Bove, verso Casali.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che *Spes circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da *Spes* prima di morire.

La tradizione erudita sostiene che la chiesa sia sorta nel posto di qualche delubrio pagano.

Nel complesso si è soliti riconoscere l'insediamento benedettino più antico della valle di Panico.

La struttura era noverata tra i benefizi eutiziani già nel privilegio del vescovo di Spoleto Enrico Gualfieri del 1115 e figura nelle seguenti conferme di papa Innocenzo IV del 1253 e di papa Martino V del 1424.

Il registro dei censuari del 1478 assegna al rettore il tributo di una libra di pepe l'anno, e un'altra libra ad un canonicato fondato nella medesima chiesa.

Verso la fine del secolo XV il complesso serviva da stazione estiva ai monaci vallombrosani che abitavano l'eremo eutiziano di S. Cataldo presso la villa di Sasso. Forse questo aspetto ingenerò nel vescovo Lascaris l'erronea opinione che i vallombrosani ne fossero stati fondatori.

Nei primi anni del secolo XVII, trovandosi la chiesa in condizioni pessime, le reliquie che vi erano venerate vennero rimosse. Dal 1600 quindi iniziò la decadenza e la rovina della chiesa e dell'annesso monastero che doveva essere contiguo o ergersi nei pressi.

Struttura

Dopo l'abitato di Casali di Ussita, lungo l'antica strada che si inoltra nella Valle di Paganico, di fronte al massiccio del Monte Bove, si trova una parete rocciosa posta a circa 150

metri dal sottostante torrente Ussita, denominata Grotta S. Angelo. Qui si apre una cavità.

Nella parte centrale dell'anfratto roccioso si individua un ambiente che termina a semicerchio. Alla destra di detto ambiente si scorgono alcuni spazi che recano segni di adattamento. La parte a valle della cavità sarebbe stata chiusa da un muro di conci utilizzati poi per restaurare la chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio di Casali di Ussita. Vi restano labili tracce di muretti in pietra.

Rinvenimenti

Nei pressi delle sorgenti sembra esistesse un antico tempio pagano, da cui forse prende il nome attuale l'intera valle. Il toponimo potrebbe in realtà essere collegato anche all'esistenza di un *pagus* romano.

Materiale di reimpiego di età altomedievale reimpiegato nell'abbazia dei SS. Vincenzo e Anastasio pare provenire proprio da S. Angelo in Paganico.

Fonti

GUALFREDI, *Bolla*, IV, 13.

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 140.

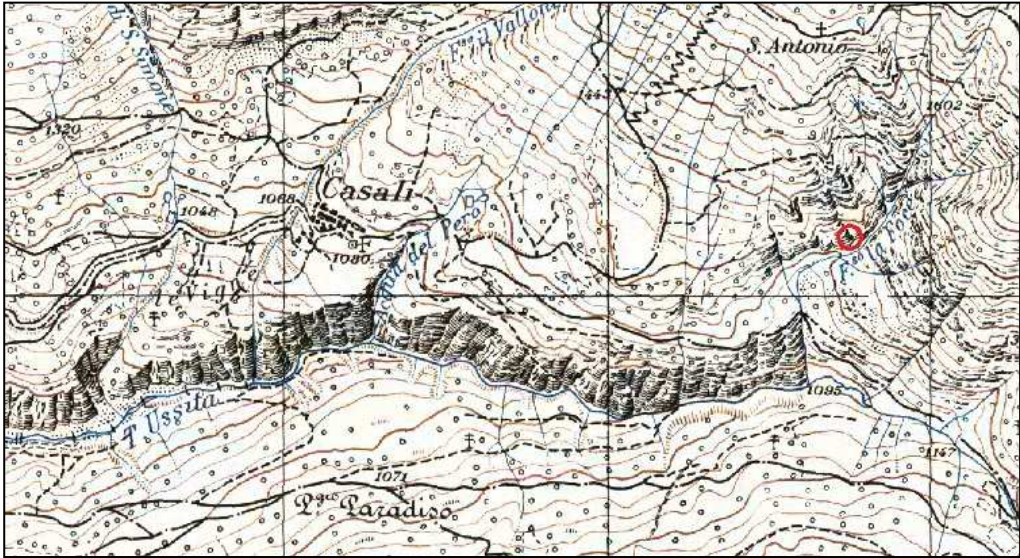
DE LUNEL, *Sacra visita*, II, 21.

Liber censuariorum, 1478, XI.

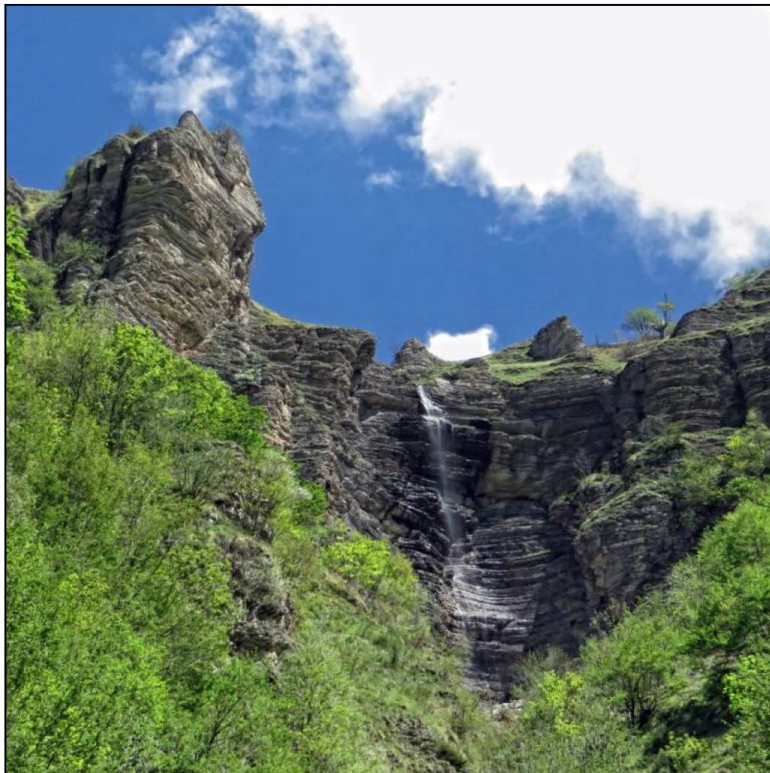
Liber censuum

Bibliografia

SENSI 2010, p. 175. ANTINORI 2009, pp. 174-177. DEL LUNGO 2001, p. 662. ANTINORI 1997, pp. 59-62. CECCARONI 1983, pp. 62-63. PIRRI 1960, p. 227.



IGM



S. Angelo. Parete rocciosa

45. USSITA. S. CATALDO

Denominazione

Chiesa di S. Cataldo di Ussita

Denominazione antica

Provincia Macerata

Comune Ussita

Località San Cataldo

Periodo Medioevo

Coordinate

42°55'38,45"N - 13°03,45,72"E

Territorio

I resti murari dell'antico eremo si trovano al di sotto di un riparo roccioso, non lontano dalla villa di Sasso.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'eremo è anticamente appartenuto ai monaci di S. Eutizio.

Una bolla di Innocenzo IV del 1244 ne confermava il possesso agli Agostiniani.

Dalla visita del vescovo Lascaris del 1712 si apprende che il complesso era stato abitato dai monaci Vallombrosani, che vi conducevano vita eremitica. Durante l'estate i monaci si trasferivano presso l'eremo di S. Angelo in Paganico sul Monte Bove.

Nel secolo XV vi risiedevano alcuni poveri frati francescani.

Struttura

L'eremo, oggi situato all'interno di una proprietà privata, non è raggiungibile.

Lungo la strada che da Visso conduce ad Ussita si incontra l'immagine della Madonna dell'Uccellatto, realizzata sulla parete rocciosa, segno del confine tra le due città.

Rinvenimenti

Non è stato possibile accedere al sito per una indagine di tipo autoptico.

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 132.

Bibliografia

ANTINORI 2009, p. 176. PIRRI 1960, p. 232.



IGM



S. Cataldo. Parete rocciosa

46. FERENTILLO. S. ANGELO

Denominazione

Eremo di S. Angelo

S. Angelo de Colle Olivo

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località Colle Oliva

Periodo Altomedioevo

Coordinate

42°37'43.30" N - 12°48'52.54" E

Territorio

Sulla cima del Monte San Michele, montagna calcarea che sovrasta l'abitato di Monterivoso, castello medievale alle porte di Ferentillo, sorge l'eremo di S. Angelo.

Storia

Secondo alcuni storici locali l'edificio potrebbe essere riconosciuto con il S. Angelo *de Scoplo* riportato nel Regesto Farfense per il secolo XI. L'attribuzione della cella anacoretica con l'edificio menzionato dalle fonti resta al momento estremamente dubbia.

L'edificio religioso venne visitato del vescovo di Gaeta Pietro De Lunel nel 1571 che la definì semplice.

L'intitolazione all'Angelo la fa ritenere di fondazione longobarda

mentre il suo isolamento, unità all'aspetto semi-ipogeo, lo fanno da sempre ritenere un antico eremo.

Struttura

L'area in cui insiste l'eremo risulta fortemente strategico, in posizione marcatamente dominante, in grado di spaziare con lo sguardo per gran parte della Valnerina e per tutta la Valle del Castellone, direttrice che portava verso l'Abruzzo attraverso Monteleone e Leonessa.

Nulla rimane di epoca precedente alla *facies* tardo medievale dell'edificio religioso.

La parete di sinistra è una struttura unica con la rupe mentre la piccola abside circolare, sempre appoggiata su roccia viva, sembra in bilico sulla parte scoscesa del monte.

Rinvenimenti

A fianco della chiesa si registra la presenza di una rupe squadrata, ritenuta anticamente vero e proprio tempio all'aperto per i riti pagani.

Accanto all'edificio religioso si nota la presenza di un pozzetto, dove sono stati trovati dei residui di fusione del bronzo.

Si menzionano nella zona altri importanti rinvenimenti, tra cui monete augustee e tombe a incinerazione. Le informazioni di tali scoperte restano tuttavia estremamente generiche e prive di qualsiasi possibilità di verifica.

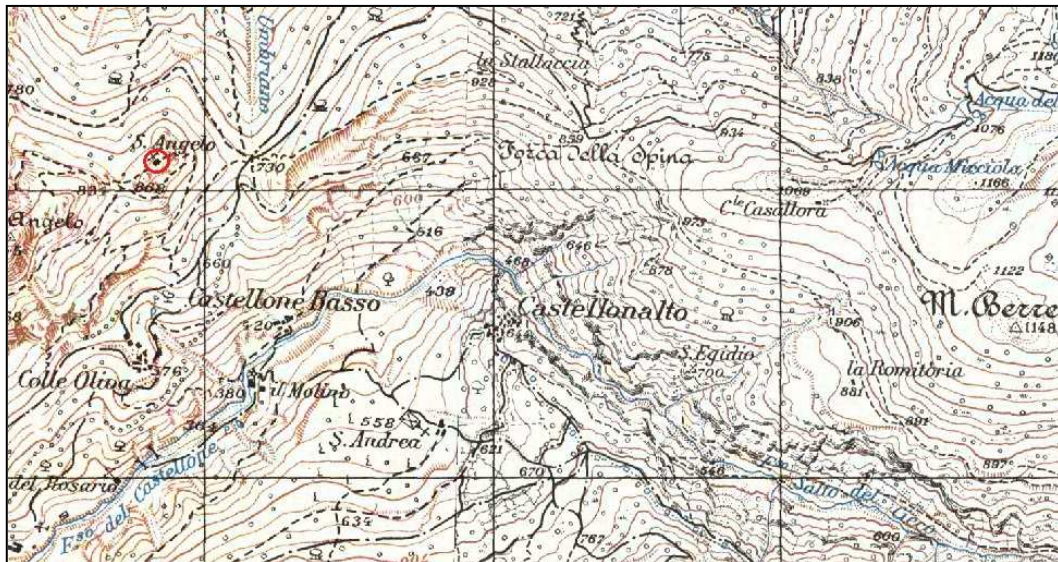
Fonti

DA LUNEL, *Sacra visita*, I, 19.

LASCARIS, *Sacra visita*

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 111-130.
MAZZILLI 2006, p. 209. ANTINORI
1997, pp. 27-29. ANTINORI 2009, pp.
208-209. CANONICA 20003, pp. 32-
33. CECCARONI 1983, p. 10 NOTA 8.
FABBI 1971. FABBI 1977.



IGM



S. Angelo



S. Angelo



S. Angelo



S. Angelo



S. Angelo. Interno.

47. POLINO. S. ANTONIO

Denominazione

Eremo di S. Antonio di Polino

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Polino

Località Polino

Periodo Medioevo

Coordinate

42°35'10.44" N-12°50'43.23" E

Territorio

L'eremo si trova in un anfratto roccioso del Colle della Croce, di fronte all'abitato di Polino.

Storia

Piccolo eremo datato al secolo XII, interamente scavato nella roccia, dedicato a S. Antonio da Padova e S. Antonio Abate. La facciata della costruzione risale al secolo XVI.

Struttura

Eremo rannicchiato sotto un'alta rupe calcarea di fronte all'abitato di Polino, lungo la via di comunicazione con Monteleone.

Il complesso presenta più fasi costruttive. Alla grotta originaria, interamente scavata nella roccia calcarea, al cui interno è ancora riconoscibile un giaciglio in pietra, si è venuto successivamente ad

addossare un piccolo oratorio in muratura a pianta quadrangolare, dotato in facciata di un campanile a vela.

La presenza di decorazione pittorica ad affresco su una porzione della parete rocciosa testimonia l'avvenuta trasformazione dell'eremo in luogo di culto.

Nella piccola nicchia ipogea, il santuario più antico, si venera un'immagine di Antonio Abate. All'interno del vano si trovano due altari.

Dalla volta stilla dell'acqua che va a raccogliersi in alcune nicchie della parete.

Poco distante dall'eremo, fino a pochi anni fa, sgorgava una sorgente chiamata fonte de lu rumita.

Rinvenimenti

Alcune decine di metri prima di raggiungere il luogo di culto, sulla sinistra rispetto al sentiero, si notano ancora i pochi resti di un edificio a strapiombo sul fosso sottostante, dove in età moderna risiedeva un eremita.

Fonti

-

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 45-69. ANTINORI 2009, pp. 212-213. CANONICA 2003, pp. 39-40.



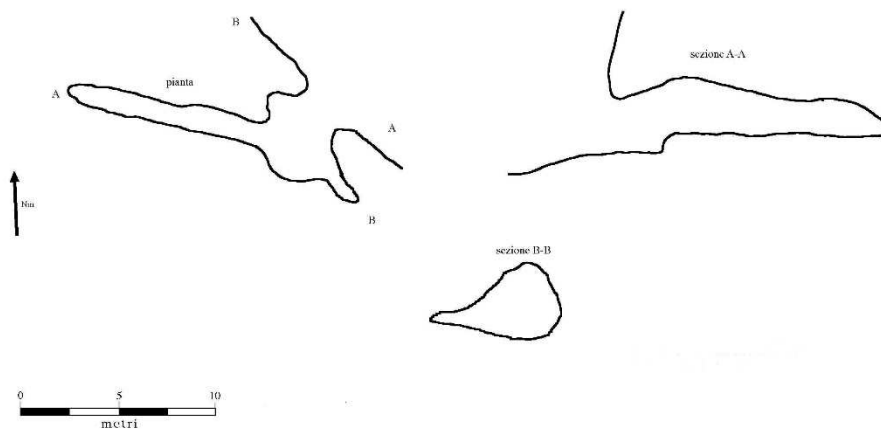
IGM



S. Antonio di Polino



S. Antonio di Polino. Interno.



S. Antonio di Polino. Pianta grotta.

48. SPELLO. S. SILVESTRO

Denominazione

Abbazia di S. Silvestro di Collepino

Denominazione antica

monasterii S. Silvestri de Monte Subasio

Provincia Perugia

Comune Spello

Località Collepino

Periodo Medioevo

Coordinate

43°1'23.89" N-12°41'49.36"E

Territorio

L'Abbazia sorge sul versante meridionale del Monte Subasio, presso il castello di Collepino, anticamente detto Colle Lupino o Colle del Lupo. Il complesso si trova in una zona boschiva a circa 40 metri da un affluente minore del torrente Chiona.

Storia

Nelle Cronache degli Olorini, redatte nei secoli XIV-XVI, si fa riferimento al beato Fedele, morto nel 1009, che sarebbe stato abate del monastero di San Silvestro.

Nello stesso documento si dice che nel 1115 il monastero, fino ad allora in mano ai monaci Benedettini, passò ai Camaldolesi.

Secondo lo Jacobilli invece l'abbazia sorse nel 1025 per opera di S.

Romualdo e sarebbe stato quindi fin dalla origine una fondazione camaldolese.

Una terza tradizione, questa volta senza fondamento documentario, attribuisce invece il monastero al diretto intervento di san Benedetto.

L'attestazione documentaria più antica pervenutaci rimonta al 1153, quando papa Eugenio III pose il monastero sotto l'autorità del priore di Camaldoli, Rodolfo II, affinché lo riformasse secondo le Costituzioni camaldolesi. I monaci rifiutarono di obbedire al nuovo priore e nel 1155 papa Adriano IV ingiunse loro per la seconda volta di adottare il modello di vita monastica dei Camaldolesi.

Nel 1178 Alessandro III con la bolla *Religiosam vitam* lo prese sotto la sua protezione confermandone il patrimonio che comprendeva la quasi totalità delle chiese Spellane.

Nel 1182 quando Enrico IV sottrasse alla giurisdizione di San Silvestro le chiese di Santa Maria Maggiore e di San Severino di Spello, iniziò lo smembramento del ricco patrimonio fondiario e la decadenza del monastero.

Nel 1194 papa Celestino III incaricò il vescovo di Foligno di indagare sull'operato dell'abate di Collepino.

Nel 1232, dopo l'allontanamento della comunità, papa Gregorio IX decretò la soppressione del monastero. Il vasto patrimonio fondiario fu diviso tra le Clarisse di Santa Maria *inter Angelos* di Spoleto e le monache di Vallegloria di Spello.

Nel 1254 i monaci Camaldolesi furono reintegrati nell'abbazia. Nel corso del secolo XIII San Francesco soggiornò varie volte presso la comunità monastica.

Dopo aver soppresso la comunità monastica papa Sisto IV nella seconda metà del secolo XV diede l'abbazia in commenda affidandola ad un *praepositus* e due chierici.

Nel 1535 l'abbazia fu distrutta da Paolo III per aver ospitato alcuni seguaci della famiglia dei Baglioni, avversari del Papa.

Nel 1610 fu trasformata in abbazia secolare dipendente dai parroci *pro tempore* di Collepio che la tennero fino al 1875 lasciandola in grave stato di abbandono.

Struttura

Dell'antica costruzione restano soltanto la torre e la chiesa, all'interno della quale si trova la cripta triastila, a bare rettangolare, le cui colonne sorreggono le volte a crociera.

La chiesa primitiva aveva una estensione maggiore di quella attuale. Si presentava con un'unica navata e con il presbiterio rialzato che terminava con una grande abside.

Rinvenimenti

Vicino all'abbazia sgorga una fonte alle cui acque si attribuivano proprietà terapeutiche. Nello specifico si riteneva che queste acque fossero efficaci per far produrre latte alle puerpere che non riuscivano ad allattare i loro bambini.

All'interno della struttura si trovano capitelli di recupero attribuiti ad età romanica.

L'altare ancora conservato è ricavato da un sarcofago strigilato romano del secolo III-IV ornato di bassorilievi.

Sul giardino del presbiterio è stato inglobato un frammento dell'epigrafe commemorativa dell'acquedotto romano che si trova nelle vicinanze.

Poco più a monte si trova il piccolo eremo di Madonna della Spella.

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*

Rationes, 1333, n. 6250. 1334, n. 6811.

Regesta, I, pp. 770-771, doc. 8984.

Italia Pontifica, pp. 15-16.

Bibliografia

ANTINORI 2009, pp. 230-232. TOGNI 2014, pp. 218-222. IACOBILLI 1971, pp. 305-306. MITTARELLI 1755, p. 288. LAZZERINI 1911, pp. 1-96. MARTELLI 1966, pp. 323-353. MELONI 1966, p. 311. SENSI 1991, pp. 358. GIGLIOZZI 2000, pp. 7-8; pp. 10-11. SENSI 1984. SENSI – SENSI 1984. SENSI 1990. SPERANDIO 2001, p. 107. SENSI 2003, pp. 22-23. CASAGRANE – CZORTEK 2006, p. 387. SENSI 2011, p. 255.



IGM



S. Silvestro

49. ARNONE. MADONNA DELLO SCOGLIO

Denominazione

Eremo della Madonna dello Scoglio

Eremo della Madonna dello Schioppo

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Arrone

Località Casteldilago

Periodo Medioevo

Coordinate

42°33'59.51"N-12°45'57.08"E

Territorio

Il santuario della Madonna dello Scoglio si trova nei pressi nel suggestivo borgo medioevale di Casteldilago, ad appena 4 chilometri dalla cascata delle Marmore.

Storia

L'eremo, immerso nella ricca vegetazione, è posto lungo la vecchia strada da Casteldilago conduce alla Forcella.

La struttura denuncia una origine cinquecentesca. L'edificio è stato sottoposto a successivi ampliamenti nel corso del XVII e XVIII secolo.

La fabbrica si erge su uno sperone di roccia a strapiombo, nel luogo in cui fu dipinta proprio sulla roccia

l'immagine di una Madonna con Bambino.

Struttura

La chiesa risulta costruita sulla viva roccia. La struttura presenta una sacrestia annessa e un fabbricato utilizzato un tempo come luogo di residenza di un eremita.

L'oratorio si presenta costituito da due navate affiancate, realizzate in epoche diverse, separate da un pilastro centrale. L'edificio presenta una volta a crociera costolonata.

Rinvenimenti

-

Fonti

-

Bibliografia

Canonica 2003, pp. 34-35. *La valnerina* 1977, p. 150.



IGM



Madonna dello Scoglio

50. CAMPELLO. S. MARCO

Denominazione

Eremo di S. Marco

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Campello sul Clitunno

Località Spina Nuova

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

Angusto cunicolo realizzato in muratura lungo il fianco della montagna situato in località Spina Nuova.

Storia

Nell'eremo si è soliti riconoscere l'asceterio in cui si ritirò il Beato Ventura nel secolo XIV.

Il sito era tuttavia già esistente al momento dell'insediamento del Beato Ventura, che trovò la struttura da tempo abbandonata.

L'eremo è testimoniato per la prima volta nel 1333 quando il vescovo di Spoleto Bartolomeo Bardi concesse ad alcuni santi uomini del luogo di vivere nell'eremitaggio dei Santi Marco e Giacomo

Il complesso doveva costituire l'oratorio di S. Marco, che a sua

volta, secondo la tradizione erudita, doveva fungere da raccordo alle celle eremitiche presenti nelle immediate vicinanze.

Si ha notizia di una elemosina concessa dal comune di Trevi nel 1526 per il restauro dell'edificio, ormai in rovina.

Struttura

Un lungo muro a secco posto a fianco dell'oratorio doveva servire a sostenere il terrapieno su cui si aprivano alcune celle presenti a monte dell'asceterio.

Le celle vere e proprie si trovano a ridosso di un costone roccioso dove si notano ancora intonaci, fori per travi, frammenti di laterizi. Le celle dovevano essere in parte scavate in parte edificate.

Rinvenimenti

Non è stato possibile localizzare con esattezza il luogo in cui doveva sorgere il complesso.

Fonti

-

Bibliografia

NESSI 1988, pp. 76-80. NESSI 1987, pp. 76-78.

51. CAMPELLO. S. ANTONIO

Denominazione

Eremo di S. Antonio Abate

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Campello sul Clitunno

Località Pissignano

Periodo Medioevo

Coordinate

42°50'39.23" N – 12°45'57.42" E

Territorio

L'eremo si trova in posizione marcatamente strategica, su un promontorio a controllo della Valle Umbra, a poca distanza dall'abitato di Pissignano.

Storia

Il primo stanziamento eremitico doveva impostarsi all'interno di una cavità rocciosa.

In un secondo momento, attorno al 1360, alla grotta originaria si venne impiantando il Convento Franciscano.

Una prima notizia sicura dell'esistenza del convento si ha nel 1385. In un atto testamentario fatto redigere da una donna della vicina città di Trevi viene menzionato tra i testimoni presenti anche frate

Girolamo, sacerdote ed eremita del convento di S. Antonio.

Numerosi lasciti testamentari si susseguono per tutti i secoli successivi, in cui il convento vide crescere di molto i suoi possedimenti.

Struttura

All'interno del convento è ancora visibile una profonda grotta, luogo del primo stanziamento eremitico, ora inglobato dalle strutture del convento.

Rinvenimenti

A poca distanza dalla grotta, all'interno del perimetro conventuale, si trova una struttura di età romana identificata come torre di avvistamento.

Nella zona di Pissignano vennero rinvenuti alcuni sarcofagi in terracotta, databili in base alla tipologia tra il IV e il VI secolo.

In una delle abitazioni di Pissignano, reimpiegata come architrave di una porta di accesso, vi è una tavola in marmo con iscrizione.

Fonti

LASCARIS, *sacra visita*

Bibliografia

BORDONI 2013, pp. 42-43; pp. 74-75.
MALDINI 2002, pp. 139-140.
MANCONI 2000, p. 113, n. 5. REGNI - MANCONI 1994, p. 129, n. 10. NESSI 1988, p.80. NESSI 1987, pp. 75-81. TOSCANO 1983, pp. 325-326.



S. Antonio. Grotta



S. Antonio. Grotta



S. Antonio. Resti di struttura romana

52. SPOLETO. S. LEONARDO

Denominazione

Eremo di S. Leonardo

Grotta degli Affreschi

Denominazione antica

S. Leonardo delle Penne

Carceri di S. Leonardo

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Ponte delle torri

Periodo Medioevo

Coordinate

42°44'01.87" N-12°44'48.57" E

Territorio

L'eremo sorge alle pendici del Monteluco, in un luogo scosceso raggiungibile tramite uno stretto sentiero dal Giro dei Condotti.

Storia

La prima attestazione certa risale al 1296. Nello Speculum Cerretanorum del 1484 vi è il racconto di una chiesa dedicata a San Leonardo nella quale, sia d'estate sia d'inverno, con le nuvole o con il sole, pioveva dentro. Il tetto era tanto grande che se fosse caduto "non lo potrebbe fare o risarcire tutto il mondo". L'autore del testo commenta che il racconto è sostanzialmente veritiero, poiché l'autore stesso ha visitato la grotta che "ha l'altare e diverse altre pitture e figure di santi". L'immenso tetto

del tempio altro non è che l'imponente rupe che fa da volta alla caverna e la pioggia è il normale stillicidio di una cavità calcarea.

Esiste un documento del 1497 in cui tale Don Cherubino supplicava il Comune di Spoleto di concedere una elemosina per procedere ad opere di manutenzione della chiesa. Si trattava quindi, in origine, di una chiesa con grotta eremitica, trasformata poi in abitazione e quindi abbandonata negli anni Sessanta del secolo scorso.

Struttura

La struttura costituiva il limite settentrionale dello stanziamento eremitico del Monteluco.

L'eremo si presenta come ampia grotta eremitica, decorata all'inizio del secolo scorso con immagini sacre ad imitazione di affreschi bizantini. Si tratta di un ampio androne dal suolo in salita, con uno sviluppo di circa 14 metri, con numerose tracce di antropizzazione forse a scopo rituale.

Accanto alla cavità si trova una chiesa poi trasformata in abitazione.

Rinvenimenti

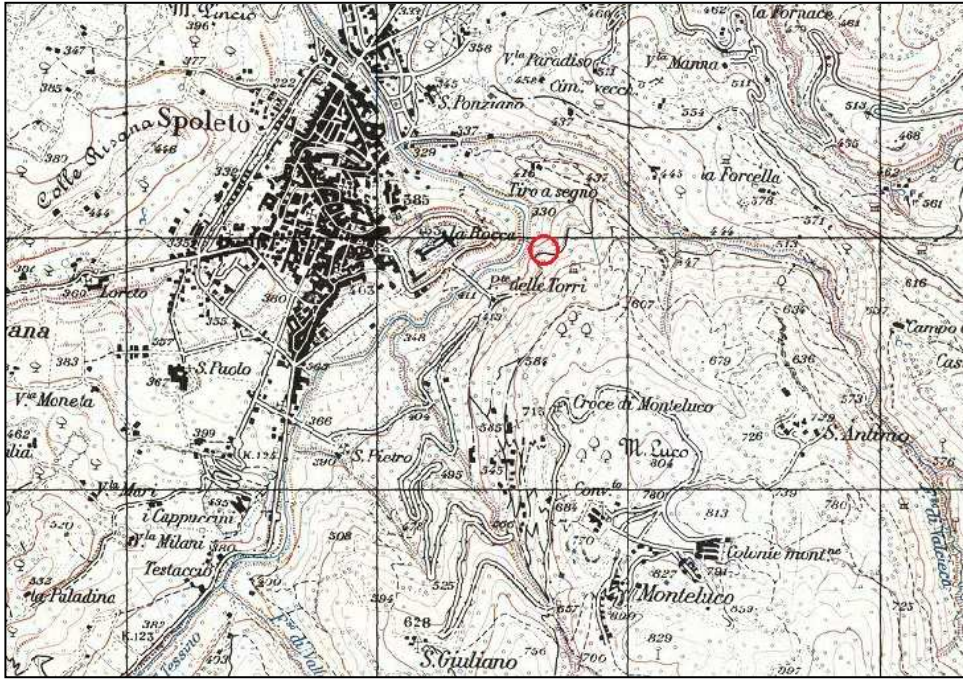
-

Fonti

-

Bibliografia

SENSI 1994, p. 202, pp. 236-238.
Spoleto 1978, pp. 436-437.
BANDINI 1922, pp. 163-165.
CASTELLUCCI 1922, p. 85.



IGM



S. Leonardo



S. Leonardo. Grotta.



S. Leonardo. Grotta. Affreschi.

53. SPOLETO. S. PIETRO PARENZI

Rinvenimenti

-

Fonti

-

Bibliografia

BANDINI 1922, p. 151; pp. 181-183.

Denominazione

Eremo di S. Pietro Parenzi

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco.

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'38.92" N-12°44'52.48" E

Territorio

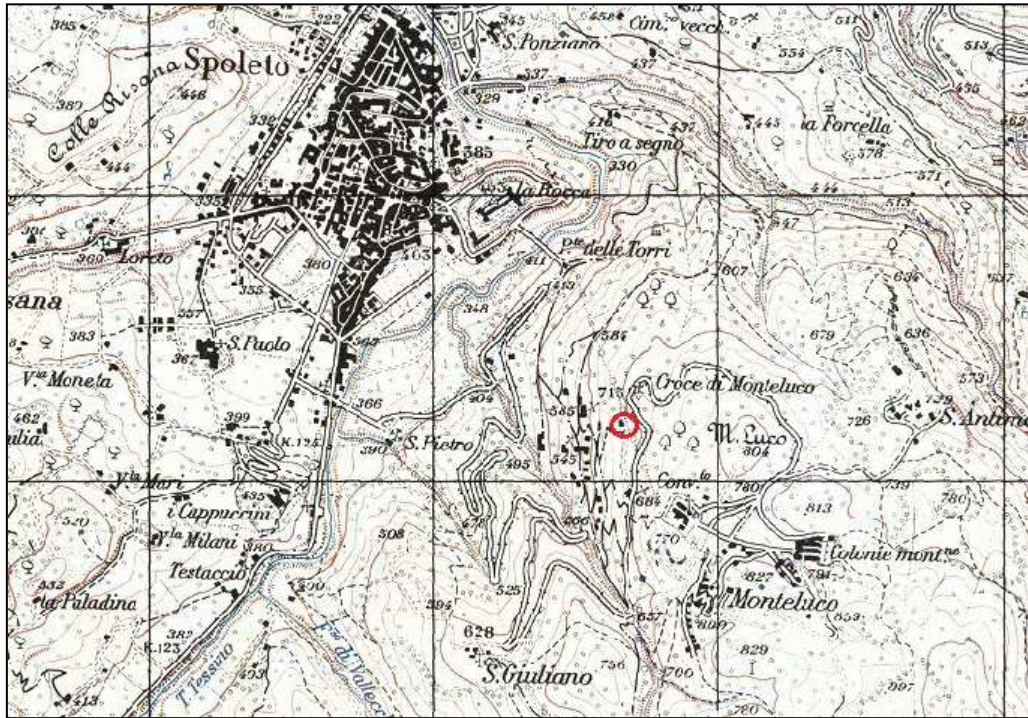
L'eremo sorge alle pendici del Monteluco, a poca distanza dal cimitero del vicino convento francescano.

Storia

L'eremo appartiene sin dal 1600 alla famiglia Parenzi, la quale si presume discenda dal santo martire Pietro Parenzi, morto ad Orvieto nel 1179.

Struttura

Nel fondo del piccolo fabbricato, relativamente moderno, si vede ancora una grotta scavata nella viva roccia, con tra croci scolpite nella parete di fondo. Ai lati di questo ambiente si trovano altri due vani, scavati anch'essi nel masso, che dovevano costituire l'eremo primitivo.



IGM

54. CASCIA. S. MARCO

Denominazione

Eremo di San Marco di Giappiedi

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Cascia

Località Giappiedi

Periodo Medioevo

Coordinate

42°44'34.44" N - 12°58'42.77" E

Territorio

L'eremo si trova in uno sperone roccioso a metà strada tra gli abitati di Giappiedi e Poggioprimesano, all'interno del territorio comunale di Cascia.

Storia

La chiesa con piccolo eremo insiste all'interno dei ruderi dell'antico castello di Paterno, un tempo facente parte del sistema di difesa del comune di Cascia e rimasto distrutto durante una delle numerose lotte confinarie succedutesi in età medievale.

L'eremo è rimasto attivo tuttavia per diversi secoli.

Struttura

La cella anacoretica al momento è quasi completamente crollata.

Resistono dei resti di affresco in quel che doveva essere la chiesa e dei miseri ambienti fra le rocce. Per quanto riguarda gli affreschi, il loro deterioramento è estremamente avanzato.

Pare che la campana si stia trafugata pochi anni fa, il che fa presumere che c'era ancora in piedi la chiesa e il campanile, ad oggi scomparso.

Rinvenimenti

A brevissima distanza vi è la chiesa di S. Fortunato a Poggioprimesano. In origine dipendenza di Farfa.

La vecchia Chiesa di San Fortunato si trova fuori dal paese di Poggioprimesano, lungo la strada per Ponte, alle pendici del Monte Maggio.

L'edificio religioso fu edificato sul luogo di una cella monastica benedettina del secolo XII, di cui oggi rimangono vari elementi.

Nel 1121 fu annessa all'Abbazia di Sassovivo di Foligno da Pietro IV abate della stessa.

All'interno della chiesa, immurata a livello del pavimento, si trova una epigrafe metrica databile al II secolo d.C. Il testo riporta un patetico ed accorato compianto funebre di un marito per la moglie prematuramente morta a causa di un parto gemellare.

Nella chiesa di San Giovanni a Giappiedi, così come in numerose abitazioni del paese, sono murati più frammenti epigrafici.

Nei terreni immediatamente a ridosso dell'edificio religioso è stato possibile rintracciare frammenti

ceramici di età romana, oltre alla presenza di una macina frammentaria realizzata in pietra lavica. Pare possibile ipotizzare per la zona la presenza in età romana di un insediamento a marcata vocazione agricola.

Fonti

-

Bibliografia

CORDELLA - CRINITI 1982, p. 106.
CORDELLA - CRINITI 1998, pp. 90-94.
CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 153-157; pp. 175-177. CORDELLA - CRINITI 2004, p. 161. *La Valnerina* 1977, pp. 383-387. MANCONI 2000, p. 124, n. 104, p. 163. REGNI - MANCONI 1994, p. 134-135.



Eremo S. Marco



Eremo S. Marco. Grotta



Chiesa di S. Fortunato

55. SPOLETO. SANT'ANNA

Denominazione

Grotta di Sant'Anna

Denominazione antica

Convento di Sant'Anna

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Vallocchia

Periodo Medioevo

Coordinate

42°42'42.37" N - 12°44'06.84" E

Territorio

La grotta si trova sul fianco di un rilievo poco distante dal Monteluco, in una zona denominata Valle Bosa, completamente immersa all'interno di una vegetazione rigogliosa.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree eremitiche di età altomedievale sorte su impulso del monaco siriano Isacco e gravitanti attorno al monastero di San Giuliano.

Nessun elemento consente tuttavia di avvalorare tale attribuzione. Risulta infatti impossibile allo stato attuale stabilire con assoluta certezza i caratteri originari e il periodo di fondazione, anche a causa della lunga tradizione eremitica che perdurò per più di un millennio sul Monteluco.

Sul luogo in cui insiste la grotta venne edificato attorno al 1541 il primo convento dei cappuccini in territorio spoletino. La prossimità della struttura con l'ambiente ipogeo è tale da non poter essere considerata casuale. Il convento potrebbe infatti essere andato ad insistere su un edificio precedente connesso con la cavità rocciosa.

Nella seconda metà del secolo XVI i frati chiesero con insistenza, alla città di Spoleto, un contributo per realizzare una cisterna per raccogliere acqua.

Nel 1570 i fratelli decisero di avvicinarsi alla città e di costruire quindi un nuovo convento sul Colle Attivoli, senza però abbandonare il complesso di Sant'Anna. I religiosi infatti continuarono ad accudire l'edificio religioso fino all'emanazione della bolla di Innocenzo X sulla soppressione dei piccoli conventi.

I frati fecero ritorno al convento nel 1669, con l'appoggio del cardinale Facchinetti, vescovo della città di Spoleto.

Il convento, dopo aver versato per anni in rovina, è attualmente in fase di ristrutturazione per scopi turistici.

Struttura

All'interno la chiesa, completamente svuotata del suo arredo, si conservano ancora tracce di affreschi del secolo XVII.

Ai lati dell'altare, si aprono due porte che immettono in ciò che resta del coro, dove i frati erano soliti pregare.

Accanto al complesso si trova una cappella funebre dotata di pregevoli fregi, edificata nel secolo XIX da Francesco Santi per seppellirvi i membri della propria famiglia.

Rinvenimenti

La grotta presenta uno sviluppo rettilineo. Si evince la presenza di due diverse camere caratterizzate da tracce di adattamento quali sedili e nicchie ricavate nella roccia.

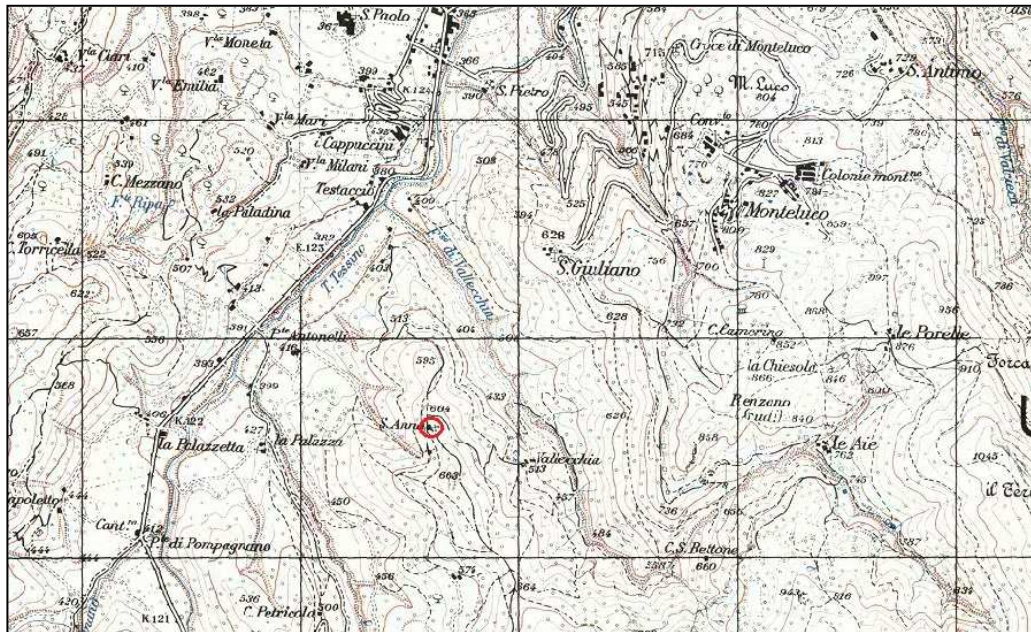
Nella zona posta immediatamente a ridosso della struttura conventuale sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica invetriata.

Fonti

-

Bibliografia

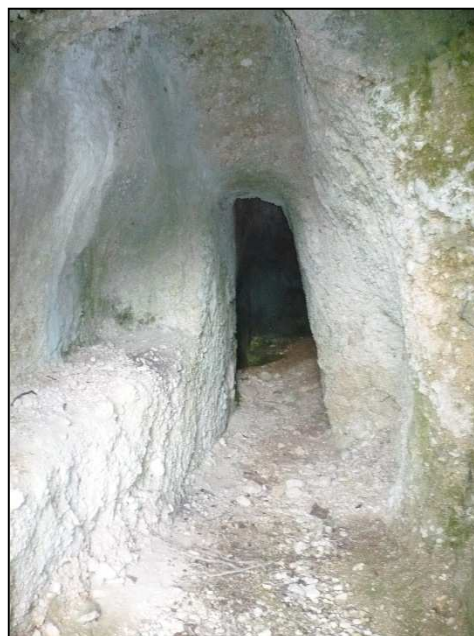
MANCONI 2000, p. 171. *La Valnerina*1977.



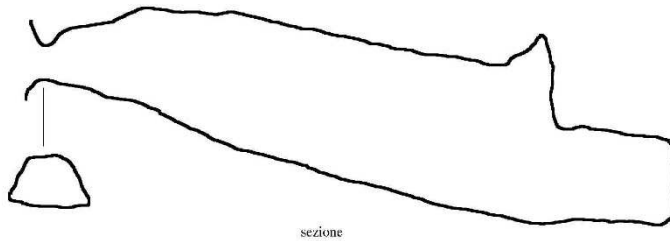
IGM



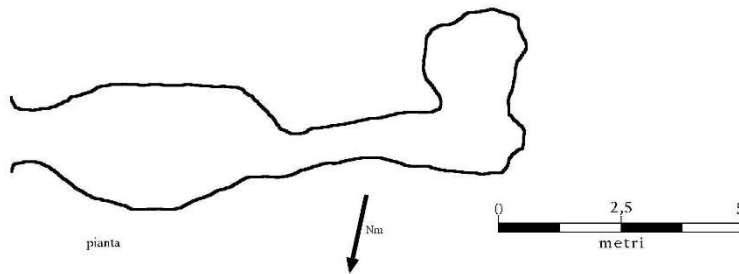
S. Anna. Convento.



S. Anna. Grotta



sezione



pianta

Nna

0 2,5 5
metri

S. Anna. Grotta. Planimetria

56. NORCIA. S. CLAUDIO

Denominazione

Chiesa di S. Claudio

Denominazione antica

Ecclesia Sancti Claudii de gripta

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Serravalle di Norcia

Periodo Medioevo

Coordinate

42°47'17.29" N – 13°01'44.07" E

Territorio

Appena fuori Serravalle, lungo la strada per Norcia a ridosso di una collina boscosa si trova il complesso di San Claudio. Il monastero sorge a mezza costa sul Colle del Puro, a poca distanza dal corso del fiume Puro.

Storia

Il complesso di S. Claudio pare aver avuto origine da insediamenti eremitici risalenti al V secolo, come starebbe ad indicare la denominazione de gripta, che fa riferimento al primitivo romitorio.

L'abbazia è menzionata nelle bolle del vescovo di Spoleto Bartolomeo Accoramboni del 1253, di papa Innocenzo IV del 1253 e di papa Martino V del 1424.

All'edificio si trova successivamente unito S. Vincenzo di Biselli, che nelle bolle dei vescovi Enrico e Bartolomeo figura come beneficio distinto, più tardi scomparso.

La chiesa è ricordata in un documento del 1253 come dipendenza dell'abbazia di Sant'Eutizio.

Nel libro dei censuari del 1476 il preposito era quotato per una libra di pepe all'anno.

Fino a pochi anni fa vi conduceva vita solitaria un eremita.

Struttura

Il complesso è formato da un lungo loggiato e dalla chiesa.

La chiesa risulta addossata alla parete di roccia con campanile risalente al 1300.

L'edificio attuale risale ai secoli XV-XVI. La chiesa è interamente appoggiata ad un'altra costruzione voltata, resa necessaria dalla forte pendenza del terreno. Singolare è poi la soluzione dell'accesso, che è preceduto da un muro forato da archeggiature e da un portico.

L'abbazia ha un primo portone di ingresso al recinto del cortile, dove compare sul lato che guarda a valle un lungo loggiato con 11 arcate.

La chiesa presenta un elegante portale a tutto sesto formato da due colonne e architrave, sormontato da un oculo.

L'interno dell'edificio è diviso in tre campate. A sinistra la parete dell'edificio, scavata nella roccia, dà

probabilmente il nome alla chiesa, anticamente chiamata de gripta, de cripta, de graeptis e anche de rigo Tufano.

Rinvenimenti

In prossimità della chiesa si trova una sorgente di acque salutari nota come i Bagni di San Claudio, da cui vennero alla luce vestigia definite genericamente antiche.

A Casali di Serravalle non sono mancati ritrovamenti di epoca romana, tra cui grossi blocchi romani.

Nella parete esterna di una abitazione dell'abitato era murata una epigrafe romana oggi dispersa.

Nei dintorni dell'abitato sono stati rinvenuti in passato un *turcularium*, una base modanata in calcare locale, alcune tombe di età romana in laterizio.

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

ACCORAMBONI, *Bolla*, IV, 13.

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 248-249.

Liber censuum, 15

Bibliografia

GUARINO – MELELLI 2008, p. 119.
SPERANDIO 2001, p. 90. CORDELLA 1995, pp. 150-153. CORDELLA - CRINITI 1982, pp. 85. CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 114-116. CORDELLA - CRINITI 2004, p. 180. LA VALNERINA 1977, p. 244. PIRRI 1960, p. 233. TOGNI 2014, pp. 163-165. CORDELLA – PETRINI, 1978, p. 96.



IGM



S. Claudio

57. SPELLO. S. MARIA DI VALLEGLORIA

Denominazione

Abbazia di Santa Maria di Vallegloria

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spello

Località Collepino

Periodo Medioevo

Coordinate

43°00'44.99"N–12°41'40.16" E

Territorio

L'insediamento sorge a mezza costa del Monte Subasio, a metà strada tra Spello e Collepino, in uno stretto avvallamento dal quale si domina tutta la sottostante valle del Folignate. Il complesso, non lontano dal fosso Renaro è immerso nel bosco.

Storia

La tradizione fa risalire la sua fondazione intorno al 560 d.C. da parte di alcuni seguaci di San Benedetto da Norcia.

Lo Jacobilli lo indica come monastero camaldolese.

Le Cronache degli Olorini riferiscono che Balbina, figlia di

Offreduccio del Conte Offredo Monaldo d'Ottone da Spello, vi prese i voti nel 1196 quando ancora il monastero faceva capo all'Ordine di San Benedetto ed era sotto la cura dei monaci di San Silvestro di Collepino.

Recentemente si è ricondotta la fondazione del complesso alle prime unioni di bizzocche o incarcerate, intorno al 1215. La nascita di Vallegloria si collocerebbe così nell'ambito del movimento penitenziale femminile detto delle *pauperese dominae* che venne istituzionalizzato dal cardinale Ugolino dei conti, poi papa Gregorio IX, il quale creò per queste religiose l'ordine delle recluse di San Damiano, con regola benedettina e costituzioni proprie.

Negli anni tra 1228 e 1231 si preparò la transizione della comunità di religiose verso l'osservanza della regola delle damianite, attuata anche grazie alla presenza di suor Pacifica di Guelfuccio, proveniente dal monastero di San Damiano di Assisi e di Donna Balbina, discendente di Santa Chiara.

A causa delle difficoltà economiche nel 1230 le monache non ancora sottoposte ad una rigorosa clausura ottennero da Gregorio IX il privilegio di questua nel territorio della diocesi di Spoleto.

Nel 1232 Gregorio IX confermò l'erezione canonica del monastero che accolse la regola francescana ed entrò così a far parte dell'Ordine delle Damianite poi di Santa Chiara.

Nel 1232 le religiose furono costrette ad una rigida clausura che rappresentò un grave ostacolo per il reperimento delle risorse necessarie al sostentamento della comunità. La situazione migliorò nel 1236 quando Gregorio IX concesse alle monache di incamerare 92 appezzamenti di terreno posti nel territorio di Spello e appartenuti al monastero di S. Silvestro di Collepio, soppresso nel 1232. Pochi anni dopo, quando i monaci di Collepio tornarono in possesso della loro abbazia, le Damianite si cautelarono chiedendo la protezione *imperiale* che fu accordata da Federico II nel 1240. Il monastero riuscì così a costituire un piccolo patrimonio fondiario del quale facevano parte anche chiese dipendenti.

Nel 1320 per ragioni di sicurezza la comunità abbandonò il monastero e si trasferì dentro le mura di Spello, nella rocca che era stata di Federico Barbarossa.

Dopo la partenza delle Damianite il monastero fu adattato ad uso colonico.

Struttura

Dopo la partenza delle monache il monastero ha subito importanti e profonde modifiche. L'aspetto originario risulta pesantemente alterato.

Attualmente resta visibile la facciata della chiesa in stile romanico, realizzata in calcare rosa e bianco.

Il monastero venne negli anni ridotto a casa colonica e successivamente a ricovero per animali.

La struttura al momento si presenta in stato fatiscente e oltre ad aver subito gli attacchi del tempo e dei terremoti sta cedendo definitivamente sotto i colpi dei vandali che addirittura si stanno portando via coppi, mattoni e piastrelle per rivenderle ad uso ristrutturazione di altri edifici.

Rinvenimenti

Sul lato destro di S. Maria di Vallegloria si trova una iscrizione datata ad età tardo cinquecentesca.

Fonti

-

Bibliografia

IACOBILLI, 1971, pp. 305-306. GUARDABASSI 1872, p. 270. SENSI 1984, pp. 77-149. SPERANDIO 2001, p. 108. GUARINO – MELELLI 2008, p. 149. SENSI 2011. CORDELLA - CRINITI 1988A, p. 101. TOGNI 2014, pp. 223-226.



IGM



S. Maria

**58. NORCIA. S. ANGELO DE
CAPECHIO**

Denominazione

Chiesa di S. Angelo de Capechio

Denominazione antica

S. Angeli de Cappecchie

Ecclesia S. Angeli de Capechia

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Serravalle

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

L'edificio, di cui oggi non se ne conserva alcuna traccia, doveva probabilmente situarsi vicino a Casali di Serravalle, tra i vocaboli Capecchia e Valle di Fantone.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'edificio compare tra i benefici eutiziani nelle bolle di papa Innocenzo IV del 1253 e di papa Martino V del 1428.

Nel 1478 si trova censito per una libra di pepe all'anno in favore dell'abbazia di S. Eutizio. Ne era investito il monaco Barnaba Fusconi, preposito di S. Lazzaro del Valloncello.

Il *Liber censuum Ecclesiae spoletinae* colloca il beneficio nel plebato di Norcia e nota che in antico ebbe cura d'anime.

Struttura

Alla fine del secolo XVI il complesso doveva essere già diruto.

L'edificio di culto sembra che sorgesse in posizione isolata.

Rinvenimenti

Non è stato possibile localizzare con esattezza il luogo in cui doveva sorgere il complesso.

A Casali di Serravalle non sono mancati ritrovamenti di epoca romana, tra cui possono essere menzionati grossi blocchi romani.

Nella parete esterna di una abitazione di Casali era murata una epigrafe romana oggi dispersa.

Nei dintorni dell'abitato sono stati rinvenuti in passato un *turcularium*, una base modanata in calcare locale, alcune tombe di età romana in laterizio.

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

Liber censuum, 24.

Bibliografia

CECCARONI 1983, p. 56. CORDELLA
1995, p. 148. CORDELLA - CRINITI
1982, pp. 85. CORDELLA - CRINITI
1988B, pp. 114-116. PIRRI 1960, pp.
265-267.

59. VISSO. S. ANGELO INTER SAXA

Denominazione

Chiesa di S. Angelo inter saxa

Denominazione antica

S. Angeli inter saxa ecclesias

S. angeli de intersaxa de Nursia

Provincia Macerata

Comune Visso

Località Colle S. Angelo

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

Il complesso, non più esistente, si trovava in prossimità del territorio di Visso, lungo il corso del fiume Nera, in una zona caratterizzata da aspri dirupi, da cui inizia la valle Inter saxa. L'edificio sacro doveva trovarsi sul Colle S. Angelo incombente sulla Gola della Valnerina, a circa 1200 m, a sud di uno sperone roccioso detto Becco di Corvo.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscer enel sito rupestre in

questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'oratorio figurava nel privilegio del vescovo di Spoleto Gualfieri del 1115, in quello di papa Innocenzo IV del 1253 e in quello di papa Martino V del 1424.

Nel 1478 era tassata del censo annuo di una libra di pepe e di un'altra libra di pepe per un canonicato esistente in essa.

Dopo la distruzione del castello di Monte San Martino viene spesso designata col titolo di S. Angelo inter saxa de Visso e conferita ad ecclesiastici vissani.

La chiesa è ricordata dal De Lunel che la visitò nel 1571, come rurale, semplice e semidiruta.

Il vescovo Lascaris, nel corso della sua visita del 1712, comunica che l'edificio risulta diruto già da un secolo.

Struttura

Alla fine del secolo XVI il complesso doveva essere già diruto.

L'edificio di culto sembra che sorgesse in posizione isolata.

Rinvenimenti

Non è stato possibile localizzare con esattezza il luogo in cui doveva sorgere il complesso.

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

GUALFREDI, *Bolla*, IV, 13.

Liber censuariorum, 1478, XI

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 113-114.

DE LUNEL, *Sacra visita*, I, 195.

Bibliografia

CECCARONI 1983, p. 60. PIRRI 1960,
p. 227.

60. VISSO. S. ANGELO DE SERRA

Denominazione

Chiesa di S. Angelo de serra

Denominazione antica

S. Angeli de valle Lucana ecclesias

Provincia Macerata

Comune Visso

Località Colle S. Angelo

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

Il complesso, non più esistente, si trovava in prossimità della villa di Corone, presso il vocabolo S. Angelo de Valle Serra.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che *Spes circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da *Spes* prima di morire.

L'edificio è menzionato nella Bolla del Vescovo di Spoleto Gualfieri del 1115, in quella di papa Innocenzo IV

del 1253 e in quella di papa Martino V del 1424.

Il vescovo Lascaris indagando sui documenti, ebbe conoscenza di questa e di parecchie altre chiese allora non più esistenti, delle quali però non si conservavano benefici.

Struttura

Alla fine del secolo XVI il complesso doveva essere già diruto.

L'edificio di culto sembra che sorgesse in posizione isolata.

Rinvenimenti

Non è stato possibile localizzare con esattezza il luogo in cui doveva sorgere il complesso.

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

GUALFREDI, *Bolla*, IV, 13.

Liber censuum

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 201-202.

BONANNI, *Sacra visita*, f, 90.

Bibliografia

CECCARONI 1983, p. 61. PIRRI 1960, p. 228.

61. NORCIA. S. EGIDIO

Denominazione

Chiesa di S. Egidio

Denominazione antica

Chiesa di S. Egidio de Valle Orsci

S. Gilio de valle Orseggia

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Serravalle di Norcia

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

I resti della chiesetta romanica di S. Egidio e del romitorio annesso si trovano a capo della breve valle che termina ai piedi di Biselli.

Storia

Una bolla di Innocenzo IV del 1244 confermava il possesso di questo eremo agli Agostiniani, insieme ad altre chiese e conventi, particolarmente adatti alla vita eremitica.

Il complesso era dipendenza di S. Biagio de Rocca Campi, per poi passare successivamente ai Benedettini di Norcia.

Il nome allude alla presenza dell'orso, testimoniato nella

montagna nursina fino al secolo XVII.

Struttura

La struttura, completamente diruta, non è stata rintracciata sul terreno.

Rinvenimenti

-

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

Bibliografia

CORDELLA 1995, p. 146. PIRRI 1960, pp. 230-231.

62. CERRETO DI SPOLETO. S. MARIA

Denominazione

Chiesa di S. Maria de Ferigno

Denominazione antica

S. Mariae de Frigino

Provincia Perugia

Comune Cerreto di Spoleto

Località Ferigno

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

Il complesso doveva trovarsi in prossimità della villa di Ferigno, all'interno del territorio comunale di Cerreto di Spoleto.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

L'oratorio risulta tra i benefici più antichi della abbazia di S. Eutizio. La

chiesa è infatti compresa nella bolla del vescovo di Spoleto Gualfieri del 1115, nella bolla di papa Innocenzo IV del 1253 e in quella di papa Martino V del 1428.

Gli antichi Statuti di Cerreto, nel 1380, ordinano di derivare una fistola dell'acquedotto del castello in favore di un frate Ventura, che conduceva nell'oratorio vita eremitica.

Fin dal tempo della visita del vescovo Lascaris, del 1712, la chiesina di S. Maria risulta scomparsa.

Struttura

Alla fine del secolo XVI il complesso doveva essere già diruto.

L'edificio di culto sembra che sorgesse in posizione isolata.

Rinvenimenti

Non è stato possibile localizzare con esattezza il luogo in cui doveva sorgere il complesso.

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

GUALFREDI, *Bolla*, IV, 13.

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 201-202.

Bibliografia

PIRRI 1960, p. 245.

63. SELLANO. S. NICOLÒ

Denominazione

Chiesa di S. Nicolò de
Acquapremula

Denominazione antica

*S. Nicolaus Aquae Premulae vel
Primulae Vallis Vigi*

Provincia Perugia

Comune Sellano

Località Cappuccini

Periodo Medioevo

Coordinate

42°52'51.94' N – 12°55'37.70" E

Territorio

L'oratorio si trova sulle pendici di Montesanto, verso il fiume Vigi. La località, ridotta a fattoria agricola, conserva ancora la denominazione di Cappuccini.

Storia

Secondo la tradizione erudita, San Severino vi avrebbe condotto vita eremitica prima della nomina a vescovo della città di Septempeda, odierna San Severino.

Al centro della villa era sorto verso il 1000 l'oratorio di una cella monastica dedicata a S. Nicola di Bari, culto recato in Valnerina dai monaci siriani e orientali.

Tutti gli antichi diplomi di S. Eutizio, le bolle del vescovo di Spoleto Enrico Gualfieri del 1115, del vescovo di Spoleto Accoramboni del 1253, di papa Innocenzo IV del 1253, di papa Martino V del 1428 menzionano tale beneficio.

Nel liber censuariorum del 1478 era quotato di una libra di pepe e di altre due libre per due canonicati fondati in esso.

Il cardinale Barberini, Commendatario di S. Eutizio, ne cedette nel 1568 la proprietà ai Cappuccini che trovarono l'edificio quasi diruto. A loro va attribuito il restauro della chiesa e la contestuale edificazione di un convento, conservato da loro fino alla soppressione in età napoleonica.

Nel 1866 il Convento fu soppresso.

Struttura

La località, ridotta a fattoria agricola, conserva ancora la denominazione di Cappuccini.

Recenti avori hanno alterato le strutture originarie dell'intero complesso.

Circa metà della chiesa, a navata unica con volta a botte, risulta oggi ridotta ad altro uso. La cripta è stata pesantemente restaurata, ma conserva ancora alcuni capitelli romanici.

La chiesa del secolo XII può essere riconosciuta nella cripta attuale, esternamente e internamente in levigata cortina di filari, con tre colonne a bozze addossate a ciascuna

parete laterale e altre due al centro a sostegno delle due navatelle.

La cripta termina in una piccola abside semicircolare in direzione opposta che è stata ritrovata in parte sotto la scalinata della chiesa attuale. Essa fu tagliata allorché fu cambiato l'orientamento della chiesa e vi fu costruita sopra l'attuale facciata che è del 1570.

Nel secolo XIV i benedettini sopraelevarono alla cripta la chiesa romanica.

Con l'avvento dei Cappuccini la chiesa fu ingrandita, orientata alla parte opposta e coperta a volta a botte e vi furono aperte due cappelle.

La parte estrema della navata fu separata da un parapetto ligneo per ricavarci il coro francescano.

Rinvenimenti

Il complesso risulta profondamente manomesso dai ripetuti interventi costruttivi.

Fonti

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13.

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13.

GUALFREDI, *Bolla*, IV, 13.

ACCORAMBONI, *Bolla*, IV, 13.

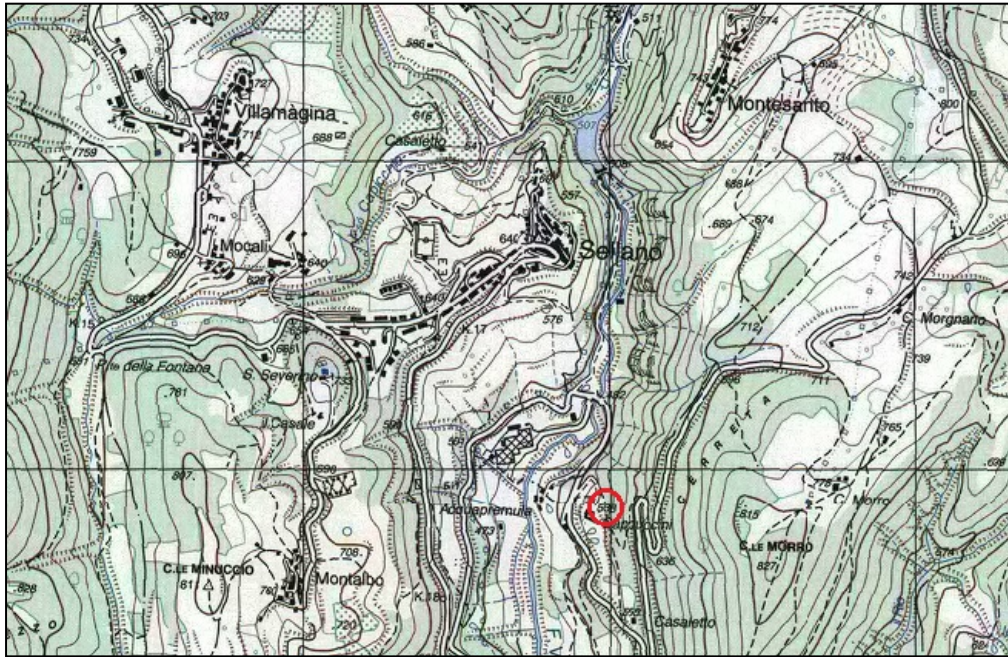
LASCARIS, *Sacra visita*, I, 201-202.

Liber censuariorum, 1478, XI.

Rationes, 1333, n. 5905.

Bibliografia

LA VALNERINA 1977, p. 79. PIRRI 1960, pp. 246-247.



IGM



S. Nicolò



S. Nicolò. Cripta.

64. SPOLETO. S. NICOLÒ

Fonti

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13

Denominazione

Eremo di S. Nicolò di Monteluco

Bibliografia

PIRRI 1960, p. 247.

Denominazione antica

Sancti Nicolai et S. Angeli de Montelucho

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Monteluco

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

L'eremo doveva trovarsi nei pressi della sommità del Monteluco.

Storia

L'edificio si trova menzionato tra i benefici confermati a S. Eutizio da Innocenzo IV nel 1253 e da Martino V nel 1428. Probabilmente si trattava di un eremo povero di rendite e di esigua ed elementare struttura.

Nel Liber Censuariorum del 1478 non risulta compreso.

Struttura

Non è stato possibile associare alcuna emergenza materiale a quanto riportato dalle fonti testuali.

Rinvenimenti

-

65. PRECI. S. SILVESTRO

Denominazione

Chiesa di S. Silvestro

Denominazione antica

Ecclesia S. Sylvestri de Precibus

Ecclesie S. Silvestri de lucano

Provincia Perugia

Comune Preci

Località Valle Lucana

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

Il complesso doveva trovarsi in prossimità della piccola chiesa di S. Gaetano, vicino al fiume Campiano.

Storia

Nel sito si è soliti riconoscere una delle lauree anacoretiche che Spes *circumque construxit* attorno al cenobio dedicato alla Vergine Maria alla fine del secolo V.

Numerose indicazioni portano a riconoscere nel sito rupestre in questione, seppur ancora in via del tutto ipotetica, uno dei *cenobia fratrum* visitati da Spes prima di morire.

Si ha una prima menzione di tale edificio nella bolla del vescovo di Spoleto Gualfieri del 1115 insieme

con la chiesa di S. Angelo in Serra, ambedue in Valle Lucana.

La struttura torna a figurare nel *Liber Censuariorum* del 1478, che lo menziona gravato verso l'abbazia di una oncia di pepe all'anno.

Nel *Liber censuum Ecclesiae spoletinae* appare insieme a S. Angelo de Serra come censuario eutiziano.

Il vescovo Lascaris, in occasione della visita pastorale del 1712, fece delle indagini intorno a questo beneficio, del quale trovava notizie nei documenti, ma non riuscì di rintracciarne neppure la località. Poté soltanto apprendere che i ruderi di tale edificio erano stati utilizzati per la costruzione della piccola chiesa di S. Gaetano, eretta vicino al fiume Campiano.

Struttura

Alla fine del secolo XVI il complesso doveva essere già diruto.

L'edificio di culto sembra che sorgesse in posizione isolata.

Rinvenimenti

Non è stato possibile localizzare con esattezza il luogo in cui doveva sorgere il complesso.

Fonti

GUALFREDI, *Bolla*, IV, 13.

LASCARIS, *Sacra visita*, I, 193.

Liber censuum, 37

Liber censuariorum, 1478, XI

Bibliografia

PIRRI 1960, p. 245.

66. NORCIA. S. SILVESTRO

Denominazione

Eremo di S. Silvestro

Denominazione antica

S. Silvestri de Ocricle

S. Silvestri de Ocricchio

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Ocricchio

Periodo Medioevo

Coordinate

-

Territorio

A trecento metri dall'abitato di Ocricchio si trova un colle sulla cui sommità si vedono ancora i resti di una chiesa diruta identificabile con San Silvestro *de Ucricle*.

Storia

Una terza parte dell'edificio religioso nel 1067 venne donata da una Adamo di Deodato Giudice e da Raimburga, sua moglie, all'abbazia di Farfa, insieme con una cella e con la platea sancti Silvestri.

Circa un secolo e mezzo dopo la chiesa venne in possesso dell'abbazia di S. Eutizio.

Non ne troviamo traccia nella bolla di Enrico del 1115 mentre l'edificio religioso compare nella bolla del

vescovo Bartolomeo Accoramboni del 1232. S. Eutizio dovette pertanto ricevere il beneficio di tale chiesa tra queste due date.

Le bolle di papa Innocenzo IV del 1253 e di papa Martino V del 1428 ne confermano il possesso.

Il Liber Censuariorum assegna al beneficio il censo annuo di quattro oncie di cera.

Al tempo della visita del vescovo Lascaris, datata 1712, la chiesa non esisteva più.

Struttura

Non è stato possibile associare alcuna emergenza materiale a quanto riportato dalle fonti testuali.

Rinvenimenti

-

Fonti

MARTINO V, *Bolla*, IV, 13

INNOCENZO IV, *Bolla*, IV, 13

ACCORAMBONI, *Bolla*, IV, 13

Liber censuariorum, 1478, XI

LASCARIS, *sacra visita*

Regesto, IV, 360, n. 981

Bibliografia

PIRRI 1960, pp. 252.

67. NORCIA. S. ANGELO

Denominazione

Eremo di S. Angelo de Sabello

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Norcia

Località Savelli

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'35.24" N–13°07'38.55" E

Territorio

All'estremità della pianura che si estende a sud di Norcia, lungo un percorso che collegava la stessa Norcia a Città Reale, si trovano i resti del castello di Savelli edificato in cima ad un colle, a circa 846 metri sul livello del mare. All'interno dell'abitato si trova l'edificio di S. Angelo.

Storia

Secondo la tradizione erudita locale, dopo essere stata cella benedettina dalla metà del secolo VIII, l'edificio assunse la funzione di parrocchiale del castello di Savelli.

Secondo alcuni studi nel 749 vi esisteva una cella monastica dipendente dall'abbazia di Farfa.

Con la rovina del castello, la chiesa ha continuato ad essere parrocchiale del borgo che si è andato sviluppando alle falde della collina.

L'edificio religioso, più volte modificato, venne completamente ricostruito nel secolo XVIII.

Struttura

Ricostruito in gran parte dopo il terremoto del 1703 l'edificio attuale conserva soltanto in alcune porzioni le murature originarie.

Dal punto di vista architettonico la chiesa presenta una semplice facciata a capanna con portale ed oculi quadrilobati. Sul lato destro si trova il campanile a torre e guglia, che fu terminato nel 1927. Sul lato sinistro della chiesa sorge un piccolo edificio ancora oggi chiamato Oratorio che venne costruito dalla Confraternita del Santissimo Sacramento di Savelli che qui venne fondata alla fine del XV sec.

L'interno si presenta a navata unica con altari in stucco del secolo XVIII.

Rinvenimenti

Nei muri esterni della chiesa vi sono conservati numerosi resti romani, tra cui lapidi sepolcrali.

Una epigrafe di età romana fu reimpiegata nelle fondazioni del nuovo campanile.

Accanto alla chiesa attuale è attualmente murata una seconda epigrafe databile al I secolo d.C.

In una abitazione privata prossima alla chiesa è stato rinvenuto un

frammento epigrafico di dubbia autenticità.

Recenti lavori hanno portato alla luce spessi muri ed un ampio locale a volta, tutti al di sotto dell'attuale piano di calpestio. Tali resti farebbero pensare ad un complesso edilizio costruito nello spazio antistante l'attuale edificio, forse un monastero o forse la primitiva chiesa.

All'interno dell'edificio sacro si conservano tre capitelli del secolo XI.

Al centro dell'antico *vicus*, a poca distanza dalla chiesa di S. Angelo, sono stati rinvenuti frammenti fittili, una moneta romana di età tardo-imperiale, databile al 337-340 d.C., una piccola lucerna e un peso da telaio, frammenti di ceramica a vernice nera con decorazioni fitomorfe, frammenti di ceramica aretina.

Fonti

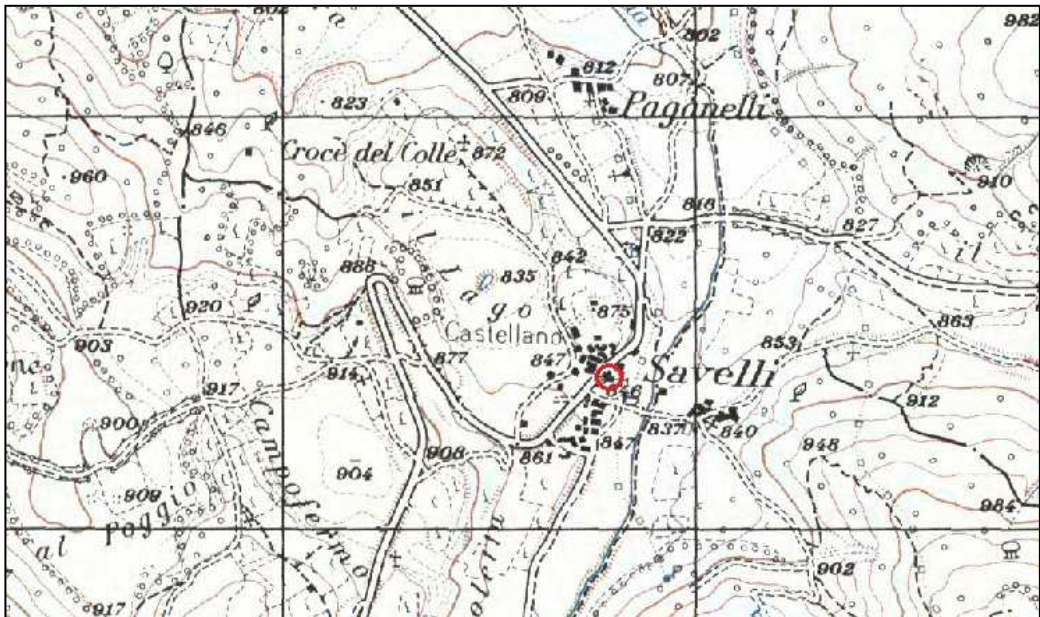
LASCARIS, *Sacra visita*, I, 265.

DE LUNEL, *Sacra visita*, I, 111.

Liber censuum

Bibliografia

CECCARONI 1983, pp. 56-57.
CORDELLA - CRINITI 1982, p. 24; pp. 41-42; pp. 94-96. CORDELLA - CRINITI 1988B, pp. 33-34; pp. 42-43; pp. 69-70; p. 96; pp. 122-124. *LA VALNERINA* 1977, p. 281.



IGM



S. Angelo

68. CASCIA. S. MARIA

Denominazione

Chiesa di S. Maria Apparente

Chiesa di S. Maria Appare

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Cascia

Località Capanne di Collegiacone

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'32.90" N – 12°58'35.14" E

Territorio

La Chiesa di Santa Maria Appare si trova lungo l'antica via che unisce Collegiacone con la località di Capanne di Collegiacone.

Storia

In età altomedievale il sito pare menzionato come cella monastica farfense, passata poi nel 1231 all'abbazia di Ferentillo.

Nel 1303 però, con l'abolizione di quest'ultima, i beni e le Chiese a questa soggette passarono per ordine di Bonifacio VIII al Capitolo Lateranense.

Sulla parete muraria della struttura si trova lo stemma del Capitolo datato 1483.

La tradizione popolare vuole che sul sito sorgesse un tempo la Chiesa votata a Sant'Angelo.

Nel 1712 custode del piccolo santuario era l'eremita fra Angelo da Usigni.

Struttura

Sulla facciata della Chiesa, sopra il portale, si trova una lunetta con grande e affollata composizione degli Sparapane della metà del secolo XVI, con la raffigurazione del Paradiso.

La Chiesa si presenta oggi come un singolare edificio votivo a navata unica voltata a botte, congiunta con un eremo, poi trasformato in sagrestia ed ora abitato da una suora, mediante un arco, che fungeva da cavalcavia stradale.

L'interno è a navata unica con volta a botte, tipologia comune a molte chiese umbre del Medioevo, già esistente prima del rinnovamento del secolo XV.

Rinvenimenti

Appoggiato all'esterno della chiesa di S. Maria fu visto in passato un cippo recante una iscrizione. Il manufatto risulta fratto nello spigolo superiore sinistro e gravemente mutilo nella parte inferiore destra. Scorniciato è sormontato da un frontone semilunato con due pulvini laterali. Il manufatto può datarsi al I secolo d.C.

Fonti

-

Bibliografia

CORDELLA - CRINITI 1988b, pp. 140-141. *La valnerina* 1977, p. 394.
SABATINI 2015, p. 21.



IGM

69. SPOLETO. S. ONOFRIO

Denominazione

Eremo di S. Onofrio

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località La Costa

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'08,32" N-12°37'29,04"E

Territorio

L'eremo di S. Onofrio si trova ad un chilometro di distanza a nord-est della frazione di La Costa. La struttura è posta in un luogo isolato, a ridosso di una ripida scarpata in prossimità di una sorgente.

Storia

Il romitaggio di S. Onofrio, databile al secolo XIV, era dipendente dalla pieve di S. Maria in Rupis.

Fu visitato nel 1712 da Monsignor Lascaris che lo definì più che una chiesa, un "sacello". Ad esso era annesso un romitorio costituito da tre stanze umide. Nelle vicinanze del piccolo complesso vi erano un orto ed una fonte sacra "la cui acqua veniva bevuta dal popolo con devozione". Ai tempi del Vescovo il luogo di culto era occupato da un

eremita di nome Onofrio Ferretti da Spoleto.

Struttura

Oggi l'eremo si presenta costituito in maniera abbastanza originale da una chiesa superiore ed una inferiore.

Entrando nell'ambiente sopraelevato troviamo una piccola aula e, nel presbiterio posto ad est, un affresco che occupa tutta la parete.

Per accedere nella chiesa inferiore è necessario passare attraverso una piccola porta voltata a tutto sesto, perché l'accesso principale posto nella parete opposta, è in parte tamponato. La piccola porta era forse utilizzata allo scopo di far entrare i pellegrini uno alla volta e praticare il rito dell'introduzione della testa nella "Fenestrella confessionis".

L'aula sottostante è voltata con arco leggermente acuto. La parete del presbiterio posta ad ovest dell'edificio, è completamente affrescata.

Sopra l'altare a sarcofago, trova posto una monofora strombata.

Rinvenimenti

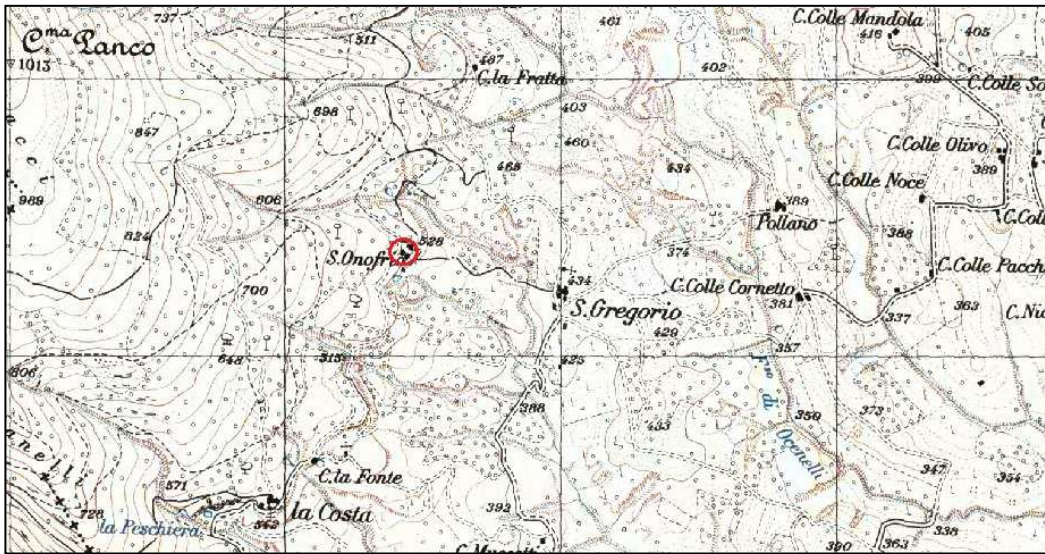
-

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*

Bibliografia

FILIPPONI 2000, p. 40.



IGM



S. Onofrio



S. Onofrio. Interno

70. SPOLETO. S. GIROLAMO

Denominazione

Eremo di S. Girolamo

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località La Costa

Periodo Medioevo

Coordinate

42°43'52,50"N-12°37'56",48" E

Territorio

L'Eremo di San Girolamo si trova in un piccolo pianoro, a pochissima distanza a monte dell'eremo di San Onofrio.

Storia

Il Vescovo Lascaris nella sua visita pastorale del 1712, definì la chiesa di esigua struttura con pavimento lapideo e tetto in mattoni. Aveva una porta una piccola campana ed un altare decentemente ornato. Proseguì la descrizione annotando che dietro di esso vi erano tre pitture che raffiguravano S. Onofrio, S. Girolamo e S. Gregorio ed un'iscrizione che riportava la data 1464 ed il nome del committente "Frater Nicolaus Legusti" di Ocenelli.

Struttura

Alla chiesa risulta annesso un edificio con piccola corte interna, un tempo delimitata da un muro di cinta e porta di accesso che fa pensare ad un piccolo complesso cenobitico.

La struttura risulta coperta a doppio spiovente. In un angolo del tetto è posto il campanile ad un fornice e munito di campana.

L'aula semplice è illuminata da due monofore che si aprono nel lato destro.

Rinvenimenti

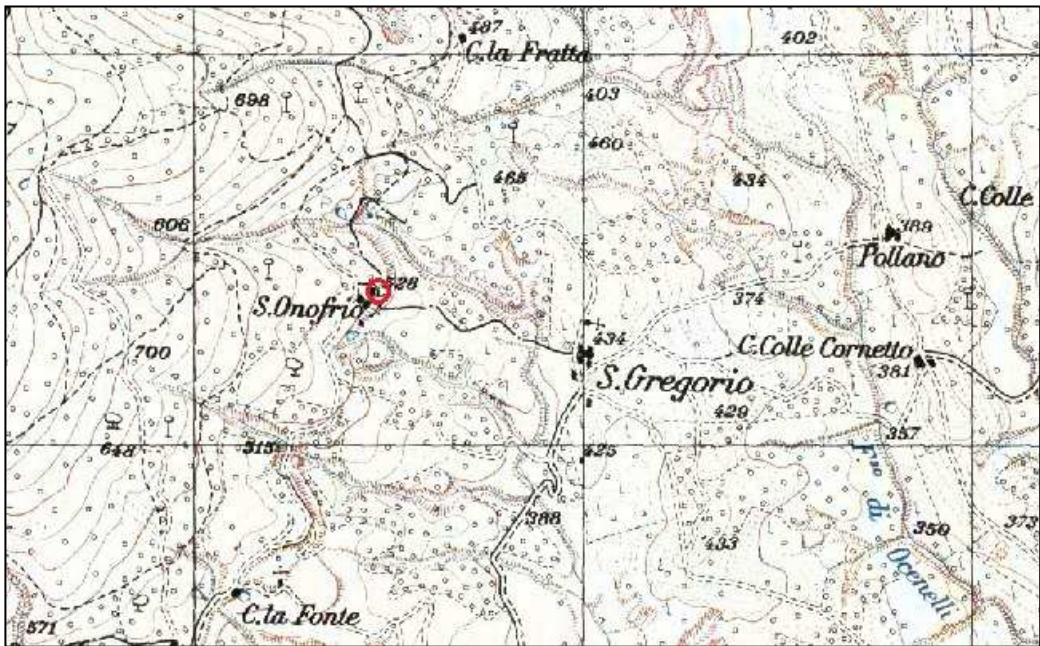
-

Fonti

LASCARIS, *Sacra visita*

Bibliografia

FILIPPONI 2000, p. 41



IGM



S. Girolamo

EREMI DALLA CRONOLOGIA INCERTA

71. SPOLETO. EREMO DI VALLOCCHIA

Denominazione

Eremo di Vallocchia

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Valcieca

Periodo -

Coordinate

-

Territorio

L'anfratto roccioso si trova sul complesso montuoso alle spalle del Monte Luco, completamente immerso nella fitta vegetazione.

Storia

L'assenza totale di fonti scritte e di dati archeologici rende difficile attribuire alla cavità funzione eremitica, oltre che ovviamente riconoscere l'eventuale periodo di fondazione.

Struttura

Anfratto roccioso con consuete opere di adattamento dei romitori più antichi: croce scolpita in bassorilievo.

Rinvenimenti

Non è stato possibile localizzare la grotta durante le ricognizioni.

Fonti

-

Bibliografia

PANI ERMINI 1983, pp. 548.
BORSELLINO 1982, p. 136.

72. SPOLETO. GROTTA DI BELVEDERE

Denominazione

Eremo di Belvedere di Anacjano

Eremo di Fosso Loppieda

Denominazione antica

Provincia Perugia

Comune Spoleto

Località Loppieda

Periodo -

Coordinate

42°39'18.31" N - 12°45'45.68" E

Territorio

L'anfratto roccioso si trova su un fianco della montagna che sovrasta l'abitato di Belvedere di Ancajano, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

L'assenza totale di fonti scritte e di dati archeologici rende difficile attribuire alla cavità funzione eremitica, oltre che ovviamente riconoscere l'eventuale periodo di fondazione.

Struttura

Anfratto roccioso con consuete opere di adattamento dei romitori più

antichi: croce scolpita in bassorilievo.

Rinvenimenti

La distanza dell'eremo dai luoghi abitati è realmente non trascurabile.

Sulla grotta sono presenti croci a rilievo sulle pareti davanti all'imbocco e un altare all'interno, che ci confermano trattarsi di un luogo di culto.

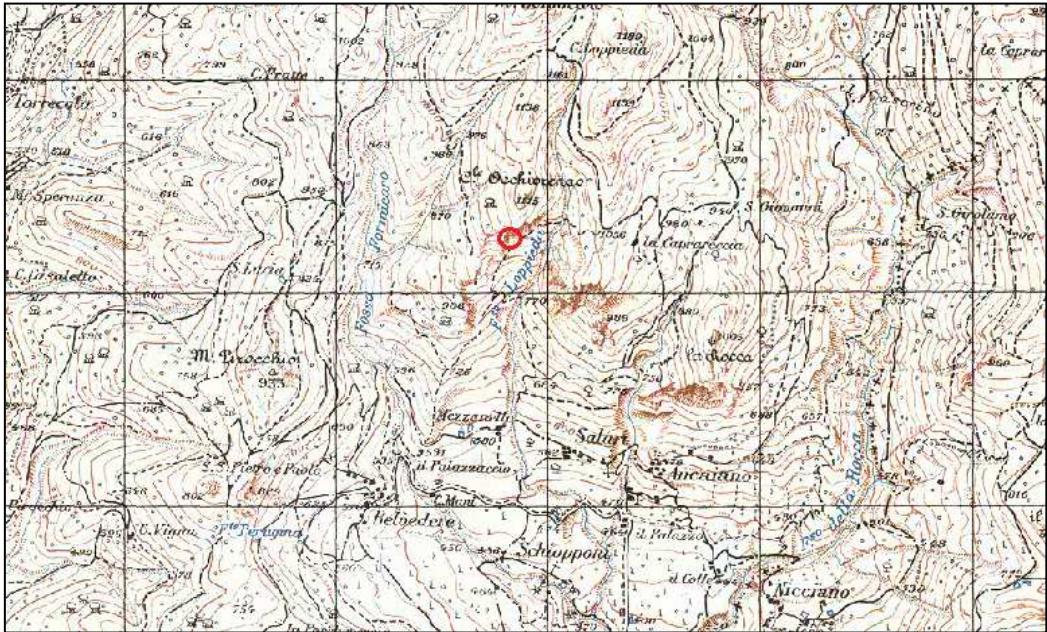
Non è nota la dedicazione del sito. L'ambiente ricavato in uno sgrottamento naturale è di dimensioni abbastanza modeste.

Fonti

-

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 143-144.
BARROERO - BORSELLINO - TESTA 1977, p. 47. BORSELLINO 1982, p. 134.



IGM



73. FERENTILLO. GROTTA DEL MURO

Denominazione

Grotta del Muro

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località Precetto

Periodo -

Coordinate

42°37'03.86" N - 12°47'50.01" E

Territorio

L'anfratto roccioso si trova su un fianco della parete rocciosa nelle immediate vicinanze del centro abitato di Precetto, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

L'assenza totale di fonti scritte e di dati archeologici rende difficile attribuire alla cavità funzione eremitica, oltre che ovviamente riconoscere l'eventuale periodo di fondazione.

Struttura

La grotta si apre su di una parete rocciosa compresa tra gli abitati di Precetto e Monterivoso. La cavità, posta ad una quota elevata rispetto

alla sottostante viabilità, non è facilmente accessibile.

Un recente taglio del bosco ha reso più facile la sua individuazione. La cavità è lunga circa 10 metri. Presenta una delle pareti estremamente levigate e regolari. Non è possibile tuttavia riconoscerla con assoluta certezza un intervento umano nella regolarizzazione dell'ambiente.

L'accesso della cavità è chiuso da una struttura muraria realizzata con blocchi di calcare locale non sbalzati tra loro in maniera grossolana. La struttura non presenta paramenti regolari. Sia sulla struttura muraria, sia sulle pareti della grotta sono state rintracciate tracce di combustione, dovute evidentemente all'accensione di fuochi.

Rinvenimenti

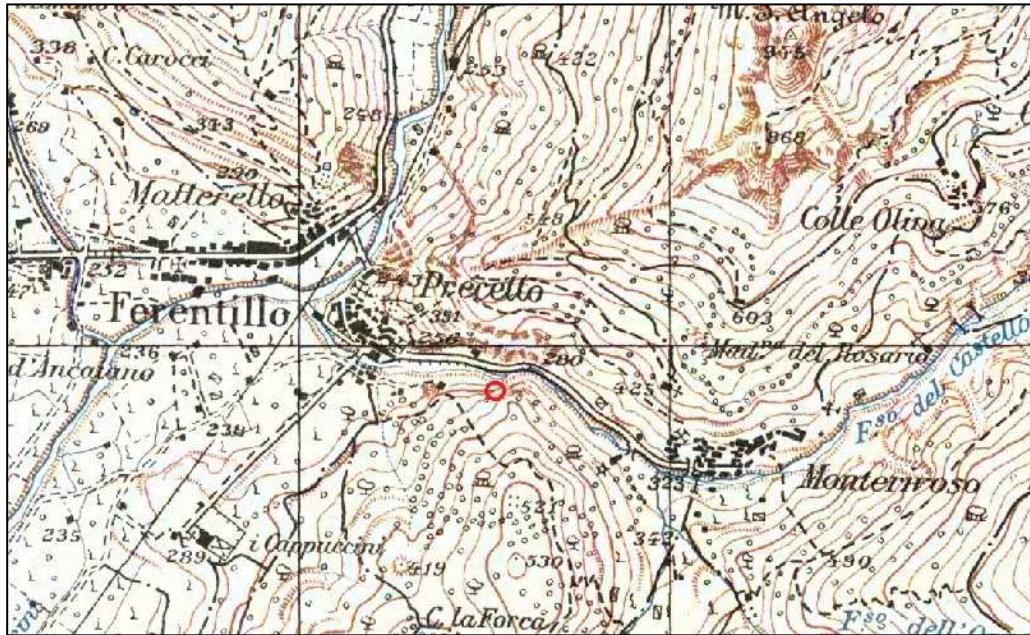
A poca distanza dalla grotta, sulla stessa balza di roccia, si trova una seconda cavità, denominata Grotta di Precetto.

Ai piedi della balza rocciosa, proprio a ridosso del corso del fiume, è stata individuata l'immagine di una Madonna con Bambino affrescata direttamente sulla nuda roccia. L'immagine è stata meta di pellegrinaggio da parte della popolazione locale sino a pochi decenni fa. Ci si potrebbe trovare di fronte ad un più vasto e articolato sistema a carattere eremitico cui potrebbero ricondursi le due cavità e l'immagine religiosa, segno di una successiva sacralizzazione del luogo.

Fonti

-

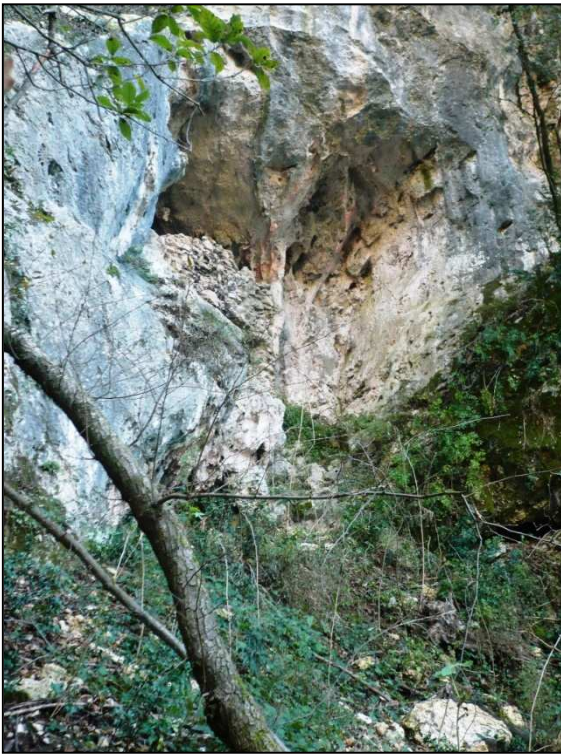
Bibliografia



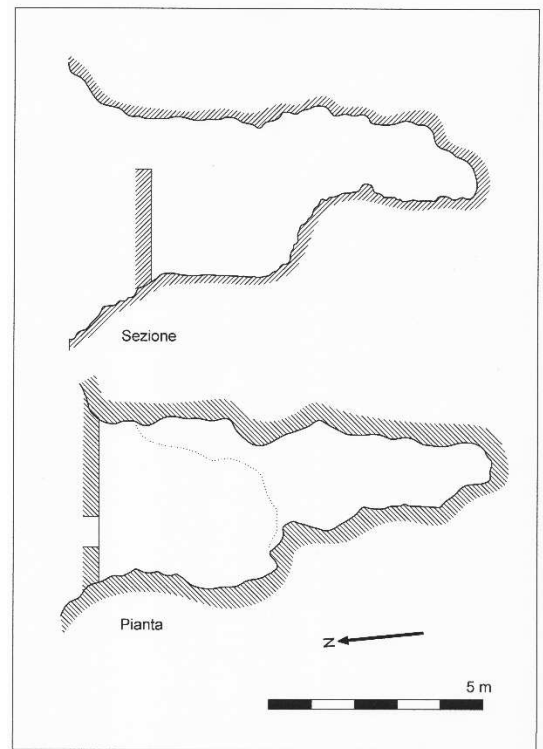
IGM



Grotta del Muro



Grotta del Muro



74. FERENTILLO. GROTTA DI PRECETTO

Denominazione

Grotta di Precetto

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località Precetto

Periodo -

Coordinate

42°37'04.03" N - 12°47'52.43" E

Territorio

L'anfratto roccioso si trova su un fianco della parete rocciosa nelle immediate vicinanze del centro abitato di Precetto, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

L'assenza totale di fonti scritte e di dati archeologici rende difficile attribuire alla cavità funzione eremitica, oltre che ovviamente riconoscere l'eventuale periodo di fondazione.

Struttura

Nella parete di fondo della cavità è stato possibile scorgere ciò che sembra potersi riconoscere come una figura antropomorfa realizzata in bassorilievo.

L'immagine è visibile unicamente attraverso l'uso di luce radente.

La figura, che pare uscire direttamente dalla nuda roccia, è alta circa 20 centimetri. Nella immagine è possibile riconoscere la presenza di una folta barba.

Non è stato possibile individuare eventuali caratteristiche proprie dell'abbigliamento.

Una minuziosa indagine non ha evidenziato al momento la presenza di tracce di lavorazione. Va tuttavia sottolineato come la roccia presenti segni evidenti di erosione.

Rinvenimenti

A poca distanza dalla grotta, sulla stessa balza di roccia, si trova una seconda cavità, denominata Grotta del Muro.

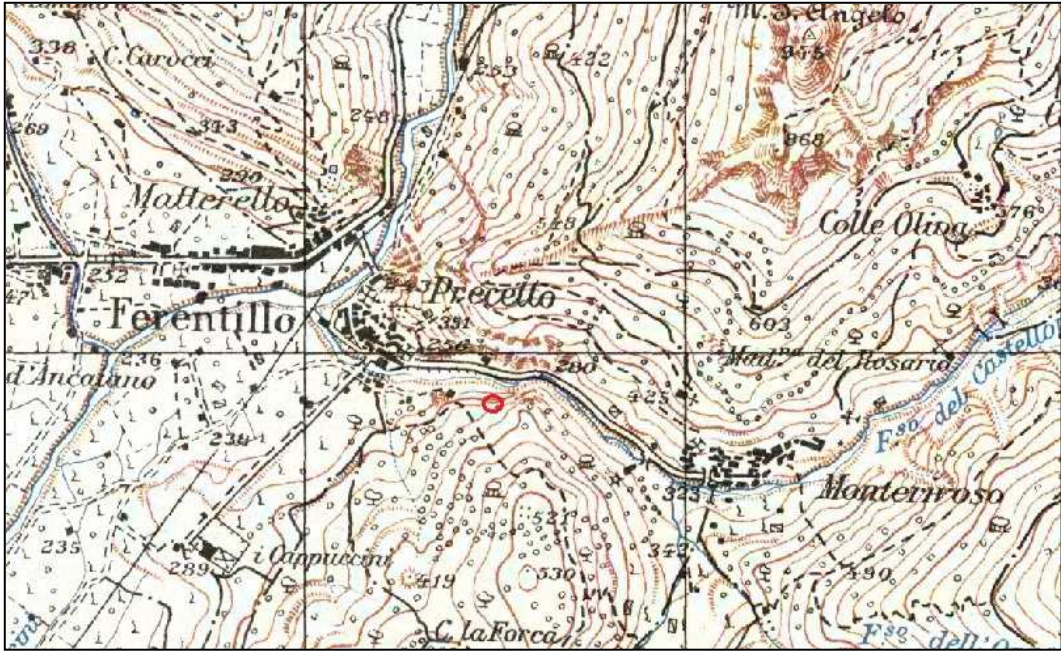
Ai piedi della balza rocciosa, proprio a ridosso del corso del fiume, è stata individuata l'immagine di una Madonna con Bambino affrescata direttamente sulla nuda roccia. L'immagine è stata meta di pellegrinaggio da parte della popolazione locale sino a pochi decenni fa. Ci si potrebbe trovare di fronte ad un più vasto e articolato sistema a carattere eremitico cui potrebbero ricondursi le due cavità e l'immagine religiosa, segno di una successiva sacralizzazione del luogo.

Fonti

-

Bibliografia

-



IGM



Grotta di Precetto



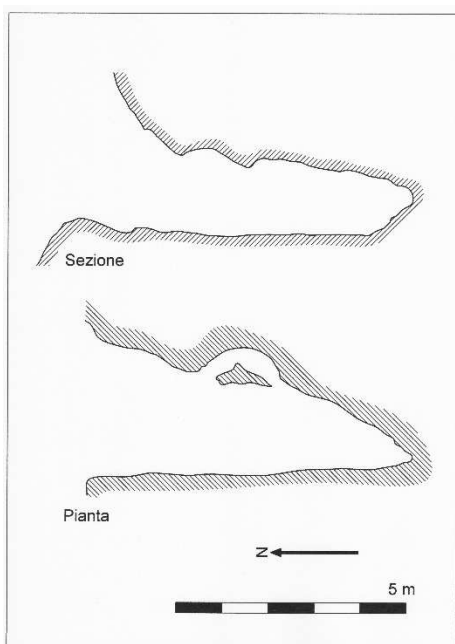
Grotta di Precetto



Grotta di Precetto. Croci.



Grotta di Precetto. Figura umana?



Grotta di Precetto. Pianta.

75. FERENTILLO. EREMO DI MONTERIVOSO

Denominazione

Eremo di Monterivoso

Denominazione antica

Provincia Terni

Comune Ferentillo

Località Monterivoso

Periodo -

Coordinate

42°37'2.73"N - 12°48'0.89"E

Territorio

L'anfratto roccioso si trova su un fianco della parete rocciosa tra i centri abitati di Precetto e Monterivoso, completamente immerso nella fitta vegetazione

Storia

L'assenza totale di fonti scritte e di dati archeologici rende difficile attribuire alla cavità funzione eremitica, oltre che ovviamente riconoscere l'eventuale periodo di fondazione.

Struttura

La cavità si trova a notevole altezza rispetto al tratto stradale.

La grotta risulta tamponata da una struttura muraria realizzata in blocchi

di pietra locale sbazzati sommariamente.

La parete in muratura presenta una piccola apertura di forma quadrangolare, accanto alla quale si notano alcune prese d'aria costituite da mattoni disposti di taglio.

La grotta è raggiungibile unicamente attraverso una scala, in grado di superare il salto di quota tra l'apertura e il piano di calpestio.

Rinvenimenti

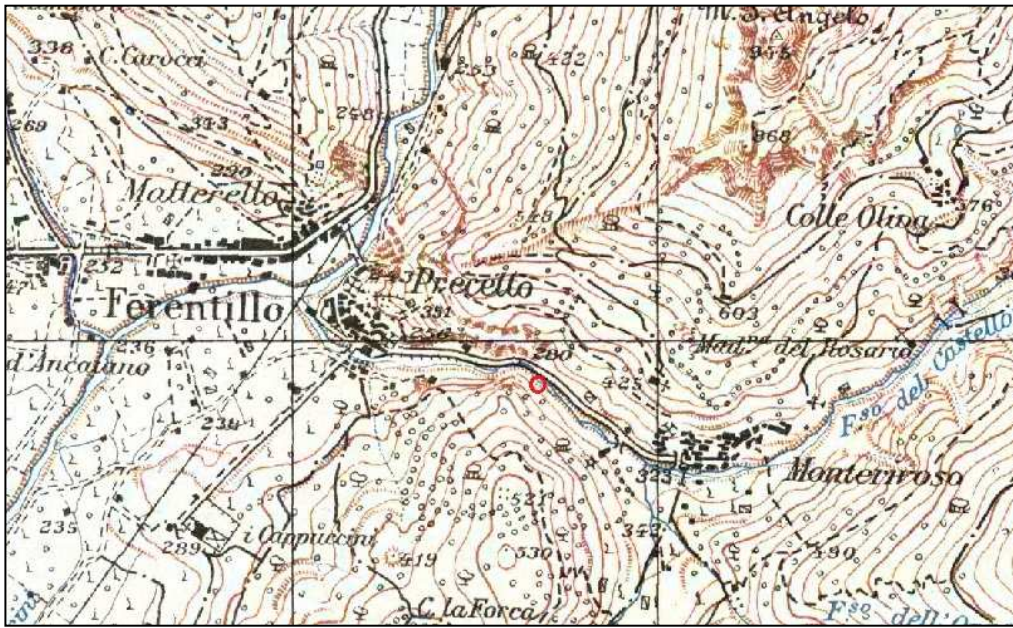
-

Fonti

-

Bibliografia

FILIPPONI 2016, pp. 83.

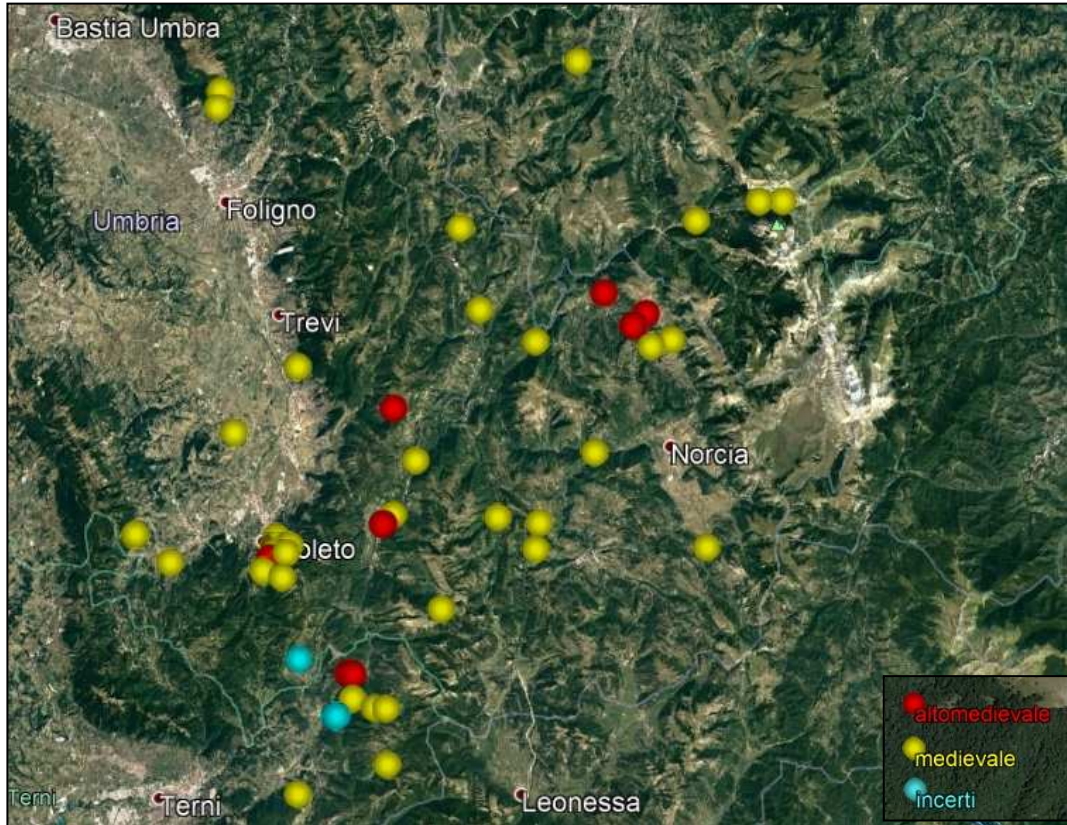


IGM

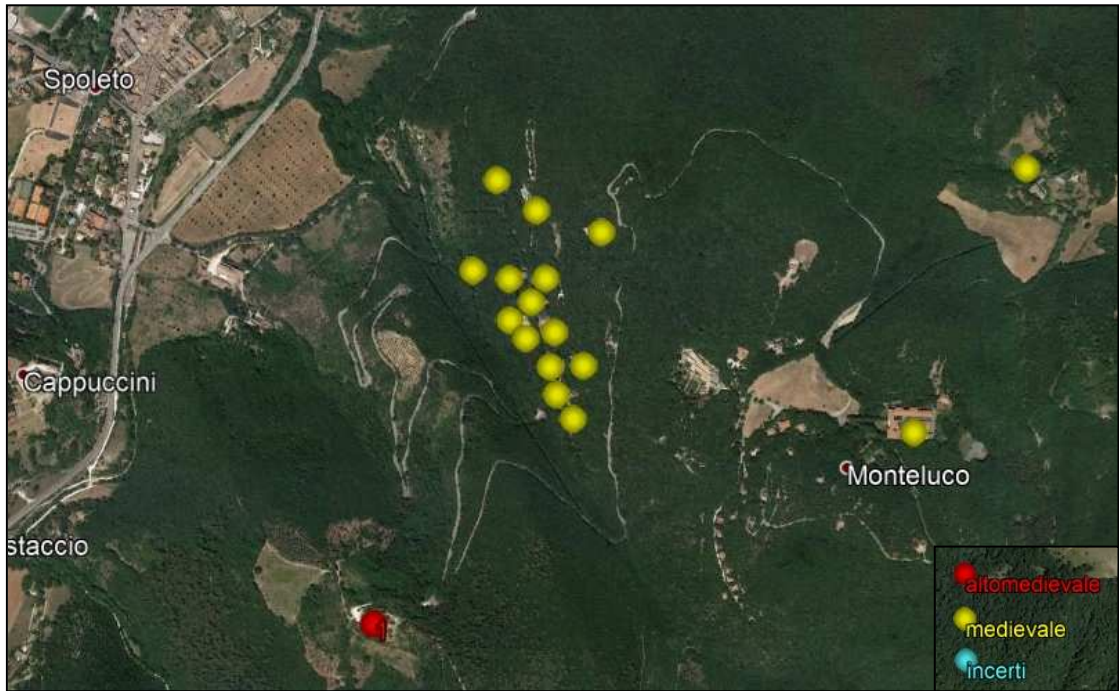


Eremo di Monterivoso.

PIANTA GENERALE



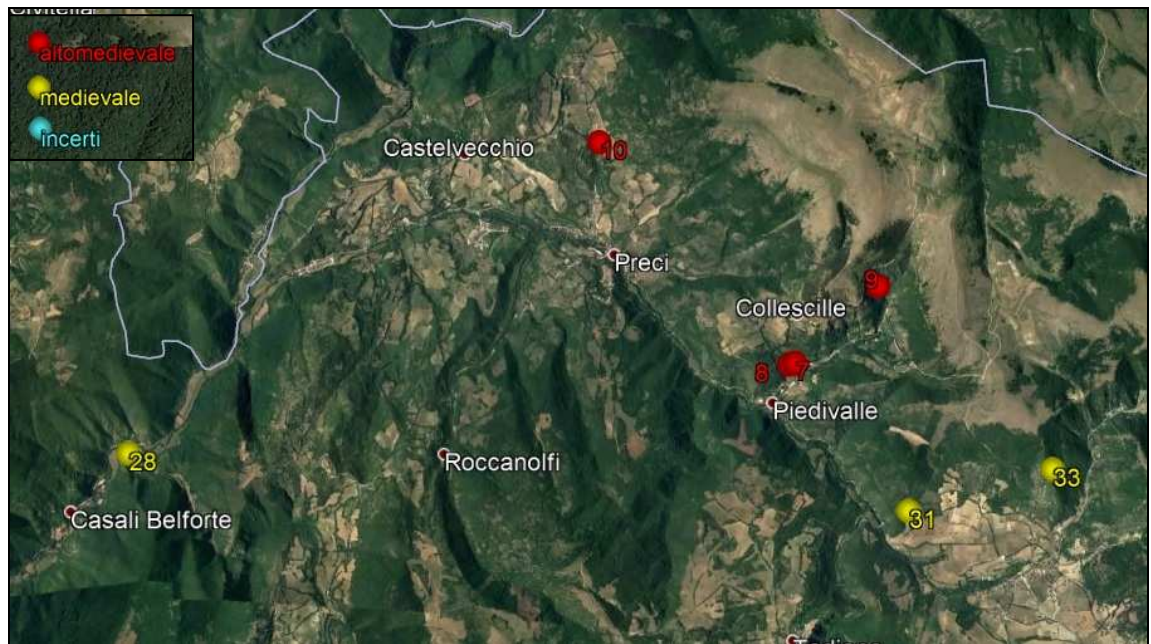
MONTELUCCO



S. PIETRO IN VALLE



S. EUTIZIO



S. FELICE DI NARCO



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La mole di informazioni acquisite durante le operazioni di schedatura dei vari stanziamenti, per quanto difforme ed eterogenea, ha rappresentato una base di lavoro estremamente promettente nella indagine di alcuni aspetti generali connessi al fenomeno eremitico delle origini. Una comparazione dei dati raccolti con lavori di più ampio respiro, volti ad indagare le caratteristiche principali denunciate dal movimento anacoretico italiano di età altomedievale, ha premesso infatti di cogliere anche nell'area oggetto di indagine, elementi e dinamiche meritevoli di particolare interesse.

Scelte localizzative

Una attenta osservazione della disposizione geografica dei complessi eremitici intercettati ha mostrato una certa uniformità in alcune caratteristiche dell'ambiente naturale. Nella loro quotidiana lotta spirituale contro le passioni terrene, gli eremiti mostrano di muoversi in uno spazio che pare rispondere a determinate caratteristiche²¹³. Le istanze di isolamento del primitivo monachesimo trovarono valide risposte nelle opportunità offerte dalle foreste appenniniche. Il bosco può essere infatti inteso, in linea generale, come «l'equivalente europeo di quella che nel Vicino Oriente, patria, con l'Egitto, dell'eremitismo, era la *solitudo* rocciosa e sabbiosa, il *desertum* insomma»²¹⁴. Tra le manifestazioni anacoretiche di impronta orientale diffuse durante il periodo altomedievale nel mondo latino, il movimento ascetico propagatosi nell'area di nostro interesse sembra tuttavia adottare una forma marcatamente combattiva. Compito dell'anacoreta fu infatti quello di insediarsi sulle alture e nei boschi per condurre una personale lotta contro quei demoni che, fuggiti dalle città ormai

²¹³MELELLI – PETRUCCI 1998, pp. 105-117.

²¹⁴CARDINI 1994, p. 12. LE GOFF 1983, pp. 25-44.

evangelizzate e cristianizzate, trovarono proprio nel deserto la loro dimora privilegiata²¹⁵. Uno scontro condotto in solitudine, che porta l'anacoreta ad affidarsi completamente a Dio per la vittoria sulle forze del male. La separazione dalla comunità fa della vita nel deserto una battaglia continua, che consentiva all'anacoreta di raggiungere una piena unione con Dio. Pur praticando una dura ascesi, l'eremita non organizzava mai la sua esistenza in maniera totalmente segregata dalle comunità che vivevano nelle zone limitrofe. La sua stesa presenza nella foresta aveva infatti anche lo scopo di bonificare territori infestati dalle orde dei terribili nemici per poi restituirli, una volta sanati, agli abitanti degli insediamenti vicini. L'ingresso degli anacoreti nell'universo forestale generava immediatamente una duplice azione *suluci* e *nemora* della cultura classica. Un intervento «di desacralizzazione per quanto riguarda il *sacrum* pagano che prescriveva l'esclusiva pertinenza divina o numinosa dei *sacra loca*; ma al tempo stesso di santificazione rispetto al *santum* cristiano che prevede la mediazione e il dialogo fra Dio e l'uomo»²¹⁶. Il bosco sacro della cultura classica, dimora esclusiva della divinità, grazie all'intervento degli eremiti, divenne così bosco santo, redento dagli antichi miti e aperto anche alla presenza umana.

All'interno dell'universo forestale, uno degli elementi che costantemente si rileva in relazione ai stanziamenti eremitici analizzati è la presenza dell'acqua. Nella individuazione del sito in cui stabilirsi un ruolo di certo dirimente era rappresentato proprio dalla disponibilità di acqua. Stabilire se il luogo prescelto avesse disponibilità di acqua sorgiva, vuoi grazie alla presenza di fonti vicine, vuoi intercettata nel suo scorrere, o quantomeno la certezza di un regime di piogge sufficienti a garantire il riempimento di contenitori deputati alla sua raccolta, era fondamentale²¹⁷. In alcuni casi proprio la contiguità fisica di percorsi fluviali e di sorgenti con le dimore degli anacoreti, ha portato a conferire all'acqua poteri miracolosi, in particolare taumaturgici, generando pratiche e rituali profondamente radicati nelle tradizioni popolari²¹⁸. Numerosi sono infatti ancora

²¹⁵MENESTÒ 2012, p. 27. GRÉGOIRE 1980, p. 347.

²¹⁶DEL LUNGO 2001, pp. 631-632; CARDINI 1994, p. 23. PANCIERA 1994, pp. 25-46.

²¹⁷PANI ERMINI 2012, pp. 45-46. PENCO 1969, pp. 330-332.

²¹⁸MELELLI – PETRUCCI 1998, pp. 110-111.

oggi i casi in cui la tradizione locale è solita attribuire all'acqua di una sorgente prossima ad un determinato asceterio poteri di tipo taumaturgico.

Le caratteristiche geologiche di alcune rocce calcaree presenti in gran parte della regione hanno molto spesso indirizzato le scelte dei primi anacoreti verso ambienti di tipo ipogeo. In numerosi stanziamenti gli eremiti hanno infatti modellato e adattato secondo le loro esigenze e necessità cavità già esistenti. Non mancano inoltre casi in cui blocchi e conci più o meno regolari, estratti nelle immediate vicinanze delle cavità, sono stati impiegati per realizzare strutture comunque funzionali alla sistemazione della cella anacoretica. La grande lavorabilità di questo calcare, denominato localmente “pietra sponga”, ha fatto di tale tipologia di roccia, molto diffusa nell'intera regione, un indubbio fattore di localizzazione eremitica²¹⁹.

Di certo fondamentale nella scelta del sito in cui stabilirsi era la possibilità di disporre di uno spazio più o meno vasto di terreno coltivabile, grazie al quale l'eremita avrebbe potuto assicurarsi, seppur parzialmente, la sua sopravvivenza. Risultava sufficiente molto spesso una zona anche di ridotte dimensioni, in cui l'anacoreta, dopo un'azione di bonifica dagli sterpi e dalle piante infestanti, poteva coltivare ortaggi o piante da frutto²²⁰.

Nella valutazione degli aspetti che dovettero guidare le scelte insediative degli anacoreti, non meno importante appare il rapporto intercorso con la viabilità. La regione si trova da sempre all'interno di un complesso reticolo viario compreso tra i tracciati della via Flaminia e della via Salaria (fig. 5). A dispetto di un'accidentata conformazione geologica del territorio è dunque riscontrabile una viabilità antica ricca e articolata, la cui ossatura portante rimase sostanzialmente intatta fino agli interventi del secolo scorso²²¹. È stato infatti evidenziato come «alla fine del tardo antico il sistema stradale del territorio di cui parliamo fosse

²¹⁹MELELLI – PETRUCCI 1998, pp. 110-111.

²²⁰PANI ERMINI 2012. PENCO 1969, pp. 330-332

²²¹SISANI 2013b.COSTAMAGNA – TRIPALDI 2013.CAMERIERI – TRIPALDI 2009.TRIPALDI 2009.RAMBOTTI 2006.CORDELLA – CRINITI 2004.PICCOLO 2001.UGGERI 2001.COSTAMAGNA 1999.PICCOLO 1999.SENSI 1992.SCORTECCI 1991.QUILICI 1983.

nelle sue grandi linee quello mantenutosi fino all'Unità d'Italia»²²². Osservando la distribuzione geografica degli asceteri in rapporto al reticolo viario presente nella regione è stato possibile osservare come gli stanziamenti eremitici non siano mai assolutamente estranei e remoti rispetto ai centri abitati, né troppo lontani dalla viabilità principale. Eloquente risulta a tal proposito l'eremo di S. Antonio di Polino²²³ (fig. 6), situato a pochissima distanza dal paese omonimo. La quasi totalità degli asceteri esaminati paiono invece maggiormente discosti rispetto al più vicino centro demico, ma comunque prossimi alla viabilità principale della zona, come ad esempio la Madonna dell'Eremita²²⁴ (fig. 7), gli eremi di S. Eutizio²²⁵ e S. Fiorenzo²²⁶ (fig. 8) o ancora il sito di S. Felice²²⁷ (fig. 9). Anche nei rari casi in cui l'eremo venne a trovarsi ad una certa distanza dal più vicino insediamento umano, è emerso come la cella anacoretica mantenesse comunque con esso un rapporto almeno visivo. Un aspetto questo che si percepisce in maniera estremamente evidente con il Romitorio di S. Antonio a Gavelli²²⁸ (fig. 10), dove l'asceterio è in collegamento visivo con il paese omonimo, situato sul versante opposto della vallata, e con l'Eremo di S. Marco di Giappiedi²²⁹ (fig. 11), dove la cella anacoretica mantiene un rapporto visivo con la chiesa di S. Fortunato di Poggioprincipio, situato più a valle. Per quanto situati in posizioni isolate, gli eremi non si presentano quindi mai avulsi a contatti con le comunità vicine, che potevano essere anche stretti e molto frequenti²³⁰.

Viri Dei

Nella gran parte dei casi esaminati, segnatamente per l'età altomedievale, le più antiche comunità anacoretiche devono la loro origine alla iniziativa individuale di figure carismatiche attorno a cui si raccolse in un secondo momento

²²²CORDELLA – CRINITI 2004, p. 92.

²²³ Scheda n. 47.

²²⁴ Scheda n. 27.

²²⁵ Scheda n. 7.

²²⁶ Scheda n. 9.

²²⁷ Scheda n. 2.

²²⁸ Scheda n. 38.

²²⁹ Scheda n. 54.

²³⁰CARDINI 1994, p. 13. BOESCH GAJANO 1980, p. 643.

un piccolo nucleo di discepoli e ammiratori. Si tratta di personalità di grande rilievo, di cui la letteratura agiografica celebra le virtù e la spiritualità, inquadrandole all'interno della nascente figura del *vir Dei*, il nuovo modello di santità venutosi affermando nella Chiesa del tempo²³¹. Basti qui ricordare la figura di Isacco, che esemplifica al meglio le caratteristiche di tale fenomeno.

Nel corso del secolo IV la religione cristiana, ottenuta una piena libertà di culto, venne resa obbligatoria²³². L'epoca delle persecuzioni è ormai alle spalle e con essa anche la figura del martire, sino ad allora considerata l'immagine del perfetto cristiano. In questo momento storico, in cui la professione di fede non comportava più alcun pericolo per la propria incolumità, la religione cristiana si vide esposta al rischio di un generale livellamento, causato dalla sua ampia e repentina diffusione tra vaste porzioni di popolazioni non ancora adeguatamente formate²³³. Ecco che allora il vero cristiano tendeva ormai a risolversi in una dimensione squisitamente spirituale, abbandonando il mondo e separandosi dal resto della comunità religiosa, considerata per gran parte imperfetta²³⁴. Venendo meno le persecuzioni esterne, la nuova forma di martirio era condotta in segreto, isolandosi dalla storia e conducendo una dura ascesi, caratterizzata da uno scontro continuo con il demonio e i vizi capitali²³⁵. Il movimento anacoretico, con il suo ritirarsi dal mondo per isolarsi in Dio, interpretò alla perfezione queste nuove istanze interne alla Chiesa del tempo. La grande invenzione dell'eremitismo fu proprio quella di «aver immaginato una forma storica di vita, separata dalla vita comune, come il luogo necessario per la perfezione»²³⁶. L'asceta e il monaco arrivarono a sintetizzare nella loro figura le virtù dei patriarchi, dei profeti e degli apostoli, sostituendosi definitivamente al martire come modello supremo di perfezione e santità²³⁷.

²³¹PRICOCO 1998b, pp. 771-777.

²³²MENESTÒ 2012, p. 30.

²³³PENCO 1981, pp. 48-49.

²³⁴LEONARDI 1987, pp. 186-187.

²³⁵LEONARDI 1987, p. 186. BOESCH GAJANO 1980, p. 649.

²³⁶LEONARDI 1987, p. 186.

²³⁷PENCO 1959, pp. 118, 148.

Nel periodo storico gravitante attorno al secolo V dovette quindi compiersi il passaggio «da un'agiografia che fino ad allora aveva avuto al suo centro il martire, ad un'agiografia che accoglie come modello la figura del monaco»²³⁸. L'anacoreta, al pari dei vescovi, venne ad incarnare l'esempio più alto della perfezione cristiana. Non più vittoria sulla morte ma vittoria sul mondo, ottenuta rifuggendo il mondo stesso, partecipando alla vita divina che è oltre il mondo. L'eremita diventò pertanto il martire nel senso etimologico del termine²³⁹. La loro fama si espanse rapidamente, attirando le attenzioni di gruppi di laici e religiosi provenienti da più parti. Isacco e Mauro, così come Brizio e Giovanni Panarense, catalizzarono attorno a sé, sin da subito, un gran numero di discepoli, pronti ad abbandonare il mondo per seguirne l'esempio e intraprendere una forma di vita anacoretica. Il fenomeno ebbe di certo una portata notevole tanto da trasformare l'iniziale esperienza eremitica dei fondatori in forme ibride, capaci di coniugare vita ascetica e momenti comunitari. La fama che investì la figura dell'eremita non innescò tuttavia solo il fenomeno delle conversioni. La testimonianza di veri e propri pellegrinaggi diretti verso il luogo in cui l'asceta conduceva vita solitaria, dimostra ancor di più la forte ripercussione che tali figure esercitarono da subito nel sentimento religioso della popolazione. Pur conducendo una vita in disparte, comunque mai totalmente segregata dalle comunità limitrofe, l'eremita non trascurava infatti gli scambi con la gente e l'impegno esorcistico e taumaturgico, esercitato per chi vi giungeva da vicino e da lontano²⁴⁰. In molti dei casi esaminati, come ad esempio S. Angelo di Prefolio²⁴¹, S. Antonio di Polino²⁴² e la Grotta del Beato Giolo²⁴³, le comunità della zona continuano ancora oggi ad attribuire proprietà terapeutiche e taumaturgiche ai luoghi in cui risiedettero i primi anacoreti, compiendo processioni collettive in determinati giorni dell'anno.

²³⁸ MENESTÒ 1988, pp. 18-19.

²³⁹ LEONARDI 1991; LEONARDI 1989; LEONARDI 1981.

²⁴⁰ CARDINI 1994, pp. 21-22.

²⁴¹ Scheda n. 36.

²⁴² Scheda n. 47.

²⁴³ Scheda n. 30.

Dall'eremo al cenobio

Nella quasi totalità degli insediamenti eremitici indagati, l'esperienza anacoretica pare limitarsi alla sola fase iniziale, strettamente connessa all'iniziativa personale del fondatore dello stanziamento. In tempi molto rapidi infatti, attorno a queste figure carismatiche si raccolsero numerosi discepoli, dando vita a manifestazioni anacoretiche solitamente definite come ibride, cioè secondo il modello delle lauree orientali, in cui venivano coniugati momenti comunitari e vita solitaria. Pur nel lungo permanere dei miti orientali, il fenomeno ascetico dovette vivere nel mondo latino un rapido processo di trasformazione, con il passaggio da forme di religiosità individuali e dal carattere incerto al pieno affermarsi del primato cenobitico. Almeno nelle sue prime manifestazioni, il movimento eremitico, con la sua azione marcatamente eversiva dell'ordine sociale, era percepito infatti con diffidenza dalla comunità cristiana organizzata²⁴⁴. La grande capacità della Chiesa del tempo fu proprio quella di indirizzare queste forze eversive e anarchiche verso forme organizzate, disciplinate e stabili, che avevano nel cenobio la loro concretizzazione pratica.

Determinante in questa complessa operazione fu di certo la figura di Cassiano, vero e proprio *insitutor* della coscienza monastica, capace di correggere in senso cenobitico le prime manifestazioni anacoretiche. Nelle sue opere Cassiano intendeva ordinare in termini universali le varie esperienze religiose, istituendo una vita di perfezione capace di distinguersi programmaticamente dalla vita comune degli altri cristiani, ma che non si configurasse soltanto come l'esito di una esperienza ascetica²⁴⁵. L'eremo restò pur sempre lo stato ideale e ultimo per raggiungere la perfezione, ma la sola condizione che storicamente si poteva praticare diventò quella del monastero²⁴⁶. Cassiano ha di fatto nobilitato il cenobio, elevando la vita monastica a unico modello fruibile di perfezione cristiana. La vocazione alla solitudine e alla fuga dal mondo, doveva essere accompagnata da una vocazione all'obbedienza e alla disciplina. L'iniziativa ascetica individuale venne rapidamente sostituita con il principio della imitazione

²⁴⁴PRICOCO 1998b, p. 747. PRICOCO 1995, pp. 200-202.

²⁴⁵MENESTÒ 2012, pp. 31-33. LEONARDI 1980, p. 453.

²⁴⁶LEONARDI 1987, p. 187.

ascetica, aprendo la strada ad una forma più moderata di anacoresi, posta alla portata di tutti²⁴⁷. Enorme importanza acquisì la figura dell'abate, nelle cui mani il monaco affidava le preoccupazioni terrene così da poter affrontare senza distrazione alcuna il personale combattimento ascetico. Un modello questo che sarà di lì a poco ampiamente accolto, e per certi aspetti addirittura accentuato, da San Benedetto, nella cui proposta il monastero diventava l'unico luogo in cui poter raggiungere la perfezione cristiana a discapito della vita eremitica, che scomparve completamente²⁴⁸.

Dovette trattarsi di un cambiamento di enorme portata, foriero di conseguenze anche dal punto di vista materiale. Il passaggio da una vita anacoretica individuale a una situazione di tipo cenobitico comportò di certo profondi cambiamenti anche dal punto di vista topografico e strutturale, come emerso ad esempio in maniera estremamente chiara per S. Eutizio²⁴⁹ e S. Pietro in Valle²⁵⁰. La vita monastica comunitaria presentava infatti necessità ed esigenze enormemente distanti dalla condotta pienamente ascetica e solitaria²⁵¹.

Mentre nel mondo orientale la soluzione anacoretica continuò ad essere praticata a lungo e la dimensione del cenobio venne sempre intesa come incompleta, nel mondo latino il movimento eremitico non riuscì a superare l'esperienza promossa dai vari fondatori, vedendosi rapidamente convogliato entro forme più stabili e organizzate. Un ruolo determinante fu di certo ricoperto dall'arrivo in Occidente dei popoli germanici, che favorirono un monachesimo diverso da quello presente nella patria di origine. La massiccia presenza di popolazioni di fede ariana rese necessarie importanti azioni di predicazione e apostolato al fine di convertire i nuovi venuti, rispetto alle quali anche il monachesimo dovette di certo farsi carico²⁵². Una dinamica questa confermata in modo estremamente puntuale proprio da quanto emerso nella indagine condotta in questa sede.

²⁴⁷PENCO 1959, pp. 152-153.

²⁴⁸MENESTÒ 2012, pp. 34-35. PENCO 1980, p. 106.

²⁴⁹Scheda n. 7.

²⁵⁰Scheda n. 4.

²⁵¹STASOLLA 2017. DESTEFANIS 2016. MARAZZI 2015

²⁵²LEONARDI 1987, p. 189.

Roma e Ravenna

L'osservazione delle manifestazioni a carattere anacoretico individuate dalla presente ricerca, ha permesso di riconoscere due fasi ben distinte in cui il fenomeno eremitico dovette manifestarsi. Le specificità politiche e religiose che caratterizzarono questi due periodi ebbero inevitabilmente una grande influenza sulle forme che il movimento eremitico della regione andò di volta in volta ad assumere.

Fino ai primi decenni del secolo V la chiesa spoletina mostrò un forte e diretto rapporto con Roma, che la famosa iscrizione fatta realizzare dal vescovo Achilleo per celebrare la costruzione dell'edificio religioso intitolato a S. Pietro e destinato ad accogliere alcuni frammenti delle Sacre Catene, esemplificava molto bene²⁵³. Il componimento, forse ispirato dalla stessa sede apostolica²⁵⁴, evidenzia in maniera chiara il ruolo subalterno della diocesi spoletina e del suo titolare nei confronti della sede romana²⁵⁵. Un rapporto, quello tra la chiesa umbra e Roma, molto stretto, di certo favorito anche dalla vicinanza e dalla facilità di collegamento. Dovette sicuramente trattarsi di un legame profondo e continuo, che lasciò tracce evidenti nella diocesi spoletina soprattutto nel rispetto e nella difesa del primato della chiesa di Pietro, ma anche nella organizzazione interna delle comunità e nella prassi liturgica e disciplinare. Una relazione, quella esistente tra le due chiese, molto forte, tanto da spingere lo stesso papa Liberio ad amministrare la cresima ad una neofita di Spoleto di nome *Picentia*²⁵⁶. Questa diretta influenza del papato sulla vita religiosa della diocesi dovette sicuramente incidere anche sulle manifestazioni anacoretiche, che non a caso in questa fase si limitarono esclusivamente a forme di ascetismo domestico, come probabilmente nei casi di *Cassia Lucia* e *Calventia*, secondo modalità peraltro ampiamente diffuse per quel periodo a Roma, dove stavano lentamente prendendo corpo anche forme embrionali di monasteri femminili²⁵⁷.

²⁵³SUSI 2001, pp. 331-332. OTRANTO 2001, pp. 136-139.

²⁵⁴CARLETTI 2001, p. 156.

²⁵⁵SUSI 2001, p. 331.

²⁵⁶OTRANTO 2001, p. 130; pp. 136-139. CECCARONI 1997.

²⁵⁷GRÉGOIRE 1981.

Il quadro sin qui delineato dovette subire un rapido stravolgimento, determinato prima dalla guerra greco-gotica e poi dalle vicende inerenti alla formazione del ducato longobardo di Spoleto²⁵⁸. È questo il momento in cui fece la sua comparsa nel territorio diocesano una importante presenza ellenofona, capace di imprimere una svolta decisiva alla vita religiosa della regione²⁵⁹. Proprio a monaci provenienti dalla Siria è infatti attribuita la vera esplosione del fenomeno eremitico nell'area. Diverse sono le spiegazioni solitamente addotte per cercare di chiarire le ragioni di una tale presenza.

La notevole diffusione di culti marcatamente ravennati, come ad esempio quello di Orso, Cassiano e Apollinare, penetrati in territorio spoletino probabilmente al seguito delle milizie bizantine impegnate nel conflitto contro i Goti, ha portato a considerare in alcuni casi la città di Ravenna quale possibile luogo di transito anche per i monaci provenienti dalla Siria²⁶⁰. Ancor più che Roma, pare essere stata proprio Ravenna, ben collegata via mare al resto dell'impero, il luogo da cui gli eserciti bizantini si sarebbero spinti nel cuore della Penisola per affrontare in armi il nemico Goto. Ancor prima di diventare sede dell'esarcato, Ravenna dovette essere un centro popolato in gran parte da orientali, tra i quali gli individui di provenienza specificatamente siriana pare fossero andati sempre più aumentando di importanza. Sidonio Apollinare conferma nelle sue lettere questa forte presenza, evidenziando come nel clero della città vi fossero numerosi greco-orientali, molti dei quali pare vivessero presso Classe²⁶¹.

Ipotetiche dinamiche missionarie di iniziativa o ispirazione romana, destinate alla conversione del popolo longobardo, sono state altre volte richiamate per spiegare la presenza di cenobiti orientali nella regione, anche in considerazione dei numerosi monasteri ellenofoni presenti a Roma²⁶². Il movimento monastico sembrerebbe aver assunto nella zona connotati marcatamente missionari, volti a favorire una definitiva integrazione fra romani e germani. Un fenomeno quindi in parte simile a quanto riscontrato ad esempio in

²⁵⁸SUSI 2005, pp. 331-332. OTRANTO 2001, pp. 138-139.

²⁵⁹BONFIOLI 2002. BONFIOLI 2001. BINAZZI 1986-87.

²⁶⁰BINAZZI 1986-87.

²⁶¹SINISCALCO 2001, pp. 32-33. PETRUSI.1964.

²⁶²SUSI 2005, pp. 334-335. CONTI 1966. CONTI 1969.

Lunigiana e in alcune regioni della Tuscia durante la dominazione longobarda, attorno al secolo VII. Pur avvalendosi del supporto fondamentale della chiesa spoletina, una qualsiasi attività di questo tipo e di tale portata dovette essere condotta in stretta collaborazione con Roma, punto di partenza e al tempo stesso garante di questo preteso movimento²⁶³.

In realtà, le poche prove certe portate a sostegno delle due diverse ipotesi, impongono per entrambe la massima cautela. Non va inoltre dimenticato che «l'Italia fu troppo aperta in ogni tempo alle correnti culturali dell'Oriente [...], perché sia agevole assegnare piuttosto a un secolo che a un altro, piuttosto a volontà politiche o missionarie che a spontanea irradiazione di una leggenda o di un nome la diffusione di un culto»²⁶⁴. Di certo la presenza orientale nella regione rappresentò la base su cui gli agiografi umbri avrebbero basato il tentativo di costruire una chiesa locale che, senza rinunciare al suo antico legame con Roma, fosse depositaria di una sostanziale autonomia, tale da consentirle di approntare una propria organizzazione ecclesiastica del territorio²⁶⁵. Richiamandosi direttamente alla Siria, antica patria del monachesimo, gli agiografi avrebbero potuto presentare il movimento anacoretico umbro come una realtà altra rispetto alla sede apostolica, lasciando trasparire così il desiderio di una sostanziale autonomia.

Una figura umana?

A conclusione dell'elaborato si è voluto richiamare brevemente l'attenzione su un manufatto di sicuro interesse rinvenuto all'interno di una delle cavità rocciose ispezionate durante le ricognizioni. All'interno della Grotta di Precetto²⁶⁶, nella parete di fondo dell'ambiente ipogeo, è stato possibile scorgere ciò che pare potersi riconoscere come una figura antropomorfa scolpita in bassorilievo sulla roccia (fig. 12). L'immagine sembra rappresentare una figura stante caratterizzata da una folta barba appuntita e un copricapo dalla forma

²⁶³SUSI 2001, p. 603.

²⁶⁴TABACCO 1970, p. 521.

²⁶⁵PAOLI 1997 p. 33.

²⁶⁶ Scheda n. 74.

vagamente triangolare. Nessun altro indizio consente invece di formulare ipotesi circa l'abbigliamento indossato. L'immagine, alta circa 20 centimetri, si presenta estremamente erosa dallo scorrere del tempo, tanto da essere ben visibile unicamente attraverso l'impiego di luce radente. Un primo tentativo di confronto con analoghe produzioni scultoree ha dato sino ad ora esito negativo. Va detto in verità che una minuziosa indagine della parete rocciosa non ha evidenziato nessun segno sicuramente riferibile a tracce di lavorazione. Non può escludersi quindi che la raffigurazione umana non sia altro che il frutto di un particolare inganno ottico. Poter attribuire con assoluta certezza l'immagine cavata dalla roccia ad una azione umana e attribuirle ad un determinato periodo storico, consentirebbe di acquisire un dato di grande valore, non solo per l'inquadramento cronologico della cavità in cui la figura si trova, ma soprattutto per una sempre più dettagliata comprensione del fenomeno eremitico dell'intera zona.

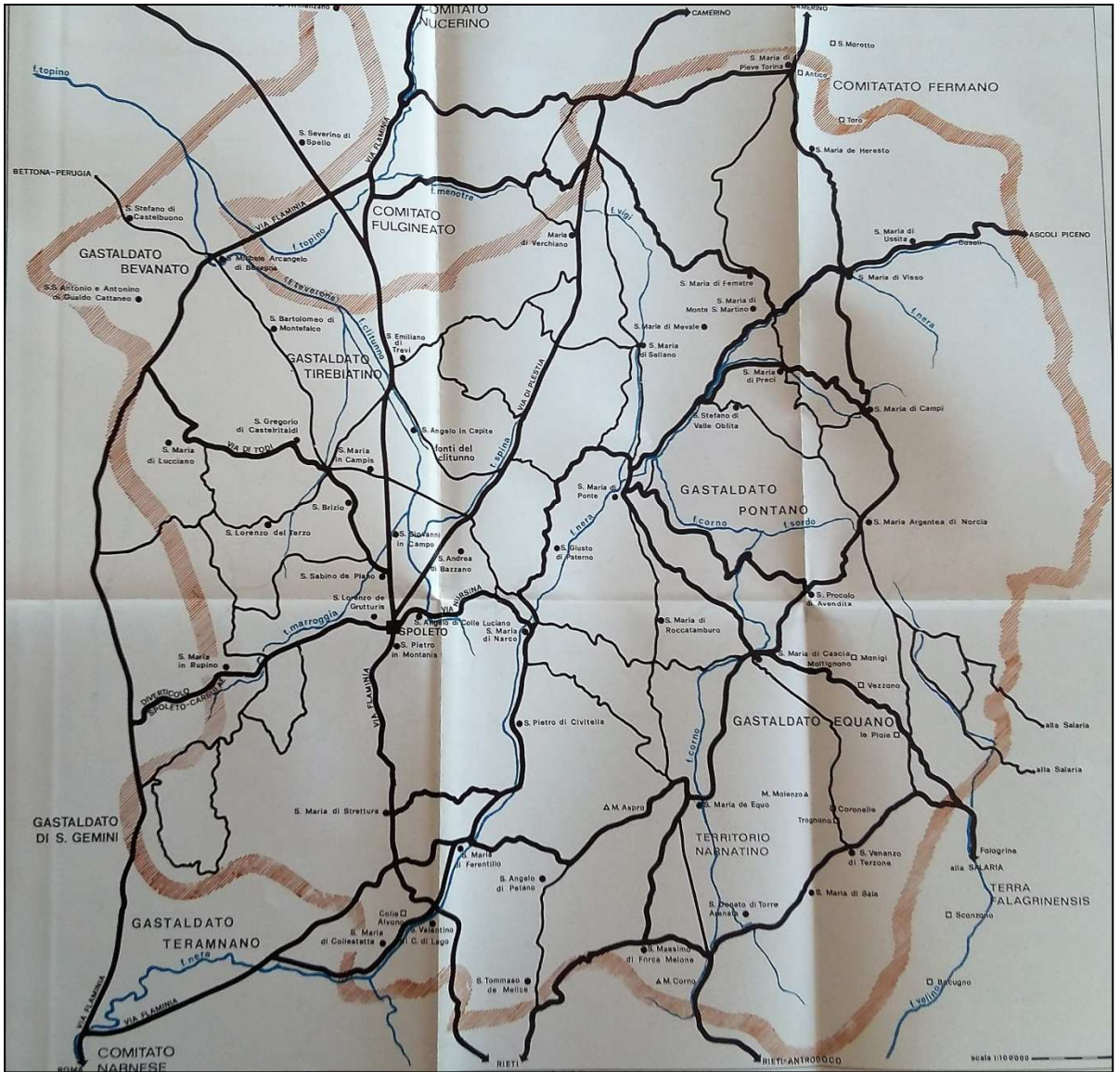


Fig. 5.



Fig. 6.

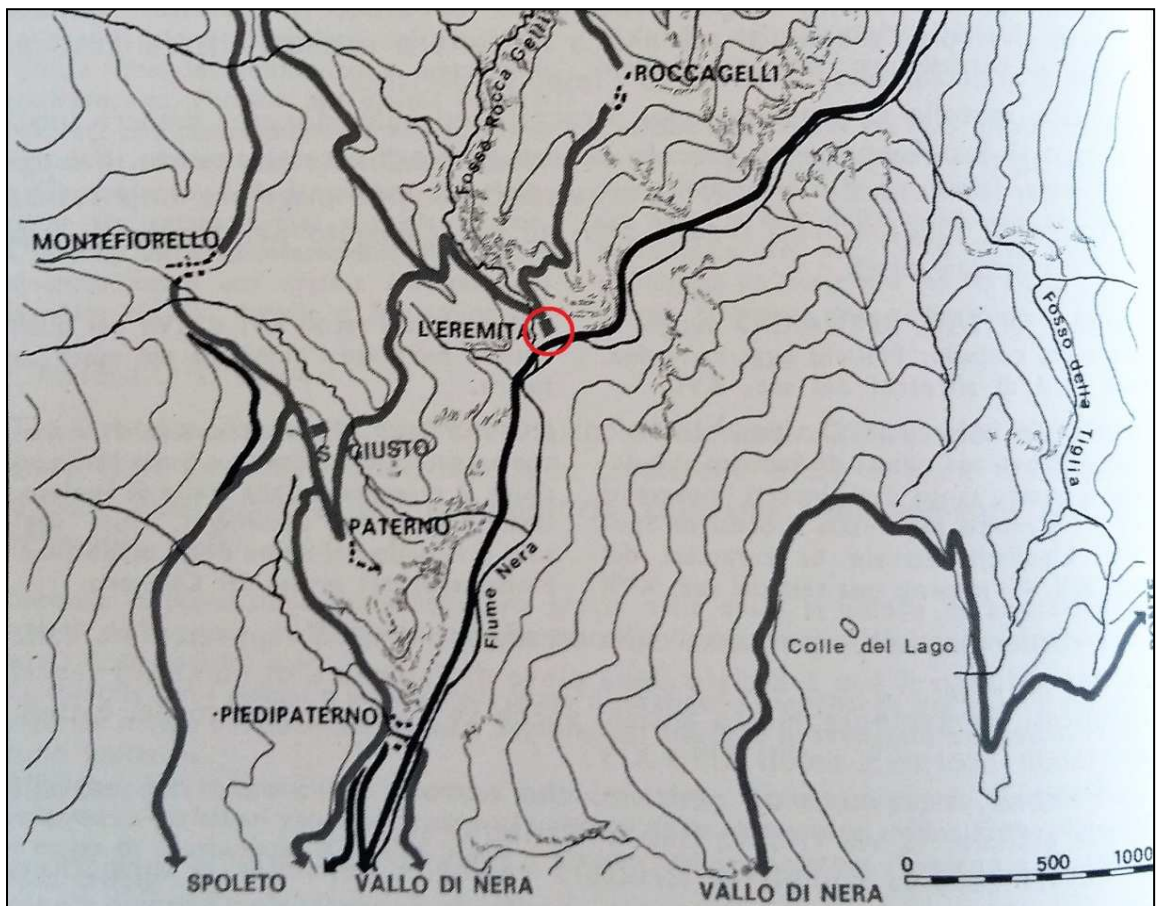


Fig. 7.

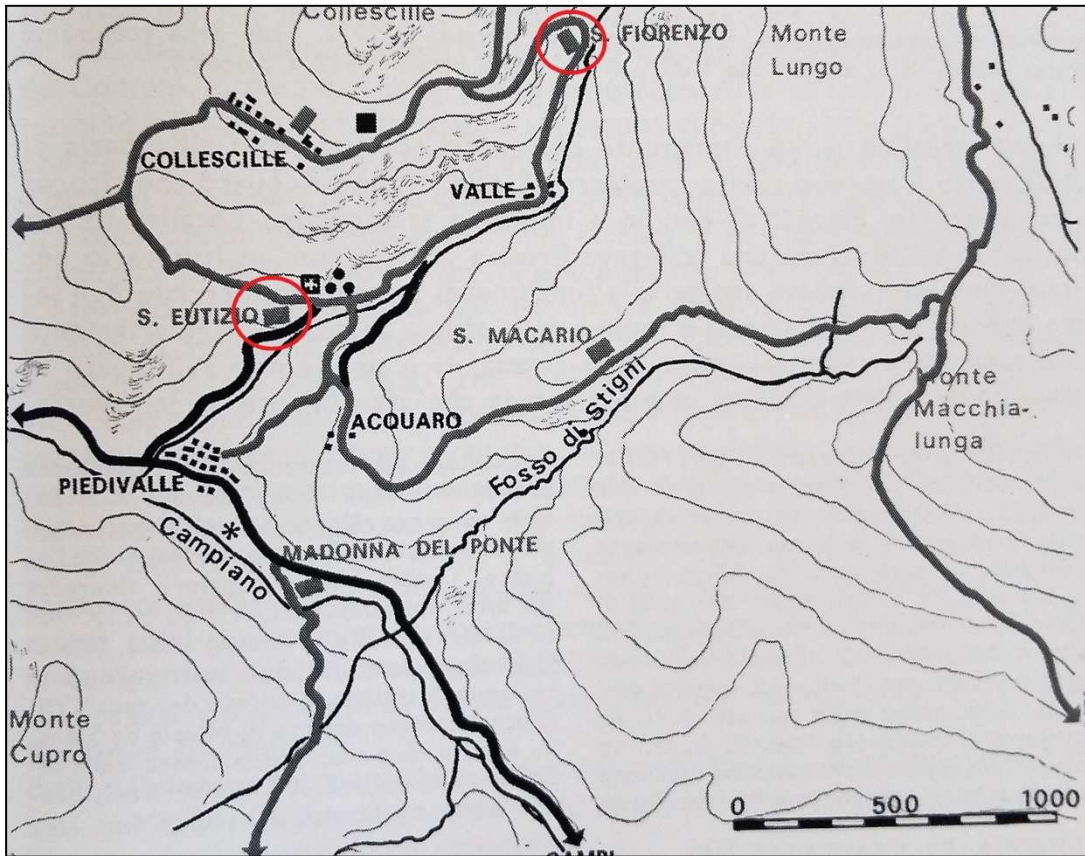


Fig. 8

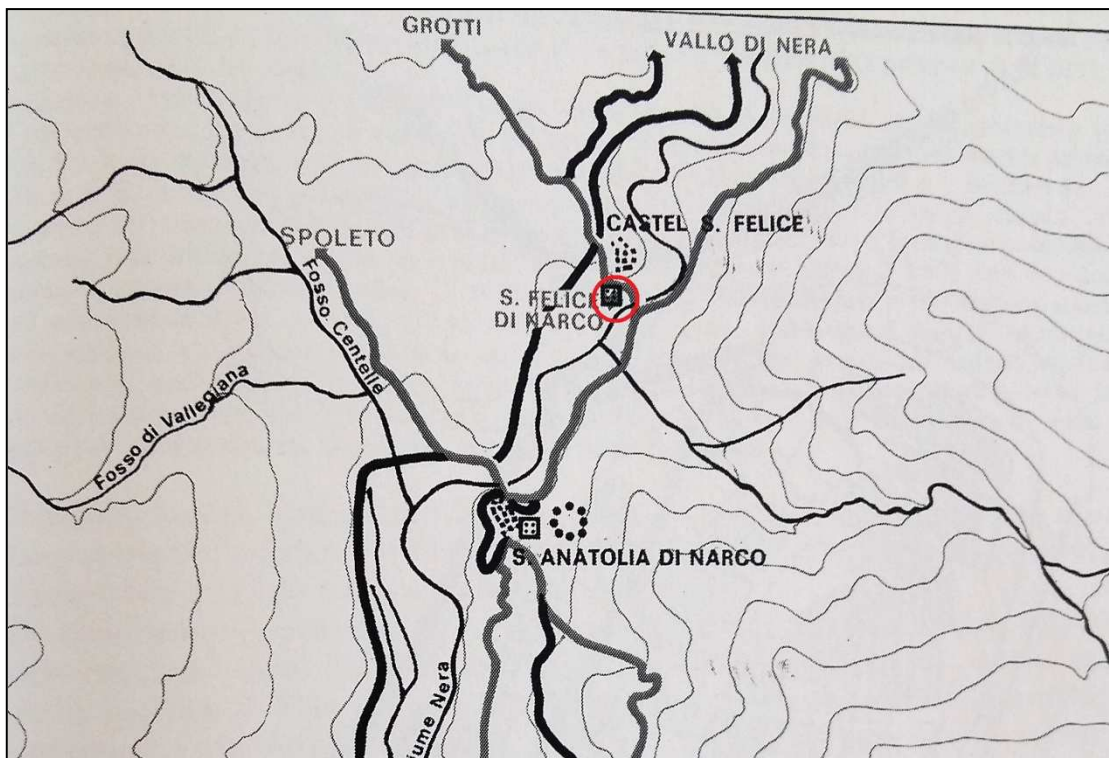


Fig. 9.

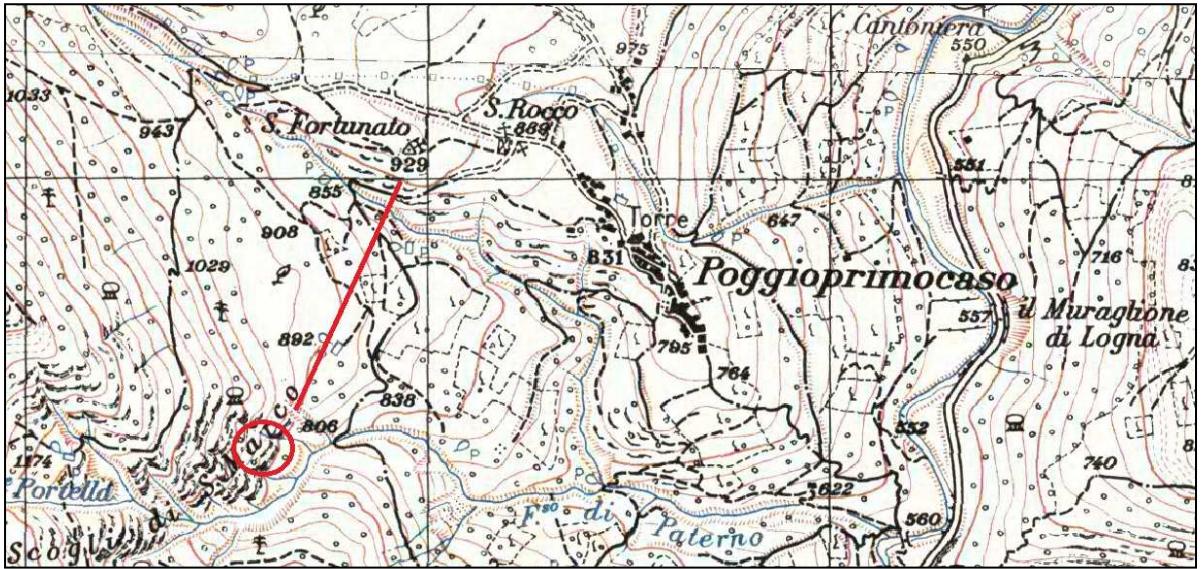


Fig. 10.

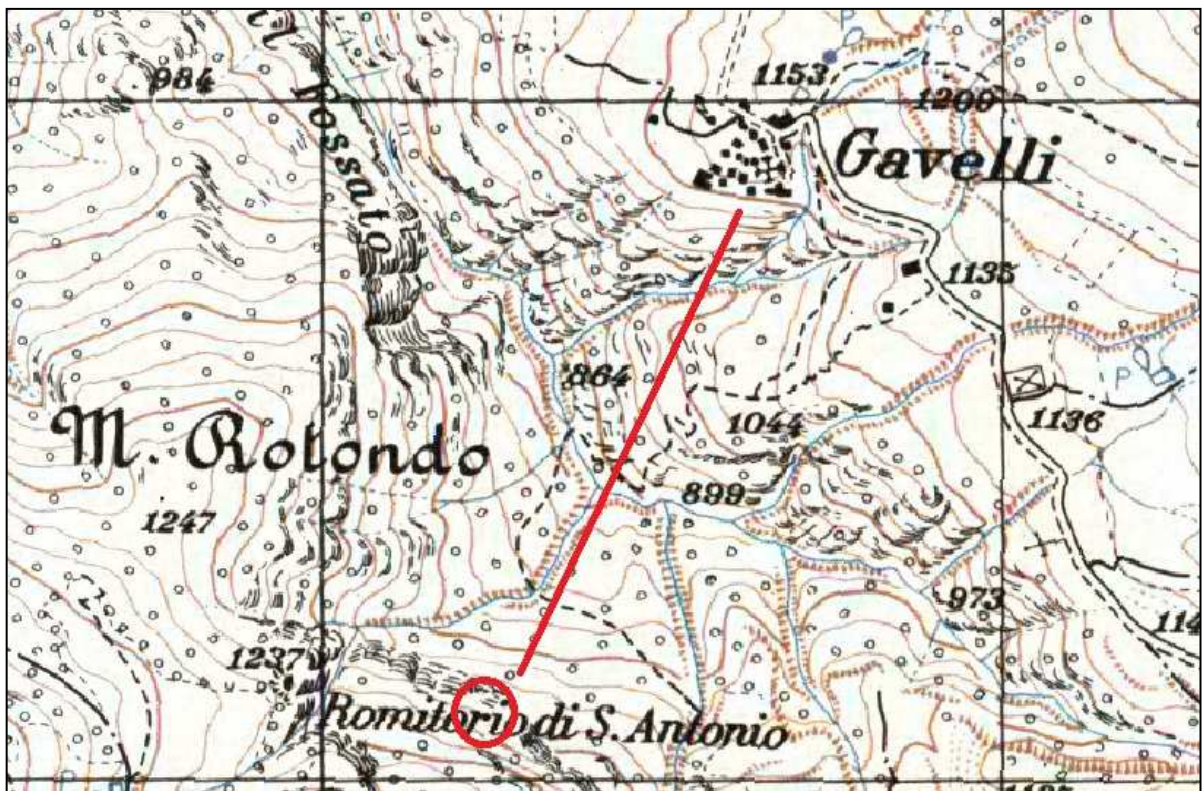


FIG. 11.



FIG. 12.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- ACCORAMBONI. *Bolla*. INNOCENZO IV. *Bolla del 1253*. Codice B, IV, 13. Biblioteca Comunale Jacobilli di Foligno.
- BARBERINI, *Sacra visita* BARBERINI M., *Sacra visita*, 1610. Manoscritto conservato presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Spoleto.
- CHIARAVALLE, *Epistola* BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Epistola De cura rei familiaris*, a cura di M. FRESA, Roma 2012.
- Constructio* *Constructio Monasterii Farfensis*, in *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. BALZANI, Roma 1903 (Fonti per la Storia d'Italia, 33).
- DA LUNEL, *Sacra visita* DA LUNEL P., *Sacra visita*, 1571. Manoscritto conservato presso la Biblioteca comunale di Foligno.
- GELASIUS. *Epistole* GELASIUS. *Epistole*, in THIEL A., *Epistolae Romanorum Pontificum*, Braunsberg 1867.
- GREGORII MAGNI. *Dialogi* GREGORII MAGNI, *Dialogi*, a cura di A. DE VOGÜÉ, Parigi 1979.
- GREGORII MAGNI. *Registro* GREGORII MAGNI, *Registrum Epistolarum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, I, Berolini 1891.
- INNOCENZO IV. *Bolla*. INNOCENZO IV. *Bolla del 1253*, Codice B, IV, 13. Biblioteca Comunale Jacobilli di Foligno.

- Italia Pontificia* KHER P. F., *Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis Pontificibus ante annum MCLXXXVIII. Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum*, IV, *Umbria, Picenum, Marsia*, Berolini 1909 (Regesta Pontificum Romanorum).
- LASCARIS, *Sacra visita* LASCARIS G., *Sacra visita*, 1712. Manoscritto conservato presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Spoleto.
- Liber censuariorum* *Liber censuariorum Monasterii S. Eutitii*, Archivio Vaticano.
- Liber censuum* *Liber censuum Ecclesiae spoletinae*, in *Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria*, I (1913).
- Liber inventarii S. Iuliani* *Liber inventarii S. Iuliani*. Archivio di Stato di Spoleto. Fondo Sordini. Registro non collocato.
- MARTINO V. *Bolla* MARTINO V. *Bolla del 1424*. Codice B, IV, 13. Biblioteca Comunale Ludovico Jacobilli di Foligno.
- MITTARELLI – COSTADONI 1755 MITTARELLI J. – COSTADONI A., *Annales Camaldulesnes ordinis sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum plura ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia*, 9 voll. Ventiis, 1755.
- PAULI DIACONI. *Historia* PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae, 1878.

- PELAGII. *Epistole* PELAGII I. *Epistulae quae supersunt (556-561)*, Abbatia Montiserrati, 1956 (Scripta et documenta, 8).
- PENNOTTO. *Generalis* Pennotto G., *Generalis totius ordinis clericorum canonicorum. Historia tripartita*, Roma 1624.
- Rationes* *Rationes Decimarum Italiae seculi XIII e XIV. Umbria*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi, 161).
- Regesta* *Regesta pontificum romanorum inde ad a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, 2 voll., edidit Augustus Potthast, Berolini 1874.
- Regesto* *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I. GIORGI – U. BALZANI, Roma 1879.
- SEVERII, *De rebus* SEVERII MINERVII SPOLETINI CIVIS, *De rebus gestis atque antiquis monimentis Spoleti libri duo*, in *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, a cura di A. SANZI, I, Foligno 1879.

Letteratura

- ALBERTINI 1966 ALBERTINI R., *Le condizioni geografiche dell'Umbria feudale*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*. Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia 1966, pp. 155-176.
- ALCIATI 2010 ALCIATI R., *Da Oriente a occidente, contatti fra le due parti dell'Impero*, in *Monachesimo orientale:*

- un'introduzione*, a cura di G. FILORAMO, Brescia 2010 (Storia, 40).
- ALTIERI 2015 ALTIERI F., *Prefazione, notizie e dettagli dell'intervento di restauro e recupero*, in F. ALTIERI – L. CASTRICHINI – M. CASTRICHINI – O. SABATINI – E. SPADA, *Tesori d'arte della Valnerina. L'eremo della Madonne della Stella. Il restauro*, Todi 2015, pp. 64-78.
- AMORE 1977 AMORE A., *Le "passiones" spoletine. Origini, relazioni, valore storico-agiografico*, in *Martiri ed evangelizzatori della Chiesa Spoletina. Atti del I convegno di studi storici ecclesiastici* (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto 1977, pp.
- ANGELINI ROTA 1905 ANGELINI ROTA G., *Spoleto e dintorni*, Spoleto 1905.
- ANGELINI ROTA 1920 ANGELINI ROTA G., *Spoleto e il suo territorio*, Spoleto, 1920, pp. 107-109.
- ANGELINI ROTA 1929 ANGELINI ROTA G., *Spoleto e il suo territorio nell'economia, nella storia e nell'arte*, Spoleto, 1929.
- ANSANO 1914 ANSANO F., *I primordi del Cristianesimo in Umbria*, in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XX (1914), pp. 155-166.
- ANTINORI 1987 ANTINORI A., *Medioevo nell'Appennino umbro-marchigiano*, in *Archeologia Viva*, 1987.
- ANTINORI 1997 ANTINORI A., *I sentieri del silenzio. Alla scoperta degli eremi rupestri e delle abbazie dell'Appennino marchigiano e umbro*, Teramo 1997.
- ANTINORI 2009 ANTINORI A., *I sentieri del silenzio. Guida agli eremi rupestri ed alle abbazie dell'Appennino umbro-marchigiano*, Folignano 2009.
- ANTOLINI 2004 ANTOLINI S., *Le iscrizioni latine rupestri della "Regio IV Augustea"*, L'Aquila, 2004, pp. 36-37, 215-234.
- ANTONELLI 1927 ANTONELLI, *De re Monastica in Dialogis s. Gregoris Magni*, in *Antonianum*, 2 (1927).

- ASDRUBALI PENTITI 1987 ASDRUBALI PENTITI G., *Paganesimo e Cristianesimo nell'Italia centrale*, in *Miscellanea greca e romana*, XII (1987), pp. 211-263.
- BANDINI 1922 BANDINI C., *Monte Luco*, Spoleto 1922.
- BARKER 1986 BARKER G., *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, in *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, 13 (1986), pp. 7-29.
- BARROERO – BORSELLINO – TESTA 1977 BARROERO L. - BORSELLINO E. - TESTA G., *I più antichi stanziamenti eremitici nel territorio spoletino*, in *Martiri ed evangelizzatori della chiesa spoletina*. Atti del primo convegno di Studi Storici Ecclesiastici (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto 1977, pp. 31-48.
- BARTOLI LANGELI 1978 BARTOLI LANGELI A. *L'organizzazione territoriale della chiesa nell'Umbria*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), Perugia, 1978 pp. 411-441.
- BERTELLI 1983 BERTELLI G., *La produzione scultorea altomedievale lungo la via Flaminia al confine con il Ducato di Spoleto*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. (Atti dei Congressi, IX).
- BERTINI CALOSSO 1932 BERTINI CALOSSO A., *Il restauro dell'abbazia di S. Pietro in Valle a Ferentillo*, in *Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz*, 4 (1932), pp. 137-138.
- BIERBRAUER 1975 BIERBRAUER V., *Die Ostgotischen Grab-und Schatzfunde in Italien*, Spoleto 1975.
- BIFFINO – FARI – BIFFINO A. – FARI E. – PACE C. – ZERRUSO F.,

- PACE – ZERRUSO 2013 *Ricognizione archeologica del villaggio medievale rupestre della Gravina di Palagianello (TA)*, in *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre*, a cura di E. MENESTÒ. Atti del 5° Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 17-19 novembre 2011), Spoleto 2013, pp. 347-372 (Atti dei convegni della Fondazione San Domenico, 5).
- BIFFINO 2004 BIFFINO A., *L'insediamento rupestre di Triglie (Statte-Crispiano). Risultati preliminari dell'analisi archeologica e delle opere ipogee*, in *Cultura Ipogea* (2004). Numero unico a cura del Centro di Documentazione e tutela delle Grotte di Martina Franca, pp. 37-56.
- BINAZZI 1986-87 BINAZZI G., *Orso, Cassiano, Apollinare. Appunti sulla diffusione di culti al seguito delle milizie*, in *Romanobarbarica. Contributo allo studio dei rapporti culturali tra mondo latino e mondo barbarico*, IX (1986-87), pp. 5-24.
- BINAZZI 1989 BINAZZI G., *Introduzione*, in *Regio VI. Umbria*, a cura di BINAZZI G., Bari 1989, pp. xi-xxi; n. 72, pp. 114-117 (Inscriptiones Christiannae Italiae, 6).
- BISCONTI 2001 BISCONTI F., *Sarcofagi tardoantichi e altomedievali in Umbria: diffusione, committenza e funzioni*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV – X)*. Atti del 15° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 339-366 (Atti dei Congressi, XV).
- BITTARELLI 1979 BITTARELLI A., *Pieve Torina*, Recanati, 1979.
- BITTARELLI 1983 BITTARELLI A., *Longobardi e Benedettini nelle valli di Pieve Torina e Monte Cavallo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*. Atti del Convegno (Ancona, Osimo, Jesi, 17-20 ottobre 1981), Ancona,

- 1983.
- BITTARELLI 1991 BITTARELLI A., *Grotte, romite e abitanti nell'alto Chienti*, in *Insedimenti e fortificazioni nella Marca medievale*. Atti del 24° convegno di studi maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1988), Macerata, 1991. (Studi maceratesi 1988).
- BITTARELLI 1991B BITTARELLI A., *Un santuario ed un eremo per rigenerarsi*, Fiuminata, 1991.
- BOCCI 1996 BOCCI S., *L'Umbria nel "Bellum Gothicum" di Procopio*, Roma, 1996.
- BOCCI 2001 BOCCI S., *L'Umbria nelle fonti storico-letterarie tra V e VI secolo in Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto, 2001, pp. 53-88.
- BOESCH GAJANO 1980 BOESCH GAJANO S., *La proposta agiografica dei «Dialogi» di Gregorio Magno*, in *Studi Medievali*, XXI fasc. 2 (1980), pp. 622-664.
- BOESCH GAJANO 1982 BOESCH GAJANO S., *Martiri, vescovi, monaci: linea di sviluppo dell'agiografia umbra nell'alto medioevo*, in *Il santo patrono nella città medievale: il culto di S. Valentino nella storia di Terni*. Atti del Convegno di studio (Terni, 9-12 febbraio 1974), Roma 1982.
- BOESCH GAJANO 1998 BOESCH GAJANO S., *L'agiografia*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tardoantico e alto medioevo*. Atti della XLV settimana di studio del Cisam (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998.
- BOGLIONI 1982 BOGLIONI P., *Gregorio Magno, biografo di San Benedetto*, in *San Benedetto e il suo tempo*. Atti del 7° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Norcia – Subiaco – Cassino – Montecassino, 29 settembre – 5 ottobre 1980) Spoleto 1982, pp. 185-229.

- BOGLIONI 1983 BOGLIONI P., *Spoletto nelle opere di Gregorio Magno*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto, 1983, pp. 267-318.
- BOLDRINI 2012 BOLDRINI L., *L'abbazia di S. Eutizio in Val Castoriana*, in *Le abbazie di S. Eutizio e di S. Pietro in Valle in Ferentillo nella Valnerina: analisi territoriale*, in *Le valli dei monaci*, a cura di L. Pani Ermini. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma – Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto 2012, pp. 759-792 (De Re Monastica, III).
- BONFIOLI 2001 BONFIOLI M., *Un caso particolare: Spoleto e l'Umbria in pittura*, in *L'ellenismo italiota dal VII al XII secolo*. Atti del Convegno (Venezia il 13-16 novembre 1997), Atene 2001 (Diethne symposia / Ethniko Idryma Ereunon, Institutouto Byzantino Ereunon ; 8).
- BONFIOLI 2002 BONFIOLI M., *Bisanzio e l'Italia. Scritti di archeologia e storia dell'arte*, a cura di A. G. GUIDOBALDI – A. IACOBINI, Roma 2002 (Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina, 6).
- BONOMI PONZI 1982 BONOMI PONZI L., *Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra il IX e il V secolo a. C.*, in *Dialoghi di Archeologia*, 4.2 (1982), pp. 137-142.
- BONOMI PONZI 1985 BONOMI PONZI L., *Appunti sulla viabilità dell'Umbria antica*, in *Bollettino Storico della città di Foligno*, IX (1985), pp. 327-347.
- BONOMI PONZI 1995 BONOMI PONZI L., *La romanizzazione dell'Umbria*, in *Umbria meridionale dalla Protostoria all'alto Medioevo. Interamna*, Terni 1995, pp. 65-71 (Quaderni di Storia dell'Arte).
- BORDONI 2013 BORDONI S., *Il Medioevo di Trevi. Breve storia di mille anni*, Perugia 2013 (L'istrice. Arte, Cultura, Ambiente,

- 42).
- BORSELLINO 1973 BORSELLINO E., *Un'isola di cultura ottoniana nel cuore dell'Umbria*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 15 (1973), pp. 5-16.
- BORSELLINO 1974 BORSELLINO E., *L'abbazia di S. Pietro in Valle presso Ferentillo*, Spoleto 1974 (Arte e storia nell'antico Ducato, 4).
- BORSELLINO 1982 BORSELLINO E., *Storia religiosa e assetto del territorio. I più antichi stanziamenti eremitici nel territorio spoletino*, in *Benedictina*, 29, fasc. 1 (1982), pp. 123-144.
- BOWES 2011 BOWES K., *Inventing ascetic space: house, monasteries and the "archaeology of monasticism"*, in *Western monasticism ante litteram: the space of monastic observance in Late Antiquity and Early Middle Age*. Edd. H. DAY – E. FRENTISS. Proceeding of the International Congress (Rome, 22-23 mars 2007), Turhout 2011, pp. 315-351 (Disciplina monastica, 7).
- BRANCIANI 2000 BRANCIANI L., *Il monte S. Martino in Sabina. Siti archeologici e storia*, in *Eremitismo a Farfa: Origine e Storia. Per una ricostruzione archeologico-ambientale del complesso eremitico del Monte S. Martino in Sabina*, Farfa Sabina, 2000, pp. 31-133 (Quaderni della Biblioteca, 3).
- BROWN 1988 BROWN P., *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino, 1988.
- BRUNI – FELICETTI 1977 BRUNI B –FELICETTI P., *Appunti di una ricognizione archeologica*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia e cultura*, 22 (1977), pp. 78-82.
- BULLOUGH 1978 BULLOUGH D. A., *Dalla romanità all'alto medioevo: l'Umbria come crocevia*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X Convegno di Studi

- Umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), Gubbio, 1978, pp. 177-192.
- CAMBI - TERRENATO 1994 CAMBI F. – TERRENATO N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Firenze 1994, pp. 163-167, pp. 79-115; pp. 132-135 (Università, 134).
- CAMBI – TERRENATO 2003 CAMBI F. – TERRENATO N., *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.
- CAMERIERI – TRIPALDI 2009 CAMERIERI P. – TRIPALDI L., *La viabilità*, in Falacrinae. *Le origini di Vespasiano*, a cura di R. CASCINO – V. GASPARINI, Catalogo della Mostra (Cittareale, 18 luglio 2009 – 10 gennaio 2010), Roma 2009, pp. 39-44.
- CAMERIERI 2009 CAMERIERI P., *Le valli interne della Sabina e le antiche vie di transumanza*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi. Falacrinae. Le origini di Vespasiano*. Catalogo della mostra, Napoli 2009, pp. 40-44.
- CAMERIERI 2009B CAMERIERI P., *La ricerca della Forma del catasto antico di Nursia nell'odierno piano di Chiavano*, in *I Templi e il Forum di Villa S. Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, a cura di F. DIOSONO, Catalogo della Mostra (Cascia, 5 giugno -30 novembre 2009) Roma, 2009, pp. 41-47.
- CAMERIERI 2013 CAMERIERI P., *La centuriazione dell'ager Nursinus*, in *Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, a cura di S. SISANI, Roma, 2013, pp. 25-34.
- CAMPAGNOLI – GIORGI 2004 CAMPAGNOLI P. – GIORGI E., *Viabilità e uso del suolo tra età romana e altomedioevo nell'area dei Monti Sibillini e dei Monti della Laga*, in *L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo*, a cura di M. DESTRO – E. GIORGI, Bologna, 2004, pp. 173-200.
- CANONICA 2003 CANONICA M., *Eremiti e luoghi sacri nella bassa Umbria*, Roma 2003.

- CARDINI 1994 CARDINI F., *Boschi sacri e monti sacri fra tardoantico e altomedioevo*, in *Monteluco e i monti sacri*. Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre - 2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 1-23 (Miscellanea, 8).
- CARLETTI 2001 CARLETTI C., *Magna Roma-Magnus Petrus l'inno a Roma' di Achilleo vescovo di Spoleto*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 141-156.
- CARLONI 2016 CARLONI C., *Il chiostro come punto di passaggio*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del Congresso internazionale di studio (Roma – Subiaco, 8-10 giugno 2015), Spoleto 2016 (Incontri di Studio, 13. De Re Monastica, V).
- Carta archeologica*
1996 *Carta archeologica della Provincia di Siena, II, Il Monte Amiata. Abbazia San Salvatore*, a cura di F. CAMBI, Siena 1996.
- CASAGRANDE –
CZORTEK 2006 CASAGRANDE G. – CZORTEK A., *Monasteri dell'Umbria nell'alto medioevo (secoli VIII-X)*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, a cura di G. CASAGRANDE. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), Cesena 2006, pp. 363-389 (Italia benedettina, 27).
- CASARTELLI NOVELLI
1988 - 1991 CASARTELLI NOVELLI S., *Documento – monumento – testo artistico: orizzonte epistemologico della scultura altomedievale tra «corpus» e «corpora»*, I parte in *Arte Medievale*, II. 2 (1988), pp. 1-27, II parte in *Ibid* III. 2 (1991), pp. 1-48.
- CASARTELLI NOVELLI
2001 CASARTELLI NOVELLI S., *“Horror vacui” versus “Amor infiniti”*. *La lezione della scultura altomedievale a*

quarant'anni dal corpus della diocesi di Spoleto, in Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV – X). Atti del 15° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 749-786 (Atti dei Congressi, XV).

- CASTELLUCCI 1922 CASTELLUCCI A., *Monteluco tebaide dell'Umbria*, in *Le Conferenze al Laterano, marzo-aprile 1921*, Roma, 1922, pp. 77-181.
- CECCARELLI 1994 CECCARELLI G., *Gli eremiti del Monteucio*, in *Monteluco e i monti sacri. Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre - 2 ottobre 1993)* Spoleto, 1994, pp. 149-170 (Miscellanea, 8).
- CECCARELLI 2002 CECCARELLI G., *L'Abbazia di s. Eutizio, centro spirituale e civile della Valcastoriana*, in *Castella et guaita abatie. Tracce di un itinerario storico e artistico da S. Eutizio a Preci (sec. XI-XIX). Catalogo della mostra (precis, 10 agosto-8dicembre 2002)*, Perugia 2002, pp. 165-171.
- CECCARONI 1979 CECCARONI S., *Le origini e l'affermazione del Cristianesimo nello spoletino*, in *La basilica di San Gregorio Maggiore in Spoleto*, Spoleto 1979, pp. 9-24.
- CECCARONI 1993 CECCARONI S., *Il culto di S. Michele Arcangelo nella religiosità medievale del territorio spoletino*, Spoleto, 1993 (Quaderni di «Spoletium», 6).
- CECCARONI 1997 CECCARONI S., *Il culto dei santi nella dedicazione delle chiese della Diocesi di Spoleto (età tardo-romana ed altomedievale)*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 38 (1997), pp. 3-14.
- CECCARONI 1997 CECCARONI S., *Il culto dei santi nella dedicazione delle chiese della Diocesi di Spoleto (età tardo-romana ed altomedievale)*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 38 (1997), pp. 3-14.

- CENCETTI 1967 CENCETTI G., *L'abbazia di S. Pietro nella storia di Perugia (Note critiche e diplomatiche sui suoi più antichi documenti)*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, LXIV (1967), pp. 46-67.
- CERONE 2016 CERONE R., «*Regula in capitulo pronunciata fuerit*». *La sala capitolare nei monasteri medievali (secc. IX-XIII)*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del Congresso internazionale di studio (Roma – Subiaco, 8-10 giugno 2015), Spoleto 2016 (Incontri di Studio, 13. De Re Monastica, V).
- CHERUBINI 1998 CHERUBINI R., *La trasmissione dell'ideale di vita monastica da una generazione all'altra: incipientes ed eicatomenoi in Occidente e Oriente nel IV e V secolo*, in *Il Monachesimo Occidentale dalle origini alla Regula Magistri. XXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (Roma, 8-10 maggio 1997), Roma, 1998, pp. 45-59 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 62).
- CHIARETTI 1976 CHIARETTI G., *Eremiti del Monteluco*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, III, Roma, 1976, pp. 1168-1176.
- CILLENI-NEPIS 1900 CILLENI-NEPIS C., *Il "drago" nella leggenda di S. Mauro e S. Felice in Valdinarco*, L'Aquila, 1900.
- CIOTTI 1955 CIOTTI U., *Saggi di scavo nella cripta di S. Benedetto*, in *Fasti archeologici*, 10 (1955), pp. 352-353.
- CIOTTI 1955 CIOTTI U., *Scoperte a Cascia*, in *Fasti archeologici*, 10 (1955), pp. 347.
- CIOTTI 1959 CIOTTI U., *Cascia*, in *Enciclopedia dell'arte classica e orientale*, II, Roma, 1959, p. 401.
- CIOTTI 1960 CIOTTI U., *Ferentillo*, in *Enciclopedia dell'arte classica e orientale*, III, Roma, 1960, pp. 621-622.
- CIOTTI 1963 CIOTTI U., *Norcia*, in *Enciclopedia dell'arte classica e orientale*, V, Roma, 1963, p. 544.
- COARELLI 2009 COARELLI F., *La romanizzazione della Sabina*, in

- Falacrinae. *Le origini di Vespasiano*, a cura di R. CASCINO – V. GASPARINI, Catalogo della Mostra (Cittareale, 18 luglio 2009 – 10 gennaio 2010), Roma 2009, pp. 11-17.
- COLOMBAS 1984 COLOMBAS G. M., *Il monachesimo delle origini*, Milano 1984 (Complementi della Storia della Chiesa).
- CONSOLINO 1989 CONSOLINO F. E., *Il monachesimo femminile nella tarda antichità*, in *Segundo seminario sobre el Monacado. Monacado y sociedad*. Codex Aquilarensis, 2 (1989), pp. 33-45.
- CONSOLINO 1994 CONSOLINO F. E., *Ascetismo e monachesimo femminile in Italia dalle origini all'età longobarda (IV-VIII secolo)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia – G. Zarri, Bari 1994, pp. 4-41 (Storia delle donne in Italia).
- CONTI 1966 CONTI, *Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Tuscia nei secoli VII e VIII secolo*, in *Archivio per le provincie parmensi*, IV s., XVIII (1966), pp. 37-120.
- CONTI 1969 CONTI, *Missioni aquileiesi, orientali e romane nel regno longobardo*, in *Studi Romani*, XVII (1969), pp. 18-26.
- CORDELLA – CRINITI 1982 CORDELLA R. – CRINITI N., *Iscrizioni latine di Norcia e dintorni. Appunti e materiali*, Spoleto 1982 (Quaderni di Spoletium, 1).
- CORDELLA – CRINITI 1988 CORDELLA R. – CRINITI N., “*Carmina latina epigraphica*” in *Valnerina*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 30 (1988), pp. 7 -16.
- CORDELLA – CRINITI 1988B CORDELLA R. – CRINITI N., *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto 1988 (Quaderni di Spoletium, 5).
- CORDELLA – CRINITI 1990 CORDELLA R. – CRINITI N., *Il Praefectvs Vrbi Fl. Eugenio Asello in una inedita tessera bronzea opistografa*

proveniente dal nursino (469/472), in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 34-35 (1990), pp. 152-158.

- CORDELLA – CRINITI
1996
CORDELLA R. – CRINITI N., *Regio IV. Sabina et Samnium. Nursia, Ager Nursinus*, in *Supplementa Italica nuova serie*, 13 (1996), pp. 11-189.
- CORDELLA – CRINITI
2000
CORDELLA R. – CRINITI N., *Mantissa Nursina*, in *Epigraphica*, 62 (2000), pp. 137-211.
- CORDELLA – CRINITI
2001
CORDELLA R. – CRINITI N., *Il territorio dell’ager Nursinus e della Valnerina*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria*, 98 (2001), pp. 245-273.
- CORDELLA – CRINITI
2001B
CORDELLA R. – CRINITI N., *Il patrimonio epigrafico dell’«ager Nursinus» e della Valnerina. Bilancio di un’esperienza*, in *Varia Epigraphica*, a cura di G. ANGELI BERTINELLI – A. DONATI. *Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia* (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Faenza 2001, pp. 201-223.
- CORDELLA – CRINITI
2003
CORDELLA R. - CRINITI N., *Parergon Valnerinese*, in *“Cultus splendore”*. *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A. M. CORDA, Senobri 2003, pp. 319-345.
- CORDELLA – CRINITI
2004
CORDELLA R. - CRINITI N., *Tra Salaria e Flaminia: la Valle del Nera*, in *La Salaria in età Tardoantica e Altomedievale*. *Atti del Convegno di Studi* (Rieti – Cascia – Norcia – Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), a cura di E. CATANI - G. PACI, Roma 2004, pp. 81-118 (ICHNIA. Collana del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell’Antichità. Serie Seconda, 3).
- CORDELLA – CRINITI
2007
CORDELLA R. – CRINITI N., *La Sabina settentrionale: Norcia, Cascia e Valnerina romane*, in *Ager Veleias. Rassegna di storia, civiltà e tradizione classiche*, 2.6 (2007).

- CORDELLA – CRINITI 2008 CORDELLA R. – CRINITI N., *Il territorio dell’ager Nursinus e della Valnerina*, in R. CORDELLA – N. CRINITI, *Ager Nursinus. Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, pp. 21-53 (Biblioteca della Deputazione di storia Patria per l’Umbria, 2).
- CORDELLA – CRINITI 2008B CORDELLA R. – CRINITI N., *Il patrimonio epigrafico dell’«ager Nursinus» e della Valnerina. Bilancio di un’esperienza*, in R. CORDELLA – N. CRINITI, *Ager Nursinus. Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, pp. 57-76 (Biblioteca della Deputazione di storia Patria per l’Umbria, 2).
- CORDELLA – CRINITI 2008C CORDELLA R. – CRINITI N., “*Carmina latina epigraphica*” in *Valnerina*, in R. CORDELLA – N. CRINITI, *Ager Nursinus. Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, pp. 79-101 (Biblioteca della Deputazione di storia Patria per l’Umbria, 2).
- CORDELLA – CRINITI 2008D CORDELLA R. – CRINITI N., *Il Praefectus Urbi Flavio Eugenio Asello in una inedita tessera bronzea opistografa proveniente dal nursino (469/472)*, in R. CORDELLA – N. CRINITI, *Ager Nursinus. Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, pp. 105-117 (Biblioteca della Deputazione di storia Patria per l’Umbria, 2).
- CORDELLA – CRINITI 2008E CORDELLA R. – CRINITI N., *Parergon Valnerinese*, in R. CORDELLA – N. CRINITI, *Ager Nursinus. Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, pp. 121-143 (Biblioteca della Deputazione di storia Patria per l’Umbria, 2).
- CORDELLA – CRINITI 2008F CORDELLA R. – CRINITI N., *Iscrizioni inedite dall’area umbro-sabina: Amelia - Spoleto - Trevi - Rieti*, in

Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, 164 (2008), pp. 231-244.

- CORDELLA – CRINITI
2008G CORDELLA R. - CRINITI N., *Tra Salaria e Flaminia: la Valle del Nera in età Tardoantica e Altomedievale*, in R. CORDELLA – N. CRINITI, *Ager Nursinus. Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, pp. 145-187 (Biblioteca della Deputazione di storia Patria per l’Umbria, 2).
- CORDELLA – CRINITI
2010 CORDELLA R. - CRINITI N., *Cascia: tradizione epigrafica e persistenze antiche*, in *Ager Veleias. Rassegna di storia, civiltà e tradizione classiche*, 5.04 (2010).
- CORDELLA – CRINITI
2010B CORDELLA R. - CRINITI N., *Cascia: tradizione epigrafica e persistenze antiche. Atlante iconografico. Prima parte*, in *Ager Veleias. Rassegna di storia, civiltà e tradizione classiche*, 5.8 (2010).
- CORDELLA – CRINITI
2010C CORDELLA R. - CRINITI N., *Cascia: tradizione epigrafica e persistenze antiche. Atlante iconografico. Seconda parte*, in *Ager Veleias. Rassegna di storia, civiltà e tradizione classiche*, 5.9 (2010).
- CORDELLA – CRINITI
2011 CORDELLA R. - CRINITI N., *Novità epigrafiche dalla Sabina settentrionale: Norcia - Cascia - Agro Nursino*, in *Bollettino Deputazione Storia Patria Umbria*, CVIII (2011).
- CORDELLA – CRINITI
2014 CORDELLA R. - CRINITI N., *La tradizione epigrafica casciana e don Marco Franceschini (1763-1836): appunti d’archivio*, in *Ager Veleias. Rassegna di storia, civiltà e tradizione classiche*, 9.11 (2014).
- CORDELLA – CRINITI
2014B CORDELLA R. - CRINITI N., *Parole su pietre. Epigrafia e storia nella Sabina settentrionale di età romana*, Perugia 2014 (Deputazione di Storia Patria dell’Umbria).
- CORDELLA – INVERNI
2000 CORDELLA R. – INVERNI A., *San Brizio. La pieve e il santo*, Spoleto, 2000.

- CORDELLA – LOLLINI 1988 CORDELLA R. – LOLLINI P., *Casteluccio di Norcia, il tetto dell'Umbria*, Castelluccio, 1988, pp. 35-36; p. 69; p. 153, ss.
- CORDELLA – PETRINI 1978 CORDELLA R. – PETRINI S., *Guida di Norcia e del suo territorio*, Norcia 1978.
- CORDELLA 1981A CORDELLA R., *Le iscrizioni di S. Scolastica*, in *Gli affreschi della chiesa di S. Scolastica a Norcia*, Norcia, 1981, pp. 45-65.
- CORDELLA 1981B CORDELLA R., *Visita ai centri del Nursino colpiti dal terremoto*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 25-26 (1981), pp. 17-67.
- CORDELLA 1987 CORDELLA R., *Paese che vai epigrafe che trovi*, in *La Valnerina*, a cura di B. TOSCANO, Spoleto, 1987, pp. 137-139.
- CORDELLA 1990 CORDELLA R., *Quando le pietre parlano*, in L. FAUSTI, *I castelli e le ville dell'antico contado e distretto della città di Spoleto*, I, Spoleto, 1990, pp. 108-113.
- CORDELLA 1995 CORDELLA R., *Norcia e territorio: guida storico-artistica*, Norcia, 1995.
- CORDELLA 1997 CORDELLA R., *Due termini di probabile età romana sui monti martani*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 38 (1997), pp. 55-59.
- CORDELLA 1998 CORDELLA R., *La frontiera aperta dell'Appennino. Uomini e strade nel crocevia dei Sibillini*, Perugia, 1998.
- CORDELLA 2008 CORDELLA R., *Storia ed epigrafia di Norcia, di Cascia e della Valle del Nera in età romana*, in *Ager Veleias. Rassegna di storia, civiltà e tradizione classiche*, 3.8 (2008).
- CORDELLA 2010 CORDELLA R., *Vestigia romane*, in *Vallo di Nera e il suo territorio. Storia, arte, ambiente e tradizioni*, Vallo di Nera, 2010.
- COSCARELLA 2008 COSCARELLA A., *La facies rupestre nella Calabria:*

- aspetti metodologici e prospettive di ricerca, in Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive, a cura di E. DE MINICIS. Atti del Convegno di Studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, pp. 234-261 (Incontri di Studio, 5).*
- COSTAMAGNA – TRIPALDI 2013 COSTAMAGNA L. – TRIPALDI L., *La viabilità, in Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, a cura di S. SISANI, Roma 2013, pp. 21-25.
- COSTAMAGNA 1999 COSTAMAGNA L., *Note di viabilità antica in Val di Narco in rapporto all'iscrizione C.I.L.IX, 4541, presso Triponzo*, in *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i cinquant'anni di insegnamento*, a cura di M. BARRA BAGNASCO – M. C. CONTI, Alessandria 1999, pp. 35-48.
- COSTAMAGNA 2001 COSTAMAGNA L., *Note archeologiche sul sito di Castel san Felice*, in *San Felice di Narco ieri e oggi*, a cura di U. SANTI, Spoleto 2001, pp. 99-109.
- COSTAMAGNA 2001 B COSTAMAGNA L., *Il monastero di Castel San Felice sul Nera. Nuovi dati archeologici sul monachesimo in Umbria*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 787-793 (Atti dei Congressi, XV).
- COSTAMAGNA 2003 COSTAMAGNA L., *La collezione archeologica Canzio Saponi*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 44 (2003), pp. 29-36.
- COSTAMAGNA 2009 COSTAMAGNA L., *Insedimenti e necropoli in età preromana e romana nella sabina interna*, in *I Templi e il Forum di Villa S. Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, a cura di F. DIOSONO, Catalogo della Mostra (Cascia, 5 giugno -30 novembre 2009)

- Roma 2009, pp. 19-35.
- COSTAMAGNA 2013 COSTAMAGNA L., *Dinamiche insediative tra Umbria e Sabina in età preromana*, in *Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, a cura di S. SISANI, Roma 2013, pp. 16-20.
- COSTAMAGNA 2013B COSTAMAGNA L., *I contesti insediativi del territorio*, in *Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, a cura di S. SISANI, Roma 2013, pp. 123-124.
- CRACCO 1977 CRACCO G., *Uomini di Dio e uomini di Chiesa nell'alto Medioevo. Per una reinterpretazione dei «Dialogi» di Gregorio Magno*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, 12 (1977), pp. 163-202.
- CREMASCOLI 1989 CREMASCOLI G., *Infirmitium persona (Dialogi 4,4,9). Sui dubbi del diacono Pietro*, in *Invigilata luvernus. Scritti in onore di Vincenzo Recchia*, XI (1989), pp. 175-195.
- CREMASCOLI 2001 CREMASCOLI G., *I viri Dei dell'Umbria nei Dialogi di Gregorio Magno*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV – X)*. Atti del 15° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 257-270 (Atti dei Congressi, XV).
- CUCCIARELLI – CERRI 2001 CUCCIARELLI A. – CERRI G., *Tipologia costruttiva della chiesa*, in *San Felice di Narco ieri e oggi*, a cura di U. SANTI, Spoleto 2001, pp. 110-124.
- DALL'AGLIO - CAMPAGNOLI - DESTRO - GIORGI 2002 DALL'AGLIO P. L. – CAMPAGNOLI P. – DESTRO M. – GIORGI E., *La romanizzazione della dorsale umbro-marchigiana: i casi dei Monti Sibillini e del Monte Catria*, in *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, a cura di D. POLI. Atti del convegno (Camerino – Sassoferrato, 1998), Roma 2002, pp. 209-240.

- DALLAI – BAGNOLI – BARDI – NEGRI 2008 DALLAI L. – BAGNOLI P. – BARDI A. – NEGRI M., *Lo studio di un contesto territoriale diacronico e la realizzazione di un data base per i siti archeologici in Grotta: il caso di Massa Marittima*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, a cura di E. DE MINICIS. Atti del Convegno di Studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, pp. 14-20 (Incontri di Studio, 5).
- DE ANGELIS 1998 DE ANGELIS M. C., *Osservazioni sulla storia paleontologica e brevi note di idrografia*, in C. SAPORI, *Le valli del Clitunno e del Nera dai mastodonti alla storia*, Spoleto 1998.
- DE GAIFFIER 1956 DE GAIFFIER B., *Les légendiers de Spolete*, in *Analecta Bollandiana*, LXXIV (1956), pp. 313 – 348.
- DE GAIFFIER 1965 DE GAIFFIER B., *Saint set légendiers de l’Ombrie*, in *Ricerche sull’Umbria Tardo-antica e Preromanica*. Atti del II Convegno di Studi Umbri (Gubbio 24-28 maggio 1964), Perugia 1965, pp. 235-256.
- DE GHANTUZ CUBBE 1998 DE GHANTUZ CUBBE M., *Una leggenda su alcuni santi monaci siriani emigrati in Umbria nel VI secolo segnalata dallo storico maronita Duwayhi*, in *Studi sull’oriente cristiano* II, 1 (1998) pp. 5-40; 2 (1998) pp. 5-30.
- DE MINICIS 2003 DE MINICIS E., *Introduzione*, in *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia, I, Le abitazioni*, a cura di E. DE MINICIS, Roma, 2003, pp. 9-33 (Museo della città e del territorio, 17).
- DE MINICIS 2008 DE MINICIS E., *Metodi e strategie di indagine per lo studio degli insediamenti rupestri nel Lazio*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, a cura di E. DE MINICIS. Atti del

- Convegno di Studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, p. 293-314 (Incontri di Studio, 5).
- DE MINICIS 2011 DE MINICIS E., *Aree rupestri del Lazio: una realtà insediativa poco conosciuta*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche. Conoscenza, salvaguardia, tutela*, a cura di E. MENESTÒ. Atti del IV Congresso internazionale sulla Civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009), Spoleto 2011, pp. 11-26.
- DE MINICIS 2011B DE MINICIS E., *L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Osservazioni su alcuni siti rupestri incastellati del Lazio*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale*, a cura di E. DE MINICIS. Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello, 24-25 ottobre 2009), Roma 2011, pp. 17-24.
- DE MINICIS 2014 DE MINICIS E., *Antiche cavità riutilizzate nel Medioevo. Cenni introduttivi*, in *L'Etruria Meridionale rupestre*. Atti del convegno internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma 2014, pp. 465-469.
- DE ROSSI 1875 DE ROSSI G. B., *Ferentillo (nell'antico ducato di Spoleto), abbazia di San Pietro e i suoi monumenti sacri e profani*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, II, 6 (1875), pp. 155-162.
- DE VOGUÉ 1998 DE VOGUÉ A., *Il monachesimo prima di san Benedetto*, Seregno 1998 (Orizzonti monastici, 18).
- DEL LUNGO – CARITÀ 2007 DEL LUNGO S. – CARITÀ P., *Dalla bassa valle del Nera alla media valle del Tevere tra tarda antichità e l'alto medioevo: aspetti topografici e cultura materiale*, in *Narni e i suoi statuti medievali*, a cura di L. ANDREANI – L. ERMINI PANI – E. MENESTÒ. Atti del convegno di

- studio (Narni, 14-15 maggio 2005), Spoleto, 2007 (Quaderni del «Centro per il Collegamento degli Studi Medievali e Umanistici in Umbria», 47).
- DEL LUNGO 2001 DEL LUNGO S., *Luoghi del sacro e culto dei santi in Umbria attraverso la toponomastica*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 631-712.
- DELL'ACQUA 2004 DELL'ACQUA F., *Ursus "Magester": uno scultore di età longobarda*, in *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, a cura di E. CASTELNUOVO, Roma 2004, pp. 20-25.
- DELLA VEDOVA – NOTARI 1999 DELLA VEDOVA A.M.- NOTARI S., *Lungo i sentieri del passato: indagine antropologica e proposte escursionistiche in Valnerina*, Arrone 1999 (Studi e ricerche locali, 55).
- DESPANQUES 2006 DESPLANQUES H., *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, a cura di A. MELELLI, Perugia 2006.
- DESTEFANIS 2015 DESTEFANIS E., *La vie quotidienne des moines et des moniales du Nord jusqu'au Xe siècle : état des sources archéologiques*, in *La vie quotidienne des moines en Orient ed en Orient, (Ive-Xe siècle), I. L'état des sources*, edd. O. DELOUIS – M. MOSSAKOWSKA – GAUBERT, Le Caire-Athènes 2015, pp. 387-411.
- DESTEFANIS 2016 DESTEFANIS E., *Spazi funerari nei monasteri: fonti scritte, evidenze archeologiche, problemi di metodo*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del Congresso internazionale di studio (Roma – Subiaco, 8-10 giugno 2015), Spoleto 2016 (Incontri di Studio, 13. De Re Monastica, V).

- DI GIUSEPPANTONIO – GUERINI – ORAZI 2003
 DI GIUSEPPANTONIO P. – GUERINI P. – ORAZI S.,
Trasformazione dell'insediamento rurale nel territorio dell'Umbria: il caso delle villae. Alcune considerazioni, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento. Atti del 16° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 – Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 1377-1419.
- DI MARCO 1984
 DI MARCO L., *La via della Spina: spunti storico-topografici per una ricerca del territorio*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia e cultura*, 29 (1984), pp. 62-72.
- DIOSONO 2009
 DIOSONO F., *L'abbandono dell'area ed il nuovo insediamento di età Tardo-antica*, in *I Templi e il Forum di Villa S. Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, a cura di F. DIOSONO, Catalogo della Mostra (Cascia, 5 giugno -30 novembre 2009) Roma 2009, pp. 123-127.
- DUFOURCQ 1907
 DUFOURCQ A., *Études sur les Gesta Martyrum Romains, III. Le mouvement légendaire grégorien*, Paris 1907, pp. 28-140.
- FABBI 1963
 FABBI A., *I castelli di Abeto e Todiano in Provincia di Perugia*, Spoleto, 1963.
- FABBI 1963B
 FABBI A., *Preci e la Valle Castoriana. Terra ignorata*, Spoleto, 1963 (Documentario storico-artistico della diocesi di Norcia).
- FABBI 1971
 FABBI A., *Antichità umbre (natura, arte, storia)*, Assisi 1971.
- FABBI 1976
 FABBI A., *Storia dei Comuni della Valnerina*, Abeto 1976.
- FABBI 1977
 FABBI A., *Presenza cristiana a Spoleto e a Norcia nei «dialoghi» di San Gregorio Magno. Rievocazione di un ambiente*, in *Martiri ed Evangelizzatori della Chiesa Spoletina. Atti del I convegno di studi storici ecclesiastici*

- (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto, 1977.
- FILIPPONI 2016 FILIPPONI F., *La percezione del Sacro. Eremiti rupestri e monti sacri della media e bassa Valnerina. Storia, spiritualità, simbolismo e tradizione*, Terni 2016 (Collana di Studi e Ricerche locali, 14).
- FRAZEE 1982 FRAZEE C. A., *Late Roman and Byzantine Legislation on the Monastic Life from Fourth to the Eight Centuries*, in *Church History*, 51 (1982), pp. 263-279.
- FRUTAZ 1965 FRUTAZ A. P., *Spese e Achilleo vescovi di Spoleto*, in *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica. Atti del II Convegno di Studi Umbri* (Gubbio, 24-28 maggio 1964), Perugia 1965, pp. 351-377.
- GASPARRI 1978 GASPARRI S., *I duchi longobardi*, Roma 1978 (studi storici, 109).
- GATTI 1884 GATTI G., *La badia di Ferentillo*, in *La Rassegna italiana*, 4 (1884), pp. 1-14.
- GENTILI 1983 GENTILI L., *Storie di eremiti, di monaci e di taumaturghi*, in *Arte in Valnerina e nello Spoletino: emergenze e tutela permanente*. Catalogo della mostra (Spoleto, 25 giugno – 30 agosto 1983), Roma 1983, pp. 53-56.
- GIANNINI 2003 GIANNINI N., *Produzioni ceramiche e commerci nei territori del ducato di Spoleto in età longobarda in I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del 16° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 – Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 1377-1419.
- GIANNINI 2008 GIANNINI N., *Proposta di una scheda di catalogazione per una seriazione su base tassonomica di cavità ad uso abitativo*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, a cura di E. DE MINICIS. Atti del Convegno di Studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, p. 447-479 (Incontri di Studio, 5).

- GIGLIOZZI 2000 GIGLIOZZI M. T., *Architettura romanica in Umbria. Edifici di culto tra la fine del X e gli inizi del XIII secolo*, Roma 2000 (Università. Strumenti, 34).
- GIORGI 2007 GIORGI F., *Sulle tracce del primo insediamento monastico nell'abbazia di s. Eutizio in val castoriana (Preci – Norcia)*, in *La Salaria in età Tardoantica e Altomedievale*, a cura di CATANI E. – PACI G. Atti del convegno di studi (Rieti - Cascia – Norcia – Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001), Roma 2007, pp. 173-181 (ICHNIA. Serie Seconda, 3).
- GIUNTELLA 1983 GIUNTELLA A. M., *Il suburbio di Spoleto: note per una topografia nell'alto medioevo*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 869-883 (Atti dei Congressi, IX).
- GOBRY 1991. GOBRY I., *Ora et Labora. Storia del monachesimo. I. Le origini orientali del monachesimo e lo sviluppo in Occidente (secoli III-VI)*, Roma 1991.
- GRÉGOIRE 1980 GRÉGOIRE R., *Il contributo dell'agiografia alla conoscenza della realtà rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI – G. ROSSETTI, Bologna 1980.
- GRÉGOIRE 1981 GRÉGOIRE R., *Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI-VII*, in *Archivio della Società romana di Storia Patria*, 104 (1981), pp. 5-24.
- GRÉGOIRE 1983 GRÉGOIRE R., *L'agiografia spoletina antica: tra storia e tipologia*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 335-365 (Atti,).
- Gregorio Magno*
2005 *Gregorio Magno. Storie di santi e di diavoli*, a cura di S. PRICOCO, Roma 2005 (Scrittori greci e latini).

- Gregorio Magno* 2007 *Gregorio Magno e l'agiografia fra IV e VII secolo*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI – A. DE PRISCO – E. PAOLI. Atti dell'incontro di studio delle Università degli Studi di Verona e Trento (Verona, 10-11 dicembre 2004), Firenze 2007 (Archivium Gregorianum, 12).
- GUARDABASSI 1872 GUARDABASSI M., *Indice guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Perugia 1872.
- GUARINO – MELELLI 2008 GUARINO F. – MELELLI A., *Abbazie benedettine in Umbria*, Perugia 2008.
- IACOBILLI 1971 IACOBILLI L., *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, 3 voll., Foligno 1647-1661, ediz. anastatica 1971.
- Il Monachesimo* 2006 *Il Monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, a cura di G. SPINELLI. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), Cesena 2006.
- Il santuario* 1906 *Il santuario Francese di Monteluco. Ricordo. Bellezze topografiche e storiche del S. eremo di Monteluco presso Spoleto*, Santa Maria degli Angeli 1906.
- Itinerari* 1992 *Itinerari del silenzio: paesaggio e spiritualità tra i monasteri delle Marche e dell'Umbria*, Ancona 1992.
- JENAL 1995 JENAL G., *Italia ascetica atque monastica. Das Asketen- und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Langobarden (ca. 150/250-604)*, Stuttgart 1995, pp. 192-214 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 30/1).
- La diocesi* 1961 *La diocesi di Spoleto*, a cura di J. SERRA, Spoleto 1961 (Corpus della scultura altomedievale, II).
- La diocesi* 1993 *La diocesi di Todi*, a cura di F. D'ETTORRE, Spoleto 1993 (Corpus della scultura altomedievale, XIII).
- La Valnerina* 1977 *La Valnerina, il Nursino, il Casciano*, Roma 1977

- (L'Umbria. Manuali per il territorio, 1).
- LANZONI 1903 LANZONI F., *La «Passio s. Sabini» o «Savini»*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte*, XVII (1903), pp. 1-26.
- LANZONI 1907 LANZONI F., *Le origini del Cristianesimo e dell'episcopato nell'Umbria romana*, in *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, III (1907), pp. 739-756; pp. 821-834.
- LANZONI 1927 LANZONI F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604). Studio critico*, vol. I, Faenza 1927, pp. 400-487 (Studi e Testi, 35).
- LAZZERINI 1911 LAZZERINI Z., *L'antico monastero di Vallegloria vicino a Spello (con appendice di documenti)*, in *La Verna*, 9 (1911), pp. 1-96.
- LE GOFF 1977 LE GOFF J., *Cultura ecclesiastica e cultura folklorica nel Medioevo: San Marcello di Parigi e il drago*, in LE GOFF J., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 209-255.
- LE GOFF 1983 LE GOFF J., *Il deserto – foresta nell'occidente medievale*, in LE GOFF J., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale*, Roma 1983, pp. 25-44.
- LECCISOTTI 1957 LECCISOTTI T., *Aspetti e problemi del monachesimo in Italia*, in *Il Monachesimo nell'Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale. Atti della settimana di studi del Cisam (Spoleto, 8-14 aprile 1956)*, Spoleto 1957, pp. 311-337.
- LECLERQ 1965 LECLERQ J., *L'érémisme en Occident jusqu'à l'an Mil*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della Seconda Settimana internazionale di Studio (Mendola, 30 agosto – 6 settembre 1962)*, Milano 1965, pp. 27-44.
- LEGGIO 1994 LEGGIO T., *L'abbazia di Farfa tra «Langobardia» e «Romania». Alcune congetture sulle origini*, in *I rapporti*

- tra le comunità monastiche benedettine italiane tra alto e pieno medioevo. Atti del III Convegno del Centro di Studi Farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 11-13 settembre 1992), Negarine di San Pietro in Cariano 1994, pp. 157-178.*
- LEGGIO 2006 LEGGIO T., *Le origini dell'abbazia di Farfa*, in *Farfa abbazia imperiale*, a cura di R. DONDARINI. Atti del Convegno internazionale (Farfa, 25-29 agosto 2003), Negarine di San Pietro in Cariano 2006.
- LEMMI 1965 LEMMI G., *Aggiornamento del catasto speleologico umbro*, in *Atti del 6. convegno di speleologia, Italia centro-meridionale* (Firenze, 14-15 novembre 1964), Firenze 1965.
- LEONARDI 1977 LEONARDI C., *Problemi per una edizione dei Leggendarî spoletini*, in *Martiri ed evangelizzatori della Chiesa Spoletina. Atti del I convegno di studi storici ecclesiastici* (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto 1977.
- LEONARDI 1981 LEONARDI C., *L'agiografia latina dal tardoantico all'alto medioevo*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di B. LUISELLI – M. SIMONETTI. Atti del Convegno (Roma, 12-16 novembre 1979), Roma 1981, pp. 621-641.
- LEONARDI 1987 LEONARDI C., *La spiritualità monastica dal IV al XIII secolo*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 183-216 (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, 10).
- LEONARDI 1989 LEONARDI C., *Modelli di santità tra secolo V e VII*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo Occidentale (Secoli V-XI)*. Atti della XXXVI settimana di studi del Cisam (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto 1989.
- LEONARDI 1991 LEONARDI C., *Modelli agiografici nel secolo VIII: da*

- Beda a Ugeburga*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle)*. Actes du colloque (Roma, 27-29 octobre 1988), Roma 1991 (Collection de l'École Française de Rome, 149).
- LEPRI 1991 LEPRI G., *Escursionismo in Valnerina, nel Ternano e sui Monti Martani*, Terni, 1991 (Al di là delle ciminiere, 2).
- LIZZI 1989 LIZZI R., *Una società esortata all'ascetismo: misure legislative e motivazioni economiche nel IV-V secolo d.C.*, in *Studi Storici*, 30 (1989), pp. 129-153.
- MAGGI 1994 MAGGI M. T., *I possessi dell'Abbazia di Farfa in Umbria nei secoli VIII-XII*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 91 (1994), pp. 47-86.
- MALDINI 2002 MALDINI, *Culto e popolamento antico alle sorgenti del Clitunno*, in *Città romane 3. Città dell'Umbria*, Roma 2002, pp. 121-166 (Atlante tematico di Topografia Antica. XI supplemento).
- MANCINELLI 2004 MANCINELLI M. L., *Sistema informativo generale del catalogo: nuovi strumenti per la gestione integrata delle conoscenze su beni archeologici*, in *Archeologia e Calcolatori*, 2004, p. 122.
- MANCONI 1985 MANCONI D., *Il territorio di Monteleone di Spoleto*, in *La Biga di Monteleone di Spoleto*, Subiaco, 1985, pp. 12-13.
- MANCONI 1988 MANCONI D., *Norcia. Alcune novità sulla città romana*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 33 (1988), pp. 63-74.
- MANCONI 1998 MANCONI D., *Castelsantangelo sul Nera (MC)*, in *Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità*, XVII (1998), pp. 290-292.
- MANCONI 2000 MANCONI D., *Evidenze archeologiche. Schede*, in *Spoletino - Valnerina*, Perugia 2000, pp. 113-127 (Ricerche per la progettazione di una rete di itinerari turistici e ecologici).

- Manuale 2011* *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, a cura di F. CAMBI, Roma 2011 (Manuali universitari. Archeologia, 106).
- MARAZZI 2015 MARAZZI F., *Lecitta dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano 2015 (Architettura).
- MARAZZI 2016 MARAZZI F., *Refettori e refezione nei monasteri altomedievali: uno sguardo attraverso l'archeologia e le fonti scritte*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del Congresso internazionale di studio (Roma – Subiaco, 8-10 giugno 2015), Spoleto 2016 (Incontri di Studio, 13. De Re Monastica, V).
- MARTELLI 1966 MARTELLI G., *Le più antiche cripte dell'Umbria*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*. Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia 1966, pp. 323-353.
- MATTIOLI 1965 MATTIOLI B., *Appunti sulle cavità dei Campacci di Marmorì*, in *Atti del 6. convegno di speleologia, Italia centro-meridionale* (Firenze, 14-15 novembre 1964), Firenze 1965.
- MATTIOLI 1972 MATTIOLI B., *Fenomeni speleogenici nei travertini di Marmore*, in *L'Universo, rivista bimestrale dell'Istituto Geografico militare*, 52, n.2, (1972), pp. 413-426.
- MATTIOLI 2007 MATTIOLI T., *L'arte rupestre in Italia centrale. Umbria, Lazio, Abruzzo*, Perugia 2007 (Quaderni di Protostoria, 4).
- MAZZILLI 2009. MAZZILLI W., *Da Piazza Maggiore alla Rotonda dell'Obelisco. Le vie e le piazze di Terni*. Saggio di toponomastica storica, Terni 2009.
- MELELLI – PETRUCCI 1998 MELELLI A. PETRUCCI M. A., *Spiritualità e ambiente: un rapporto plurisecolare nel paesaggio umbro*, in *Itinerari del Sacro in Umbria*, a cura di M. SENSI, Firenze 1998,

- pp. 105-138.
- MELONI 1966 MELONI P. L., *Monasteri benedettini in Umbria tra VIII e XI secolo nella storiografia di Ludovico Jacobilli*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*. Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia 1966, pp. 283-321.
- MENESTÒ 1988 MENESTÒ E., «Nec Fortunati Tudertini Acta Silenda». *Appunti tra storia e agiografia*, in *Il tempio del Santo Patrono. Riflessi storico-artistici del culto di San Fortunato a Todi*, a cura di M. CASTRICHINI – M. GRONDONA – E. LUNGI – E. MENESTÒ – E. PAOLI – F. TOPPETTI, Todi 1988, pp. 249-268.
- MENESTÒ 1991 MENESTÒ E., *Le passioni e il culto dei martiri nell'Umbria meridionale*, in *L'Umbria Meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del convegno di studio (Acquasparta, 6-7-maggio 1998), Perugia 1991, pp. 25-32.
- MENESTÒ 1998 MENESTÒ E., *Umbria mistica e santa (secc. V-XIV)*, in *Itinerari del sacro in Umbria*, a cura di M. SENSI, Firenze 1998.
- MENESTÒ 1999 MENESTÒ E., *Istituzioni e territorio dell'Umbria da Augusto all'inizio della dominazione franca*, in *Il Corridoio Bizantino e la Via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1999, pp. 3-98 (Uomini e Mondi Medievali, 1).
- MENESTÒ 2012 MENESTÒ E., *La spiritualità monastica nei secoli altomedievali*, in *Le valli dei monaci*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma – Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto 2012, pp. 25-44 (Incontri di Studio, 9. De Re Monastica, III).
- Mensae* 1985 *Mensae e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di*

- Cornus*, a cura di GIUNTELLA A. M., Taranto 1985.
- MEREU 2012 MEREU V., *L'abbazia di S. Pietro in Valle presso Ferentillo*, in *Le abbazie di S. Eutizio e di S. Pietro in Valle in Ferentillo nella Valnerina: analisi territoriale*, in *Le valli dei monaci*, a cura di L. PANI ERMINI. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma – Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto 2012, pp. 792-822 (De Re Monastica, III).
- MONNERET DE VILLARD 1919 MONNERET DE VILLARD U., *L'organizzazione industriale nell'Italia longobarda durante l'alto Medio Evo*, in *Archivio Storico Lombardo XL/VI* (1919).
- MORINI 1908. MORINI A., *La chiesa della Madonna della Stella presso Cascia, già Eremo Agostiniano di Santa Croce*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria*, XIV, fasc. II-III (1908), pp. 545-552.
- MOSCA 1993 MOSCA A., *Gli interventi di bonifica sotto Teodorico*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, pp. 764-765.
- MOSCIANI 2001 MOSCIANI D., *Elaborazione di una scheda per lo studio dei siti rupestri*, in *Dalla Tuscia Romana al territorio Valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche in Giornate in onore di Jean Coste*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del convegno di studi (Roma, 10-11 febbraio 1998), Roma 2001, pp. 178-187.
- NESSI 1987 NESSI S., *Il convento francescano di S. Antonio Abate di Pissignano*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 32 (1987), pp. 75-81.
- NESSI 1988 NESSI S., «*Dall'eremo al cenobio*». *Insedimenti inediti nel territorio di Trevi*, in *Spoletium. Rivista di arte*,

- storia, cultura*, 33 (1988), pp. 76-86.
- NESSI 1998 NESSI S., *Itinerario spirituale agostiniano: Cascia-Spoleto-Montefalco-Foligno*, in *Itinerari del Sacro in Umbria*, a cura di M. SENSI, Firenze, 1998, pp. 249-268.
- NESSI 2001 NESSI S., *La Diocesi di Spoleto tra Tardoantico e Medioevo*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 833-881.
- NESSI 2001B NESSI S., *La Diocesi di Spoleto tra Tardoantico e Medioevo*, in *Spoletium. Rivista di Arte. Storia. Cultura*, 41-42 (2001), pp. 3-21.
- NIXON 1992 NIXON C.E.V., *Relations between Visigoths and Romans in fifth-century Gaul*, in *Fifth century Gaul: a crisis of identity?*, a cura di J. DRINKWATER – H. ELTON, Cambridge 1992, pp. 64-74.
- ORAZI 1979 ORAZI A. M., *L'Abbazia di Ferentillo. Centro politico, religioso, culturale dell'Alto Medioevo*, Roma 1979.
- ORIOLO 1994 ORIOLO G., *Il Cristianesimo a Norcia dalle origini fino al secolo VII*, in *Ravenna. Studi e ricerche* 1 (1994), pp. 249-263.
- ORSELLI 1988 ORSELLI A. M., *Il monachesimo in Occidente: dalle origini all'età carolingia*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, Torino 1988, I, pp. 325-343.
- ORSELLI 2008 ORSELLI A. M., *I monaci tardoantichi in dialogo con l'acqua*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*. Atti della LV settimana di studi del Cisam (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto 2008.
- ORSELLI 2016 ORSELLI A. M., *La frontiera del chiostro*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del

- Congresso internazionale di studio (Roma – Subiaco, 8-10 giugno 2015), Spoleto 2016 (Incontri di Studio, 13. De Re Monastica, V).
- OTRANTO 2001 OTRANTO O., *La cristianizzazione e la formazione delle diocesi in Umbria*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 117-140 (Atti,).
- OTRANTO 2007 OTRANTO G., *L'Italia tardoantica tra cristianizzazione e formazione delle diocesi*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, a cura di R. M. BONACASA CARRA – E. VITALE. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007, pp. 1-39.
- PAGANO 2003 PAGANO F., *Note sul sistema di informatizzazione dei dati*, in *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia, I, Le abitazioni*, a cura di E. DE MINICIS, Roma 2003, p. 34 (Museo della città e del territorio, 17).
- PANCIERA 1994 PANCIERA S., *La Lex Luci spoletina e la legislazione sui boschi sacri in età romana*, in *Monteluco e i monti sacri*. Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre - 2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 25 - 46 (Miscellanea, 8).
- PANI ERMINI 1981 PANI ERMINI L., *Subiaco all'epoca di S. Benedetto. Note di Topografia*, in *Benedictina*, 28 (1981), fasc. 1-2, pp. 69-80.
- PANI ERMINI 1983 PANI ERMINI L., *Gli insediamenti monastici nel Ducato di Spoleto fino al IX secolo*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 541-577 (Atti dei Congressi, IX).
- PANI ERMINI 1990 PANI ERMINI L., *Società e comunità cristiana a Spoleto*.

- Le testimonianze archeologiche (secoli IV-VI)*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 34-35 (1990), pp. 33-37.
- PANI ERMINI 1994 PANI ERMINI L., *All'origine degli insediamenti eremitici e monastici sul Monteluco*, in *Monteluco e i monti sacri. Atti dell'incontro di studio* (Spoleto, 30 settembre - 2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 149-170 (Miscellanea, 8).
- PANI ERMINI 2000 PANI ERMINI L., *Presentazione*, in S. PANTI, *Fiorenzuola e Perchia. Due castra rurali nell'antica signoria degli Arnolfini*, Spoleto 2000, pp. ix – x (Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte, 2).
- PANI ERMINI 2002 PANI ERMINI L., *San Gregorio Maggiore di Spoleto*, in *La basilica di San Gregorio Maggiore di Spoleto*, a cura di S. BOESCH – L. PANI ERMINI – B. TOSCANO, Cinisello Balsamo 2002.
- PANI ERMINI 2003 PANI ERMINI L., *Il ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni nell'assetto territoriale (Umbria e Marche)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento. Atti del convegno* (Spoleto – Benevento, 2002), Spoleto 2003, pp. (Atti).
- PANI ERMINI 2012 PANI ERMINI L., *L'insediamento monastico in valle*, in *Le valli dei monaci*, a cura di L. ERMINI PANI. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma – Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto 2012, pp. 45-78 (Incontri di Studio, 9. De Re Monastica, III).
- PAOLI 2001 PAOLI E., *L'agiografia umbra altomedievale*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV – X)*. Atti del 15° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 479-529 (Atti dei Congressi, XV)
- PAOLI 1994 PAOLI E., *Questioni di agiografia montelucana*, in

- Monteluco e monti sacri*. Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre – 2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 287-317 (Miscellanea, 8).
- PAOLI 1997 PAOLI E., *I santi siri dell'Umbria e della Sabina*, in E. PAOLI, *Agiografia e strategie politico-religiose. Alcuni esempi da Gregorio Magno al Concilio di Trento*, Spoleto 1997, pp. 3-50 (Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria", 19).
- PAOLI 1998 PAOLI E., *Gli spazi del sacro tra la via Amerina e la Flaminia vetus*, in *Itinerari del sacro in Umbria*, a cura di M. SENSI, Firenze 1998, pp. 271-291.
- PAOLI 2003 PAOLI E., *Tradizioni agiografiche dei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del 16° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2003 (Atti dei Congressi, XVI).
- PARDI 1972 PARDI R., *L'Abbazia di San Pietro in Valle presso ferentillo e l'influenza di Cluny II*, in *Ricerche di architettura religiosa medievale in Umbria: integrazioni ed inediti*, Perugia 1972, pp. 52-53.
- PARDI 1991 PARDI R., *Nuovi studi sull'abbazia di S. Pietro in Valle di Ferentillo (Terni)*, in *L'Umbria Meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, a cura di G. BINAZZI. Atti del convegno di studio (Acquasparta, 6-7-maggio 1998), Perugia 1991, pp. 49-59.
- PARONETTO 1980 PARONETTO V., *I Longobardi nell'Epistolario di Gregorio Magno*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*. Atti del 6° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980 (Atti dei Congressi, VI).
- PASZTOR 1987 PASZTOR E., *Il monachesimo femminile*, in *Dall'eremo al*

cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante, Milano 1987, pp. 155-182 (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, 10).

- PENCO 1959 PENCO G., *Il concetto di monaco e di vita monastica in Occidente nel secolo VI*, in *Studia Monastica. Commentarium ad rem monasticam historice investigandam*, 1 (1959), pp. 7-50.
- PENCO 1962 PENCO G., *La composizione sociale delle comunità monastiche nei primi secoli*, in *Studia Monastica. Commentarium ad rem monasticam historice investigandam*, 4.2 (1962), pp. 257-282.
- PENCO 1963 PENCO G., *Il ricordo dell'ascetismo orientale nella tradizione monastica del medioevo europeo*, in *Studi Medievali. IV. Fasc. 2* (1963), pp. 571-587.
- PENCO 1965 PENCO G., *Il monachesimo in Umbria dalle origini al secolo VII incluso* in *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica. Atti del II Convegno di Studi Umbri* (Gubbio, 24-28 maggio 1964), Gubbio 1965, pp. 257-276.
- PENCO 1969 PENCO G., *Il senso della natura nell'agiografia monastica occidentale*, in *Studia Monastica. Commentarium ad rem monasticam historice investigandam*, 11.2 (1969), pp. 327-334.
- PENCO 1980 PENCO G., *Condizioni e correnti del monachesimo in Italia nel secolo VI*, in *Benedictina*, 27 (1980), pp. 91-107.
- PENCO 1981 PENCO G., *Il monachesimo nel passaggio dal mondo antico a quello medievale*, in *Benedictina*, 28 (1981), pp. 47-64.
- PERONI 1983 PERONI A., *Elementi di continuità e di innovazione nel romanico spoletino*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo

- (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 683-712 (Atti dei Congressi, IX).
- PETRUSI 1964 PETRUSI A., *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'Alto Medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*, Settimane di studi del Cisam, Spoleto 1964.
- PICASSO 1987 PICASSO G., *Il monachesimo occidentale dalle origini al secolo XI*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 3-66 (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, 10).
- PICASSO 1987 PICASSO G., *Il monachesimo occidentale dalle origini al secolo XI*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 3-66 (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, 10).
- PICASSO 2001 PICASSO G., *Il monachesimo in Umbria*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 553-568 (Atti,).
- PICCOLO 1999 PICCOLO F., *La via della Spina e l'insediamento rurale di S. Polo de Quinto*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 41-42 (1999), p. 50.
- PICCOLO 2001 PICCOLO F., *La via della Spina e l'insediamento rurale di S. Polo de Quinto*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 41-42 (2001), pp. 48-55.
- PIETRANGELI 1939 PIETRANGELI C., *Spoletium (Spoleto), Regio VI, Umbria*, Roma 1939.
- PIETRANGELI 1952 PIETRANGELI C., *I sarcofagi romani dell'abbazia longobarda di ferentillo*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi* (Spoleto, 27-30

- settembre 1951), Spoleto 1952, pp. 451-456.
- PIETRANGELI 1977 PIETRANGELI C., *Epigrafia cristiana nel territorio di Spoleto*, in *Martiri ed evangelizzatori della Chiesa Spoletina*. Atti del I convegno di studi storici ecclesiastici (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto, 1977.
- PIRRI 1911 PIRRI P., *L'abbazia di S. Eutizio*, in *Bollettino diocesano di Norcia*, 1 (1911), pp. 108-112; pp. 126-127.
- PIRRI 1912 PIRRI P., *L'abbazia di S. Eutizio in Valcastoriana presso Norcia e le chiese dipendenti: notizie storico-artistiche*, Castelplanio 1912.
- PIRRI 1960 PIRRI P., *L'abbazia di Sant'Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*, Roma 1960 (Studia Anselmiana. Philosophica Theologica edita a Professoribus Instituti Pontificii S. Anselmi de Urbe, XLV).
- PIRRI 1966 PIRRI P., *L'abbazia di S. Eutizio dalle origini all'inizio del sec. XII*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*. Atti del III Convegno di studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966, pp. 253-242.
- PONTANI 1922 PONTANI R., *La chiesa priorale di San Felice di Narco, per la riapertura al culto dell'edificio monumentale dopo i lavori di ripristino*, Spoleto 1922.
- PRICOCO 1981 PRICOCO, *Il monachesimo in Italia dalle origini alla Regola di san Benedetto*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di B. LUISELLI – M. SIMONETTI. Atti del Convegno (Roma, 12-16 novembre 1979), Roma 1981, pp. 621-641.
- PRICOCO 1987 PRICOCO S., *Premessa*, in *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Caltanissetta 1987.
- PRICOCO 1995 PRICOCO S., *Il monachesimo tra pagani e cristiani da Giuliano al sacco di Roma*, in *Pagani e Cristiani da*

- Giuliano l'Apostata al sacco di Roma. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rende, 12-13 novembre 1993), a cura di F. E. CONSOLINO, Messina 1995, pp. 193-206 (Studi di Filosofia Antica e Moderna. Collana di retta da Nicola Merola, 1).*
- PRICOCO 1998 PRICOCO S., *Il monachesimo Occidentale dalle origini al Maestro. Lineamenti storici e percorsi storiografici*, in *Il Monachesimo Occidentale dalle origini alla Regula Magistri. XXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 maggio 1997)*, Roma 1998, pp. 7-22 (*Studia Ephemeridis Augustinianum*, 62).
- PRICOCO 1998B PRICOCO S., *Le trasformazioni del monachesimo occidentale fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tardoantico e alto medioevo. Atti della XLV settimana di studio del Cisam (Spoleto, 3-9 aprile 1997)*, Spoleto 1998, pp. 745-791.
- QUILICI 1983 QUILICI L., *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto medioevo*, in *Il Ducato di Spoleto. Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre – 2 ottobre 1982)*, Spoleto 1983, pp. 399 – 420.
- RAMBALDI 1964 RAMBALDI A., *Il Cristianesimo nei primi secoli*, in *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto, 1964, pp. 17-24.
- RAMBOTTI 2006 RAMBOTTI L., *Cenni sulla viabilità da Spoleto alla Valdinarco tra Medioevo ed Età moderna*, in *Strade di carta, di ferro, di terra. La ferrovia Spoleto-Norcia: viaggio tra documenti, immagini, oggetti*, a cura di A. BIANCHINI – F. CIACCI – A. FABIANI, Norcia 2006, pp. 47-58.
- RAMBOTTI 2009 RAMBOTTI L., *Spoleto e Ferentillo tra i Tomacelli e i Cybo*, in *Il feudo di ferentillo nel tempo di Alberico I*

- Cybo Malaspina (1553-1623): istituzioni, economia, arte, confini.* Atti del Convegno di studi (Ferentillo, 30-31 maggio 2008), a cura di P. PELÙ – O. RAFFO, Modena 2009, pp. 17-34 (Biblioteca. Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi. Nuova serie, 186).
- RASPI SERRA 1959 RASPI SERRA J., *Le più antiche sculture di S. Giuliano presso Spoleto*, in *Commentari*, X, 2-3 (1959), pp. 99-108.
- RASPI SERRA 1966 RASPI SERRA J., *La scultura dell'Umbria centro-meridionale dall'VIII al X secolo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI.* Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia 1966, pp. 366-386.
- REGNI – MANCONI 1994 REGNI M. – MANCONI D., *Appendice: le carte archeologiche*, in G. Sordini. *Luoghi e documenti di un archeologo spoletino.* Catalogo della mostra (Spoleto, 2 luglio – 30 settembre 1993), Assisi 1994, pp. 107-140.
- REGNI – MANCONI 1994 REGNI M. – MANCONI D., *Appendice: le carte archeologiche*, in G. Sordini. *Luoghi e documenti di un archeologo spoletino.* Catalogo della mostra (Spoleto, 2 luglio – 30 settembre 1993), Assisi, 1994, pp. 107-140.
- RIVERA 1932 RIVERA, *Per la storia dei precursori di san Benedetto nella provincia Valeria*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, XLVII (1932).
- RIZZO 1988-1989 RIZZO F. P., *Gli studi sul paleocristianesimo di Sicilia nel quadro della problematica sul Tardo-antico*, in *Kokalos*, XXXIV-XXXV (1988-1989), pp. 451-467.
- SABATINI 2015 SABATINI O., *Memorie storiche della chiesa della Valle Noce. L'eremo agostiniano di Santa Croce, poi Madonna della Stella*, in F. ALTIERI – L. CASTRICHINI – M. CASTRICHINI – O. SABATINI – E. SPADA, *Tesori d'arte della Valnerina. L'eremo della Madonne della Stella. Il*

- restauro*, Todi 2015, pp. 17-63.
- SABATINI 2015b SABATINI O., *Frammento mattone-lastra funeraria*, in F. ALTIERI – L. CASTRICHINI – M. CASTRICHINI – O. SABATINI – E. SPADA, *Tesori d'arte della Valnerina. L'eremo della Madonne della Stella. Il restauro*, Todi 2015, pp. 126-127.
- SACCHI DE ANGELIS 1969 SACCHI DE ANGELIS M. E., *Le condizioni geografiche della Valle Umbra in epoca Medioevale*, in *Atti del XX Congresso geografico italiano*. (Roma, 29 marzo – 3 aprile 1967), vol. 2, Roma 1969, pp. 651-668.
- SACCHI DE ANGELIS 1971 SACCHI DE ANGELIS M. E., *Le condizioni geografiche della Valle Umbra in epoca Classica*, in *Atti del XX Congresso geografico italiano*. (Roma, 29 marzo – 3 aprile 1967), vol. 4, Roma 1971, pp. 433-440.
- SACCHI DE ANGELIS 1995 SACCHI DE ANGELIS M. E., *I Monti Martani: tra insediamenti religiosi, case rurali, olivicoltura*, in *Quaderni dell'Istituto policattedra di geografia*, 17 (1995), pp. 117-127.
- SACCHI DE ANGELIS 1996 SACCHI DE ANGELIS M. E., *Un itinerario religioso nell'area martana*, in *Quaderni dell'Istituto policattedra di geografia*, 18 (1996), pp. 59-92.
- SALMI 1959 SALMI M., *Premessa*, in *La Diocesi di Lucca*, a cura di I. BELLI BARSALI, Spoleto, 1959, pp. 5-6 (Corpus della Scultura Altomedievale, 1).
- SALMI 1959 SALMI M., *Premessa*, in *La Diocesi di Lucca*, a cura di I. BELLI BARSALI, Spoleto, 1959, pp. 5-6 (Corpus della Scultura Altomedievale, 1).
- SANSI 1869 SANSI A., *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Foligno 1869.
- SANTI 2001 SANTI U., *La chiesa romanica*, in *San Felice di Narco ieri e oggi*, a cura di U. SANTI, Spoleto 2001, pp. 73-81.
- SANTI 2001 B SANTI U., *Due antiche epigrafi*, in *San Felice di Narco*

- ieri e oggi*, a cura di U. SANTI, Spoleto 2001, pp. 81-82.
- SAVIO 1914 SAVIO P. F., *I primordi del cristianesimo nell'Umbria*, in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 20 (1914), pp. 155-166.
- SCHMITZ 1952 SCHMITZ P., *Histoire de l'Ordre de Saint Benoît*, II, Maredsous 1952.
- SCORTECCI 1991 SCORTECCI D., *La viabilità dell'Umbria Meridionale nella tarda antichità*, in *L'Umbria Meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, a cura di G. BINAZZI. Atti del convegno di studio (Acquasparta, 6-7-maggio 1998), Perugia 1991, pp. 61-73.
- SEGOLONI 1967 SEGOLONI D., *Discussione nell'ambito del Convegno storico per il millennio dell'abbazia di S. Pietro in Perugia*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, LXIV (1967), pp. 101-103.
- SENSI – SENSI 1984 SENSI M. – SENSI L., *Fragmenta Hispellatis Hisotiriae. I. Historia della terra di Spello di Fausto Gentile Donnola*, in *Bollettino storico della città di Foligno*, 8 (1984), pp. 7-136.
- SENSI 1984 SENSI M., *Il patrimonio monastico di S. Maria di Vallegloria a Spello*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria*, 81 (1984), pp. 77-149.
- SENSI 1987 SENSI L., *Un nuovo documento epigrafico da Matigge*, in *Bollettino Storico della città di Foligno*, XI (1987), pp. 396-398.
- SENSI 1990 SENSI M., *San Silvestro di Collepio fra storia e mito*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 31-32 (1990), pp. 181-186.
- SENSI 1991 SENSI M., *Visite pastorali della diocesi di Foligno. Repertorio ragionato*, Foligno 1991 (Storia religiosa e civile folignate, 2)
- SENSI 1992 SENSI L., *L'iscrizione rupestre di Triponzo e la via*

- Nursina*, in *Rupes Loquentes*. Atti del Convegno (Roma – Bomarzo, 1989), Roma 1992, pp. 243-252.
- SENSI 1993 SENSI L., *Spoleto e il suo territorio all'età di Teodorico*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), pp. Spoleto 1993, pp. 755-766
- SENSI 1994 SENSI M., *Movimento eremitico femminile nel Monteluco*, in *Monteluco e i monti sacri*. Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre - 2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 195-272 (Miscellanea, 8).
- SENSI 1998 SENSI M., *Eremitismo nello spirito benedettino e francescano. Un itinerario*, in *Itinerari del sacro in Umbria*, a cura di M. SENSI, Firenze 1998, pp. 161-183.
- SENSI 2003 SENSI M., *Eremo della Trasfigurazione presso San Silvestro di Collepio*, in *Eremiti e romitori tra Umbria e Marche*, Foligno 2003, pp. 22-23.
- SENSI 2010 SENSI M., *Santuari in grotta tra Umbria e Marche*, in M. SENSI, «*Mulieres in Ecclesia*». *Storie di monache e bizzocche*, Spoleto 2010, pp. 137-177 (Uomini e Mondi Medievali, 21).
- SENSI 2011 SENSI M., *Le origini di santa Maria di Vallegloria a Spello, monastero di clarisse urbaniste*, in *Santa Maria di Vallegloria a Spello, monastero di clarisse urbaniste. Storia, architettura, arte*, a cura di C. FRATINI – G. PROIETTI – M. SENSI, Spello 2011, pp. 9-32.
- SIMONETTI 1963 SIMONETTI M., *Note su alcune passioni di martiri umbri*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXXIX (1963), pp. 247-257.
- SINISCALCO 2001 SINISCALCO P., *Il cristianesimo dei primi secoli in Umbria: tra Occidente e Oriente*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*.

- Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 3-38 (Atti dei Congressi, XV).
- SISANI 2013 SISANI S., *Da Curio Dentato a Vespasiano Pollione: conquista e romanizzazione del distretto nursino, in Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, a cura di S. SISANI, Roma 2013, pp. 9-15.
- SISANI 2013B SISANI S., *Iscrizione rupestre*, in *Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, a cura di S. SISANI, Roma 2013, pp. 123.
- SORDINI 1884 SORDINI G., *L'abbazia di San Giuliano presso Spoleto*, in *La Nuova Umbria*, 6 (1884).
- SPADAVECCHIA 1993 SPADAVECCHIA M., *Breve guida storica di Spoleto e dei suoi monumenti*, Spoleto, 1993.
- SPERANDIO 2001 SPERANDIO B., *Chiese romaniche in Umbria*, Perugia 2001.
- SPESSE 1975 SPESSE F., *Le chiese dell'antica diocesi di Spoleto: Spello*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 20 (1975), pp. 51-74.
- Spoleto* 1978 *Spoleto*, Roma 1978 (L'Umbria. Manuali per il territorio, 2).
- STASOLLA 2017 STASOLLA F. R., *Il monachesimo in Italia dalle origini a Gregorio Magno: modalità insediative, architetture, organizzazione topografica e spaziale*, in *Il Monachesimo d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo. Atti delle Settimane di studio* (Spoleto, 31 marzo - 6 aprile 2016), Spoleto 2017, pp. 321-354.
- SUSI 1995 SUSI E., *La «Vita beati Mauri Syri abbatis et Felicis eius filii apud Vallem Narci prope Naris ripam» del Codice Alessandrino 89*, in *Hagiographica. Rivista di agiografia e biografia della Società Internazionale per lo studio del*

- Medio Evo Latino*, II (1995), pp. 93-136.
- SUSI 1998 SUSI E., *Strade e culti dell'Umbria meridionale nell'Alto Medioevo*, in *Il beato Antonio da Stroncone*. Atti della III giornata di Studio (Stroncone, 29 novembre 1997), Santa Maria degli Angeli 1998, pp. 232-237.
- SUSI 1998B SUSI E., *Luoghi e figure dell'eremitismo umbro*, in *Itinerari del Sacro in Umbria*, a cura di M. SENSI, Firenze 1998, pp. 139-160.
- SUSI 1999 SUSI E., *Il culto dei santi nel corridoio Bizantino e la via Amerina*, in *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1999, pp. (Uomini e mondi medievali, 1).
- SUSI 2001 SUSI E., *Monachesimo e agiografia in Umbria*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV – X)*. Atti del 15° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 569-605 (Atti dei Congressi, XV).
- SUSI 2003 SUSI E., *Agiografia e territorio*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del 16° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2003, pp. (Atti dei Congressi, XVI).
- SUSI 2005 SUSI E., *La cristianizzazione nell'Umbria e nella Tuscia*, in *La chiesa di Perugia nel primo millennio*. Atti dell'incontro di Studio (Perugia, 1-3 aprile 2004), a cura di A. BARTOLI LANGELI – E. MENESTÒ, Spoleto 2005, pp. (Incontri di Studio, 3).
- TABACCO 1970 TABACCO G., *Espedienti politici e persuasioni religiose nel Medioevo di Gian Piero Bognetti*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 24 (1970).
- TENNERONI 1910 TENNERONI A., *L'Umbria dei "Libri taxarum" di tutte le*

- chiese e monasteri*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria*, 16 (1910), pp. 409-417.
- TERRENATO 2006 TERRENATO N., *Le misure (del campione) contano! Il paradosso dei fenomeni globali e delle ricognizioni locali*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. MANCASSOLA – F. SAGGIORO, Mantova 2006, pp. 9-24 (Documenti di archeologia, 42).
- TOGNI 2014 TOGNI N., *Il repertorio dei Monasteri benedettini in Umbria*, in *Monasteri Benedettini in Umbria. Alle radici del paesaggio umbro*, Cesena 2014, pp. 3-388 (Biblioteca del Monasticon Italiae. 1. Monasteri Benedettini in Umbria).
- TORELLI 1987 TORELLI M. R., *La conquista romana della Sabina*, in *Dialoghi di Archeologia*, 5 (1987).
- TOSCANO 1963 TOSCANO B., *Spoletto in pietre. Guida artistica della città*, Spoleto 1963.
- TOSCANO 1983 TOSCANO B., *Per uno studio dell'ambiente diocesano*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 319-334 (Atti dei Congressi, IX).
- TRIPALDI 2009 TRIPALDI L., *I diverticoli della via salaria nel nursino in I Templi e il Forum di Villa S. Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, a cura di F. DIOSONO, Catalogo della Mostra (Cascia, 5 giugno -30 novembre 2009) Roma 2009, pp. 37-40.
- TURBESSI 1961 TURBESSI G., *Ascetismo e monachesimo prebenedettino*, Roma, 1961 (Universale Studium, 78).
- UGGÈ 2014 UGGE S., *Lieux, espaces et topographie des monastères de l'Antiquité Tardive et du haut Moyen Âge : réflexions à propos des règlex monastiques*, in *Monastères et espace social. Genèse et transformation d'un système de*

lieux dans l'Occident médiéval, ed. M. LAUWERS, Turhout 2014, pp. 15-42 (Collection d'études médiévales de Nice, 15).

- UGGERI 2001 UGGERI G., *L'organizzazione della viabilità in Umbria nella tarda antichità*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)*. Atti del 15° Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto, 2001.
- VECOLI 2015 VECOLI F., *Il monachesimo antico*, in *Storia del cristianesimo. I. L'età antica (secoli 1-7)*, a cura di E. PRINZIVALLI, Roma 2015, pp. 281-307 (Frecce, 192).
- VERTECCHI 1997 VERTECCHI G., *S. Maria di Ponte e la chiesa dell'abbazia di S. Eutizio. Un problema di maestranze*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura* 38 (1997), pp. 45-54.
- ZAZZERINI 2007 ZAZZERINI, *In ascolto dell'assoluto. Viaggio tra eremi in Umbria*, Città di Castello 2007.

ELENCO ALFABETICO DEI SITI

Eremo di Monterivoso (n. 75)	p. 283
Eremo di Vallocchia (n. 71)	p. 273
Gotta del Beato Giolo (n. 30)	p. 156
Grotta del Drago (n. 3)	p. 63
Grotta del Frate (n. 11)	p. 103
Grotta del Muro (n. 73)	p. 276
Grotta dell'Eremita (n. 26)	p. 139
Grotta di Belvedere (n. 72)	p. 274
Grotta di Precetto (n. 74)	p. 279
Grotta di S. Eutizio (n. 8)	p. 91
La Romita di Montecavallo (n. 39)	p. 189
Madonna dell'Eremita (n. 27)	p. 142
Madonna della Croce (n. 31)	p. 159
Madonna dello Scoglio (n. 49)	p. 221
Romitoria (n. 42)	p. 200
Romitorio di S. Antonio (n. 38)	p. 183
S. Angelo de Capechio (n. 58)	p. 248
S. Angelo de Colle Olivo (n. 46)	p. 211
S. Angelo de Sabello (n. 67)	p. 262
S. Angelo de Serra (n. 60)	p. 252
S. Angelo di Prefolio (n. 36)	p. 176
S. Angelo in Paganico (n. 44)	p. 206
S. Angelo inter Saxa (n. 59)	p. 250
S. Anna (n. 55)	p. 238
S. Annunziata (n. 17)	p. 118
S. Antimo (n. 25)	p. 137
S. Antonio Abate (n. 12)	p. 106
S. Antonio Abate di Campello (n. 51)	p. 224

S. Antonio di Polino (n. 47)	p. 215
S. Antonio di Tofele (n. 40)	p. 193
S. Benedetto (n. 6)	p. 79
S. Biagio (n. 33)	p. 162
S. Bonifacio (n. 19)	p. 123
S. Brizio (n. 34)	p. 167
S. Caludio de gripta (n. 56)	p. 242
S. Cataldo al Valloncello (n. 28)	p. 147
S. Cataldo di Ussita (n. 45)	p. 209
S. Caterina d'Alessandria (n. 37)	p. 181
S. Croce a Poggiodomo (n. 29)	p. 151
S. Croce di Monteluco (n. 23)	p. 131
S. Egidio (n. 41)	p. 197
S. Egidio de Valle Orsci (n. 61)	p. 253
S. Eutizio (n. 7)	p. 84
S. Felice di Narco (n. 2)	p. 58
S. Fiorenzo (n. 9)	p. 94
S. Francesco di Paola (n. 13)	p. 109
S. Giovanni Battista (n. 16)	p. 116
S. Giovanni in Panaria (n. 35)	p. 172
S. Girolamo (n. 22)	p. 129
S. Girolamo (n. 70)	p. 270
S. Giuliano (n. 1)	p. 53
S. Isacco (n. 24)	p. 133
S. Leonardo de Camplo (n. 32)	p. 161
S. Leonardo delle Penne (n.52)	p. 228
S. Marco (n. 50)	p. 223
S. Marco di Giappiedi (n. 54)	p. 233
S. Maria Apparente (n. 68)	p. 265
S. Maria de Ferigno (n. 62)	p. 254
S. Maria delle Grazie (n. 15)	p. 113
S. Maria di Vallegloria (n. 57)	p. 245

S. Maria Egiziaca (n. 21)	p. 127
S. Maria Maddalena (n. 20)	p. 125
S. Michele Arcangelo (n. 18)	p. 120
S. Nicolò de Acquapremula (n. 63)	p. 255
S. Nicolò de Montelucò (n. 64)	p. 259
S. Onofrio (n. 69)	p. 267
S. Paolo Protoeremita (n. 14)	p. 111
S. Pietro in Valle (n. 4)	p. 67
S. Pietro Parenzi (n. 53)	p. 231
S. Silvestro de Ocricle (n. 66)	p. 261
S. Silvestro de Precibus (n. 65)	p. 260
S. Silvestro di Collepino (n. 48)	p. 218
S. Spes (n. 10)	p. 99
SS. Giovanni e Lazzaro (n. 5)	p. 75
SS. Vincenzo e Anastasio (n. 43)	p. 202